



Università degli Studi di Cagliari

## **DOTTORATO DI RICERCA**

in Architettura

Ciclo XXIII

### **TITOLO TESI**

L'atlante dell'abitare rom in Europa. La definizione di un quadro conoscitivo per il superamento della logica dell'emergenza

Settore/i scientifico disciplinari di afferenza

ICAR/14 COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA E URBANA

Presentata da: Dott. Ing. Claudia Mascia

Coordinatore Dottorato Prof. Ing. Enrico Corti

Relatore Prof. Ing. Carlo Aymerich

Esame finale anno accademico 2009 - 2010

*“Bisogna innanzitutto mettere ordine nelle parole stesse e ben definirle. [...] Decidere la parola è un po’ decidere il metodo d’analisi [...] Decidere la parola è stabilire una frontiera”.* (G.H. Allard.)

## **Nota**

Nella presente tesi si andrà ad usare il sostantivo “rom” nel senso più ampio e generale del termine. In tal modo si intenderanno inclusi nello stesso tutti i diversi gruppi (sinti, kale...). Nel caso in cui ci si riferisca ad un gruppo specifico, lo si andrà citando diversamente. La parola “rom” verrà usata con l’iniziale minuscola senza alcuna connotazione spregiativa, ma secondo l’uso corrente della lingua italiana che così suole indicare i nomi dei popoli. Si è voluto limitare l’uso del termine “zingari”, considerata l’accezione fortemente spregiativa che lo stesso è andato prendendo nel corso del tempo.

Nell’ambito delle organizzazioni internazionali i rom vengono rispettivamente definiti: “Rom” (Unione europea) “Roma and Traveller” (Consiglio d’Europa) e “Roma and Sinti” (OSCE).

Per le ragioni di cui sopra, in questa sede, si è deciso comunque di adottare il sostantivo “rom”.

La lingua parlata dal popolo rom viene indicata con il termine “romanes”.

Si sono ritenuti validi tali discrimini seguendo il solco tracciato dal professor Leonardo Piasere, specialista in studi etnografici ed etnostorici relativi al popolo rom.

Sostiene Piasere: *“(...) i rom, i sinti ecc. possono essere poi suddivisi in miriadi di gruppi e gruppuscoli, ma la distinzione di base, creatrice di tante cosmologie e oggi pilastro delle rivendicazioni politiche, resta quella tra rom e gagé o, meglio, quella tra la dimensione romani e la dimensione gagikani (cioè dei gagé)”.*<sup>1</sup>

Infine ci si riferirà sia alla “minoranza” e alla “comunità” rom, volutamente nell’uso singolare dei termini, comprendendo le infinite determinazioni delle stesse, che ad un uso al plurale, a seconda dei differenti contesti e determinazioni. Come affermano Elena dell’Agnese e Tommaso Vitale: *“Per comodità, potremmo parlare di comunità rom. Ma l’espressione è ambigua in italiano, laddove il sostantivo “comunità” è invariante per numero: indica, cioè, sia un singolare che un plurale. Un’ambiguità che rivela un aspetto controverso che cercheremo di argomentare in questo testo. In altri termini, si può sia sostenere che “la” comunità rom sia una minoranza, una singola minoranza etnica e linguistica, sia considerare “le” comunità rom per le loro differenze ed eterogeneità.”*<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Leonardo Piasere, “I rom d’Europa. Una storia moderna”, Editori Laterza, 2004, p.28

<sup>2</sup> Elena dell’Agnese e Tommaso Vitale, “Rom e Sinti, una galassia di minoranze senza territorio”, pag. 124, all’interno della pubblicazione di Gabriella Amiotti e Alessandro Rosina, “Identità e integrazione. Passato e presente delle minoranze nell’Europa mediterranea”, Franco Angeli 2007

## 00\_Premessa generale

I rom oggi rappresentano la più grande minoranza presente in tutti i 27 Stati Membri dell'Unione europea. Non esistono stime certe della popolazione rom in Europa; secondo la Commissione europea si presume che la cifra si attesti intorno ai 10-12 milioni di persone.

Il problema della definizione delle cifre è strettamente connesso alla possibilità di effettuare un censimento che metta in evidenza, nei dati raccolti, l'appartenenza etnica. L'Unione europea vieta nei propri regolamenti tale tipo di censimento, come si evince dalla risoluzione *sul censimento dei rom su base etnica* adottata nel 2008 per l'Italia, che recita al suo art.1: *"i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, i principi di uguaglianza e di non discriminazione, il diritto alla dignità, al rispetto della vita privata e alla protezione dei dati, i diritti del bambino e i diritti delle persone appartenenti a minoranze, sanciti dalle convenzioni internazionali ed europee a tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, segnatamente la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e la relativa giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo ( 1 ) e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;"*<sup>1</sup>

Nell'ambito dei regolamenti dell'UE che si esprimono contro la pratica del censimento etnico, si ricordano in particolare il Trattato sull'Unione europea (agli articoli 2,6,7) e gli articoli 13 (provvedimenti per combattere le discriminazioni fondate, tra l'altro, sulla razza o sull'origine etnica), 12 (divieto di ogni discriminazione effettuata in base alla nazionalità), 17 (cittadinanza dell'Unione), 18 (libertà di circolazione) e 39 e seguenti (libera circolazione dei la

*“L’Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell’uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini.”<sup>2</sup>*

L’Unione, come si legge nel Trattato che istituisce la Comunità europea, vieta la discriminazione, ed in particolare quella etnica, al suo articolo 13.1: *“Fatte salve le altre disposizioni del presente trattato e nell’ambito delle competenze da esso conferite alla Comunità, il Consiglio, deliberando all’unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l’origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l’età o le tendenze sessuali.”<sup>3</sup>*

In molti Stati membri dell’UE esistono inoltre specifiche leggi nazionali che impediscono la raccolta di dati della popolazione allo scopo di effettuare un censimento di tipo etnico. Per ovviare alla conseguente penuria di dati inerenti la minoranza rom, che impediscono di delineare un quadro certo almeno sotto il profilo quantitativo, in molti Paesi si sono effettuate delle ricerche basate su una raccolta dei dati personali di tipo volontario e fondato sulla autodichiarazione di appartenenza alla minoranza stessa.

In questi casi vi è comunque una incertezza sulle cifre, poiché il fenomeno della discriminazione su base etnica è capillarmente diffuso. Le remore a dichiarare l’appartenenza alla minoranza rom sono dunque fortissime nella quasi totalità dei Paesi europei. Si può tuttavia notare una

inversione di tendenza presso gli Stati che adottano politiche di inclusione e tutela delle minoranze etniche stesse. Normalmente il riconoscimento e la tutela di una minoranza in ambito statale avviene innanzi tutto attraverso specifiche norme a tutela delle *“minoranze nazionali, etniche e linguistiche”*. Tale formula consente il riconoscimento di una specifica minoranza storicamente insediata in un dato territorio e del suo patrimonio culturale, in primis quello linguistico. Un problema specifico della minoranza rom, che denota la sua singolarità nel panorama europeo, è l'essere viceversa minoranza sprovvista di territorio rispetto al quale rivendicare una appartenenza.

I rom infatti rappresentano la prima minoranza transnazionale non concentrata in uno specifico territorio, né nell'ambito di uno stato né in quello di un continente. Come scrive Predrag Matvejević, scrittore e accademico bosniaco a proposito della comunità rom: *“Non hanno un proprio territorio né un proprio governo. Hanno tutti un Paese natale, ma non hanno una patria. Sono parte di un popolo in mezzo al quale vivono, ma non di una nazione. Non sono nemmeno una minoranza nazionale: sono transnazionali.”*<sup>4</sup>

Un monito a tal proposito viene lanciato dallo studioso Massimo Aresu, il quale ritiene che: *“la visione del “popolo rom” come minoranza transnazionale finisce per mettere in evidenza la condizione di estraneità rispetto alle altre popolazioni europee, facendone una nazione senza territorio e nascondendo invece la ricca tradizione di relazioni e scambi reciproci, come anche il forte radicamento territoriale, che da sempre ha contraddistinto la vita reale delle comunità zingare circolanti sul continente europeo, di cui altrimenti non si spiegherebbe la sopravvivenza.”*<sup>5</sup>

Lo studioso parla di forte radicamento territoriale, nell'ambito però di uno spostamento continuo che ha quindi

determinato la presenza della comunità rom in tutto il continente europeo.

Le cause della diffusione territoriale transnazionale sono da ricercarsi, storicamente parlando, nella mobilità forzata, fatta spesso di diaspore e persecuzioni, che il popolo rom ha dovuto subire nel corso dei secoli. Sostiene infatti il giurista Gianni Loy: *“Da almeno 500 anni, quindi, si è aperto un confronto prima di tutto culturale tra le nostre popolazioni sedentarie, legate ad un territorio, ed un popolo, invece, privo di territorio, di scrittura, tendenzialmente nomade, ma di un nomadismo che non è certo se corrisponda ad una libera scelta o se sia indotto dalle continue espulsioni e cacciate dai territori. Quelli che oggi chiamiamo “sgomberati” in definitiva.”*<sup>6</sup>

Proprio questa assenza di territorio ha fatto sì che anche per i rom si parlasse di diaspora, in un evidente parallelismo col popolo ebraico, ma vi sono degli autori che tendono a minimizzare tale aspetto ritenendo che manchino le condizioni per definirla tale in questo caso: *“non sembra essere adeguata, in quanto suggerisce una capacità di mantenere una tradizione condivisa, o comunque un legame reticolare in grado di conservare la specificità culturale comune fra gli elementi di un popolo territorialmente sparso.”*; i rom sono *“gruppi il cui territorio d’origine, come abbiamo detto, è riconosciuto come tale solo da alcuni linguisti. Al tempo stesso essi non hanno un “luogo”, ovvero non hanno legami privilegiati con alcun tipo di “paesaggio simbolico” che appartenga al loro presente, e neppure al loro passato. Non hanno patria, non hanno una terra promessa.”*<sup>7</sup>

Il problema di tutela giuridica, per quella che a tutti gli effetti si può definire come una minoranza trans-nazionale europea, supera oggi i confini della questione linguistica, per estendersi fino alla definizione dello status giuridico.

Infatti i membri di tutte le comunità rom europee, presentano status giuridico differente: la definizione del diritto di cittadinanza, che oltrepassi il vincolo dello Stato nazione, è oggi un tema aperto nel dibattito giuridico internazionale. In particolare gli interrogativi che nascono dalla tutela degli apolidi e dei rifugiati, un vero e proprio "nuovo popolo" di cittadini senza diritti, nato all'indomani della dissoluzione della Jugoslavia.

Si aprì allora un nuovo fenomeno di nomadismo forzato, che determinò una geografia legata all'erranza. I rom, sedentarizzati forzatamente nella prima metà del Novecento (nei paesi dell'ex blocco sovietico), si ritrovarono migranti nella seconda metà del secolo scorso: *"Negli Stati socialisti si cerca soprattutto di combattere il nomadismo e di assimilare il più possibile i rom attraverso la proletarizzazione. C'è una prima iniziativa in Polonia nel 1952, ma le linee guida vengono dall'Urss di Krusciov, che nel 1956 emana un decreto che vieta la vita nomade e che prevede cinque anni di lavori forzati per chi resiste. L'esempio è seguito da alcuni Stati alleati con un andamento "a contagio" che già conosciamo: in Bulgaria due provvedimenti nel 1957 e nel 1958 impongono ai 14000 rom ancora nomadi di prendere una dimora fissa e un lavoro fisso; nel 1958 è la volta della Cecoslovacchia; in Polonia la mobilità territoriale è vietata nel 1964, rinvigorendo la disposizione del 1952. Alcuni paesi scelgono la via della assimilazione dura: l'Ungheria e la Romania decidono che i rom non sono minoranze etniche ma sono uno strato marginale della società per il quale c'è bisogno di un'azione massiccia di inserimento in fabbrica e in cooperativa così come nella scuola."*<sup>8</sup>

La seconda metà del Novecento ha conosciuto più ondate migratorie delle comunità rom provenienti dall'Europa balcanica e dall'ex Jugoslavia.



In particolare i flussi più consistenti si ebbero durante la rivolta ungherese del 1956, quando circa 150000 rom ungheresi si rifugiarono in Austria.

La Romania invece ebbe due differenti ondate migratorie: la prima si verificò tra il 1990 e il 1995, mentre la più attuale, che ha determinato l'afflusso maggiore e le più forti tensioni in ambito europeo, è quella del 2007, con l'ingresso della Romania nell'Unione europea.<sup>9</sup>

Un articolo apparso sul Venerdì di Repubblica, racconta una delle facce del flusso migratorio di romeni che interessò buona parte dell'Europa a partire dal 1 gennaio 2007. La Romania divenne, fin dal 2003, terra di delocalizzazione produttiva, grazie al costo del lavoro assai vantaggioso per le imprese europee. L'articolo, che fa particolare riferimento all'industria italiana, spiega così la fine dell'Eldorado rumeno: *“A capire che l'ingresso di Bucarest nell'Unione europea avrebbe portato una fuga di massa dalla Romania, sono stati per primi gli imprenditori italiani, quelli che dagli anni 90 avevano scelto di delocalizzare a Est le proprie produzioni, attratti da mano d'opera a bassissimo costo, addirittura l'85% in meno di quanto avrebbero sborsato per mettere in piedi una piccola fabbrica nel Nordest o nell'hinterland milanese. (...) Dal primo gennaio 2007, giorno in cui sono cadute le frontiere che tenevano l'Est diviso dal resto d'Europa, molte aziende italiane che lavoravano in Romania hanno perso le tracce dei loro operai. Come l'apertura di una diga, nel giro di nove mesi migliaia di romeni sono venuti in Italia. Spesso abbandonando il posto di lavoro da un giorno all'altro. (...) Il risvolto positivo (per la Romania) lo spiega Marco Tempestini, presidente di Unimpresa Bucarest, che dal 2003 rappresenta la versione “delocalizzata” in terra romena di Confindustria, Confagricoltura, e Confartigianato. “Con l'apertura delle frontiere, la Romania sta*

*perdendo quote talmente alte di manodopera da essere costretta a "importare" operai da altri Paesi": dall'Ucraina, persino dalla Cina, dove i costi dei lavoratori restano ancora a livelli extraeuropei. "Il risultato è che nei distretti industriali il tasso di disoccupazione è precipitato ai livelli del nord Italia, mentre nel resto della Romania resta al sette per cento.""*<sup>10</sup>

Anche la ex Jugoslavia fu interessata da due ondate migratorie: tra il 1960 e il 1970 i rom abbandonarono le aree più povere della Serbia, Macedonia, Bosnia-Erzegovina e si spostarono principalmente in Austria, Germania, Francia e Paesi Bassi. Un'ulteriore emorragia si ebbe all'indomani della guerra in Bosnia-Erzegovina, tra il 1991 e il 1995, quando circa diecimila rom, rifugiati politici e richiedenti asilo, bussarono alle porte dell'Austria, Italia, Svezia, Gran Bretagna, Germania e Svizzera. Infine, tra il 1998 e il 1999, si ebbe una particolare emigrazione, che assunse caratteri umanitario, di rom provenienti dal Kosovo. Quest'ultimi rappresentano forse uno dei capitoli più dimenticati di quella guerra: *"Uno dei risultati della guerra è stato di indebolire ancor di più quella che era la minoranza debole. Gli sforzi delle truppe internazionali di garantire la sicurezza dei rom e serbi sono stati vani, e poco decisi. Il rapporto sulla missione congiunta dell'Organizzazione europea per lo sviluppo e la Cooperazione (OSCE) e del Consiglio d'Europa (1999) condotta in Kosovo nell'estate 1999 ha confermato questo giudizio. I mass media che cosa hanno raccontato di tutto questo? Quello che è stato definito il "terzo flusso" di profughi kosovari ha avuto una copertura mediatica più da curiosità locale che da catastrofe umanitaria. Ovviamente, e non a caso, a nessuno è venuto in mente di far ricorso alla parola genocidio, così come si era fatto per gli albanesi."*<sup>11</sup>

Se da un canto dunque l'Europa tutela il diritto dei

cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri (direttiva 2004/38/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004), dall'altro la presenza degli immigrati di origine rom genera note tensioni e conflitti sociali.

Ci ricorda a tal proposito Gad Lerner: *“Gli zingari, invece, esistono. Le loro baracche e le loro roulotte, purtroppo, talvolta s'impongono alla nostra vista. E se riusciamo a provare compassione per i derelitti del pianeta che a migliaia di chilometri da noi popolano i campi profughi e le favelas, ben più difficile è accettare di convivere sul nostro territorio con la stessa miseria. Allora la compassione cede il posto alla colpevolizzazione. Ci viene spontaneo considerare vittime i tutsi senza casa fuggiti a sopravvivere nei campi di raccolta congolesi. Mentre i rom bosniaci con il passaporto jugoslavo reso carta straccia dalle guerre balcaniche - avendo avuto la pessima idea di emigrare nelle nostre periferie - ci appaiono quindici anni dopo ancora minacciosi, dunque colpevoli. In un rovesciamento delle parti le vittime diventiamo noi, e la solidarietà semmai siamo in grado di riservarla solo ai profughi che hanno avuto il buon gusto di raccogliersi a debita distanza. Cosa ci è venuto a fare - il diverso - in mezzo a noi? Recando con sé una cultura che di colpo smette di essere poetica per rivelarsi, molto semplicemente, inconciliabile, antagonista, retrograda, comunque impossibile da integrare? Poco importa che la maggioranza dei rom e dei sinti già oggi in Italia, quando gliene è stata offerta la possibilità, abbia rinunciato con gioia al suo nomadismo forzato e abiti in case come le nostre (solo un po' più povere). Poco importa che più di metà di loro abbia il passaporto italiano e viva da secoli nella penisola. Ancor meno ci interessa il fatto che gli zingari di più recente immigrazione siano*

*comunque cittadini dell'Unione europea, dunque titolari di quel diritto comunitario fondamentale che si chiama "libertà di movimento transfrontaliero". Non estradabili, a meno che risultino colpevoli di reati tali da connotarne la manifesta pericolosità sociale."*<sup>12</sup>

La presenza dei rom, come ben illustra Lerner, genera forti scontri e ostilità tra i rom e i non rom (gaje), intesi sia come cittadini che come istituzioni statali. In tal senso lo scontro si sposta dal piano sociale a quello delle politiche urbane e territoriali. Infatti la presenza delle comunità rom, insediate stabilmente nelle città, presenta forti implicazioni spaziali.

Nell'ambito del quadro fin qui definito, che si delinea in una scarsa conoscenza perfino dei termini numerici del problema ( un esempio per tutti è quello della definizione delle cifre della presenza rom nel territorio europeo, come già detto agli inizi) si pone il rapporto tra le amministrazioni e le comunità.

Come si possono affrontare i nodi del problema in tale contesto di assenza di un quadro conoscitivo certo, ma anche di semplici riferimenti, perfino quantitativi?

Le soluzioni presentano il carattere dell'emergenza: sia che si espliciti nella pratica dello sgombero, sia in quelle di più lungo termine, che mirano a circoscrivere, delimitare e isolare gli ambiti spaziali ad essi dedicati. Nel corso della presente trattazione si andranno a delineare tali aspetti in ambito europeo.

## 00\_Note

- <sup>1</sup> Risoluzione del Parlamento europeo del 10 luglio 2008 sul censimento dei rom su base etnica in Italia, P6\_TA(2008)0361
- <sup>2</sup> Trattato sull'Unione europea (versione consolidata) del 30/03/2010
- <sup>3</sup> Trattato che istituisce la Comunità europea (versione consolidata) del 24/12/2002)
- <sup>4</sup> Pino Petruzzelli, "Non chiamarmi zingaro", Chiarelettere editore, 2008, p.XVIII
- <sup>5</sup> Massimo Aresu, "Storia, e presenza delle popolazioni rom in Europa: alcuni spunti di riflessione", in Roberto Cherchi e Gianni Loy, "Rom e Sinti in Italia. Tra stereotipi e diritti negati", Ediesse 2009, p.56
- <sup>6</sup> Gianni Loy, "Violino tzigano. La condizione dei rom in Italia tra stereotipi e diritti negati", in Roberto Cherchi e Gianni Loy, "Rom e Sinti in Italia. Tra stereotipi e diritti negati", Ediesse 2009, p.14
- <sup>7</sup> Elena dell'Agnese e Tommaso Vitale, "Rom e Sinti, una galassia di minoranze senza territorio", in Gabriella Amiotti e Alessandro Rosina, "Identità e integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea", Franco Angeli 2007, pp. 127-128
- <sup>8</sup> Leonardo Piasere, "I rom d'Europa. Una storia moderna", Editori Laterza, 2004, pp.60,61
- <sup>9</sup> Factsheets on Roma, "Third migration" <http://romani.uni-graz.at/rombase/>
- <sup>10</sup> Marina Zanolli, "Romania, non ci sono più operai. Sono venuti tutti da noi", Il Venerdì di Repubblica, 2/11/2007
- <sup>11</sup> Nando Sigona, "Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari", Non Luoghi Libere Edizioni 2002, p.30
- <sup>12</sup> Gad Lerner, "Rom", D La Repubblica, numero 575, 24/11/2007

# 01

## **01. Scenario generale**

### **01a**

**Un possibile modello interpretativo della storia dei rom d'Europa (dalle origini all'Ottocento) : l'itineranza e i processi di sedentarizzazione forzata letti attraverso i differenti modi d'abitare**

**Un modello diacronico dell'abitare rom**

### **01b**

- **Riflessioni sulla sedentarizzazione e le sue implicazioni spaziali: i dispositivi per il controllo (confine/muro/campo)**
- **Estratti**

### **01c**

**I rom: i raddomanti dello spazio**



**L'atlante dell'abitare rom in Europa.  
La definizione di un quadro conoscitivo per  
il superamento della logica dell'emergenza**

## **01a\_ Un possibile modello interpretativo della storia dei rom d'Europa (dalle origini all'Ottocento): l'itineranza e i processi di sedentizzazione forzata letti attraverso i differenti modi d'abitare**

*“Il dilemma delle origini, questo tentativo di incasellare i nuovi venuti, resterà una presenza costante nella storia delle relazioni tra rom e popolazioni maggioritarie nei secoli a venire. Come spiegare tanto interesse? Perché ancora oggi non può esserci una pubblicazione su un qualsivoglia aspetto della vita delle comunità rom e sinte in Italia che non preveda almeno un paragrafo sulle loro origini? Mi sembra che ancora oggi valga quanto è stato detto per il passato: con il rinvio alle origini – tanto più lontane e remote – si cerca in qualche modo di trovare una giustificazione alla diversità, reale o presunta, delle popolazioni rom e sinte.”<sup>1</sup>*

Le parole di Nando Sigona, riferite al contesto italiano, trovano legittima estensione in ambiti più vasti ma ugualmente interessati alla cultura rom: l'aver cercato di definire ciò che è sfuggente per sua natura, o per costrizione, è un tratto che accompagna la storia del popolo rom fin dalla sua nascita. In questa sede si cercherà semplicemente di accennare a quelle che sono le sue caratteristiche, ritenute essere salienti dagli studiosi, come si sono marcate nel corso dei secoli, senza alcuna pretesa di ricostruzione filologica. Tale compito è stato già ampiamente assolto dai cultori della materia nei campi della storia, dell'antropologia, della lingua e dell'etnografia.

Le conclusioni alle quali essi stessi sono giunti, confermano la difficoltà di incasellare la vita di tale popolo in rigide categorie; nel dopoguerra gli stessi antropologi

**In questa sede si cercherà semplicemente di accennare a quelle che sono le sue caratteristiche, ritenute essere salienti dagli studiosi, come si sono marcate nel corso dei secoli, senza alcuna pretesa di ricostruzione filologica. Tale compito è stato già ampiamente assolto dai cultori della materia nei campi della storia, dell'antropologia, della lingua e dell'etnografia.**

Edmund Leach e Rodney Needham hanno sottolineato la necessità della *“vaghezza dei termini antropologici”* che *“non è accidentale, ma ha a che fare con il modo in cui si sono sviluppati e con i tipi di oggetti in riferimento ai quali sono stati impiegati.”*<sup>2</sup>

A tal proposito lo studioso Leonardo Piasere, negli anni '90, affermava che gli zingari sono ascrivibili appunto *“alla categoria che gli antropologi chiamano politetica”*.<sup>3</sup>

In questo caso il termine zingari è epurato da ogni connotato spregiativo, ma riferito esclusivamente come categoria comprensiva di una realtà al suo interno assai sfumata.

La distinzione tra le categorie monotetiche e politetiche risiede nel fatto che: *“le prime sono “definibili attraverso una serie di tratti che sono sufficienti e necessari”. Le altre invece non sono ben definibili, dal momento che non esistono tratti sufficienti e necessari per individuarle: sono costituite da elementi che si “assomigliano” tra loro in qualcosa, ma nessuna caratteristica è condivisa da tutti.”*<sup>4</sup>

Afferma ancora Piasere, a proposito della categoria politetica, e del suo calzare perfettamente rispetto alla realtà rom, che: *“Questo modo di categorizzare per “arie di famiglia” è molto comune, poiché favorisce un’alta flessibilità nelle associazioni mentali. E risulta particolarmente visibile nelle categorie trans-culturali, come quella di “zingari”. (...) La flessibilità della struttura concettuale ha permesso di includervi storicamente una varietà abbastanza composta di persone, con diversità culturali anche notevoli, il cui unico tratto comune è consistito, forse, in una stigmatizzazione negativa da parte di chi non si considerava zingaro.”*<sup>5</sup>

L’opportuna distinzione tra le categorie trova riscontro innanzi tutto nella caledoscopica presenza, all’interno del



popolo rom, di una di una serie di gruppi che prendono nomi diversi<sup>6</sup>, e sulla cui origine gli studiosi hanno dibattuto a lungo: *“I rom, sinti, manouches, kale e romanichals con i loro numerosi e diversificati sottogruppi, detti anche comunità romanès, costituiscono la popolazione romaní, una popolazione indo-ariana. Ricostruire le loro vicende è un’impresa ardua per la carenza di testimonianze scritte da parte degli stessi interessati che hanno perpetuato la loro cultura, attraverso la sola trasmissione orale, di generazione in generazione; un altro motivo che ostacola la conoscenza completa di queste comunità dal punto di vista storico è la carenza di documenti che non permette una ricostruzione dettagliata, mentre quelli ritrovati lasciano molte possibilità d’interpretazione dando luogo a mere supposizioni. (...) Se le parole sono lo specchio della cultura e dell’identità questo vale soprattutto per la popolazione romaní. Infatti grazie agli studi filologici si è potuto accertare la loro origine indiana, in un territorio compreso fra l’attuale Pakistan, Punjab, Rajasthan e la Valle del Sind (una regione a nord-ovest dell’India, attraversata dal fiume Indo, oggi in Pakistan).”*<sup>7</sup>

Se i filologi sembrano aver raggiunto un comune accordo sulle origini indiane, Nando Sigona si domanda se in realtà: *“l’India, come ha rilevato Hübschmannová (2002), più che un luogo geografico reale nella memoria dei “Zengani” di allora, è probabile che rappresentasse in quel momento “il simbolo per gli europei di una terra lontana abitata da persone dalla pelle scura, dalla parlata incomprensibile e con un strana cultura ‘barbara’”. L’India citata in questo primo documento sembra quindi solo un’altra delle numerose speculazioni circa la presunta terra d’origine di quel popolo. La lista includeva, tra le altre, Nubia, Etiopia, Caldea, Egitto, e il continente scomparso di Atlantide.”*<sup>8</sup>

Non solo la mancanza di fonti documentarie scritte, ma

anche in ragione del nomadismo, spesso forzato, che ha portato i rom a diffondersi al di là del presunto paese d'origine, appare appunto difficoltoso risalire alle sue radici. Tuttavia le sue origini indiane sono ormai la teoria più accreditata, stando agli studi di linguistica comparata che vedono un'impronta comune tra il romanes e il sanscrito. Come già affermato da Spinelli, le origini della lingua romanes sono da ricercare nelle provenienze indiane, infatti: *"(...) il romanes è una lingua originatasi dalle lingue prakrite dell'India del Nord, i parlari popolari derivati dal sanscrito. I linguisti confermano che esso è ricco di termini persiani, curdi e greci, che testimonierebbero il tragitto percorso dalle popolazioni zingare dal subcontinente indiano all'Europa in momenti imprecisati, o comunque non unanimemente definiti, tra l'VIII e il XII secolo della nostra era. Dopo la penetrazione in Europa, i prestiti sono variati a seconda delle lingue non zingare più frequentate. Proprio perché l'apporto lessicale non zingaro è sempre risultato evidente, per molto tempo la classificazione dei dialetti del romanes, e di conseguenza le classificazioni dei gruppi, è stata fatta in base alla provenienza dei prestiti. Si è parlato, così, di romanes tedesco, romeno, inglese, italiano ecc."*<sup>9</sup>

Sulla questione dei prestiti nell'ambito linguistico, per quanto concerne il romanes, le diatribe non mancano: *"(...) il prestito, e più in generale il fenomeno del cambiamento linguistico, sembra prestarsi maggiormente ad essere visto come un segno di capitolazione culturale (...)"*, così afferma Jane Zatta, in un parallelismo con l'evoluzione della lingua inglese. Se per quest'ultima si tende a minimizzare l'impatto negativo delle contaminazioni, nel romanes invece *"il fenomeno del prestito è spesso ed esplicitamente interpretato in termini di perdita dell'identità linguistica"*.

Chiarisce ancora la Zatta citando *“The Origins and Development of the English Language”*, in cui gli autori John Algeo e Thomas Pyles difendono i prestiti linguistici nella lingua inglese sostenendo che: *“E’ vero che ciò che abbiamo preso a prestito è stato molto salutare per il nostro vocabolario, ma la vera “Inglesità” della nostra lingua madre non è stata in alcun modo diminuita da tali prestiti (...)”*<sup>10</sup>

Conclude infine la Zatta, parafrasando i due autori: *“e molti linguisti non sarebbero forse disposti ad affermare che la vera “Ziganità” non è stata in alcun modo diminuita da tali prestiti.”*<sup>11</sup>

Il romanes dunque non ha mantenuto la propria originale purezza, bensì ha subito nel corso dei secoli numerose ibridazioni in virtù delle tre grandi migrazioni che la storia del popolo rom ricorda (la prima avvenuta tra il XIV-XV sec., la seconda nel XIX sec. e infine l’ultima grande migrazione, ancora in corso, del XX sec.). Oggi, come afferma Leonardo Piasere, il romanes è *“un continuum di dialetti molto contaminati dalle lingue dei gagé (a livello lessicale e/o fonetico e/o grammaticale; d’altra parte anche le lingue dei gagé sono un po’ contaminate dal romanes), che una visione purista tende a castigare: per un rom non conta tanto l’origine della sua lingua e delle parole che usa, quanto che essa sia adatta a parlare in, e un, dato contesto culturale.”*<sup>12</sup>

La definizione di gagé, con la quale comunemente si indicano i non-rom, offre una spiegazione che ben inquadra l’infinita ricchezza di sfumature, innanzi tutto linguistiche, che appartengono al popolo rom: *“i gagé sono l’espressione dell’alterità che le singole comunità rom hanno costruito nel tempo, l’espressione del non essere rom o meglio del non appartenere alla dimensione romaní. I gagé sono gli “altri” per definizione.”*; sostiene ancora Piasere che i

*rom: "possono essere poi suddivisi in miriadi di gruppi e gruppuscoli, ma la distinzione di base, creatrice di tante cosmologie e oggi pilastro delle rivendicazioni politiche, resta quella tra rom e gagé o, meglio, quella tra la dimensione romaní e la dimensione gagikaní (cioè dei gagé)."*<sup>13</sup>

Il rapporto che lega i rom ai gagé racconta molto la storia di questo popolo. Come ricorda sempre Piasere: *"le culture zingare sono il frutto della storia, e in particolare della storia dei rapporti con i non zingari; non si sono costruite avulse dalla storia europea, sulla luna o in un altro mondo, come sembra a volte di intendere leggendo certi libri di storia degli zingari."*<sup>14</sup>

Uno degli stereotipi maggiormente abusati dai gagé, che riguardano il popolo rom, è quello legato alla loro erranza. Il mito romantico del vagabondo itinerante è diventato una sorta di immagine-feticcio attraverso la quale dare identità al popolo rom, ridimensionandone così l'alterità, e creando un mito positivo, fonte di ispirazione per le arti: il mito del gitano o del bohémien si riscontrano spesso nella cinematografia, nella moda, nella pittura ecc..

Il nomadismo, così tanto caro ai gagé, è stato in realtà praticato storicamente non solo per presunte ragioni culturali, ma anche con ben altre motivazioni. Afferma con chiarezza Joshua Benjamin: *"European popular culture has frequently depicted the Roma as itinerant wanderers, whose vagabond nature is somehow part of their cultural disposition. However, it is important to note the falseness of this point of view and determine the real reason for their nomadic lifestyle. Wherever they have lived, the Roma have often been the targets of xenophobia. Since this xenophobia often translates into laws banning their presence in whichever country or local jurisdiction they happen to live, they are forced to constantly move in order to seek safe haven. (Sonneman 1999: 131).*

*Therefore, their migratory nature may not be entirely cultural, and may instead be the result of the constraints that the historical reality of their situation has placed on them.*  
„<sup>15</sup>

Le ragioni storiche, in particolare la persecuzione xenofoba, rappresentano uno dei principali motivi degli spostamenti. Ma i fenomeni migratori che la storia dei rom ha nei secoli raccontato, sono legati anche a delle ragioni di natura sociale ed economica. A proposito di tali ragioni, Jean-Pierre Liegeois e Nicolae Gheorghe, nel report del 1995 commissionato dal Minority Rights Group International, scrivono: *“The reasons behind migration are diverse. Roma/Gypsies flee from various forms of persecution: expulsion, banishment, organized hunts, forced settlement, inter-state agreements dictating where they can reside, etc. Given this hostility, their only option is to move on and see if things are better elsewhere.(...) There are also social and economic reasons for travelling.(...) Travel also plays a role in economic equilibrium, in the sense that when families exercising the same trade live side by side, they find themselves in direct competition; moving on avoids market saturation. In tandem with the diversity of reasons for travelling, there are a variety of practices connected with it, evident in the range of means of transport, frequency of moves, scope of travel, types of accommodation, etc. To convey this schematically, we note that for those who travel there exists, on the one hand, a “structural nomadism” due to certain forms of social and economic organization, and on the other, a “reactive nomadism” brought about by outside factors: eviction, regulations, family illness, economic opportunity, etc. These two sets of factors combine to determine actual moves.”*

<sup>16</sup> Dunque è da sempre esistito il nomadismo, sia esso strutturale o reattivo, che si è dovuto confrontare con il

modo di vivere maggioritario della società che è quello di essere stanziale. A tal proposito Robbie McVeigh, afferma che la sedentarietà possa essere definita *“as that system of ideas and practices which serves to normalise and reproduce sedentary modes of existence and pathologise and repress nomadic modes of existence.”*<sup>17</sup>

Fa comunque notare L.Piasere, a proposito di quello che Liegeois chiama *“reactive nomadism”*, che la tendenza ad emigrare veniva vissuta dai rom come un momento di grave dissidio e dunque come ultima ratio da operare: *“Anche se il nomadismo poteva portare una famiglia occasionalmente e momentaneamente in terre sconosciute, in cerca di nuove opportunità economiche, la regione di riferimento e i suoi gagé restavano fondamentali per la costruzione dell’identità della comunità, da un punto di vista sociale e simbolico (...). E l’emigrazione definitiva in altre regioni poteva e può essere traumatica per i rom come lo può essere per i gagé. Tant’è vero che molti gruppi hanno sopportato un’intermittente persecuzione locale pur di non emigrare, e riservando l’emigrazione solo ai periodi veramente critici.”*<sup>18</sup>

Il fenomeno migratorio ha avuto grande influenza nelle *“modalità d’abitare”* delle comunità rom. La finalità che si intende perseguire in questa sede, per le ragioni già citate ad inizio capitolo, non è quella di offrire un esaustivo quadro storico, politico, sociale, economico e culturale della storia romaní, poiché, come già affermato, esiste già un’ampia pubblicistica in materia.

Il fine di questo lavoro è quello invece di ricostruire per grandi linee gli eventi che hanno segnato la storia di questo popolo, indagati non attraverso i consueti strumenti dell’antropologo, dell’etnografo e del sociologo, ma attraverso le diverse forme che l’abitare ha assunto nel corso della storia.

**Il fenomeno migratorio ha avuto grande influenza nelle “modalità d’abitare” delle comunità rom. La finalità che si intende perseguire in questa sede, per le ragioni già citate ad inizio capitolo, non è quella di offrire un esaustivo quadro storico, politico, sociale, economico e culturale della storia romaní, poiché, come già affermato, esiste già un’ampia pubblicistica in materia. Il fine di questo lavoro è quello invece di ricostruire per grandi linee gli eventi che hanno segnato la storia di questo popolo, indagati non attraverso i consueti strumenti dell’antropologo, dell’etnografo e del sociologo, ma attraverso le diverse forme che l’abitare ha assunto nel corso della storia. Le ragioni storiche, in particolare le tre grandi migrazioni che coinvolsero il popolo rom nella sua comparsa e permanenza in Europa, rappresentano indubbiamente il punto di partenza nella ricostruzione degli eventi suddetti.**

Le ragioni storiche, in particolare le tre grandi migrazioni che coinvolsero il popolo rom nella sua comparsa e permanenza in Europa, rappresentano indubbiamente il punto di partenza nella ricostruzione degli eventi suddetti.

Secondo quanto sostenuto dagli storici, la prima presenza rom in Europa si può far risalire all'Impero Bizantino, cioè quella struttura politico-territoriale che si estendeva nell'Oriente balcanico e anatolico, con capitale Bisanzio, dal IV al XV secolo: *"Large-scale settlement of Gypsies in Balkan lands can be traced back to a period between the eleventh and thirteenth centuries, although some believe an earlier arrival is plausible, perhaps as far back as the ninth century. Later, numerous historical sources recorded the presence of Gypsies in Byzantium and their entry into Serbia, Bulgaria, Wallachia and Moldavia. During the fourteenth and fifteenth centuries Gypsies gradually spread to many other European countries and by the sixteenth and seventeenth centuries relatively large numbers of Gypsies were permanently settled in Central and Eastern Europe where they were influenced by the surrounding social and political environment."*<sup>19</sup>

Secondo Leonardo Piasere invece la prima testimonianza della presenza di una comunità rom in territorio europeo, più precisamente nell'isola di Creta (Candia), è databile 1323 e la si deve alla testimonianza diretta del frate francescano Symon Semeonis. Egli nell'opera *"Itinerarium Symonis Semeonis Ab Hibernia Ad Terram Sanctam"* racconta il proprio viaggio attraverso i vari paesi dell'Europa del XIV secolo, di cui offre una descrizione dal punto di vista etnografico, religioso ed economico. Al suo arrivo nell'isola di Creta osserva: *"Ibidem etiam vidimus gentem extra civitatis ritu Grecorum utenten, et de genere Chaymse esse asserentem, que raro vel nunquam in loco aliquo moratur ultra XXX dies, sed semper, velut a Deo*

*maledicta vaga et profuga post XXX diem de campo in campum cum tentoriis parvis, oblongis, nigris et humilibus, ad modum Arabum, et de caverna in cavernam discurret, quia locus ab eis inhabitatus post dictum terminum efficitur plenus vermibus ac aliis immunditiis cum quibus impossibile est cohabitare.”<sup>20</sup>*

I rom, in questo passaggio, vengono descritti come un gruppo di persone che affermano di appartenere alla stirpe di Caino, praticano il rito greco, ma, come la gente maledetta da Dio, sono costretti a non fermarsi per più di trenta giorni nello stesso territorio. Insomma, il frate francescano, aveva incontrato quelli che anche la storia attuale ama ancora definire i “nomadi”. Il loro modo d’abitare è quello tipico dell’erranza: vagano di campo in campo e di grotta in grotta, vivendo in piccole tende, oblunghe, nere e basse, come erano soliti gli arabi; lo spostamento sembra essere obbligato dalle condizioni igieniche che si creavano dopo il breve periodo di permanenza, ossia la presenza di parassiti, che rende impossibile continuare la sosta in quei luoghi.

Sempre nel Trecento, un’ulteriore testimonianza del *modus vivendi* delle comunità rom viene offerto nell’opera *“Peregrinationes in Terram Sanctam”* di Bernard von Breydenbach (pubblicata nel 1490). Il canonico di Magonza, accompagnato nel proprio viaggio dall’incisore tedesco Eberhard Reüwich<sup>21</sup>, dette una descrizione dei luoghi visitati durante il pellegrinaggio in Terra Santa. Tra le vedute incise dal Reüwich, troviamo anche quella della città portuale di Methoni (Modone) nel Peloponneso, dove si era stabilita una comunità rom (1483): *“From Venice they skirted their way down the Adriatic, through the islands, and to Joppa, where they arrived about July 1, having stopped at many places en route, notably at Modon, where they discussed gipsies, and at Candia whence came*

**I rom, in questo passaggio, vengono descritti come un gruppo di persone che affermano di appartenere alla stirpe di Caino, praticano il rito greco, ma, come la gente maledetta da Dio, sono costretti a non fermarsi per più di trenta giorni nello stesso territorio. Insomma, il frate francescano, aveva incontrato quelli che anche la storia attuale ama ancora definire i “nomadi”. Il loro modo d’abitare è quello tipico dell’erranza: vagano di campo in campo e di grotta in grotta, vivendo in piccole tende, oblunghe, nere e basse, come erano soliti gli arabi;**



*the malvoisie of Venice.*"<sup>22</sup>

Già nel 1384, Leonardo di Niccolò Frescobaldi, nel suo *"Viaggio di Lionardo di Niccolò Frescobaldi Fiorentino in Egitto e in Terra Santa"* aveva testimoniato la presenza fuori dalle mura della città di *"molti Romiti a fare penitenza de' loro peccati"*.<sup>23</sup>

Dalla ricostruzione delle testimonianze dei diversi viaggiatori del Trecento, tra cui i già menzionati Breydenbach e Frescobaldi, si può avere un'idea non solo della presenza delle comunità rom, ma anche della forma dell'abitare e dei lavori che essi svolgevano, prevalentemente il mestiere di fabbri: *"At Modon, outside the city on the hill by the wall there are many miserable little huts, where Gypsies, so-called in Germany, dwell, very poor people and generally all smiths. They sit down on the ground for their work and have a pit made in the earth in which they keep the fire and if the man or woman has a pair of bellows in his hands, they are quite contented, blow with the bellows, a miserably poor thing that is beyond description, and make a great number of nails and very well."* (Dieter von Schachen, 1491);<sup>24</sup> *"Item, we went out to the outskirts, where dwell many poor black naked people in little houses roofed with reeds, some three hundred households; they are called Gypsies."* (Arnold von Harff of Cologne, 1497).<sup>25</sup>

Dai racconti dei viaggiatori dunque, sembrerebbe che le comunità rom che abitavano le capanne, fuori dalle mura della città di Methoni, nella seconda metà del '400, fossero stanziali. Si assistette nel corso del tempo ad una progressiva diminuzione del numero delle capanne presenti nell'insediamento: *"sono circa trecento capanne nel 1483, duecento nel 1495, cento nel 1497, trenta nel 1519, quando la città è da diciannove anni in mano ai turchi."*<sup>26</sup>

Nel periodo del crollo dell'Impero Bizantino e del

**Dai racconti dei viaggiatori dunque, sembrerebbe che le comunità rom che abitavano le capanne, fuori dalle mura della città di Methoni, nella seconda metà del '400, fossero stanziali. Si assistette nel corso del tempo ad una progressiva diminuzione del numero delle capanne presenti nell'insediamento: "sono circa trecento capanne nel 1483, duecento nel 1495, cento nel 1497, trenta nel 1519, quando la città è da diciannove anni in mano ai turchi."**

consolidarsi di quello Ottomano (XIV-XX secolo), come già precedentemente detto, i rom si diffusero ampiamente in Europa. La suddivisione dei rom avveniva per gruppi etnici e non per fede religiosa, tuttavia si ebbe la coesistenza dei due gruppi cristiani e musulmani.

*“In spite of their relative subordination many Gypsies preserved ethnic and cultural characteristics such as nomadic lifestyle and some traditional occupations. Yet at the same time, others began to establish themselves in towns and villages and by the fifteenth century there were settled Gypsies in the Balkans who made a living as agricultural labourers in villages and as unskilled workers, petty craftsmen or service providers in towns. Meanwhile, a new type of semi-nomadic lifestyle emerged, where some Gypsies took shelter in a permanent dwelling during the winter but travelled locally in the other seasons. Nowadays, however, many Roma in the Balkans still live in urban quarters or neighbourhoods, inhabited predominantly by members of their own ethnic group. This originated as an early pattern of settlement during the Ottoman Empire and created a specific Balkan Roma ethnic culture.”<sup>27</sup>*

Come affermato da E.Marushiakova e V.Popov, sotto gli ottomani, i rom continuarono a praticare il nomadismo, in taluni casi solamente quello stagionale, sebbene una parte di loro iniziò a stabilizzarsi all'interno dei villaggi, lavorando, ad esempio, come braccianti agricoli o come artigiani. Le autorità ottomane si mostrarono sempre abbastanza tolleranti nei confronti dell'itineranza, in quanto sia i nomadi che gli stanziali erano equiparati per motivi fiscali: *“It is likely that itinerant people were often registered as a settled population, but in reality continued their (mostly seasonal) nomadic way of life.”<sup>28</sup>*

Tuttavia il nomadismo costituiva un problema nella riscossione dei tributi, che era basata sulle unità

**Come affermato da E.Marushiakova e V.Popov, sotto gli ottomani, i rom continuarono a praticare il nomadismo, in taluni casi solamente quello stagionale, sebbene una parte di loro iniziò a stabilizzarsi all'interno dei villaggi, lavorando, ad esempio, come braccianti agricoli o come artigiani.**

territoriali (mahallas, cioè quartieri abitati dai rom stanziali). Tali unità, rappresentavano una forma di separazione territoriale, in quanto si trattava di quartieri con connotazione etnica degli abitanti: *“In Balkan towns and villages settled Roma lived in isolated “Gypsy quarters” (“mahallas”) – a basic principle of settlement for all minority communities in the Ottoman Empire. The number of settled Roma was high.”*<sup>29</sup>

Nei due principati cristiani della Valacchia e della Moldavia, protettorati dell’Impero Ottomano, si consumò invece una delle pagine buie della storia rom: in questi territori i rom furono infatti ridotti in schiavitù per secoli, dal Trecento all’Ottocento, cosa mai avvenuta all’interno dell’Impero Ottomano stesso: *“Non è un caso che molti rom siano fuggiti nei secoli dalla Valacchia e dalla Moldavia verso la Bulgaria, la Serbia, la Macedonia, Il Banato, la Transilvania, così come non è un caso che proprio nei territori europei che facevano parte dell’Impero ottomano abiti oggi la stragrande maggioranza dei rom.”*<sup>30</sup>

Nel sistema fiscale dei due principati era prevista anche una tassazione in funzione del possesso di uno o più schiavi. I padroni tentavano spesso di far pagare il libello agli schiavi stessi, incentivandone così la fuga.

In base al lavoro svolto e al ruolo ricoperto, essi assumevano vari nomi. Secondo i principali mestieri svolti, abbiamo le seguenti denominazioni: *“Aurari (goldwasher), Ursari (bear-trainer), Lingurari (spoon-carver), Calderari (Cauldron-maker).”*<sup>31</sup>

Stando alla mansione invece: *“Gypsy slaves were divided into several categories: slaves of the crown, of the monasteries and of the boyars, as well as the above mentioned distinction into Vatrashi or domestic slaves (mostly of boyars or monasteries) and Layashi (mostly slaves of the crown).”*<sup>32</sup>

**Tuttavia il nomadismo costituiva un problema nella riscossione dei tributi, che era basata sulle unità territoriali (mahallas, cioè quartieri abitati dai rom stanziali). Tali unità, rappresentavano una forma di separazione territoriale, in quanto si trattava di quartieri con connotazione etnica degli abitanti: “In Balkan towns and villages settled Roma lived in isolated “Gypsy quarters” (“mahallas”) – a basic principle of settlement for all minority communities in the Ottoman Empire. The number of settled Roma was high.”**

Un'ulteriore suddivisione possibile tra i *Vatrashi* e i *Layashi* è quella legata al binomio nomadismo e stanzialità; infatti i primi si possono considerare sostanzialmente "*settled Roma*" mentre i secondi sono stati definiti anche "*itinerant Roma*".<sup>33</sup>

Alcuni studiosi, ad esempio L. Piasere, dividono a loro volta i *Vatrashi*, cioè gli "schiavi di casa" (*domestic slaves*), in "schiavi di corte" (slaves of the crown) e "schiavi di campo" (*field slaves*).

Ian Hancock, per quanto concerne l'abitare degli "schiavi di campo" afferma: "*field slaves lived in șatras or collections of reed and mud huts on the outskirts of the estates that were seldom visited by their owners.*"<sup>34</sup>

Si ha un'ulteriore precisazione in merito da parte di L. Piasere: "*Questi insediamenti rurali potevano essere costituiti anche da bordei, case completamente interrato che, se in origine non erano tipiche degli zingari, ancora alla fine dell'Ottocento erano abitate quasi esclusivamente da loro.*"<sup>35</sup>

Per quanto riguarda i *Layashi*, cioè i rom itineranti, si può dire che: "*They did not have stable housing, living in tents and wandered the country in order to get the bare necessities of life. Gypsies in the Romanian area have developed a habitat type and form their own organization in the Middle Ages, a form of individuality it is nomadism. (...) The nomadic Gypsies, in the winter, retreating on estates and in forests, where they built the huts. The rest of the year, crossing the settlements with tilts wagons, camping on the outskirts of towns or villages.*"<sup>36</sup>

Un caso particolare tra i rom dei principati, è quello rappresentato dai cosiddetti Netoci, un gruppo semi-nomade, difficile da sottomettere, e per tanto non caduto in schiavitù. I Netoci compaiono nel diario di un giornalista francese, tale Félix Colson, che a seguito del suo viaggio

**Si ha un'ulteriore precisazione in merito da parte di L. Piasere: "Questi insediamenti rurali potevano essere costituiti anche da bordei, case completamente interrato che, se in origine non erano tipiche degli zingari, ancora alla fine dell'Ottocento erano abitate quasi esclusivamente da loro."**

nei Balcani, nel 1839, scriveva:

*“These are the descendants of people who managed to slip through the barriers and who kept their freedom by fleeing into the forest and uncultivated lands. Contact with non-Gypsies means capture ... they live, therefore, like primitives, by hunting and gathering, collecting plants and the like, and by poaching. Sometimes they will rob a passing traveler. Unarmed, without carts or tents, pagan, black and naked, they are perhaps more disturbing than alarming.”*<sup>37</sup>

La schiavitù, che come già detto, coprì un arco di tempo molto lungo ed ebbe il suo apice poco prima della sua abolizione (avvenuta in Moldavia nel 1855 e in Valacchia nel 1856). Infatti nel 1831 l'Assemblea nazionale tentò di normare la pratica schiavistica, rivedendo la legislazione nazionale stessa. Risulta interessante, sempre ai fini della ricostruzione dell'abitare rom, quel che si legge negli atti di una commissione d'inchiesta, promossa dall'Assemblea nazionale dei principati della Valacchia e della Moldavia, nella quale si registra la presenza di rom che conducevano una vita itinerante e abitavano nelle tende: *“these Gypsies shall settle and pay all taxes in the same way as all other taxable peasants on an estate; those who do not have a fixed abode (who live in tents) shall not be free to settle on an estate without the owner's agreement.”*<sup>38</sup>

Sempre nell'età medievale, durante il Quattrocento, si ebbe una diffusione delle comunità rom anche nell'Europa occidentale: l'Olanda, la Provenza, l'Italia centrale. I rom, nelle testimonianze dell'epoca, vengono descritti come pellegrini che si spostavano di territorio in territorio, muniti di lettere di protezione, firmate dall'imperatore del Sacro Romano Impero o dal Papa. I rom sono inseriti in un'economia di scambio, ricevono elemosine e offrono in cambio la divinazione, gli spettacoli in piazza e il

**Risulta interessante, sempre ai fini della ricostruzione dell'abitare rom, quel che si legge negli atti di una commissione d'inchiesta, promossa dall'Assemblea nazionale dei principati della Valacchia e della Moldavia, nella quale si registra la presenza di rom che conducevano una vita itinerante e abitavano nelle tende: “these Gypsies shall settle and pay all taxes in the same way as all other taxable peasants on an estate; those who do not have a fixed abode (who live in tents) shall not be free to settle on an estate without the owner's agreement.”**

commercio dei cavalli. In questo momento però i rom non appartengono alla categoria dei “bisognosi”, seppur beneficiari delle offerte, e questo li rende invisibili alla popolazione. Descritti come “*mala gentes*” che si approfittano della credulità popolare, non tardano a cadere in disgrazia; ben presto le elemosine vengono loro offerte perché abbandonino le città e, già alla fine del Quattrocento, essi stessi vengono descritti come mendicanti. Dal Cinquecento, con gli Stati-nazione ormai consolidati, fino alla fine del Settecento, si tenta di eliminare la piaga-zingara dai territori europei, usando lo strumento della deportazione.<sup>39</sup>

Per quanto riguarda le modalità dell’abitare, nell’Europa occidentale, durante i secoli poc’anzi descritti, si può ipotizzare una forma di tipo non stanziale, bensì legata all’eranza, dovuta alla vita girovaga che essi praticavano.

Tornando all’Europa orientale, per quanto concerne le condizioni di vita dei rom nei territori rumeni, durante il periodo ottocentesco, si può notare un tentativo da parte delle autorità alla sedentarizzazione delle comunità nomadi: *“Early nineteenth century does not change too much legal status of Roma, the same mind, the same restraints as the centuries XV and XVI. (...) The Rural Law of 1864 led to the granting of land for some Gypsies, ex-“vătrași”(Ndr. Vatrashi), who adopted the former habitat in agricultural areas. (...) The authorities wanted eradication to the nomadic gypsies and managed only to a certain extent. Some nomadic gypsies continued their itinerant living, formally settled in villages, but did not have a piece of land, only pasture during both sat on it, living in tents and winter shelter in huts on the edge of forests.”*<sup>40</sup>

Il processo di assimilazione, che prendeva le forme della stanzialità, si continuò ad affermare in tutto il Novecento: *“For the Gypsies of village, the period between the wars was a period of progress, many of them were more*

*integrated in the rural communities in which they lived, but differences persist between Romanian and Gypsies. (...) The travellers have become a small minority in number. (...) The authorities have tried to eliminate nomadic, but without systematic involvement nomadism was preserved and was one of the great problems of the communist regime and the authorities have acknowledged the failure of their policy of ethnic assimilation and eradication of nomadic population.”* Alla fine del Novecento, il nomadismo era stato quasi del tutto eradicato dai territori rumeni, nonostante l’immaginario collettivo rimanga ancorato all’idea del rom itinerante: *“The nomadic communities, which especially in the twentieth century have become fewer in numbers and highly dispersed, were those who kept the best ancestral features of this ethnicity.”*<sup>41</sup>

L’Ottocento al contrario racconta ancora esempi di vita itinerante e genera una particolare “tipologia abitativa”, quella del carro: *“Until the mid 19t century the Rom lived in tents or “benders” as they moved from place to place. These nomadic structures were similar to modern day dome tents. They used bent saplings as the primary structure. The ends were pushed into the ground and bent over to form a framework. They may have been joined at the top or formed in arches to form either a rectangular or circular floor plan. The framework was then covered with a weatherproof fabric such as canvas. The Gypsies hauled their belongings in small wagons or “carts” and sometimes slept in or underneath them. The caravan or vardo, “living wagon” in the Romany language, has evolved over the centuries to its present highly developed form. Covered wagons similar in design to the Vardos, with fabric covered arched roofs, go back to at least Roman times. Arched wagons are often depicted in Medieval art. However, they were not true living wagons*

**Alla fine del Novecento, il nomadismo era stato quasi del tutto eradicato dai territori rumeni, nonostante l’immaginario collettivo rimanga ancorato all’idea del rom itinerante: “The nomadic communities, which especially in the twentieth century have become fewer in numbers and highly dispersed, were those who kept the best ancestral features of this ethnicity.”**

*and were used for transportation. (...) By the late 1700's, paved roads were built through-out much of Europe. It is believed that the first living wagons were developed in France for showmen and circus people. These were large wagons that pulled by teams of horses. By the mid 1800's, the living wagons became smaller and the number of horses required to pull them less. The Gypsy caravans have been in existence since around the 1850s and some of the most advanced forms evolved in the British Isles. The Gypsy wagons share a number of characteristics, the caravan was specifically designed for comfortable nomadic living. A typical caravan was a four wheeled vehicle that was pulled by a single horse. It tended to have a standard floor plan with a set of drawers to the left and a small stove and mirror to the right, along with a seat and a chest of drawers. Beyond this was a bed, which was sometimes partitioned from the rest of the caravan.*

*It had an internal stove that was primarily used for heating, and movable steps for entry. Many of these Gypsy caravans were home-built, but around 1880, several dedicated makers of gypsy caravans evolved. These wagon makers made some of the most beautiful gypsy caravans ever built.”<sup>42</sup>*

Ancora fino alla prima metà del Novecento abbiamo delle testimonianze sull'utilizzo dei carri: *“During the 1950s, the majority of Gypsies and Travellers opted for modern caravans which they called “trailers”, drawn by motor lorries. Some Gypsies, mainly in Humberside, retained their horse-drawn bow top waggons, and were to be found in considerable numbers in the 1970s. But they were not given a friendly reception by the local population as has been alleged for the Gypsies of the past. The switch to motorisation meant that the Gypsies' nomadism was enhanced, not diminished. They could travel faster and*



*greater distances. Technology was harnessed to their needs. Thus modern capitalism generates nomads, it does not simply inherit them.”*<sup>43</sup>

Il Novecento comunque, in tutta Europa, diviene il secolo della definitiva stanzialità delle comunità rom, le quali subiscono, come già detto, in particolare nei paesi dell'Europa orientale, dei processi di assimilazione forzata. Attualmente esiste una piccola minoranza di rom girovaghi legati al mestiere di giostraio.

L'abitare rom è caratterizzato, presso la stragrande maggioranza stanziale, da condizioni generali di disagio. Nei casi rilevati di tipologie edilizie tradizionali (edifici uni e plurifamiliari), inserite nei contesti urbani o rurali europei, si è rilevata una mancanza degli standard edilizi minimi (si va dal sovraffollamento abitativo alla mancanza dei servizi di base, come l'assenza di collegamento ai sistemi fognari, la penuria di acqua e di corrente elettrica, fino al degrado delle strutture censite). Vi è inoltre un esteso fenomeno di segregazione urbana. A questa forma di abitare più tradizionale si affiancano fenomeni urbani legati alla città informale, alla presenza cioè di accampamenti più o meno legali o legalmente tollerati, di campi per la sosta temporanea più o meno attrezzati, di piccoli agglomerati diffusi nei luoghi abbandonati delle città, che rappresentano forma di vita interstiziali e illegali. Le tipologie edilizie in questi casi vanno dalle roulotte alle baracche costruite con materiali di scarto. Vi è infine un fenomeno noto di sgomberi e continui re-insediamenti, in cui alla lettura spaziale si affianca quella temporale, connessa ad un itinere forzato che vivifica l'interno delle città europee.

In questo capitolo si è tentato di ricostruire la storia del popolo rom attraverso le differenti modalità dell'abitare riscontrate nel corso dei secoli e legate al binomio archetipo del nomadismo/stanzialità.

**L'abitare rom è caratterizzato, presso la stragrande maggioranza stanziale, da condizioni generali di disagio. Nei casi rilevati di tipologie edilizie tradizionali (...). A questa forma di abitare più tradizionale si affiancano fenomeni urbani legati alla città informale, alla presenza cioè di accampamenti più o meno legali o legalmente tollerati, di campi per la sosta temporanea più o meno attrezzati, di piccoli agglomerati diffusi nei luoghi abbandonati delle città, che rappresentano forma di vita interstiziali e illegali. (...) Vi è infine un fenomeno noto di sgomberi e continui re-insediamenti, in cui alla lettura spaziale si affianca quella temporale, connessa ad un itinere forzato che vivifica l'interno delle città europee.**

Il punto di vista è divenuto dunque quello dell'architetto, non dello storico, non dell'antropologo, e il contributo offerto in tal senso alla ricerca risulta originale.

L'argomento è stato trattato compiutamente nel terzo capitolo della presente.

**In questo capitolo si è tentato di ricostruire la storia del popolo rom attraverso le differenti modalità dell'abitare riscontrate nel corso dei secoli e legate al binomio archetipo del nomadismo/stanzialità. Il punto di vista è divenuto dunque quello dell'architetto, non dello storico, non dell'antropologo, e il contributo offerto in tal senso alla ricerca risulta originale.**

1300

1400

1500

1600

1700

1800

1900

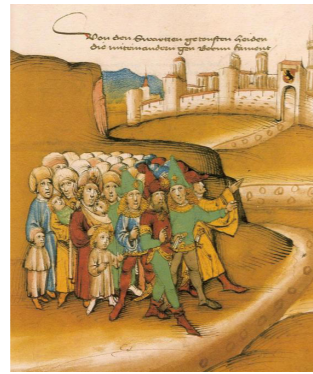
2000



### Roma in Europe: historical map

Candia 1323: the first evidence of the presence of Roma in Europe.

"Ibidem etiam vidimus gentem extra civitatis ritu Grecorum utenten, et de genere Chaym se esse asserentem, que raro vel nunquam in loco aliquo moratur ultra XXX dies, sed semper, velut a Deo maledicta, vaga et profuga post XXX diem de campo in campum cum tentoriis parvis, oblongis, nigris et humilibus, ad modum Arabum, et de caverna in cavernam discurrit, quia locus ab eis inhabitatus post dictum terminum efficitur plenus vermibus ac aliis immunditiis cum quibus impossibile est cohabitare." Symon Semeonis, Itinerarium Symonis Semeonis Ab Hibernia Ad Terram Sanctam



"First arrival of Gypsies outside the city of Bern"  
Diebold Schilling der Ältere 1485



London 1750



Amsterdam 1764



Tents 1910



"Regulated encampments"

Per maggior sicurezza



offri un dito a Maroni



Campagna promossa da G.O.D.



"Gathering of Gypsies"  
Jan Brueghel, the Elder (1568-1625)



"Zingarella" 1516-1518  
Boccaccio Boccaccino



"Shatra" (slave settlement) Wallachia 1862



"Famille tsigane en voyage en Moldavie"  
Auguste Raffet 1837



"Caravans, gypsy camp near Arles"  
Vincent Van Gogh 1888



A concrete panel wall dividing the gypsy part of a village from non-gypsy residents in the Slovak village of Ostrovany, November 2009

1300

1400

1500

1600

1700

1800

1900

2000

## Riferimenti fotografici

Diebold Schilling der Ältere "First arrival of Gypsies outside the city of Bern" 1485

Di: Diebold Schilling der Ältere, "Amtliche Spiezer Chronik", 1485, p. 749

Boccaccio Boccaccino, "Zingarella", 1516-1518, Tempera su Tavola, Galleria degli Uffizi, Florence, Italy

Jan Brueghel, the Elder (1568-1625) "Gathering of Gypsies", Museo del Prado, Madrid, Spain

Amsterdam 1764

Di: Joanna Bourne, "Historical Romance"

<http://jobourne.blogspot.com/2008/12/technical-topics-images-of-sinti-circa.html>

London 1750

Di: Joanna Bourne, "Historical Romance"

<http://jobourne.blogspot.com/2008/12/technical-topics-images-of-sinti-circa.html>

Auguste Raffet, "Famille tzigane en voyage en Moldavie" (Gypsy family on tour in Moldavia), July 19, 1837

Di: Ian Hancock, "We are the Romani People. Ame sam e Rromane džene", Hatfield: University of Hertfordshire Press, 2002, p.28

Tents (3)

Di: Joanna Bourne, "Historical Romance"

<http://jobourne.blogspot.com/2008/12/technical-topics-images-of-sinti-circa.html>

A "shatra" (slave settlement) in Wallachia, 1862

Di: Ian Hancock, "We are the Romani People. Ame sam e Rromane džene", Hatfield: University of Hertfordshire Press, 2002, p.18

Vincent Van Gogh, "Caravans, gypsy camp near Arles", 1888, Musée d'Orsay, Paris, France

Regulated encampments (2)

Di: Parolibero Politica, [http://www.parolibero.it/it/ed\\_2010-09-20/politica/index.htm](http://www.parolibero.it/it/ed_2010-09-20/politica/index.htm)

Di: Libera informazione, osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie <http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=12123>

Campagna di sensibilizzazione contro il censimento etnico dei bambini

Di: GOD Ghostwriters on Demand

<http://ghostwritersondemand.splinder.com/tag/pubblicita+progresso>

Anti roma wall

Di: Telegraph

<http://www.telegraph.co.uk/expat/expatnews/6650958/Anti-Roma-wall-through-Slovak-village-provokes-outcry.html>

## **01b\_Riflessioni sulla sedentarizzazione e le sue implicazioni spaziali: i dispositivi per il controllo (confine/muro/campo)**

*“Se supponiamo che la ricerca della totalità, a partire dal contesto non universale delle storie dell’Occidente, sia passata attraverso questi stadi: pensiero del territorio e di sé (ontologico, duale), pensiero del viaggio e dell’altro (meccanico, molteplice), pensiero dell’erranza e della totalità (relazionale, dialettico); converremo sul fatto che questo pensiero dell’erranza emerga sordamente dalla destrutturazione delle compattezze nazionali, ancora ieri trionfanti, e, al contempo, dalla nascita difficile e incerta delle nuove forme di identità che ci sollecitano. Allora lo sradicamento può concorrere all’identità, l’esilio può rivelarsi utile, qualora sradicamento ed esilio siano vissuti non come un’espansione di territorio (nomadismo a freccia) ma come una ricerca dell’Altro (attraverso il nomadismo circolare). L’immaginario della totalità consente queste diversioni, che allontanano dal totalitario.”<sup>1</sup>*

Le parole di Glissant sono un ideale collegamento con quanto già affermato nella conclusione del paragrafo precedente, nel quale si è ripercorsa la storia dell’abitare rom secondo la particolare chiave di lettura offerta dal binomio nomadismo/stanzialità.

La storia rom è stata da sempre accompagnata dal porre al margine, dal vivere nel limitare degli spazi urbani, fossero questi le mura di una città medievale o i margini delle città contemporanee. Il nomadismo residuale che ancor oggi avanza, legato a poche attività lavorative ancora praticate (come il mestiere dei giostrai), li rende in realtà più moderni city-users che non veri e propri nomadi.

Nel 1995, David Nemeth, identificava una particolare

categoria, quella dei “nomadi fornitori di servizi”, con la quale spiegava l’economia generata dalla comunità rom, legandola alla necessità di una mobilità nel territorio: *“La teoria dei nomadi “signori temporanei dei mercati imperfetti”, sviluppata da Nemeth” spiega “la capacità dei gruppi nomadi di occupare i vuoti e le imperfezioni del sistema di mercato regionale, basato sulla domanda/offerta (...).”*<sup>2</sup>

Il dover vivere al limite della società dei gagé, spesso in un processo di occultamento alla vista, funzionale alla necessità di sopravvivere anche ai fenomeni di xenofobia, che nel corso della storia li ha visti oggetto, è divenuto quindi anche occasione economica: *“Nell’esperienza di chi immigra si crea sempre una continua tensione tra delle pratiche che comportano una esposizione in pubblico e delle consapevoli strategie di occultamento.”*<sup>3</sup> *“Lo stare al margine permette di sapere cosa manca, spesso in quanto proibito, da una parte o dall’altra di esso; di scoprire le nicchie libere interne a un’economia e di sfruttarle a proprio vantaggio commerciando ciò che è maggiormente desiderato, a volte anche andando contro la norma (il contrabbando).”*<sup>4</sup>

Ecco perché gli studiosi ritengono che oggi sia più opportuno parlare di mobilità che non di nomadismo. Una mobilità legata ai fenomeni contingenti, già analizzati nella premessa generale, come quella causata dalle migrazioni, che hanno ridisegnato la geopolitica del continente europeo a partire dalla seconda metà del Novecento: *“Diversity is also operative, given that in international law, Roma/Gypsies moving from one state to another may be classified as immigrants, migrant workers, refugees, asylum seekers, displaced persons, stateless persons, etc., a jumble further complicated by legislation and other regulations at national level, with their own specifications and*

**Nel 1995, David Nemeth, identificava una particolare categoria, quella dei “nomadi fornitori di servizi”, con la quale spiegava l’economia generata dalla comunità rom, legandola alla necessità di una mobilità nel territorio: “La teoria dei nomadi “signori temporanei dei mercati imperfetti”, sviluppata da Nemeth” spiega “la capacità dei gruppi nomadi di occupare i vuoti e le imperfezioni del sistema di mercato regionale, basato sulla domanda/offerta (...).**

*corresponding terms, and administrative language with its own variants such as 'itinerants', 'nomadic populations', 'populations of nomadic origin', etc.'*"<sup>5</sup>

I nuovi immigrati, di origine rom, lontani dal mito del gitano errante, denso di fascino, si presentano con le nuove sembianze di cittadini (seppur irregolari, talune volte, sotto il profilo giuridico), che, abbandonato, come si è visto, il nomadismo, si insediano stabilmente nel mondo dei gage: *"Un itinerario di luoghi imperfetti, così come imperfetto deve essere il secchio che vuole contenere tutta l'acqua del mare. Interstizi che non ci restituiscono una improbabile configurazione fisica, anzi, suoni, luoghi e immagini testimoniano il superamento dell'inerzia fisica della città tradizionale da parte del sistema di relazioni sociali e culturali. Una città che concreosce nell'uso, nel determinarsi delle funzioni, nell'intreccio del sistema di relazioni che i "nomadi" che la vivono riescono a determinare con i loro spostamenti. E' un itinerario che testimonia di una geografia di eventi che comunicano lo spazio, ma appaiono in qualche misura de-formalizzati: una geografia del tempo e delle persone piuttosto che delle forme. comunque la si pensi, la città ci appare con un ordine spaziale fortemente depotenziato."*<sup>6</sup>

Proprio la stanzialità, l'abbandono dell'erranza, l'insediarsi nei territori dei gage, rappresentano una possibile origine dei conflitti sociali, tra rom e non rom, le cui implicazioni spaziali, determinano una estensione di tali contrasti anche al rapporto con le istituzioni, in varia scala.

Una particolare evidenza del fenomeno si ha negli episodi di sgombero, la soluzione emergenziale di breve termine per eccellenza, nel paradigma di quelle offerte dalle amministrazioni, alle esigenze poste dalla presenza delle stesse comunità rom nelle città.

Tra le cause che il Centre on Housing Rights and Evictions

**I nuovi immigrati, di origine rom, lontani dal mito del gitano errante, denso di fascino, si presentano con le nuove sembianze di cittadini (seppur irregolari, talune volte, sotto il profilo giuridico), che, abbandonato, come si è visto, il nomadismo, si insediano stabilmente nel mondo dei gage: (...)**



(COHRE) sintetizza come principali fattori chiave dello sgombero possiamo enumerare i seguenti: *“1. Forced evictions always raise issues of human rights (whereas other types of displacement do not invariably involve human rights concerns); 2. Forced evictions are generally planned, foreseen or publicly announced (whereas other types of coerced movement may occur spontaneously and not necessarily be part of a State policy or legal regime); 3. Forced evictions often involve the conscious use of physical force (whereas other types of displacement do not always involve physical force); 4. Forced evictions raise issues of State responsibility (and determining liability for a forced eviction will often be much easier than doing the same for other types of displacement); 5. Forced evictions affect both individuals and groups (whereas most other types of displacement only affect groups); 6. Forced evictions are generally regulated or legitimised by national or local law (whereas other types of displacement may be more random or may simply not be addressed legally); 7. Forced evictions almost always involve an attempt to rationalize the process by those sponsoring or supporting the evictions in question (whereas this is not often the case with other types of displacement); 8. Not all evictions constitute forced eviction, and evictions can sometimes be consistent with human rights (most other forms of displacement cannot be justified on human rights grounds, whereas evictions may be justified for reasons of public order, the safety and security of the dwellers and threats to public health).”*<sup>7</sup>

Le conseguenze sono uno sparigliare le comunità, rompendo i legami sociali e familiari, che costituiscono la vera struttura portante, coesiva delle comunità rom, e conducono a successivi re-insediamenti, laddove, come accade il più delle volte, non viene offerta soluzione alternativa

(in ampia violazione con le leggi internazionali che tutelano il diritto all'abitare, come si mostrerà nel capitolo 2).

Afferma Giovanni Attili, nel suo "Rappresentare la città dei migranti", a proposito dell'appropriazione dei nuovi spazi, un susseguirsi di luoghi che si dissolvono repentinamente, ricomponendosi in altri luoghi: *"Luoghi che emigrano nella città, luoghi non radicati che svaniscono e si ricostituiscono in altri spazi, secondo ritmi di appropriazione legati alla presenza più o meno visibile della legge. (...) Esiste cioè una rete di spazi limali, ricavati per lo più nella clandestinità e nel disagio che sostengono la sosta temporanea di persone in transito."*<sup>8</sup>

Il vero tema delle politiche sociali ed urbane, laddove si delineano delle dinamiche sociali tali da indurre a processi di trasformazione, scanditi da tempi perfino giornalieri (come nel caso degli sgomberi appunto), diviene quindi quello di dare risposte che valichino i confini dell'esclusione e della marginalità. Ecco quindi che l'assenza di un quadro conoscitivo acquista importanza, in un'ottica di superamento delle politiche emergenziali e segregative, che debbono essere sostituite da quelle dell'inclusione. Le forme di abitare "deboli", che fanno appello spesso ad interventi extra-istituzionali (legati quindi al volontariato e alle ONG) si possono identificare nei rom (col loro bagaglio di incertezza giuridica) ma anche nei migranti in genere, per affinità quanto meno di soluzioni prodotte. A proposito delle problematiche che coinvolgono quest'ultimi, ma in una ideale estensione alle comunità rom, afferma Silvia Lucciarini: *"Insomma, il declinarsi di retoriche dell'insediamento, della residenza e della temporaneità all'interno di un contesto urbano è definito anche dallo spazio lasciato dall'assenza di politiche urbane adeguate e che si rimettono, per così dire, allo spontaneismo delle soluzioni delle popolazioni straniere che vivono la città,*

**Il vero tema delle politiche sociali ed urbane, laddove si delineano delle dinamiche sociali tali da indurre a processi di trasformazione, scanditi da tempi perfino giornalieri (come nel caso degli sgomberi appunto), diviene quindi quello di dare risposte che valichino i confini dell'esclusione e della marginalità.**

*favorendo spesso dinamiche e meccanismi urbani/spaziali di marginalità ed esclusione. Tali meccanismi, se da un lato sono espressione della capacità di alcune fette di popolazione di auto organizzarsi e di agire sul territorio innovando e inventando nuove dinamiche volte alla soddisfazione di molteplici bisogni, dall'altro lato, sono espressione della mancanza di politiche, che possano leggere in modo lungimirante il territorio e aiutare il difficile percorso di compresenza e convivenza tra popolazioni".*<sup>9</sup>

A ribadire il parallelismo si può ancora sottolineare che: *"La presenza di un confine (spaziale, mentale, culturale, ideologico) è la condizione che trasforma qualcuno in uno straniero."*<sup>10</sup>

Il confine appartiene, a pieno titolo, al paradigma spaziale ancestrale, che si esplica nella scelta delle soluzioni ai problemi spaziali, di conflittualità (prodotta dalla contiguità tra rom e gage): circoscrivere, limitare, cingere, segregare. Le parole che descrivono le soluzioni abitative e urbanistiche offerte, stabilmente (dunque a lungo termine), tengono comunque il connotato dell'emergenza. In tal senso, si pone ad esempio, la soluzione-campo. La nazione europea che appare in cima alle classifiche per presenza dei campi (nomadi, così come si continua a definirli da oltre trent'anni) è proprio l'Italia. A proposito del campo di concentrazione etnico, Francesco Careri, scrive: *"Siamo di fronte allo stesso piano "di emergenza" che si ripete da vent'anni, che segue la crescita speculativa della città e si attrezza con sempre maggior determinazione per segregare i rom fuori dalla vista dei cittadini, alimentando subcultura e criminalità."*<sup>11</sup>

La soluzione-campo è storicamente una delle primigenie, come strumento di contenzione, dai campi coloniali ai campi di concentrazione: *"Oggi che queste forme di campo- fra le più famose e dibattute- sono scomparse,*

**Il confine appartiene, a pieno titolo, al paradigma spaziale ancestrale, che si esplica nella scelta delle soluzioni ai problemi spaziali, di conflittualità (prodotta dalla contiguità tra rom e gage): circoscrivere, limitare, cingere, segregare. Le parole che descrivono le soluzioni abitative e urbanistiche offerte, stabilmente (dunque a lungo termine), tengono comunque il connotato dell'emergenza.**

*è possibile e necessario chiedersi se la condizione campo non sia loro sopravvissuta.(...) Le soluzioni totalitarie potrebbero sopravvivere alla caduta dei loro regimi sotto forma di tentazioni destinate a ripresentarsi ogni qual volta appaia impossibile alleviare la miseria politica dell'uomo.”<sup>12</sup>*

L'analogia tra la storia e il presente è che il campo è sempre luogo di confino, in cui l'internamento avviene nell'assenza del diritto (nazionale ed internazionale) di persone ridotte alla nuda vita, di cui parla Agamben, nel suo "Homo Sacer". Una esemplificazione, efficace, della definizione di Agamben, viene offerta da Zygmunt Bauman, nel suo "Vite di scarto", quando afferma che: *"Homo sacer è la principale categoria di rifiuti umani creata nel corso della moderna produzione di spazi sovrani ordinati (obbedienti alle leggi, governati da norme)."*<sup>13</sup>

Il luogo dove sperimentare tali forme di controllo sociale e spaziale è per l'appunto il campo: *"Lo spazio contemporaneo può essere descritto e interpretato attraverso la contrapposizione di due figure: l'arcipelago (lo spazio liscio dei flussi) e l'enclave (lo spazio dell'eccezione). Queste due figure convivono, ma loro è una convivenza asimmetrica. Se da un lato vi è un'élite che gestisce lo spazio dei flussi, vivendo in un mondo arcipelago che percepisce come unico a privo di esterno, dall'altro la sospensione delle regole dell'arcipelago produce vuoti giuridici ed economici, che fanno del sistema di enclave un buco nero, una zona d'ombra. L'arcipelago è un sistema di isole connesse, le enclave sono semplici isole. L'arcipelago può accogliere al proprio interno flussi legali e illegali, le enclave non hanno alcun tipo di collegamento, sono isolate da un potere che può essere esterno o interno a esse, subito o agito. Tra l'essere rinchiusi e il rinchiuersi vi è una differenza sostanziale: è ciò che distingue un campo da una*

*campo da una residenza di lusso.”<sup>14</sup>*

In questa maniera si delinea quello che è lo spazio-campo, come luogo di sospensione del diritto, di cui Agamben dà un'efficace descrizione: *“Lo stato di eccezione ha anzi raggiunto oggi il suo massimo dispiegamento planetario. L'aspetto normativo del diritto può essere così impunemente obliterato e contraddetto da una violenza governamentale che, ignorando, all'esterno, il diritto internazionale e producendo, all'interno, uno stato d'eccezione permanente, pretende tuttavia di stare ancora applicando il diritto.”<sup>15</sup>*

Scrive ancora Petti, a proposito del campo come luogo fisico ed urbano: *“Benché numerosi architetti e urbanisti abbiano contribuito attivamente all'ideazione e alla realizzazione dei campi, sono ancora rare le ricerche critiche disciplinari dedicate alle implicazioni dell'esperimento campo rispetto alla concezione della città moderna.”<sup>16</sup>*

*“Il campo viene concepito cioè come “contenitore umano” in grado solo in parte di tenere conto della tipologia comunitaria del gruppo rom e dei suoi legami parentali. (...) Il campo sosta viene ancora considerato il massimo della disponibilità nella politica di accoglienza, ma parlare di occasioni di lavoro per i rom o peggio di una casa sembra proprio una bestemmia: mentre si tratta di affrontare, fuori dall'emergenza, temi quali la dimensione dei campi, l'organizzazione degli spazi, l'individuazione di aree delle socialità e di possibili attività lavorative, la disponibilità infine a pensare a soluzioni ad ampio spettro che vadano dall'attrezzatura minima per il transito fino all'abitazione vera e propria. Intanto i campi sono ancora nella stragrande maggioranza delle enormi discariche, dei ghetti metropolitani dove la sottocultura del ghetto e della devianza soppianta progressivamente ma inesorabilmente qualunque residuo di cultura rom. Prevale un mix di consumi*

*omologazione comunicativa determinata dalla invadenza della televisione e attività illegale che finisce per cortocircuitare ogni benché minima ipotesi di convivenza civile e di ricerca di strade legali per la produzione di reddito.”<sup>17</sup>*

La caratteristica del controllo spaziale emerge anche in una forma di contenimento per così dire arcaica. L'archetipo della cesura territoriale di matrice umana, il muro: *“Iniziamo quindi a pensare al muro non come linea astratta, segno su una mappa, ma una architettura, un dispositivo di controllo, uno strumento in grado di costituire un nuovo ordine spaziale e, quindi, nuovi diritti di movimento e residenza delle persone.”<sup>18</sup>*

Il muro come dispositivo di controllo spaziale trova applicazione in due casi esemplari in Europa: in Romania, presso Tarlungeni, e in Slovakia nella comunità di Ostrovany. Il caso della comunità di Tarlungeni risale al 2007, quando venne costruito un muro (di tre metri d'altezza) per separare la comunità rom da quelle ungherese e romena: *“La cativa kilometri de Brasov, in satul Tarlungeni, 1.100 de romi traiesc separati de romani si de maghiari. Separati la propriu, de un zid ridicat de Primarie acum mai bine de un an si jumatare. Bariera, inalta de trei metri, a nascut frustrari si revolte, pentru ca romii sunt nevoiti sa foloseasca o ruta ocolitoare pentru a ajunge la scoala sau la magazin. De cealalta parte, vecinii – 700 de romani si 1.900 de maghiari - considera ca zidul din beton ramane singura solutie pentru o viata linistita si tihnita, chiar daca unii recunosc ca aduce a monument inchinat segregarii etnice.”<sup>19</sup>*

The white concrete wall, which was built last month in Ostrovany, a village of 1,800 in eastern Slovakia, has locals as well as Roma and human rights organisations fuming. *“It's discrimination, the mayor should have used the money to build houses for us instead,” Kucharova, a 25-year-*

**La caratteristica del controllo spaziale emerge anche in una forma di contenimento per così dire arcaica. L'archetipo della cesura territoriale di matrice umana, il muro: “Iniziamo quindi a pensare al muro non come linea astratta, segno su una mappa, ma una architettura, un dispositivo di controllo, uno strumento in grado di costituire un nuovo ordine spaziale e, quindi, nuovi diritti di movimento e residenza delle persone.**

old Roma, said. The wall, which is 150 metres long and more than two metres high, cost 13,000 euros (£11,700) to build and begins where the road ends in Ostrovany. But Cyril Revak, the village's mayor since 1991, is careful to avoid calling it a wall. "The fence doesn't prevent the Roma from coming to the village," he said. "It just prevents them from entering private gardens and stealing. It wasn't just petty theft, especially in autumn. (...)Joblessness in this Roma community is almost 100 per cent with most living on unemployment benefits and so-called activation work - community service aimed at improving job skills. "These days even the 'gadzos' have problems finding a job," concedes Lucia Kucharova, using the Roma word for "white people". (...)The wall dividing Ostrovany - whose name can translate as "island village" - has outraged human rights and Roma associations. "We have filed a suit with the prosecutor, we think the wall was built illegally and it discriminates against the Roma minority in Ostrovany," said Alexander Patkolo, chairman of the Roma Initiative of Slovakia (RIS). Ostrovany is by no means the only island of Roma poverty in the country, which joined the European Union in 2004." <sup>20</sup>

Sempre in Slovakia, un anno dopo l'episodio di Ostrovany, si è avviata la costruzione di un altro muro di separazione presso la località di Michalovce: "A mini 'Berlin wall' has been built in Michalovce in the east of Slovakia to segregate a Roma community from its neighbours. A collective of around 60 families all contributed to the costs of the 25m-long wall (EUR 3,000) to separate themselves from the adjacent Roma community. The enraged neighbours decided on the move because the Roma are passing through their housing scheme as a short-cut to the town centre, but their main problem is that the Roma have been littering and even defecating on their property, and

*are allegedly responsible for destroying the facades of the blocks of flats in the housing scheme.*

*This new wall is the next step after the council itself built a smaller one six months ago, at which time it used noise reduction as an argument. The wall now means the Roma community face a 500m-long obstacle preventing them from crossing a grassed area to the town centre. When asked about what she thought, Prime Minister Iveta Radicova said she could see how people were trying to defend themselves but that it wasn't the right solution.”<sup>21</sup>*

Un antecedente storico nella costruzione di tali elementi di separazione spaziale si hanno già negli anni '90 nella Repubblica Ceca: *“Municipal authorities in the northern Czech city of Usti nad Labem yesterday, Wednesday October 13, went ahead with plans to wall in a series of buildings inhabited predominantly by Roma. According to articles appearing in the Czech press, inhabitants of the buildings on Maticni Street were awoken at approximately four in the morning when builders arrived and began constructing a two-metre-high wall under an approximately eighty-person-strong police guard. Construction was completed by evening. According to press reports, Czech parliament finally acted the same day to annul the municipal resolution to build the wall. Over the approximately one and a half years which have passed since city officials first announced plans to build a wall to separate Roma and non-Roma on Maticni Street in Usti nad Labem in May 1998, the international community has repeatedly indicated that such segregation stands in violation of international law, and has called upon the Czech government to annul the resolution. (...)Building of the wall began on October 5, when builders succeeded in constructing a series of pillars, a gate, and three sections of wall before Roma, acting peacefully, blocked further construction.*



*On October 6, Romani activists from around the Czech Republic went to Usti nad Labem and dismantled sections of wall. Romani activists took down the rest of the wall on October 7. Protests against the wall in Usti and around the Czech Republic continued throughout the week. In response to the actions of the Usti nad Labem municipality, Prime Minister Milos Zeman reportedly stated on October 7, "The wall in Usti divides the Czech Republic from the European Union." However, other high ranking Czech officials have downplayed the importance of the wall and, most importantly, although legally empowered to do so, Czech authorities failed entirely to act to prevent construction; Czech parliament finally annulled the original resolution by the Usti nad Labem town council in the afternoon of October 13, during or shortly after the wall was built."<sup>22</sup>*

Nel quadro che si è così delineato, in cui le soluzioni alle problematiche spaziali, determinate dalla presenza dei rom, non più oggetto di mobilità territoriale bensì di migrazioni forzate, risultano improntate alla pratica dell'esclusione, si inseriscono le smagliature del controllo.

Il sistema di controllo viene realizzato, come si è detto, attraverso la definizione dei confini, che si declinano, di volta in volta, negli episodi della segregazione urbana, sia nei quartieri connotati etnicamente che nei campi nomadi, o con la predisposizione di muri e di frontiere di varia natura. La rottura in tale complesso comporta la nascita di nuovi insediamenti temporanei, che si innestano negli spazi interstiziali, determinando una nuova geografia dell'erranza (quella dello sgombero e del re-insediamento). Ecco quindi la necessità di un quadro conoscitivo, che delinea i termini del problema e le sue implicazioni spaziali, per superare gli episodi di conflittualità sociale, che

si riflettono ancora una volta nelle problematiche, legate  
allo spazio di vita, illustrate.

## **I\_ Otto milioni di europei** / Jean-Pierre Liégeois

I Rom sono la minoranza più importante d'Europa: circa otto milioni di persone, molto più dei cittadini di parecchi Stati. Ma non hanno consolati, ambasciate, governi di riferimento. Non è una questione teorica: se uno Stato sviluppa una politica, per esempio scolastica, a beneficio di una minoranza, è sufficiente che questa domandi il materiale per le classi, o la formazione degli insegnanti, al suo Paese di appartenenza. Per i Rom invece, minoranza transnazionale, tutto questo non è possibile: tocca al Consiglio d'Europa e all'Unione europea intervenire. E gli Stati devono collaborare tra loro. Io, ora, propongo un capovolgimento di prospettiva. Dato che nell'Europa di questi anni, segnata dalla mobilità e da un'emergenza legata alle minoranze, quelli che erano Paesi d'emigrazione sono diventati Stati d'immigrazione, e dato poi che i Rom sono un popolo mobile - non nomade: mobile, con un'organizzazione familiare e sociale che attraversa le frontiere - io propongo che siano visti non più come dei marginali, ma come un paradigma per l'Europa del XXI secolo. Loro sollevano questioni fondamentali, sul senso dell'Europa e delle sue componenti: individui e comunità, Stati, nazioni, nazionalità, libera circolazione, migrazioni. E lanciano la sfida per la gestione di nuovi spazi giuridici e sociali. Per esempio, il problema della scolarizzazione dei bambini Rom potrebbe diventare una fonte di rinnovamento per l'educazione globale, che è in difficoltà. Il diritto è dalla loro parte. Il problema è che le leggi non vengono applicate: le indagini e i rapporti delle istituzioni internazionali mostrano che i Rom sono i più condannati, respinti e discriminati fra i popoli d'Europa. L'accesso ai diritti, per loro, passa attraverso l'applicazione dei testi normativi

**Dato che nell'Europa di questi anni, segnata dalla mobilità e da un'emergenza legata alle minoranze, quelli che erano Paesi d'emigrazione sono diventati Stati d'immigrazione, e dato poi che i Rom sono un popolo mobile - non nomade: mobile, con un'organizzazione familiare e sociale che attraversa le frontiere - io propongo che siano visti non più come dei marginali, ma come un paradigma per l'Europa del XXI secolo. Loro sollevano questioni fondamentali, sul senso dell'Europa e delle sue componenti: individui e comunità, Stati, nazioni, nazionalità, libera circolazione, migrazioni. E lanciano la sfida per la gestione di nuovi spazi giuridici e sociali.**

esistenti (anche se alcuni devono essere ancora migliorati) e la formazione degli operatori: insegnanti, personale sanitario e di polizia, assistenti sociali. Ma, soprattutto, passa attraverso l'informazione: ogni tentativo di pensare politiche nuove nei loro confronti si scontra infatti con un serbatoio secolare di stereotipi, immagini negative, dal quale è sempre possibile attingere per giustificare il proprio rigetto, o addirittura i propri comportamenti discriminatori a livello politico. Domandate agli abitanti di un paese cosa pensano degli zingari. Vi risponderanno che rubano. Se però chiedete esempi concreti, vi diranno che nel loro paese non si sono verificati furti, però nei paesi B e C di certo vi potranno dare le prove. Ma se andate nel paese B, vi diranno di andare nel paese A, o in quello C. E lo stesso faranno nel paese C. Fra mille Rom non c'è più delinquenza di quanta ce ne sia fra mille cittadini qualsiasi. I loro reati però sono i più segnalati, perché sono la popolazione più sorvegliata. Il problema principale resta capire dove possono andare a vivere. La gente si rifiuta di vendere loro terre o case. In Francia, per esempio, l'obbligo di predisporre aree di accoglienza risale al '90, ma i Comuni non rispettano la legge. Esiste solo il 10% delle aree necessarie e il 90% delle carovane non ha modo di sistemarsi legalmente. E se i Rom si fermano in un terreno che non appartiene loro, per le autorità locali espellerli è facile. Ma, alla fine, renderli responsabili di una situazione di cui sono invece soprattutto le vittime, questo non è giusto.

Jean-Pierre Liégeois, "Otto milioni di europei", in Zita Dazzi "Casa Rom", D La Repubblica, numero 608, 26/07/2008

**Il problema principale resta capire dove possono andare a vivere. La gente si rifiuta di vendere loro terre o case. In Francia, per esempio, l'obbligo di predisporre aree di accoglienza risale al '90, ma i Comuni non rispettano la legge. Esiste solo il 10% delle aree necessarie e il 90% delle carovane non ha modo di sistemarsi legalmente. E se i Rom si fermano in un terreno che non appartiene loro, per le autorità locali espellerli è facile.**

## II\_Escludere /Piero Zanini

*Escludere* significa letteralmente “chiudere fuori”, tenere lontano, separato; significa anche privare di un’occasione a volte di un diritto, mettere al bando; oppure “rendere nulla la possibilità di figurare o di accadere”(Devoto-Oli). (...) L’esclusione porta qualcuno o qualcosa verso il margine di un territorio, lontano dal centro: e da qui che viene l’emarginato. Talvolta questo può venire spinto anche oltre il margine (è il caso dell’esiliato) fino a farlo diventare straniero, quindi altro rispetto a ciò che si vuole contenere con il confine. E’ saldamente radicata ancora oggi l’immagine, non solo spaziale, per cui il centro racchiude in sé tutti i caratteri positivi di una società mentre la periferia, il margine, diviene il ricettacolo delle negatività, di tutti quegli elementi che creano fastidio e disturbo all’armonia del centro stesso. Malfattori, dissidenti e contestatori, sradicati e diversi sono, nei nostri luoghi comuni, gli abituali frequentatori delle zone marginali. (...) Eppure non è sempre così. A volte, infatti, lo stare al margine può essere una scelta pienamente consapevole. La marginalità diviene allora un modo di manifestare la propria identità. (...) Un esempio concreto ci viene dal mondo zingaro. (...) E’ proprio attraverso la misurazione del mondo dei *gage* (cioè di tutti coloro che non sono zingari), scoprendone e sfruttandone le sfasature inevitabilmente presenti all’interno di una cultura, che i *roma*, ma anche altri gruppi zingari, sono riusciti a costruirsi un mondo “che permettesse loro di sopravvivere in una realtà violentemente anti-zingara” (Piasere). La cosa importante per gli zingari è rimanere in mezzo ai *gage*; per far questo difendendo fortemente allo stesso tempo la loro identità culturale, sono disposti a vivere in condizioni di grande povertà materiale. Quel diritto alla marginalità che gli riconosciamo e gli

**A volte, infatti, lo stare al margine può essere una scelta pienamente consapevole. La marginalità diviene allora un modo di manifestare la propria identità. (...) E’ proprio attraverso la misurazione del mondo dei *gage* (cioè di tutti coloro che non sono zingari), scoprendone e sfruttandone le sfasature inevitabilmente presenti all’interno di una cultura, che i *roma*, ma anche altri gruppi zingari, sono riusciti a costruirsi un mondo “che permettesse loro di sopravvivere in una realtà violentemente anti-zingara” (Piasere). La cosa importante per gli zingari è rimanere in mezzo ai *gage*; per far questo difendendo fortemente allo stesso tempo la loro identità culturale, sono disposti a vivere in condizioni di grande povertà materiale.**

viene riconosciuto da sindaci e tecnici comunali quando li vediamo sistemati nelle discariche, alle periferie delle città, sotto i ponti o gli svincoli stradali, corrisponde all'idea che loro stessi si sono costruiti sul possibile modo di usare il nostro spazio e di vivere a fianco di noi. Il confine diventa così il luogo dove si crea meno fastidio, ma anche quello dove si è meno infastiditi. (...) Ponendosi sul margine, gli zingari scelgono di "non marcare il loro territorio, bensì quello dei *gaje*", sottolineandone le imperfezioni, cioè quei punti attraverso i quali è possibile "civilizzare", quindi riusare dal loro punto di vista, il nostro mondo. Per esempio quando decidono di stabilirsi in tutte quelle aree, di solito considerate come vuoti urbanistici, che in quel momento rappresentano il confine dello spazio occupato dai non zingari. Solo quando il confine di questi si sposta, attribuendo nuovo valore a quelle aree, esplose in maniera evidente la tensione tra i due mondi. La sfasatura su cui fino a quel momento si erano attestati viene improvvisamente colmata, e la coerenza tra le parti viene ripristinata dalla volontà dei *gaje* di sfruttare quelle aree diventate nel frattempo economicamente appetibili. La sfasatura rappresentata dal confine è per gli zingari non solo la base spaziale delle loro territorialità, ma anche uno degli elementi fondamentali del loro sistema economico. Lo stare al margine permette di sapere cosa manca, spesso in quanto proibito, da una parte o dall'altra di esso; di scoprire le nicchie libere interne ad un'economia e di sfruttarle a proprio vantaggio commerciando ciò che è maggiormente desiderato, a volte andando anche contro la norma (il contrabbando).

**Il confine diventa così il luogo dove si crea meno fastidio, ma anche quello dove si è meno infastiditi. (...) Per esempio quando decidono di stabilirsi in tutte quelle aree, di solito considerate come vuoti urbanistici, che in quel momento rappresentano il confine dello spazio occupato dai non zingari. Solo quando il confine di questi si sposta, attribuendo nuovo valore a quelle aree, esplose in maniera evidente la tensione tra i due mondi.**

Piero Zanini, "Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali", B. Mondadori, 2000, pp. 55-59

### III\_Confini /Giandomenico Amendola

Fin dall'antichità paura e senso di insicurezza svolgono un ruolo di rilievo nella costruzione della città, la cui storia è costantemente caratterizzata dall'adozione di strategie di rassicurazione e dalla presenza di dispositivi di difesa dalla paura. Paura di minacce che provengono soprattutto dall'esterno, contro le quali si innalzano mura o si scavano fossati, sia per sancire il confine tra esterno e interno - tra la città, con i suoi cittadini, e l'*altrove*, foriero di pericoli e minacce - che per circoscrivere lo spazio di identificazione collettiva. Allontanare le minacce, dislocare *altrove* le cause della paura, bandire i soggetti ritenuti pericolosi, intervenendo nella struttura stessa della relazione tra il *dentro* e il *fuori* della città: queste sono le strategie più comunemente adottate nel corso del tempo. In altre parole, la dislocazione di *confini* - materiali o simbolici - tra l'ambito della sicurezza e quello dell'insicurezza, ha costituito una modalità tipica delle pratiche volte a tutelare l'incolumità degli abitanti della città.

La città contemporanea presenta tuttavia alcune caratteristiche inedite. Non tanto per la presenza della paura, che, come si è visto, accomuna tutta la storia urbana, ma per il fatto che adesso i fattori di insicurezza tendono ad essere identificati in minacce che provengono dall'*interno* della città, e non più dall'esterno. Ciò dipende soprattutto dal fatto che il tessuto urbano contemporaneo è diventato un agglomerato di *differenze*: differenti provenienze geografiche e culturali; stili di vita eterogenei; usi differenziati del tempo e dello spazio; stratificazione sociale sempre più accentuata. Tali molteplici ed eterogenee differenze sono vissute come minacce all'integrità della collettività e alla sua identità. Conseguentemente il discorso sulla sicurezza è spinto a individuare in una parte di coloro che

**La città contemporanea presenta tuttavia alcune caratteristiche inedite. Non tanto per la presenza della paura, che, come si è visto, accomuna tutta la storia urbana, ma per il fatto che adesso i fattori di insicurezza tendono ad essere identificati in minacce che provengono dall'*interno* della città, e non più dall'esterno. Ciò dipende soprattutto dal fatto che il tessuto urbano contemporaneo è diventato un agglomerato di *differenze*: differenti provenienze geografiche e culturali; stili di vita eterogenei; usi differenziati del tempo e dello spazio; stratificazione sociale sempre più accentuata.**

dimorano nella città la fonte delle paure, da espellere, isolare, circoscrivere o controllare.

Se, dunque, la minaccia è interna alla città, le mura e i fossati devono essere spostati, e il confine tra i *dentro* e il *fuori*, tra lo spazio del pericolo e il luogo della sicurezza, deve essere ridisegnato, spostato all'interno del tessuto urbano, poiché non corrisponde più in alcun modo con i bordi "naturali" del territorio urbanizzato (Ellin 1997, 2001, Caldeira 2000).

I confini diventano plurali, sono disseminati ovunque nello spazio che ci circonda: sono l'altra faccia della globalizzazione. Osservarli o attraversarli, controllarne l'efficacia e sancirne la normatività è già un modo per definire l'identità degli individui e delle collettività. Ma quanto è possibile negli spazi metropolitani contemporanei?

Il tessuto fisico e sociale della metropoli contemporanea rende in realtà molto problematica l'applicazione di un dispositivo che affida alla dislocazione e ri-dislocazione dei confini il perseguimento della sicurezza.

La ridefinizione radicale degli assetti spazio-temporali che caratterizza la città e la metropoli, determina uno scenario nel quale spostamenti e dislocazioni appaiono del tutto ininfluenti, se non impossibili. I ritmi standardizzati che nella città industriale scandivano l'alternarsi del giorno e della notte, sono solo un lontano ricordo, spazzati via dagli orari no-stop della città post-industriale. L'insieme della vita urbana è trascinato nel vortice di un ininterrotto fluire di pratiche difficilmente circoscrivibili in spazi e tempi predeterminati.

L'estrema frammentazione della struttura spazio-temporale della città trasforma anche l'antica relazione tra centro e periferia. La "periferia" non è più solo un concetto di matrice geografica.

Il degrado, la povertà, l'assenza di servizi, sono ormai un

**I confini diventano plurali, sono disseminati ovunque nello spazio che ci circonda: sono l'altra faccia della globalizzazione. Osservarli o attraversarli, controllarne l'efficacia e sancirne la normatività è già un modo per definire l'identità degli individui e delle collettività. Ma quanto è possibile negli spazi metropolitani contemporanei?**



arcipelago e non una cintura che accerchia la città almeno in Europa. La periferia è diventata una *condizione mobile*, un'etichetta per paesaggi molteplici. La contiguità spazio-temporale di pratiche, strati sociali e funzioni che prima erano del tutto separate e distinte, si configura oggi come una caratteristica saliente della metropoli.

I dispositivi per dominare la paura, *riposizionando i confini* tra sicurezza e insicurezza nel territorio metropolitano, possono naturalmente essere diversi. Si può esorcizzare la paura *sorvegliando*, per vedere e sapere cosa accade negli spazi considerati insicuri (videosorveglianza). E', questo, un tipico dispositivo di controllo oltre che di deterrenza. Oppure si può operare uno *spostamento* della minaccia, dislocando in qualche *altrove* sempre diverso la fonte di rischio. Oppure, ancora, si può *rischiare* la città, prolungando artificialmente il giorno attraverso l'illuminazione come già avveniva in passato. Ma possono anche essere pianificate morfologie territoriali fondate su separazioni e segregazioni, sancendo così, attraverso il governo dello spazio, distinzioni sociali radicate in ben altri meccanismi.

Giandomenico Amendola, "Città criminalità, paure. Sessanta parole chiave per capire e affrontare l'insicurezza urbana", Liguori editore 2008, pp. 46, 47, 48

## IV\_Il campo come paradigma biopolitico /Giorgio Agamben

L'eccezione è una specie dell'esclusione. Essa è un caso singolo, che è escluso dalla norma generale. Ma ciò che caratterizza propriamente l'eccezione è che ciò che è escluso non è, per questo, assolutamente senza rapporto con la norma; al contrario, questa si mantiene in relazione con essa nella forma della sospensione. La norma si applica all'eccezione disapplicandosi, ritirandosi da essa. Lo stato di eccezione non è, quindi, il caos che precede l'ordine, ma la situazione che risulta dalla sua sospensione. In questo senso l'eccezione è veramente, secondo l'etimo, presa fuori (ex-capere) e non semplicemente esclusa. (...)

Il campo è lo spazio che si apre quando lo stato di eccezione comincia a diventare la regola. In esso lo stato di eccezione, che era essenzialmente una sospensione temporale dell'ordinamento sulla base di una situazione fittizia di pericolo, acquista ora un assetto spaziale permanente che, come tale, rimane, però, costantemente al di fuori dell'ordinamento normale. (...)

Occorre riflettere allo statuto paradossale del campo in quanto spazio di eccezione: esso è un pezzo di territorio che viene posto fuori dall'ordinamento giuridico normale, ma non è, per questo, semplicemente uno spazio esterno. Ciò che è escluso, è, secondo il significato etimologico del termine eccezione, preso fuori, incluso attraverso la sua stessa esclusione. Ma ciò che, in questo modo, è innanzitutto catturato nell'ordinamento è lo stesso stato di eccezione. In quanto lo stato di eccezione è, infatti, "voluto", esso inaugura un nuovo paradigma giuridico-politico, in

**Il campo è lo spazio che si apre quando lo stato di eccezione comincia a diventare la regola. In esso lo stato di eccezione, che era essenzialmente una sospensione temporale dell'ordinamento sulla base di una situazione fittizia di pericolo, acquista ora un assetto spaziale permanente che, come tale, rimane, però, costantemente al di fuori dell'ordinamento normale.**

cui la norma diventa indiscernibile dall'eccezione.  
(...)

Solo perché i campi costituiscono, nel senso che è visto, uno spazio di eccezione, in cui non solo la legge è integralmente sospesa, ma, inoltre, fatto e diritto si confondono senza residui, in essi tutto è veramente possibile. Se non si comprende questa particolare struttura giuridico-politica dei campi, la cui vocazione è appunto di realizzare stabilmente l'eccezione, l'incredibile che in essi è avvenuto resta del tutto inintelligibile.

Chi entrava nel campo si muoveva in una zona di indistinzione fra esterno e interno, eccezione e regola, lecito e illecito, in cui i concetti stessi di diritto soggettivo e di protezione giuridica non avevano più senso;  
(...)

In quanto i suoi abitanti sono stati spogliati di ogni statuto politico e ridotti integralmente a nuda vita (il portatore del nesso fra violenza e diritto ndr), il campo è anche il più assoluto spazio biopolitico che sia mai stato realizzato, in cui il potere non ha di fronte a sé che la pura vita senz'alcuna mediazione. (...)

Dunque il campo assume la doppia valenza di spazio fisico, luogo urbano, ma anche di spazio giuridico dell'eccezione, nel quale avviene la sospensione del diritto e si realizza la nuda vita.

Conclude infine Agamben: "Se questo è vero, se l'essenza del campo consiste nella materializzazione dello stato di eccezione e nella conseguente creazione di uno spazio in cui la nuda vita e la norma entrano in una soglia di indistinzione, dovremo ammettere, allora, che ci troviamo virtualmente in presenza di un campo ogni volta che viene creata una tale struttura, indipendentemente dall'entità dei crimini che vi

**In quanto i suoi abitanti sono stati spogliati di ogni statuto politico e ridotti integralmente a nuda vita (il portatore del nesso fra violenza e diritto ndr), il campo è anche il più assoluto spazio biopolitico che sia mai stato realizzato, in cui il potere non ha di fronte a sé che la pura vita senz'alcuna mediazione.**

commessi e qualunque ne siano la denominazione e la specifica topografia.”

Giorgio Agamben, “Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita”, Piccola Biblioteca Einaudi, 2005, pp. 21, 22, 188-191, 195

## V\_Globalizzazione ed esperienze di vita /Walter Benjamin

*“Sgomberare: con questa parola d’ordine si potrebbe illustrare con particolare evidenza l’azione del carattere distruttivo. ‘Fammi posto!’ è l’intimazione sulla quale il carattere distruttivo imposta il suo operato. E si troverà prima o poi qualcuno che ne ha bisogno senza (occuparlo). Perché il carattere distruttivo non distrugge per compiacere se stesso: è un mandatarario.*

*(...) Il carattere distruttivo è sempre alacramente al lavoro. È la natura a dettare i ritmi, indirettamente almeno: perché deve prevenirla. Altrimenti s’incaricherà essa stessa della distruzione.*

*Il carattere distruttivo non ha immaginazione. Ha poche esigenze, e la minima è: sapere che cosa subentra a ciò che è distrutto. In un primo momento, per un attimo almeno, lo spazio vuoto: il posto dove era la cosa, dove era vissuto l’uomo. Si troverà successivamente prima o poi qualcuno che ne ha bisogno senza occuparlo.*

*(...) Il carattere distruttivo non si uccide. Perché? Perché non c’è niente da eliminare. È in un punto d’indifferenza: la sua esistenza è creazione, il suo operare distruzione.*

*Il carattere distruttivo agisce in ogni situazione come se fosse un momento storico.*

*(...) Alcuni rendono le cose tramandabili (e sono soprattutto i collezionisti, caratteri conservatori, conservanti), altri rendono le situazioni praticabili, per così dire citabili: e questi sono i caratteri distruttivi.*

*Il carattere distruttivo non è affatto interessato a essere capito.*

*Considera superficiali gli sforzi in questo senso. L'essere frainteso non gli nuoce. Anzi, egli provoca l'equivoco, esattamente come lo provocano gli oracoli, queste istituzioni statali distruttive. Il più piccolo borghese di tutti i fenomeni borghesi, il pettegolezzo, insorge solo perché la gente non vuole essere fraintesa. Il carattere distruttivo lascia che lo si fraintenda: e non provoca pettegolezzi.*

*Il carattere distruttivo è il nemico dell'uomo-custodia. L'uomo-custodia cerca la sua comodità, e l'involucro ne è la quintessenza. L'interno dell'involucro è la traccia foderata di velluto che egli ha impresso nel mondo. Anche l'uomo creativo— in ogni caso l'uomo creativo dei nostri giorni — è partecipe della comodità d'una simile esistenza. E il fatto di non, essere oggetto di chiacchiere, di conservare una dimensione privata quanto meno come creatore e durante il processo della creazione, è una massima comodità. L'atto distruttivo è sempre pubblico. Come l'uomo creatore cerca la solitudine, quello distruttore deve continuamente circondarsi di gente, di testimoni.*

*Neppure per un attimo il carattere distruttivo è incline a cercare un "senso" della vita. Se potesse conferirgli per un attimo un senso, e fosse anche soltanto quello insito nella distruzione di ciò che distrugge, otterrebbe già di più di quanto aveva sperato.*

*Il carattere distruttivo non vive nella sensazione che la vita è degna d'essere vissuta, bensì in quella che il suicidio non vale la pena.*

*Il carattere distruttivo ha la consapevolezza dell'individuo storico, il cui sentimento fondamentale è una incoercibile diffidenza del corso delle cose, unita alla prontezza con cui prende costantemente atto che*

*tutto può andare storto. Per questo il carattere distruttivo è l'affidabilità in persona. Il carattere distruttivo non vede alcunché di duraturo. E proprio per questo scorge ovunque vie d'uscita. Anche lì dove altri vanno a sbattere contro muri o montagne, lui intravede la sua via d'uscita. Per lui non c'è situazione senza rimedio, ed è per questo che non prende neppure in considerazione il suicidio. Tuttavia, proprio perché scorge ovunque una via d'uscita, deve anche sgomberarsi ovunque la strada. Non sempre con la forza bruta, talora anche con raffinatezza. E poiché scorge vie d'uscita ovunque, si trova sempre a un bivio: nessun attimo può sapere che cosa porterà il successivo. Riduce ciò che è grande in macerie non per amor delle macerie ma della via d'uscita che le attraversa.*

*Il carattere distruttivo non crede mai di "avere la scelta". E' abituato a esplorare ogni situazione solo in cerca della via d'uscita che gli lascia. È capace di capire in ogni momento della vita che "non si va avanti così" — perché in effetti, dentro di sé, nel suo intimo, non si va avanti così ma da un estremo all'altro."*

Walter Benjamin, "Frammenti", in Millepiani, "Globalizzazione ed esperienze di vita", numero 26, Mimesis edizioni, 2003, pp. 9-10

**Tuttavia, proprio perché scorge ovunque una via d'uscita, deve anche sgomberarsi ovunque la strada. Non sempre con la forza bruta, talora anche con raffinatezza. E poiché scorge vie d'uscita ovunque, si trova sempre a un bivio: nessun attimo può sapere che cosa porterà il successivo. Riduce ciò che è grande in macerie non per amor delle macerie ma della via d'uscita che le attraversa.**

## 01c\_I Rom : i rabdomanti dello spazio

“Le donne corsero, scivolando, nere di fango, incontro ai pompieri: urlavano, chiedendo aiuto. «Ecco là» gridavano, come ce ne fosse bisogno, forse perché non se ne sapevano capacitare. «Ecco là tutto quello che ce rimane!» Non c’era niente prima, quattro bicocche, quattro tettoiette arruozonite, un po’ di stracci: e adesso tutto questo era stato sfasciato, portato giù dal fango verso il fiume. Lo spiazzale al centro, dove giocava Tommasino da piccolo, era un laghetto, e in mezzo, appozzati nell’acqua, c’erano i resti delle capanne.”<sup>1</sup>

Se non fosse per la scrittura riconoscibile di Pasolini si potrebbe pensare di trovarsi dinnanzi alla descrizione di una scena dei giorni nostri. Una di quelle tante immagini di rovine post-catastrofe che a seconda della cittadinanza si declinano in forme diverse: gli alluvionati dell’ennesimo tifone, i profughi di guerra. Per stare entro i confini di casa nostra, ad esempio nel paradigma romano, si pensi ai Rom dei campi legali o a quelli che vivono la liturgia dello sgombero e del reinsediamento alla chetichella. I cumuli di baracche abusive che puntellano Roma nascono dalla capacità dei Rom di fiutare lo spazio: sorvolando le tavole dei piani regolatori si inseriscono negli interstizi delle mappe urbane e seguono o segnano nuove linee di confine. Relegati negli spazi che la municipalità “caritatevolmente” gli concede, forse anche fintamente dimentica che i Rom/Sinti sono portatori di diritti come cittadini italiani, alcuni di loro anche da diverse generazioni, e comunitari. Loro malgrado alfieri dell’essenza del temporaneo, e valorizzatori del concetto del in-between, i Rom sono dei veri e propri “rabdomanti dello spazio”.

I baraccati descritti da Pasolini erano gli italiani degli anni



Cinquanta che si assiepavano nei tuguri sul fiume e costituivano l'alone di povertà e degrado che cingeva (d'assedio) il centro di Roma.

La regola che sottende i fenomeni è sempre la stessa: espellere verso un altrove non ben precisato ciò che diviene scarto di lavorazione di una società in pieno processo. Se la forma organizzativa degli insediamenti spontanei è quella largamente praticata per cause di forza maggiore dai Rom, quella del campo nomadi è invece la soluzione ufficiale, che l'Italia si è data negli ultimi trent'anni al problema abitativo degli stessi.

Quei campi di cui cantava anche Fabrizio De Andrè in "Khorakhanè, a forza di essere vento" e li descriveva come "quel pozzo di piscio e cemento, quel campo strappato dal vento, a forza di essere vento", dove vivevano "in un buio di giostre in disuso" coloro i quali avevano un lasciapassare per "la stessa ragione del viaggio viaggiare".<sup>2</sup>

Oggi in realtà coloro che vivono nei campi non sono più avvezzi al nomadismo, bensì sono divenuti stanziali. Nel dossier statistico sull'immigrazione di Caritas Migrantes del 2007 si legge che dei più di 10 milioni di Rom dell'UE, vivono in Italia 140.000, di cui il 60% sono stanziali, mentre dei restanti la metà è seminomade, e l'altra è costituita dai Sinti, cioè dai circensi o giostrai, artisti che viaggiano permanentemente.<sup>3</sup>

Pare però che le autorità italiane non abbiano ancora colto l'avvenuto cambiamento del *modus vivendi* se l'ECRI nel secondo rapporto sull'Italia del 2002, e confermato dall'ultimo del 2006, si preoccupa per il fatto che "la situazione di segregazione effettiva dei Rom/Zingari in Italia sembra riflettere l'atteggiamento generale delle autorità italiane che tendono a considerare i Rom/Zingari come nomadi, desiderosi di vivere in accampamenti".<sup>4</sup>

Le preoccupazioni espresse in Europa in realtà si sono

si sono levate da più parti.

Uno dei richiami più forti giunto all'Italia in materia di diritto all'abitare è quello del Comitato Europeo per i Diritti Sociali (CEDS) per la palese violazione dell'art.31 della Carta Sociale Europea unitamente all'art. E sulla non discriminazione.

Gli accampamenti di cui parla l'ECRI sono strutture dislocate nelle zone periferiche delle città, prive di servizi, secondo una logica dettata dall'emarginazione urbanistica ancor prima che sociale. L'organizzazione interna del campo riflette quella dell'accampamento tradizionalmente inteso o dei campeggi temporanei: il campo di sosta deve essere dotato di recinzione, servizi igienici (comuni), illuminazione pubblica, impianti di allaccio di energia elettrica ad uso privato, area di giochi per i bambini, acqua potabile, aree per la sosta delle roulotte. Nei casi dei campi improntati al modello romano dei noti Villaggi della Solidarietà, perorato dall'allora sindaco Veltroni, si passa alla presenza di moduli abitativi prefabbricati. Si veda l'evoluzione di quello che doveva essere preso ad esempio di buona pratica, il Campo di Castel Romano. Il modello di efficienza fordista fallisce per svariate ragioni, tra le quali l'ideale di vita comunitaria che prevede la condivisione perfino dei servizi igienici; almeno in questo possiamo dire senza timore di smentita eugenetica che se fossero stati dati nelle mani dei Gagi la loro sorte sarebbe stata la medesima. In realtà definire le regole che governano al meglio il modello del ghetto che ha le sembianze della favela, come Casilino 900 sempre per stare nell'ambito capitolino, non dovrebbe essere oggetto di discussione. Il problema nodale è infatti quello di una riflessione più ampia attorno al cambiamento dell'immaginario rispetto al concetto "dell'abitare dei Rom". Nella pratica progettuale

si è individuata una soluzione condivisa anche dalle associazioni che fanno capo ai Rom e Sinti stessi, ed è quella delle microaree. Ben differente è il lavoro che si deve fare per scardinare l'idea che il campo nomadi possa essere uno strumento per il controllo sociale ed un espediente per identificare, anche a livello simbolico in un oggetto quanto mai concreto, le ansie collettive. Non sono i Rom, vittime di un antiziganismo endemico, a doversi sentire parte offesa nell'essere posti al margine ed a dover quindi legittimamente temere per se stessi, bensì sono coloro che dall'esterno con il campo convivono, in quella idiosincrasia che nasce dalla malattia .

Nella percezione collettiva il campo diviene un condensatore delle paure sociali, in ragione anche dell'estetica del campo stesso, che è quella forte della discarica. In questa logica del ribaltamento, dettata dal contenimento delle pulsioni attraverso il loro concentramento in un punto di singolarità fortemente connotato, si giustifica l'acredine dell'intorno per il campo. L'ottica deformata rende valido anche ciò che si legge nel regolamento della Regione Lazio per la gestione dei villaggi attrezzati: "La vigilanza del villaggio è assicurata da un Presidio istituito anche per il controllo degli accessi. Potranno anche essere previsti l'installazione e l'utilizzo di strumenti tecnologici atti a rafforzare i controlli e la sicurezza del villaggio, da gestire nel rispetto della normativa vigente. Nel perimetro esterno si prevedono, altresì, forme di vigilanza delle Forze dell'Ordine da attuare con le modalità ritenute più opportune dal Questore".<sup>5</sup>

Il perimetro così accortamente vigilato costituisce la principale cesura e discontinuità rispetto all'intorno: verrebbe da fare un sentito ringraziamento per la protezione offerta, ma francamente pare che si preferisca tutti stare fuori

dalla gabbia e respirare liberamente l'aria fresca.

I rimandi spontanei all'occhio vigile delle telecamere e alla stanza 101 pullulante di topi che squittiscono, pronti a materializzare le paure più forti del torturato Winston, nel celeberrimo "1984" di George Orwell, sono evidenti. Nel libro si leggono le parole del torturatore O'Brien: "Pur essendo un roditore il topo è un animale carnivoro. Tu questo lo sai. Avrai sentito parlare di quello che accade nei quartieri poveri della città. Ci sono strade in cui una donna non osa lasciare solo in casa il proprio bambino per neanche cinque minuti. I topi lo assalirebbero sicuramente e in brevissimo tempo lo spolperebbero fino alle ossa. Attaccano anche i malati e i moribondi, mostrando un'intelligenza straordinaria nel capire quando un essere umano è inerme".

Gli insediamenti dei Rom assomigliano sempre più a delle monadi leibniziane che fluttuano nello spazio urbano, luoghi dove la legge si impone coercitiva e serra a tenaglia dall'esterno, ma si annulla per far spazio (e per essere scavalcata) all'interno, dove si oltrepassa quella soglia intangibile che separa il mondo dall'altrove: nel campo nomadi il concetto di alterità è fortissimo e si plasma nella dicotomia tra i Gagi e i Rom, che poi alle volte sono anche Sinti, ma all'esterno il magma si fa indistinto e le differenze si appianano.

Claudia Mascia, "I Rom: i raddomanti dello spazio",  
Concorso per Giovani Critici II edizione - 2009: Scritto  
Inedito

## 01a\_Note

<sup>1</sup> Nando Sigona, *“Lo scandalo dell’alterità: rom e sinti in Italia”*, in Stefania Bragato e Luciano Menetto *“E per patria una lingua segreta. Rom e sinti in provincia di Venezia”*, Nuova Dimensione 2007, p.19

<sup>2</sup> Dan Sperber, *“Il contagio delle idee. Teoria naturalistica della cultura”*, Feltrinelli 1999, p.22

<sup>3</sup> Leonardo Piasere, *“I rom d’Europa. Una storia moderna”*, Editori Laterza, 2004, p. 3

<sup>4</sup> Serena Scarabello, *“Nazione Gabor : un approccio etnografico a una famiglia zingara nella Romania contemporanea”*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Padova, 2006, p.33

<sup>5</sup> Leonardo Piasere, *“I rom d’Europa. Una storia moderna”*, Editori Laterza, 2004, p. 3

<sup>6</sup> Per una comprensione del tema si veda Milena Hübschmannova, *“Roma - Sub Ethnic Groups. Index of appellations”*, 2003

<http://romani.uni-graz.at/rombase/>

<sup>7</sup> Alexian Santino Spinelli, *“Baro romano drom 2003. La lunga strada di rom, sinti, kale, manouches e romanichals”*, Meltemi editore 2003, p.5

<sup>8</sup> Nando Sigona, *“Lo scandalo dell’alterità: rom e sinti in Italia”*, in Stefania Bragato e Luciano Menetto *“E per patria una lingua segreta. Rom e sinti in provincia di Venezia”*, Nuova Dimensione 2007, p.19

<sup>9</sup> Leonardo Piasere, *“I rom d’Europa. Una storia moderna”*, Editori Laterza, 2004, p.23

<sup>10</sup> Jane Dick Zatta , *“Čordi Čhip. Come i “Roma” hanno rubato la propria lingua”*, in *“Erreffe. La ricerca folk lorica-Contributi allo studio della cultura delle classi popolari”*, Grafo, numero 22, *“Europa zingara”*, 1990, p.47

<sup>11</sup> Jane Dick Zatta , *“Čordi Čhip. Come i “Roma” hanno rubato la propria lingua”*, in *“Erreffe. La ricerca folk lorica-Contributi allo studio della cultura delle classi popolari”*, Grafo, numero 22, *“Europa zingara”*, 1990, p.47

<sup>12</sup> Leonardo Piasere, *“I rom d’Europa. Una storia moderna”*, Editori Laterza, 2004, p.92

<sup>13</sup> Leonardo Piasere, *“I rom d’Europa. Una storia moderna”*, Editori Laterza, 2004, pp.27-28

<sup>14</sup> Nando Sigona, *“Lo scandalo dell’alterità: rom e sinti in Italia”*, in Stefania Bragato e Luciano Menetto *“E per patria una lingua segreta. Rom e sinti in provincia di Venezia”*, Nuova Dimensione 2007, p.20

<sup>15</sup> Joshua Benjamin, *“Patterns in Roma Migration”*, in *“Hemispheres”*, The Tufts University Journal of International Affairs, *“International Migration”*, volume 31, 2008, pp. 8-9

[http://ase.tufts.edu/hemispheres/archives/2008\\_issue.pdf](http://ase.tufts.edu/hemispheres/archives/2008_issue.pdf)

<sup>16</sup> Jean-Pierre Liegeois, Nicolae Gheorghe, *“Roma/Gypsies: A European Minority”*, Minority Rights Group International, 1995, pp.16-17

<http://www.minorityrights.org/1010/reports/romagypsies-a-european-minority.html>

<sup>17</sup> Robbie McVeigh, *“Theorising sedentarism: the roots of anti-nomadism”*, in Thomas Alan Acton,

*"Gypsy politics and Traveller identity"*, University of Hertfordshire Press, 1997, p.9

<sup>18</sup> Leonardo Piasere, *"I rom d'Europa. Una storia moderna"*, Editori Laterza, 2004, pp.72-73

<sup>19</sup> Elena Marushiakova, Vesselin Popov, *"Historical and ethnographic background: Gypsies, Roma, Sinti"*, in Will Guy, *"Between past and future, the Roma of Central and Eastern Europe"*, Hatfield: University of Hertfordshire Press, 2001, p.35

<sup>20</sup> Conn Murphy *"An Early Irish Visitor to the Island of Crete: The journey of Symon Semeonis from Ireland to the Holy Land"*, in *"Classics Ireland"*, Classical Association of Ireland, volume 10, 2003

<sup>21</sup> Catalogo della esposizione *"Incisioni di Antichi Maestri dal XV al XIV Secolo"*, Galleria Salamon&C, Milano, 2 novembre-24 dicembre 2005 [http://www.salamongallery.com/archivio/2005/mostre\\_antiche%20stampe%202005.htm](http://www.salamongallery.com/archivio/2005/mostre_antiche%20stampe%202005.htm); Maria Georgopoulou, *"Venice's mediterranean colonies, architecture and urbanisme"*, Cambridge University Press, 2001

<sup>22</sup> William Mills Ivins Jr, *"A First Edition of Breydenbach's Itinerary"*, The Metropolitan Museum of Art Bulletin, volume 14, numero 10, 1919, p.220

<sup>23</sup> Leonardo di Niccolò Frescobaldi, *"Viaggio di Lionardo di Niccolò Frescobaldi Fiorentino in Egitto e in Terra Santa"*, Stamperia Carlo Mordacchiani, Roma 1818, p.73

<sup>24</sup> Karin White, *"Metal-workers, agriculturists, acrobats, military-people and fortune-tellers Roma (Gypsies) in and around the Byzantine empire"*, (Golden Horn), Journal of Byzantium, Godiva Éditions, volume 7, numero 2, 1999-2000  
<http://www.isidore-of-seville.com/goudenhoorn/72karin.html>

<sup>25</sup> Angus Fraser, *"The Gypsies, the peoples of Europe"*, Blackwell Publishing, 1992, pp. 53-54

<sup>26</sup> Leonardo Piasere, *"I rom d'Europa. Una storia moderna"*, Editori Laterza, 2004, p.32

<sup>27</sup> Elena Marushiakova, Vesselin Popov, *"Historical and ethnographic background: Gypsies, Roma, Sinti"*, in Will Guy, *"Between past and future, the Roma of Central and Eastern Europe"*, Hatfield: University of Hertfordshire Press, 2001, p.42

<sup>28</sup> Council of Europe (COE), Information fact sheets on Roma history, Ottoman Empire  
[http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/histoCulture\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/histoCulture_en.asp)

<sup>29</sup> Council of Europe (COE), Information fact sheets on Roma history, Ottoman Empire  
[http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/histoCulture\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/histoCulture_en.asp)

<sup>30</sup> Leonardo Piasere, *"I rom d'Europa. Una storia moderna"*, Editori Laterza, 2004, p.35

<sup>31</sup> Hancock Ian, *"We are the Romani People. Ame sam e Rromane džene"*, Hatfield: University of Hertfordshire Press, 2002, p.19

<sup>32</sup> Elena Marushiakova, Vesselin Popov, *"Historical and ethnographic background: Gypsies, Roma, Sinti"*, in Will Guy, *"Between past and future, the Roma of Central and Eastern Europe"*, Hatfield: University of Hertfordshire Press, 2001, p.43

<sup>33</sup> Council of Europe (COE), Information fact sheets on Roma history, Wallachia and Moldavia

[http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/histoCulture\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/histoCulture_en.asp)

<sup>34</sup> Hancock Ian, *"We are the Romani People. Ame sam e Rromane džene"*, Hatfield: University of Hertfordshire Press, 2002, p.20

<sup>35</sup> Leonardo Piasere, *"I rom d'Europa. Una storia moderna"*, Editori Laterza, 2004, p.39

<sup>36</sup> Silviu Costachie, Daniel Dieaconu, Camelia Teodorescu, *"Several socio-economic and demographic aspects of the Gypsies (Roma) from their first presences in the Romania and until the Second World War"*, in *"Revista Româna de Geografie Politică"*, anno XII, numero 1, 2010, p. 93

[http://rrgp.uoradea.ro/art/2010-1/08\\_OK\\_Costachie+Dieaconu+Teodorescu.pdf](http://rrgp.uoradea.ro/art/2010-1/08_OK_Costachie+Dieaconu+Teodorescu.pdf)

<sup>37</sup> Hancock Ian, *"The Pariah Syndrome. An account of Gypsy slavery and persecution"*, Ann Arbor, Michigan: Karoma Publishers, 1987, cap.III

<sup>38</sup> Council of Europe (COE), Information fact sheets on Roma history, Wallachia and Moldavia

[http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/histoCulture\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/histoCulture_en.asp)

<sup>39</sup> Leonardo Piasere, *"I rom d'Europa. Una storia moderna"*, Editori Laterza, 2004, pp.46-53

<sup>40</sup> Silviu Costachie, Daniel Dieaconu, Camelia Teodorescu, *"Several socio-economic and demographic aspects of the Gypsies (Roma) from their first presences in the Romania and until the Second World War"*, in *"Revista Româna de Geografie Politică"*, anno XII, numero 1, 2010, p. 93, 94

[http://rrgp.uoradea.ro/art/2010-1/08\\_OK\\_Costachie+Dieaconu+Teodorescu.pdf](http://rrgp.uoradea.ro/art/2010-1/08_OK_Costachie+Dieaconu+Teodorescu.pdf)

<sup>41</sup> Silviu Costachie, Daniel Dieaconu, Camelia Teodorescu, *"Several socio-economic and demographic aspects of the Gypsies (Roma) from their first presences in the Romania and until the Second World War"*, in *"Revista Româna de Geografie Politică"*, anno XII, numero 1, 2010, p. 95, 96

[http://rrgp.uoradea.ro/art/2010-1/08\\_OK\\_Costachie+Dieaconu+Teodorescu.pdf](http://rrgp.uoradea.ro/art/2010-1/08_OK_Costachie+Dieaconu+Teodorescu.pdf)

<sup>42</sup> Timothy Lemke, *"The new Gypsy caravan"*, Lulu.com 2006, pp. 11-14

<sup>43</sup> Judith Okely, *"The Traveller-Gypsies"*, Cambridge University Press 2002, p.32

## 01b\_Note

- <sup>1</sup> Edouard Glissant, "Poetica della Relazione (Poetica III)", Quodlibet 2007, p.29
- <sup>2</sup> Pietra Simona Sidoti, "Apprendisti scolari, alunni renitenti. Il caso speciale dei camminanti di Noto", in "Antropologia", Meltemi editore, anno IV, numero 4, 2004, p.136
- <sup>3</sup> Arturo Lanzani, "Metamorfosi urbane, i luoghi dell'immigrazione", Ossimori, DAU Pescara, 2003, p.39
- <sup>4</sup> Piero Zanini, "I significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali", Bruno Mondadori 1997, p.59
- <sup>5</sup> Jean-Pierre Liegeois, Nicolae Gheorghe, "Roma/Gypsies: A European Minority", Minority Rights Group International, 1995, p.17  
<http://www.minorityrights.org/1010/reports/romagypsies-a-european-minority.html>
- <sup>6</sup> Giorgio Piccinato, "Leggere le trasformazioni della città (a partire dai suoi abitanti)", in "La città eventuale, pratiche sociali e spazio urbano dell'immigrazione a Roma", Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Studi Urbani, p.13
- <sup>7</sup> Centre on Housing Rights and Evictions (COHRE), "Global Survey on Forced Evictions Violations of Human Rights", n.9, 2003, p.11
- <sup>8</sup> Giovanni Attili, "Rappresentare la città dei migranti", Editoriale Jaka book, 2007, p.145, 148
- <sup>9</sup> Silvia Lucciarini, "Le politiche per gli immigrati: alcune problematicità", in "La città eventuale, pratiche sociali e spazio urbano dell'immigrazione a Roma", Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Studi Urbani, p.150
- <sup>10</sup> Piero Zanini, "Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali", Bruno Mondadori, 2000, p.62
- <sup>11</sup> Francesco Careri, "Un primo passo fuori da campo", Abitare, 503, Giugno 2010, p. 100
- <sup>12</sup> Alessandro Petti, "Arcipelaghi e enclave", Bruno Mondadori, 2007, p.118,119
- <sup>13</sup> Zygmunt Bauman, "Vite di scarto", Editori Laterza, 2004 p.42
- <sup>14</sup> Alessandro Petti, "Arcipelaghi e enclave", Bruno Mondadori, 2007, p.22
- <sup>15</sup> Giorgio Agamben, "Stato di eccezione", Bollati Boringhieri, 2003 p. 111
- <sup>16</sup> Alessandro Petti, "Arcipelaghi e enclave", Bruno Mondadori, 2007, p.117
- <sup>17</sup> Sergio Giovagnoli "Zingari a Roma", in Piero Brunello, "L'urbanistica del disprezzo, campi rom e società italiana", Manifesto Libri edizione, 1996
- <sup>18</sup> Alessandro Petti, "Architettura del muro", Domus 900, febbraio 2007
- <sup>19</sup> Laura Toma, "Dezbaterile "R.L." - La Brasov, zid antiromi ca in Cisiordania", 23/01/2009, <http://www.romanalibera.ro/exclusiv-rl/dosar/dezbaterile-r-l-la-brasov-zid-antiromi-ca-in-cisiordania-144392.html>



<sup>20</sup> Tatiana Bednarikova "Anti-Roma wall through Slovak village provokes outcry", The Telegraph, 25/11/2009

<sup>21</sup> The Daily.sk, "Not the Berlin wall, but the 'Roma wall'", 25/08/2010, <http://www.thedaily.sk/2010/08/25/top-news/not-the-berlin-wall-but-the-roma-wall/>

<sup>22</sup> European Roma Rights Centre (ERRC), "City Authorities Build Ghetto Wall in Usti nad Labem, Czech Republic", 14/10/1999

## **01c\_Note**

<sup>1</sup> Pier Paolo Pasolini, Una vita violenta, Garzanti Editori 2007, pag 343

<sup>2</sup> Fabrizio De Andrè, Khorakhanè, a forza di essere vento

<sup>3</sup> Caritas/Migrantes, Immigrazione Dossier Statistico 2007

<sup>4</sup> ECRI, European Commission against Racism and Intolerance, Secondo Rapporto sull'Italia adottato il 22 giugno del 2001, Strasburgo 23 aprile 2002

<sup>5</sup> Regolamento per la gestione dei villaggi attrezzati per le comunità nomadi della Regione Lazio del 18 febbraio 2009

# 02

## **02. Condizione giuridica (scenari europei)**

**02a Premessa**

**02b Le minoranze nel diritto internazionale**

**02c Il diritto all'abitare**

**Schede sintetiche (EU, COE, OSCE, UN)**

**Quadri sinottici**



**L'atlante dell'abitare rom in Europa.  
La definizione di un quadro conoscitivo per  
il superamento della logica dell'emergenza**

## 02a\_Premessa

Per i problemi legati all'abitare si intrecciano, per quanto concerne le comunità rom, con la tutela dei diritti: le violazioni e gli abusi in tal senso vengono ampiamente testimoniati dalle istituzioni, dagli organismi internazionali e dai mass media. Ecco quindi che la tutela legislativa acquista valore pregnante, dal rispetto dei diritti umani fino ad arrivare a quello dell'abitare. Il diritto all' "adequate housing" è incluso infatti tra i principi fondanti della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948.

In realtà le questioni giuridiche inerenti le comunità rom pongono innanzi tutto il problema del diritto di cittadinanza, che una stragrande maggioranza di rom non vede riconosciuta. Infatti molti cittadini europei rom provengono dalla realtà della ex Jugoslava, la cui dissoluzione ha generato un mancato riconoscimento della cittadinanza, da parte dei nuovi Stati sorti nel contesto post-bellico. Per questo molti rom vivono la condizione dell'apolidia de facto, che conduce al piano dell'illegalità e del sommerso. In questa sede non si affronteranno tali questioni, di natura prettamente giuridica, ma si cercherà di percorrere a grandi linee due tematiche fondamentali: quella già citata del diritto all'abitare, ma anche il tema ineludibile dei diritti delle minoranze. I rom infatti, in un contesto di forte discriminazione diffusa in buona parte del territorio europeo, non vedono riconosciuti i propri diritti di comunità minoritaria transnazionale, che per consistenza di popolazione risulta essere la prima del continente stesso:

*“La nozione di minoranza evoca, con immediatezza logica e semantica, la situazione in cui, all'interno di un contesto unitario, si realizza una relazione fra diverse entità collettive, le quali vengono identificate secondo un criterio*

**In realtà le questioni giuridiche inerenti le comunità rom pongono innanzi tutto il problema del diritto di cittadinanza, che una stragrande maggioranza di rom non vede riconosciuta. Infatti molti cittadini europei rom provengono dalla realtà della ex Jugoslava, la cui dissoluzione ha generato un mancato riconoscimento della cittadinanza, da parte dei nuovi Stati sorti nel contesto post-bellico. Per questo molti rom vivono la condizione dell'apolidia de facto, che conduce al piano dell'illegalità e del sommerso. In questa sede non si affronteranno tali questioni, di natura prettamente giuridica, ma si cercherà di percorrere a grandi linee due tematiche fondamentali: quella già citata del diritto all'abitare, ma anche il tema ineludibile dei diritti delle minoranze.**

*d'ordine quantitativo (una maggioranza e una o più minoranze). (...) La logica del rapporto tra la maggioranza e le minoranze nell'ambito degli Stati nazionali europei è funzionale alla conservazione della coesione nello Stato-nazione. Da ciò consegue l'imprinting che caratterizza l'ordinamento giuridico degli Stati nazionali, la cui *normativa unitaria* è tipica dello Stato legislatore, il quale opera, normalmente, secondo un'ottica maggioritaria.<sup>1</sup>*

Da un punto di vista giuridico, sempre secondo quanto affermato da Roberto Toniatti, le minoranze possono essere così distinte: *"(...) anzitutto, le minoranze nazionali, etniche e linguistiche, le quali possono essere ulteriormente distinte in base a criteri quali il carattere autoctono o meno (come si verifica attraverso il fenomeno dell'immigrazione), la delimitazione circoscritta o dispersa dell'insediamento territoriale, la presenza o meno di uno Stato nazionale di riferimento; in secondo luogo, le minoranze religiose, che suscitano un distinto ordine di problemi concernente la qualificazione dell'atteggiamento dello Stato rispetto al fenomeno religioso; in terzo luogo, le minoranze politiche e ideologiche, le quali presentano evidenti collegamenti storici e sistematici con l'intera tematica della qualificazione della forma di Stato e di governo; infine, le minoranze assembleari con riguardo alla struttura e al funzionamento di organi collegiali elettivi, di natura sia pubblica che privata."*<sup>2</sup>

Per quanto concerne la comunità rom si può far riferimento esclusivamente al gruppo minoritario, minoranze nazionali, etniche e linguistiche.

Come ben noto, il concetto di etnia fa riferimento ad una omogeneità di caratteri presenti in un ben definito gruppo sociale. Gli appartenenti a tale gruppo presentano spesso origini comuni, parlano la stessa lingua, condividono un

medesimo patrimonio culturale e religioso: considerando nello specifico la comunità rom, si può notare una non rispondenza in senso stretto a tali criteri.

Infatti, come affermano Elena dell'Agnese e Tommaso Vitale: *“oggi le comunità rom non possiedono una stessa storia, né tantomeno condividano una cultura fortemente omogenea, una singola lingua o una religione.”* Ecco perché, sempre secondo gli stessi autori, è più corretto parlare di *“galassia di minoranze”* quando ci si riferisce alle popolazioni rom.<sup>3</sup>

Nel suo intervento presso il Convegno Internazionale sulla condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia, Paolo Bonetti, docente di diritto costituzionale presso l'Università degli studi di Milano-Bicocca, ha sintetizzato quelle che ritiene essere le caratteristiche precipue della sola comunità rom, dunque non ascrivibili ad altre minoranze: *“la diffusione su tutto il territorio nazionale; la presenza di persone che vivono una vita stanziale e di persone che vivono una condizione itinerante; il desiderio diffuso tra gli appartenenti di vita ravvicinata dei componenti della famiglia allargata; le spiccate varietà interne tra i diversi gruppi linguistici e culturali; la presenza di appartenenti ognuno dei quali si trova in una condizione giuridica diversa (cittadini italiani, cittadini di altri stati membri dell'Unione europea, cittadini di Stati extracomunitari, titolari dello status di rifugiato o di protezione sussidiaria, apolidi.”*<sup>4</sup>

La comunità di riferimento considerata nell'intervento di Bonetti è quella italiana. I concetti espressi si possono tuttavia estendere alle diverse comunità rom sparse in Europa e fuori dal continente europeo. I rom sono dunque una minoranza trans-nazionale, senza un Paese d'origine di riferimento e quindi con una molteplicità di condizioni giuridiche che accende una particolare luce sul tema

della cittadinanza.

Come afferma Etienne Balibar: *“Già nel Trattato di Roma viene menzionata l’idea di un “Europa dei cittadini”. Era probabilmente un’espressione del progetto federalista che è stato quello dei fondatori della Comunità europea, o almeno di una parte di essi. Era un modo di dare delle anticipazioni su un futuro ancora piuttosto lontano a venire. Si trattava di un modo per dire che “stiamo creando una alleanza economica, fondamentale di tipo capitalista e statale nello stesso tempo, per coordinare tra loro diverse politiche economiche, in modo da favorire lo sviluppo e gli scambi. Tutto ciò imporrà lo sviluppo di un’enorme burocrazia, ponendo problemi amministrativi e politici.” Se si vuole però capire il senso di tutti questi sforzi, bisogna immaginare qualcosa di più vitale per gli individui di quello che nel piano politico sarebbe l’ “Europa dei cittadini”. Quest’idea è stata talvolta evidenziata e altre volte al contrario dimenticata, oppure addirittura dissimulata, perché sappiamo bene che la costruzione dell’Europa non è assolutamente una reale marcia verso una federazione di Stati. (...) Siamo arrivati a questo risultato con la definizione della cittadinanza europea, data oggi dal trattato di Maastricht, in cui invece di avere una formula di massima e, in un certo senso, utopica o anticipatrice dell’avvenire, abbiamo una formula che potrei definire quasi retrograda, e, in ogni caso tanto limitativa quanto possibilista, che si accontenta di dire: i cittadini dell’Europa sono i cittadini dei diversi paesi europei. Siamo cittadini europei, ossia abbiamo un passaporto di colore viola, se siamo cittadini francesi, italiani o tedeschi.”*<sup>5</sup>

Se da un lato quindi il problema della cittadinanza europea, e dei diritti ad essa connessi, appare ancora come di stretta attualità, vi è chi, come Will Kymlicka, propone addirittura di superare attraverso la definizione di quelli

che possono chiamarsi “diritti polietnici”: *“Per Will Kymlicka la distinzione tra minoranze nazionali e gruppi etnici immigrati comporta conseguenze dirette in termini di riconoscimento: le prime possono arrivare a pretendere la creazione di una propria realtà distinta riservata solo a loro, mentre i secondi tendono comunque a inserirsi nella società di arrivo anche quando rifiutano l’assimilazione. (...) Alla luce di questa distinzione, Kymlicka introduce tre tipi di diritti differenziati che trascendono i consolidati diritti di cittadinanza, in quanto danno luogo a una cittadinanza per l’appunto differenziata in funzione dell’appartenenza di gruppo. Si tratta più precisamente dei diritti di autogoverno, polietnici e di rappresentanza speciale. I primi hanno per oggetto la rivendicazione di una autonomia politica territoriale, che comporta il trasferimento di poteri a un’unità politica controllata dagli appartenenti alla minoranza nazionale, insediata da tempo su un determinato territorio. (...) I secondi, cioè i diritti polietnici, sono rivendicati da gruppi etnici allo scopo di poter esprimere la loro specificità culturale senza essere penalizzati sotto il profilo economico, politico e sociale. Infine i diritti di cittadinanza speciale costituiscono dei rimedi utili per ridurre le discriminazioni a cui vanno soggetti determinati gruppi svantaggiati: a tale scopo viene loro riservato, ad esempio, un certo numero di seggi in determinati organi di rappresentanza.”*<sup>6</sup>

In questa sede si è cercato di ricostruire il contesto del diritto inerente le problematiche sopra enunciate, e per grandi linee, così come espresso dai diversi organismi internazionali ed europei: Unione europea, Consiglio d’Europa, Nazioni Unite e OSCE.



## 02b\_Le minoranze nel diritto internazionale

Per quanto concerne la protezione delle minoranze nell'Unione europea, ivi inclusa quella rom, si può affermare che negli ultimi anni sono stati compiuti dei passi fondamentali. Per lungo tempo il diritto dell'Unione si è espresso più compiutamente nella sua forma antidiscriminatoria, andando a comprendere, in questo più ampio alveo, anche il tema della tutela delle minoranze.

Di discriminazione si iniziò a parlare nel 1957 col primo trattato che istituì la Comunità economica europea, noto anche come Trattato di Roma, al cui articolo 7 si affermava che: *“Nel campo di applicazione del presente trattato, e senza pregiudizio delle disposizioni particolari dallo stesso previste, è vietata ogni discriminazione effettuata in base alla nazionalità.”*<sup>1</sup>

La Comunità economica europea (CEE), fu innanzi tutto un'unione di natura economica tra Francia, Germania, Italia e paesi del Benelux, alla luce dell'istituzione del mercato comune.

Tale imprinting, dunque, caratterizzò anche il suo stesso trattato costitutivo, il cui focus fu appunto l'ambito economico; alla questione dei diritti fondamentali non venne data ancora la giusta rilevanza.

Il connotato politico venne assunto dalla Comunità solamente nel 1992 a seguito della firma del Trattato sull'Unione europea, meglio noto come Trattato di Maastricht. Il TUE segnò infatti il passaggio dalla CEE alla Comunità europea e portò alla nascita dell'Unione europea stessa.

La nuova dimensione politica si fondava sulle radici comuni della garanzia dei diritti fondamentali, che venivano riconosciuti da tutti e dodici gli Stati membri.

Nonostante il comune sentire di condivisione dei valori

che andranno a caratterizzare da questo momento in poi l'Unione, il principio di difesa delle minoranze è ancora da venire. Come afferma a tal proposito Daniele Trabucco: *"Il rispetto e la tutela delle minoranze, chiariscono Palermo e Woelk, "è dunque rimasto in ambito comunitario un criterio di carattere politico. La sua formulazione risale al vertice di Copenaghen, che nel 1993 ha fissato i criteri che gli Stati dell'Europa centrale ed orientale dovevano soddisfare per essere ammessi nell'Unione Europea ."* <sup>2</sup>

I criteri per l'adesione all'UE, che devono essere rispettati dal paese candidato all'ammissione, a cui fanno riferimento Palermo e Woelk, sono tre: il criterio politico, il criterio economico e il criterio dell' "acquis comunitario". In particolare è in quello politico che la parola "minoranza" trova spazio per la prima volta, a poco meno di quarant'anni dal Trattato di Roma; diviene infatti dirimente: *"la presenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto, i diritti dell'uomo, il rispetto delle minoranze e la loro tutela."* <sup>3</sup>

Nel vertice di Copenhagen si stabilisce inoltre che l'ingresso nell'Unione è subordinato al rispetto di due articoli del Trattato di Maastricht (TUE): l'art.49 (ex art.O), dove si esprimono le condizioni per l'ammissione e l'art.6 (ex art.F), in cui si afferma che i sistemi di governo degli Stati membri si fondano sul rispetto dei principi democratici. <sup>4</sup>

Pochi anni dopo, nel 1997, al successivo vertice di Amsterdam, si avrà una revisione dei due trattati di Roma (Trattato che istituisce la Comunità europea) e di Maastricht, che verranno rinumerati e modificati affermando il principio di parità di trattamento su base etnica. Si segna dunque un momento fondamentale di svolta in un tema nodale per la tutela della comunità rom.

Gli articoli del Trattato sull'Unione europea (Trattato di Maastricht) verranno indicati con una numerazione

progressiva che andrà a sostituire le lettere e verrà aggiunto all'ex art.F, l'art.6A: *“Fatte salve le altre disposizioni del presente trattato e nell'ambito delle competenze da esso conferite alla Comunità, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.”*<sup>5</sup>

Bisognerà però attendere ben dieci anni e la firma del Trattato di Lisbona, perché le minoranze vengano esplicitamente nominate in uno specifico articolo di un trattato dell'UE.

Il Trattato infatti, firmato nel 2007 ma entrato in vigore il 1 dicembre 2009, ha reso vincolante la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, conferendole lo stesso effetto giuridico dei trattati (art. 6 del Trattato). Sulle minoranze la Carta si esprime nettamente all'art.21, ponendo divieto a: *“qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale.”*<sup>6</sup>

Nel documento del Consiglio europeo, riunito a Nizza nel dicembre 2000, per la proclamazione della Carta si legge: *“Il Consiglio europeo si compiace della proclamazione congiunta, da parte del Consiglio, del Parlamento europeo e della Commissione, della Carta dei diritti fondamentali, che riunisce in un unico testo i diritti civili, politici, economici, sociali e societali finora enunciati in fonti diverse, internazionali, europee o nazionali. Il Consiglio europeo*

*auspica che alla Carta sia data la più ampia diffusione possibile presso i cittadini dell'Unione. (...)*.<sup>7</sup>

Come fa notare Matteo Fornara, rappresentante del Commissario europeo agli affari sociali Laszlo Andor, durante il proprio intervento alla *“Conferenza internazionale sulla condizione giuridica dei Rom e dei Sinti in Italia”*: *“Il Trattato fornisce quindi alla Commissione europea il potere di combattere la discriminazione, basata sulle differenti motivazioni, con strumenti normativi o interventi.”*.<sup>8</sup>

Il Trattato di Lisbona modifica anche il Trattato CE e il TUE, in particolare quest'ultimo cambia la propria denominazione in Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE).

In materia di tutela delle minoranze ha legiferato non solo la già citata Unione europea ma anche il Consiglio d'Europa (COE). Il testo fondamentale che costituisce la base del diritto antidiscriminatorio promosso dal Consiglio è la *“Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali”* (CEDU), che fin dal 1950 definisce una serie di diritti civili, politici e di libertà fondamentali.

Al suo articolo 14, sul divieto di discriminazione, si pone l'accento anche sulla difesa delle minoranze: *“Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita o ogni altra condizione.”*.<sup>9</sup>

Nell'ambito del quadro legislativo del COE la minoranza rom è riconosciuta come tale e nella sua specifica accezione di minoranza sprovvista di territorio;

la mancanza di una chiara appartenenza geografica ad un dato territorio rappresenta uno dei principali problemi di definizione della stessa.

A tal proposito risulta molto precisa la Raccomandazione 1203/1993 dell'Assemblea Parlamentare in cui si legge: *“Uno degli obiettivi del Consiglio d'Europa è di promuovere la formazione di una vera identità culturale europea. L'Europa ospita numerose culture differenti che tutte, ivi comprese le molteplici culture minoritarie, concorrono alla sua diversità culturale. Gli Zingari occupano un posto particolare fra le minoranze. Vivendo dispersi attraverso tutta l'Europa, non potendo richiamarsi a un paese che sia loro, costituiscono una vera minoranza europea, che tuttavia non corrisponde alle definizioni applicabili alle minoranze nazionali o linguistiche. In quanto minoranza sprovvista di territorio, i Sinti e i Rom contribuiscono in larga misura alla diversità culturale dell'Europa, e questo sotto diversi aspetti, sia per la lingua e la musica, sia per le loro attività artigianali.”*<sup>10</sup>

Lo strumento normativo più importante per la protezione delle minoranze promosso dal COE è indubbiamente la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali che, dalla sua entrata in vigore nel 1999, ha garantito loro una tutela effettiva delle libertà e dei diritti fondamentali: la libertà di riunione pacifica, di associazione, di espressione, di pensiero, di coscienza e di religione, l'uso della lingua minoritaria ecc.. Tale protezione dalle discriminazioni è diritto innanzi tutto del singolo, prima ancora che del gruppo-minoranza. La singola persona può scegliere liberamente di essere trattata o di non essere trattata come tale; il singolo può inoltre individualmente o in comune con altri esercitare i diritti e le libertà derivanti dai principi della Convenzione stessa (art.3).<sup>11</sup>

Tale convenzione non è stata ratificata da tutti gli stati

appartenenti al COE e anche in caso di ratifica sono state poste delle restrizioni fondamentalmente per due ordini di ragioni: la mancata definizione di “minoranza” che fa in modo di consentire ai paesi di dichiarare l’assenza di minoranze stesse, tra cui quella rom, all’interno del proprio territorio;<sup>12</sup> un’ulteriore restrizione posta dai paesi è quella relativa alla cittadinanza di colui che esercita il diritto di appartenenza ad una minoranza.<sup>13</sup>

Queste restrizioni pongono ulteriori limiti alla tutela della minoranza rom, come ha affermato Francesco Palermo nel suo intervento al Convegno Internazionale “La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia”, tenuto presso l’Università degli Studi Milano-Bicocca nel giugno 2010.

Infine, sempre per quanto concerne la tutela delle minoranze all’interno del COE, si può citare la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, firmata a Strasburgo il 5 novembre 1992 ed entrata in vigore il 1 marzo 1998.<sup>14</sup>

Come si legge nelle considerazioni di carattere generale del Rapporto esplicativo, la Carta è più che altro uno strumento culturale che ha tra gli obiettivi la promozione ed il riconoscimento delle *lingue regionali o minoritarie* e non delle *minoranze linguistiche* (art.11); dunque in questo caso si può affermare che essa si configura esclusivamente come uno strumento di appoggio indiretto: *“(...) E’ per questa ragione che viene posto l’accento sulla dimensione culturale e sull’utilizzo di una lingua regionale o minoritaria in tutti gli aspetti della vita delle persone che la parlano. La carta non istituisce dei diritti individuali o collettivi per gli individui che parlano delle lingue regionali o minoritarie. Nondimeno, gli obblighi degli Stati parti contraenti per quanto concerne lo status di tali lingue e la legislazione interna che dovrà venir istituita in conformità alla carta dovranno avere un effetto evidente sulla situazione delle comunità interessate e dei loro singoli membri.”*<sup>15</sup>

Si può infine rilevare che la Carta, nel suo art.1, lett.c, tutela in modo specifico le minoranze linguistiche “non territoriali”, dunque la comunità rom: *“per «lingue non territoriali» si intendono le lingue usate da alcuni cittadini dello Stato che differiscono dalla(e) lingua(e) usata(e) dal resto della popolazione di detto Stato ma che, sebbene siano usate tradizionalmente sul territorio dello Stato, non possono essere ricollegate a un’area geografica particolare di quest’ultimo.”*<sup>16</sup>

Anche in ambito ONU si hanno dei riferimenti sulla tutela delle minoranze (Dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche, del 1992), che, come afferma Federica Molinaro, ha carattere puramente generale, ma prelude a provvedimenti più mirati: *“la Risoluzione del Comitato Economico e Sociale sulla protezione delle minoranze (Risoluzione 21/1991) che, invece, appare più specifica poiché rimanda proprio alla situazione dei rom, affermando che “La sub-Commissione per la Prevenzione da Discriminazione e Protezione delle Minoranze (...) avvisa riguardo alla particolare situazione di vulnerabilità della comunità rom” (Danbakli M., Roma, gypsies: texts issued by International institutions, collezione Interface, University of Hertfordshire Press, Hatfield 2001, p. p.266).”*<sup>17</sup>

Prosegue ancora la Molinaro: *“La Commissione per i Diritti Umani (A partire dal 2007, la Commissione per i Diritti Umani è stata sostituita dal Consiglio per i Diritti Umani, un organo istituzionale con maggiori poteri consultivi e propositivi in seno all’Assemblea Generale ed al Consiglio di Sicurezza. Vedi la risoluzione dell’Assemblea Generale 60/251 del 3/4/2006.), nel 1992, sollecitata dai documenti sopra enunciati, ha redatto una risoluzione (Risoluzione 65/1992) specifica per la protezione dei rom, più strutturata rispetto alla normativa precedente, poiché*

*indirizzata sia agli organi specializzati dell'Onu in materia di protezione delle minoranze, sia agli Stati, per impegnarsi ad implementare le condizioni di vita dei rom. Si legge, infatti, che "la Commissione per i Diritti Umani (...) richiede al Relatore Speciale della Sub-Commissione per la Prevenzione da Discriminazione e Protezione delle Minoranze di impegnarsi a preparare uno studio sui possibili modi per facilitare una soluzione pacifica e costruttiva sui problemi che riguardano le minoranze, dando maggiore attenzione alle specifiche condizioni in cui i rom versano; invita inoltre gli Stati ad adottare tutte le misure appropriate per eliminare ogni forma di discriminazione verso i rom".*<sup>18</sup>

Questi provvedimenti dell'ONU non hanno carattere vincolante ma accendono una luce sull'attenzione riservata alla minoranza stessa dall'organismo internazionale.

Per quanto concerne il tema della tutela delle minoranze, in particolare quella rom, il primo atto risale al Documento della riunione di Copenhagen della Conferenza sulla Dimensione Umana della CSCE del 1990, al cui art. 40 si legge: *"Gli Stati partecipanti condannano chiaramente e inequivocabilmente il totalitarismo, l'odio razziale ed etnico, l'antisemitismo, la xenofobia e la discriminazione contro qualsiasi persona, nonché le persecuzioni per motivi religiosi o ideologici. In tale contesto, essi riconoscono inoltre i particolari problemi dei Rom (zingari)".*<sup>19</sup>

Nel biennio successivo l'CSCE si esprime ancora sui problemi delle minoranze attraverso due documenti: il Rapporto della riunione CSCE di esperti sulle minoranze nazionali, Ginevra 1991 e il Documento del summit di Helsinki del 1992.

Nel primo, a proposito della minoranza rom, si legge in un capitolo ad essa dedicato: *"Gli Stati partecipanti, preoccupati per la proliferazione di atti di odio razziale, etnico*



*e religioso, antisemitismo, xenofobia e discriminazione, sottolineano la propria determinazione di condannare costantemente tali atti perpetrati contro chicchessia. In tale contesto, essi riaffermano il proprio riconoscimento dei particolari problemi dei Rom (zingari). Essi sono disposti ad adottare misure efficaci al fine di conseguire la piena uguaglianza di opportunità fra le persone appartenenti ai Rom solitamente residenti nel loro Stato e il resto della popolazione residente. Essi inoltre incoraggeranno la ricerca e studi riguardanti i Rom nonché i particolari problemi che li confrontano. Essi adotteranno misure efficaci per promuovere la tolleranza, la comprensione, l'uguaglianza di opportunità e buone relazioni fra individui di origini differenti nei loro paesi.” (NI).<sup>20</sup>*

Nel documento di Helsinki si riafferma l'impegno per la tutela delle minoranze e si istituisce l'Alto Commissario per le Minoranze Nazionali:

*“L'Alto Commissario assicura il “preallarme” e, come opportuno, una “azione tempestiva” con la massima sollecitudine possibile in relazione alle tensioni che implicino questioni relative alle minoranze nazionali, che siano suscettibili di svilupparsi in un conflitto nell'area della CSCE, pregiudicando la pace, la stabilità, o le relazioni tra gli Stati partecipanti.” (art.23).<sup>21</sup>*

Un più preciso quadro d'intervento per affrontare le problematiche dei rom nell'ambito dell'organizzazione OSCE, si può trovare nel Piano d'azione per migliorare la situazione dei rom e dei sinti nell'area OSCE (Decisione 3/2003), elaborato a Maastricht. Nel piano si affrontano nodi cruciali quali: *Lotta al razzismo e alla discriminazione*, sia nell'ambito della *Legislazione e applicazione della legge* sia in diversi altri settori come quello della *polizia* e dei *mass media*; le *Questioni socio-economiche*, che si articolano in *Alloggi e condizioni di vita*, *Disoccupazione*

*e problemi economici, Assistenza sanitaria; infine il piano persegue l'obiettivo di un Miglioramento dell'accesso all'istruzione e di un Rafforzamento della partecipazione alla vita pubblica e politica.*<sup>22</sup>

## 02c\_ Il diritto all'abitare

Il riferimento al diritto all'alloggio, in ambito internazionale, è apparso fin dal 1948 con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (10 dicembre 1948), il cui articolo 25.1 recita:

*"Everyone has the right to a standard of living adequate for the health and well-being of himself and of his family, including food, clothing, housing and medical care and necessary social services, and the right to security in the event of unemployment, sickness, disability, widowhood, old age or other lack of livelihood in circumstances beyond his control."*<sup>1</sup>

Di particolare importanza per la tutela del diritto ad un alloggio adeguato, anche per le minoranze rom, risulta essere l'International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights (ICESCR), del 1966, al cui articolo 11 si legge che: *"1. Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo ad un livello di vita adeguato per sé e per la propria famiglia, che includa un'alimentazione, un vestiario, ed un alloggio adeguati, nonché al miglioramento continuo delle proprie condizioni di vita. Gli Stati parti prenderanno misure idonee ad assicurare l'attuazione di questo diritto, e riconoscono a tal fine l'importanza essenziale della cooperazione internazionale, basata sul libero consenso."*<sup>2</sup>

Al Committee on Economic, Social and Cultural Rights (CESCR), un corpo di esperti indipendenti, è stato affidato il compito di monitorare sul rispetto dell'International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights da parte degli Stati firmatari.<sup>3</sup>

Il CESCR, stabilito dall'Economic and Social Council (ECOSOC) con risoluzione del 28 maggio 1985, nel suo General comment 4 (The right to adequate housing Art.11 (1) del

13 dicembre 1991), a proposito del diritto all'alloggio, afferma quanto segue (art.8): *"Thus the concept of adequacy is particularly significant in relation to the right to housing since it serves to underline a number of factors which must be taken into account in determining whether particular forms of shelter can be considered to constitute "adequate housing" for the purposes of the Covenant. While adequacy is determined in part by social, economic, cultural, climatic, ecological and other factors, the Committee believes that it is nevertheless possible to identify certain aspects of the right that must be taken into account for this purpose in any particular context.(...)"*<sup>4</sup>

Nel General Comment si sostiene una definizione più estesa del diritto all'alloggio, fondata sui principi costitutivi del Patto stesso (ICESCR): non deve cioè essere limitata al possesso di un'abitazione ma deve comprendere *the right to live somewhere in security, peace and dignity* (art.7); infine tale diritto deve essere garantito a tutte le persone indipendentemente dal loro reddito.

I fattori che fungono da parametri per la definizione dell'*adequate housing* si possono così riassumere: (a) Legal security of tenure, (b) Availability of services, materials, facilities and infrastructure, (c) Affordability, (d) Habitability, (e) Accessibility, (f) Location, (g) Cultural adequacy.<sup>5</sup>

Sempre il General Comment definisce i parametri succitati così come segue: "(a) *Legal security of tenure*. Tenure takes a variety of forms, including rental (public and private) accommodation, cooperative housing, lease, owner-occupation, emergency housing and informal settlements, including occupation of land or property. Notwithstanding the type of tenure, all persons should possess a degree of security of tenure which guarantees legal protection against forced eviction, harassment and other threats.

States parties should consequently take immediate measures aimed at conferring legal security of tenure upon those persons and households currently lacking such protection, in genuine consultation with affected persons and groups; (b) *Availability of services, materials, facilities and infrastructure*. An adequate house must contain certain facilities essential for health, security, comfort and nutrition. All beneficiaries of the right to adequate housing should have sustainable access to natural and common resources, safe drinking water, energy for cooking, heating and lighting, sanitation and washing facilities, means of food storage, refuse disposal, site drainage and emergency services; (c) *Affordability*. Personal or household financial costs associated with housing should be at such a level that the attainment and satisfaction of other basic needs are not threatened or compromised. Steps should be taken by States parties to ensure that the percentage of housing-related costs is, in general, commensurate with income levels. States parties should establish housing subsidies for those unable to obtain affordable housing, as well as forms and levels of housing finance which adequately reflect housing needs. In accordance with the principle of affordability, tenants should be protected by appropriate means against unreasonable rent levels or rent increases. In societies where natural materials constitute the chief sources of building materials for housing, steps should be taken by States parties to ensure the availability of such materials; (d) *Habitability*. Adequate housing must be habitable, in terms of providing the inhabitants with adequate space and protecting them from cold, damp, heat, rain, wind or other threats to health, structural hazards, and disease vectors. The physical safety of occupants must be guaranteed as well. The Committee encourages States parties to comprehensively

apply the Health Principles of Housing prepared by WHO which view housing as the environmental factor most frequently associated with conditions for disease in epidemiological analyses; i.e. inadequate and deficient housing and living conditions are invariably associated with higher mortality and morbidity rates; (e) *Accessibility*. Adequate housing must be accessible to those entitled to it. Disadvantaged groups must be accorded full and sustainable access to adequate housing resources. Thus, such disadvantaged groups as the elderly, children, the physically disabled, the terminally ill, HIV-positive individuals, persons with persistent medical problems, the mentally ill, victims of natural disasters, people living in disaster-prone areas and other groups should be ensured some degree of priority consideration in the housing sphere. Both housing law and policy should take fully into account the special housing needs of these groups. Within many States parties increasing access to land by landless or impoverished segments of the society should constitute a central policy goal. Discernible governmental obligations need to be developed aiming to substantiate the right of all to a secure place to live in peace and dignity, including access to land as an entitlement;

(f) *Location*. Adequate housing must be in a location which allows access to employment options, health-care services, schools, child-care centres and other social facilities. This is true both in large cities and in rural areas where the temporal and financial costs of getting to and from the place of work can place excessive demands upon the budgets of poor households. Similarly, housing should not be built on polluted sites nor in immediate proximity to pollution sources that threaten the right to health of the inhabitants; (g) *Cultural adequacy*. The way housing is constructed, the building materials used and the

policies supporting these must appropriately enable the expression of cultural identity and diversity of housing. Activities geared towards development or modernization in the housing sphere should ensure that the cultural dimensions of housing are not sacrificed, and that, inter alia, modern technological facilities, as appropriate are also ensured.”<sup>6</sup>

Il Comitato, riconoscendo che la piena realizzazione di tale diritto consiste anche in un impegno di risorse ha definito gli obblighi gravanti sugli Stati firmatari. In primo luogo, gli Stati dovrebbero impegnarsi, nella misura massima delle loro possibilità economiche e finanziarie, per il progressivo raggiungimento della piena realizzazione dei diritti affermati dall’ICESCR. Ciò comporta l’adozione di misure legislative, amministrative, finanziarie, educative e sociali che garantiscano la piena realizzazione del diritto alla casa.

Risulta di particolare rilevanza anche il General Comment 7, in cui si fa riferimento al problema degli sgomberi forzati, che interessa particolarmente le minoranze rom; all’art.1 si legge: *“1. In its General Comment No. 4 (1991), the Committee observed that all persons should possess a degree of security of tenure which guarantees legal protection against forced eviction, harassment and other threats. It concluded that forced evictions are prima facie incompatible with the requirements of the Covenant. Having considered a significant number of reports of forced evictions in recent years, including instances in which it has determined that the obligations of States parties were being violated, the Committee is now in a position to seek to provide further clarification as to the implications of such practices in terms of the obligations contained in the Covenant.”*<sup>7</sup>

Nel documento il Comitato afferma inoltre *“l’importanza*

*di fornire tutela alle vittime di misure che spesso compromettono diritti fondamentali quali quelli alla vita, alla sicurezza, al rispetto della vita privata e familiare ed al pacifico godimento della proprietà e del possesso”<sup>8</sup> ed elenca le categorie che per loro natura risentono maggiormente la pratica dello sgombero: “10. Women, children, youth, older persons, indigenous people, ethnic and other minorities, and other vulnerable individuals and groups all suffer disproportionately from the practice of forced eviction. Women in all groups are especially vulnerable given the extent of statutory and other forms of discrimination which often apply in relation to property rights (including home ownership) or rights of access to property or accommodation, and their particular vulnerability to acts of violence and sexual abuse when they are rendered homeless. The non-discrimination provisions of articles 2.2 and 3 of the Covenant impose an additional obligation upon Governments to ensure that, where evictions do occur, appropriate measures are taken to ensure that no form of discrimination is involved.”<sup>9</sup>*

Le misure di tutela che dovrebbero essere comunque garantite, e che il General Comment 7 raccomanda, sono elencate all’art.15: *“(a) an opportunity for genuine consultation with those affected; (b) adequate and reasonable notice for all affected persons prior to the scheduled date of eviction; (c) information on the proposed evictions, and, where applicable, on the alternative purpose for which the land or housing is to be used, to be made available in reasonable time to all those affected; (d) especially where groups of people are involved, government officials or their representatives to be present during an eviction; (e) all persons carrying out the eviction to be properly identified; (f) evictions not to take place in particularly bad weather or at night unless the affected*



*persons consent otherwise; (g) provision of legal remedies; and (h) provision, where possible, of legal aid to persons who are in need of it to seek redress from the courts.”<sup>10</sup>*

Una particolare importanza, proprio perché oggetto di sistematiche violazioni, riveste l’art.13, nel quale si afferma il diritto ad una compensazione adeguata a seguito dello sgombero forzato: *“States parties shall also see to it that all the individuals concerned have a right to adequate compensation for any property, both personal and real, which is affected.”<sup>11</sup>*

Sempre in merito al diritto ad un alloggio adeguato, l’ONU si è espresso all’articolo 5 dell’ International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination : *“In compliance with the fundamental obligations laid down in article 2 of this Convention, States Parties undertake to prohibit and to eliminate racial discrimination in all its forms and to guarantee the right of everyone, without distinction as to race, colour, or national or ethnic origin, to equality before the law, notably in the enjoyment of the following rights: (iii) The right to housing;.”<sup>12</sup>*

In merito al rispetto della convenzione si è espresso il Committee on the Elimination of Racial Discrimination (CERD), un corpo di esperti indipendenti a cui è stato affidato il compito di monitorare sul rispetto della stessa. <sup>13</sup>

Nel suo General Comment 27, nell’articolo 4 “Measures to improve living conditions”, si leggono alcune raccomandazioni che riguardano le minoranze rom: *“30. To develop and implement policies and projects aimed at avoiding segregation of Roma communities in housing; to involve Roma communities and associations as partners together with other persons in housing project construction, rehabilitation and maintenance. 31. To act firmly against any discriminatory practices affecting Roma, mainly by local*

*authorities and private owners, with regard to taking up residence and access to housing; to act firmly against local measures denying residence to and unlawful expulsion of Roma, and to refrain from placing Roma in camps outside populated areas that are isolated and without access to health care and other facilities. 32. To take the necessary measures, as appropriate, for offering Roma nomadic groups or Travellers camping places for their caravans, with all necessary facilities.”<sup>14</sup>*

Sempre in tema della tutela al diritto all'alloggio in ambito ONU, si possono ricordare International Covenant on Civil and Political Rights (ICCPR), e le Convenzioni a tutela dei rifugiati, delle donne e dell'infanzia. Tra i diritti civili e politici che vengono riconosciuti e disciplinati dal ICCPR, all'articolo 17, si legge: *“1. No one shall be subjected to arbitrary or unlawful interference with his privacy, family, home or correspondence, nor to unlawful attacks on his honour and reputation.”<sup>15</sup>*

La Convention Relating to the Status of Refugees la cui entrata in vigore risale all'aprile del 1954, al suo articolo 21 (Housing) afferma: *“As regards housing, the Contracting States, in so far as the matter is regulated by laws or regulations or is subject to the control of public authorities, shall accord to refugees lawfully staying in their territory treatment as favourable as possible and, in any event, not less favourable than that accorded to aliens generally in the same circumstances.”<sup>16</sup>*

La Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women (CEDAW) del 1981, recita al suo articolo 14: *“2. States Parties shall take all appropriate measures to eliminate discrimination against women in rural areas in order to ensure, on a basis of equality of men and women, that they participate in and benefit from rural development and, in particular, shall ensure to such women*

*the right: (h) To enjoy adequate living conditions, particularly in relation to housing, sanitation, electricity and water supply, transport and communications.”<sup>17</sup>*

Infine si può citare ancora come ultima la Convention on the Rights of the Child e il suo articolo 27.3: *“3. States Parties, in accordance with national conditions and within their means, shall take appropriate measures to assist parents and others responsible for the child to implement this right and shall in case of need provide material assistance and support programmes, particularly with regard to nutrition, clothing and housing.”<sup>18</sup>*

Anche il Consiglio d'Europa (COE) nella propria legislazione ha introdotto delle misure a favore del diritto all'alloggio in quanto diritto inalienabile degli individui tutti; di grande importanza risulta a tal proposito la European Social Charter (revised): *“Adottata nel 1961 e riveduta nel 1996, la Carta risulta essere il complemento naturale alla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo che tutela i diritti civili e politici degli individui. La Carta garantisce i diritti sociali ed economici in materia di alloggio, salute, istruzione, occupazione, circolazione delle persone, non discriminazione e tutela giuridica. 43 dei 47 Stati membri hanno già ratificato una delle due versioni della Carta sociale europea. Nel 1995 alla Carta è stato aggiunto un Protocollo che prevede una procedura di reclami collettivi. Detta procedura permette di ricorrere al Comitato europeo dei diritti sociali in caso di violazione della Carta.”<sup>19</sup>*

In particolare il suo articolo 31, nell'arco degli anni, è stato ripetutamente violato nella sua applicazione, portando il consiglio a numerosi richiami ufficiali agli Stati firmatari della Carta stessa: *“Articolo 31– Diritto all'abitazione. Per garantire l'effettivo esercizio del diritto all'abitazione, le Parti s'impegnano a prendere misure destinate: 1. a favorire l'accesso ad un'abitazione di livello sufficiente;*

; 2. a prevenire e ridurre lo status di “senza tetto” in vista di eliminarlo gradualmente; 3. a rendere il costo dell’abitazione accessibile alle persone che non dispongono di risorse sufficienti.”<sup>20</sup> Tale articolo, nel caso delle comunità rom, può essere letto assieme all’articolo sulla parità di trattamento: *“Articolo E – Non discriminazione. Il godimento dei diritti riconosciuti nella presente Carta deve essere garantito senza qualsiasi distinzione basata in particolare sulla razza, il colore della pelle, il sesso, la lingua, la religione, le opinioni politiche o ogni altra opinione, l’ascendenza nazionale o l’origine sociale, la salute, l’appartenenza ad una minoranza nazionale, la nascita o ogni altra situazione.”*<sup>21</sup>

Il compito di vigilare sul rispetto della Carta è svolto dall’European Committee of Social Rights (ECSR): *“Il Comitato europeo per i diritti sociali (ECSR) verifica che gli stati membri onorino gli impegni assunti firmando la Carta. Gli Stati presentano un rapporto, ogni anno, sull’implementazione della Carta, de jure e de facto. L’ECSR esamina i rapporti e decide della coerenza di queste procedure con le disposizioni della Carta e pubblica annualmente le sue conclusioni. Se uno stato non rispetta una decisione dell’ECSR, il Comitato dei Ministri, tramite una raccomandazione, intima allo stato di cambiare le sue leggi e procedure.”*<sup>22</sup>

L’elenco dei richiami agli Stati che hanno violato sistematicamente la Carta in relazione ai diritti delle minoranze rom, è piuttosto nutrito: la Bulgaria (un richiamo nel 2005, due nel 2007, uno nel 2008), la Francia (un richiamo nel 2008), la Grecia (un richiamo nel 2003, uno nel 2008), l’Italia (un richiamo nel 2004 e uno nel 2009), il Portogallo (un richiamo nel 2010).<sup>23</sup>

La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), uno dei

capisaldi del sistema giuridico del Consiglio d'Europa, afferma ancora il diritto al domicilio al suo articolo 8 (*Diritto al rispetto della vita privata e familiare*): "1 Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e della propria corrispondenza."; sempre all'articolo 8, la CEDU chiarisce che: "2 Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria alla sicurezza nazionale, alla pubblica sicurezza, al benessere economico del paese, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui."<sup>24</sup>

Anche la Corte di Strasburgo ha dato una propria personale interpretazione della CEDU nella propria giurisprudenza, attraverso una serie di sentenze inerenti la tematica dell'ipotesi di sgomberi per delle famiglie rom dai terreni di sosta: "la Corte di Strasburgo ha stabilito in quali circostanze possa essere ritenuta necessaria un'interferenza nel godimento di "diritti di centrale importanza per l'identità dell'individuo". A questo riguardo, nelle sentenze *Chapman e Connors* (Corte europea dei diritti dell'uomo, *Connors c. Regno Unito*, 27 maggio 2004 e *Chapman c. Regno Unito*, 18 gennaio 2001), la Corte ha ritenuto illegittimo un provvedimento di sgombero adottato sommariamente, senza che fosse mai stato istituito un reale contraddittorio con gli interessati e senza che, come accade per gli sfratti da immobili, il provvedimento fosse convalidato dall'autorità giudiziaria, senza che rilevasse la possibilità per l'interessato di un'eventuale tutela giudiziale *ex post*. Infine, la Corte ha ritenuto lo sgombero da un terreno di sosta misura non sostenuta da adeguata proporzionalità ai fini pur legittimi perseguiti qualora non

*venga fornita alcuna adeguata alternativa. La giurisprudenza della Corte di Strasburgo è inoltre costante nel ribadire che “la posizione vulnerabile dei nomadi in quanto minoranza comporta che debba essere prestata una particolare attenzione alle loro esigenze ed al particolare stile di vita, tanto nella pianificazione urbanistica quanto nella decisione in merito a particolari situazioni (si vedano in proposito, oltre alle citate sentenze Chapman e Connors: Buckley, c. Regno Unito; D.H .c. Repubblica ceca.).”<sup>25</sup>*

Il Trattato di Lisbona, firmato nel 2007 ma entrato in vigore il 1 dicembre 2009, definisce al suo articolo 6 il “quadro giuridico per l’adesione della UE alla Convenzione europea dei Diritti dell’Uomo (CEDU)”: “La CEDU ed il suo meccanismo giuridico non si applicano alle leggi della UE sebbene tutti gli Stati membri dell’Unione Europea, in quanto parti contraenti della Convenzione, hanno l’obbligo di rispettare la CEDU anche quando applicano le leggi dell’Unione. Solo l’Europa può porre fine a tale situazione, divenendo lei stessa parte della Convenzione. L’adesione della UE rafforzerà quindi la tutela dei diritti umani in Europa sottoponendo il sistema giuridico dell’Unione ad un controllo esterno ed indipendente. Permetterà inoltre di colmare alcune lacune in materia di tutela giuridica, concedendo ai cittadini europei la stessa protezione - riguardo alle leggi dell’Unione europea - che viene garantita loro dagli Stati membri. Il nuovo trattato di riforma deve essere ratificato da tutti gli Stati membri dell’UE. Tutti gli Stati contraenti della CEDU, nonché l’UE come tale, dovranno esprimere il loro consenso ad essere vincolati tramite le principali modalità d’adesione, ciò che richiede un consenso formale sia da parte dei Parlamenti nazionali che dal Parlamento europeo.”<sup>26</sup>

Il Trattato, sempre al suo articolo 6, rende anche vincolante la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea

che, a sua volta, recepisce la CEDU (il suo articolo 8, comma 1) e la riprende suo articolo 7, *“Rispetto della vita privata e della vita familiare”*: *“Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e delle proprie comunicazioni.”*<sup>27</sup>

Anche l’Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione (OSCE) si è occupata di diritto all’alloggio per le minoranze rom, in particolare nel Piano d’azione per migliorare la situazione dei rom e dei sinti nell’area OSCE, elaborato a Maastricht nel 2003, al cui paragrafo IV (*Questioni socio-economiche, alloggi e condizioni di vita*) si legge: *“Occorre adottare iniziative intese a garantire alle popolazioni Rom e Sinti pari diritti sociali ed economici come agli altri membri della società. In modo particolare sono necessarie misure di base e più specificamente quelle proposte dagli stessi gruppi Rom, al fine di promuovere l’integrazione delle popolazioni Rom e Sinti nella vita sociale ed economica e di combattere il loro isolamento e la loro povertà. L’OSCE e i suoi Stati partecipanti dovrebbero continuare ad agevolare tale integrazione.”*; si raccomanda inoltre agli Stati membri di: *“43. mettere in atto meccanismi e procedure istituzionali intesi a chiarire la sussistenza di diritti di proprietà, a risolvere questioni relative alla proprietà e a regolarizzare lo status giuridico delle popolazioni Rom e Sinti che vivono in circostanze di incerta legalità (ad esempio quartieri Rom che non dispongono di diritti fondiari o che non sono inclusi nei piani urbanistici della comunità locale principale; famiglie e abitazioni prive dello status di residenza legale presso insediamenti in cui la popolazione ha vissuto di fatto per decenni). 44. Coinvolgere le popolazioni Rom e Sinti nell’elaborazione di politiche abitative, nonché in progetti di costruzione, ristrutturazione e/o manutenzione di alloggi pubblici a loro destinati. Assicurare che i progetti di alloggi non*

*favoriscano la segregazione etnica e/o razziale. 45. Valutare la possibilità di concedere crediti agli Stati partecipanti messi a disposizione da organizzazioni internazionali e istituzioni finanziarie per la realizzazione di progetti di alloggi popolari. 46. Promuovere l'opzione di progetti di cooperative edilizie a favore delle comunità Rom e fornire appropriata formazione per la manutenzione di tali edifici.”<sup>28</sup>*



## 02a\_Note

<sup>1</sup> Roberto Toniatti, *“Minoranze, i diritti delle”*, Enciclopedia delle Scienze Sociali Treccani

<sup>2</sup> Roberto Toniatti, *“Minoranze, i diritti delle”*, Enciclopedia delle Scienze Sociali Treccani

<sup>3</sup> Elena dell’Agnese e Tommaso Vitale, *“Rom e Sinti, una galassia di minoranze senza territorio”*, in Gabriella Amiotti e Alessandro Rosina, *“Identità e integrazione. Passato e presente delle minoranze nell’Europa mediterranea”*, Franco Angeli 2007, pag. 125

<sup>4</sup> Paolo Bonetti *“I nodi giuridici della condizione di rom e sinti in Italia”*, Convegno Internazionale *“La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia”*, Milano 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca

<sup>5</sup> Multiplicity, *“USE, uncertain states of Europe”*, Skira 2003, pp.206, 207

<sup>6</sup> Vincenzo Cesareo, *“Società multietniche e multiculturalismi”*, Ed. Vita e Pensiero, novembre 2007, pag. 76, 77

## 02b\_Note

<sup>1</sup> Trattato che istituisce la Comunità economica europea (Trattato di Roma), firmato il 25 marzo 1957 ed entrato in vigore il 1° gennaio 1958

<http://eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/11957E/tif/11957E.html>

<sup>2</sup> Daniele Trabucco, "Il diritto comunitario ed i tentativi di una azione "correttiva" della Corte di Giustizia dell'Unione Europea nella tutela delle minoranze", (2008) in "Filodiritto"

<http://www.filodiritto.com>, <http://www.filodiritto.com/index.php?azione=visualizza&iddoc=1164>

<sup>3</sup> "Criteri di adesione (criteri di Copenaghen)"

[http://europa.eu/scadplus/glossary/accession\\_criteria\\_copenhagen\\_it.htm](http://europa.eu/scadplus/glossary/accession_criteria_copenhagen_it.htm)

<sup>4</sup> Trattato sull'Unione Europea (Trattato di Maastricht), firmato il 7 febbraio 1992 ed entrato in vigore il 1° novembre 1993

<http://eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/11992M/htm/11992M.html>

<sup>5</sup> Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee e alcuni atti a loro connessi (Trattato di Amsterdam), firmato il 2 ottobre 1997 ed entrato in vigore il 1° maggio 1999

<http://eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/11997D/htm/11997D.html>

<sup>6</sup> Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2010:083:0389:0403:it:PDF>

<sup>7</sup> Documento del Consiglio europeo, Nizza 7-10 dicembre 2000

<sup>8</sup> Matteo Fornara "I principi di base comuni sull'inclusione sociale dei rom e dei sinti elaborati dagli organismi dell'Unione europea", Convegno Internazionale "La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia", Milano - 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca

<sup>9</sup> Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali (CEDU), firmata a Roma il 4 novembre 1950 ed entrata in vigore il 3 settembre 1953

[http://www.echr.coe.int/NR/rdonlyres/0D3304D1-F396-414A-A6C1-97B316F9753A/0/ITA\\_CONV.pdf](http://www.echr.coe.int/NR/rdonlyres/0D3304D1-F396-414A-A6C1-97B316F9753A/0/ITA_CONV.pdf)

<sup>10</sup> Raccomandazione 1203 (1993) relativa ai Rom e Sinti in Europa, approvata dall'Assemblea il 2 febbraio 1993

[http://www.asgi.it/public/parser\\_download/save/raccomandazione.1203.1993.pdf](http://www.asgi.it/public/parser_download/save/raccomandazione.1203.1993.pdf)

<sup>11</sup> Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, firmata a Strasburgo il 1 febbraio 1995 ed entrata in vigore il 1 febbraio 1998

<http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/157.htm>

<sup>12</sup> Marco Dugnani, La protezione delle minoranze nell'ambito del Consiglio d'Europa: la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, (2004) in *Diritto&Diritti*

<http://www.diritto.it/materiali/europa/dugnani3.html>

<sup>13</sup> Si veda a tal proposito “State Reports, Opinions, Comments and Resolutions”

[http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/minorities/3\\_FCNMdocs/Table\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/minorities/3_FCNMdocs/Table_en.asp)

<sup>14</sup> Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, firmata a Strasburgo il 5 novembre 1992 ed entrata in vigore il 1 marzo 1998

<http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/148.htm>

<sup>15</sup> Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, firmata a Strasburgo il 5 novembre 1992 ed entrata in vigore il 1 marzo 1998 (rapporto esplicativo)

<http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Reports/Html/148.htm>

<sup>16</sup> Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, firmata a Strasburgo il 5 novembre 1992 ed entrata in vigore il 1 marzo 1998

<http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/148.htm>

<sup>17</sup> Federica Molinaro, “La normativa internazionale dedicata alla tutela dei rom”, Convegno Internazionale “La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia”, Milano - 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca

<sup>18</sup> Federica Molinaro, “La normativa internazionale dedicata alla tutela dei rom”, Convegno Internazionale “La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia”, Milano - 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca

<sup>19</sup> Documento della riunione di Copenhagen della Conferenza sulla Dimensione Umana della CSCE, Copenhagen 5-29 giugno 1990

[http://www.osce.org/documents/odihr/1990/06/13992\\_it.pdf](http://www.osce.org/documents/odihr/1990/06/13992_it.pdf)

<sup>20</sup> Rapporto della riunione CSCE di esperti sulle minoranze nazionali, Ginevra 1991

[http://www.regione.taa.it/biblioteca/normativa/Org\\_internazionali/Osce/Ginevra%201991.pdf](http://www.regione.taa.it/biblioteca/normativa/Org_internazionali/Osce/Ginevra%201991.pdf)

<sup>21</sup> Documento di Helsinki 1992

[http://www.osce.org/documents/mcs/1992/07/4046\\_it.pdf](http://www.osce.org/documents/mcs/1992/07/4046_it.pdf)

<sup>22</sup> Decisione 3/2003, Piano d’azione per migliorare la situazione dei rom e dei sinti nell’area OSCE, Maastricht 2003

[http://www.osce.org/documents/odihr/2003/11/1751\\_it.pdf](http://www.osce.org/documents/odihr/2003/11/1751_it.pdf)

## 02c\_Note

<sup>1</sup> The Universal Declaration of Human Rights (UDHR), adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948

<http://www.un.org/en/documents/udhr/index.shtml>

<sup>2</sup> International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, adottato e aperto alla firma, ratifica ed adesione tramite risoluzione dell'Assemblea Generale 2200A (XXI) del 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 3 gennaio 1976, in conformità all'articolo 27; traduzione italiana

<http://www.admin.ch/ch/i/rs/i1/0.103.1.it.pdf>

<sup>3</sup> United Nations Human Rights, Office of the Commissioner for Human Rights, Committee on Economic, Social and Cultural Rights

<http://www2.ohchr.org/english/bodies/cescr/>

<sup>4</sup> CESCR (1991) General comment 4, The right to adequate housing Art.11 (1)

<http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/0/469f4d91a9378221c12563ed0053547e?Opendocument>

<sup>5</sup> CESCR (1991) General comment 4, The right to adequate housing Art.11 (1)

<http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/0/469f4d91a9378221c12563ed0053547e?Opendocument>

<sup>6</sup> CESCR (1991) General comment 4, The right to adequate housing Art.11 (1)

<http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/0/469f4d91a9378221c12563ed0053547e?Opendocument>

<sup>7</sup> CESCR (1997) General comment 7, The right to adequate housing (Art.11.1): forced evictions

[http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/\(Symbol\)/959f71e476284596802564c3005d8d50?Opendocument](http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/(Symbol)/959f71e476284596802564c3005d8d50?Opendocument)

<sup>8</sup> Livio Neri "I principi di base comuni sull'inclusione sociale dei rom e dei sinti elaborati dagli organismi dell'Unione europea", Convegno Internazionale "La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia", Milano - 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca

<sup>9</sup> CESCR (1997) General comment 7, The right to adequate housing (Art.11.1): forced evictions

[http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/\(Symbol\)/959f71e476284596802564c3005d8d50?Opendocument](http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/(Symbol)/959f71e476284596802564c3005d8d50?Opendocument)

<sup>10</sup> CESCR (1997) General comment 7, The right to adequate housing (Art.11.1): forced evictions

[http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/\(Symbol\)/959f71e476284596802564c3005d8d50?Opendocument](http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/(Symbol)/959f71e476284596802564c3005d8d50?Opendocument)

<sup>11</sup> CESCR (1997) General comment 7, The right to adequate housing (Art.11.1): forced evictions

[http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/\(Symbol\)/959f71e476284596802564c3005d8d50?Opendocument](http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/(Symbol)/959f71e476284596802564c3005d8d50?Opendocument)

<sup>12</sup> International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination, adottato e aperto alla firma, ratifica e adesione tramite risoluzione dell'Assemblea Generale 2106 (XX) del 21 dicembre 1965, entrato in vigore il 4 gennaio 1969 in conformità all'articolo 19

<http://www2.ohchr.org/english/law/cerd.htm>

<sup>13</sup> United Nations Human Rights, Office of the Commissioner for Human Rights, Committee on the Elimination of Racial Discrimination

<http://www2.ohchr.org/english/bodies/cerd/>

<sup>14</sup> CERD (2000) General Comment 27, Discrimination against Roma

[http://www.unhcr.ch/tbs/doc.nsf/\(Symbol\)/11f3d6d130ab8e09c125694a0054932b?Opendocument](http://www.unhcr.ch/tbs/doc.nsf/(Symbol)/11f3d6d130ab8e09c125694a0054932b?Opendocument)

<sup>15</sup> International Covenant on Civil and Political Rights (ICCPR), adottato e aperto alla firma, ratifica ed adesione tramite risoluzione dell'Assemblea Generale 2200A (XXI) del 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 23 marzo 1976, in conformità all'articolo 49

<http://www2.ohchr.org/english/law/ccpr.htm>

<sup>16</sup> Convention Relating to the Status of Refugees, adottata il 28 luglio 1951 dalla Conferenza dei Plenipotenziari delle Nazioni Unite sullo status dei Rifugiati e degli Apolidi convocata tramite risoluzione dell'Assemblea Generale 429 (V) del 14 dicembre 1950, entrata in vigore il 22 aprile 1954, in conformità all'articolo 43

<http://www2.ohchr.org/english/law/refugees.htm>

<sup>17</sup> Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women (CEDAW), adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1979 ed entrata in vigore il 3 settembre 1981

<http://www2.ohchr.org/english/law/cedaw.htm>

<sup>18</sup> Convention on the Rights of the Child adottata e aperta alla firma, ratifica ed adesione tramite risoluzione dell'Assemblea Generale 44/25 del 20 novembre 1989, entrata in vigore il 2 settembre 1990, in conformità all'articolo 49,

<http://www2.ohchr.org/english/law/crc.htm>

<sup>19</sup> Il Consiglio d'Europa, "La Carta sociale europea, i diritti umani nella quotidianità"

[http://www.coe.int/t/dc/files/themes/charte\\_sociale/default\\_it.asp](http://www.coe.int/t/dc/files/themes/charte_sociale/default_it.asp)

<sup>20</sup> Carta sociale europea (riveduta), Strasburgo, 3 maggio 1996

<http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/163.htm>

<sup>21</sup> Carta sociale europea (riveduta), Strasburgo, 3 maggio 1996

<http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/163.htm>

<sup>22</sup> Council of Europe (COE), "Coesione sociale"

[http://www.coe.int/t/i/Com/A\\_proposito\\_Coe/Coesione\\_sociale.asp](http://www.coe.int/t/i/Com/A_proposito_Coe/Coesione_sociale.asp)

<sup>23</sup> Council of Europe (COE), "List of complaints and state of procedure"

[http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/socialcharter/Complaints/Complaints\\_en.pdf](http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/socialcharter/Complaints/Complaints_en.pdf)

<sup>24</sup> Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali (CEDU),

firmata a Roma il 4 novembre 1950 ed entrata in vigore il 3 settembre 1953

[http://www.echr.coe.int/NR/rdonlyres/0D3304D1-F396-414A-A6C1-97B316F9753A/0/ITA\\_CONV.pdf](http://www.echr.coe.int/NR/rdonlyres/0D3304D1-F396-414A-A6C1-97B316F9753A/0/ITA_CONV.pdf)

<sup>25</sup> Livio Neri "I principi di base comuni sull'inclusione sociale dei rom e dei sinti elaborati dagli organismi dell'Unione europea", Convegno Internazionale "La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia", Milano - 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca

<sup>26</sup> Council of Europe (COE), "L'adesione dell'Unione Europea alla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo"

[http://www.coe.int/t/dc/files/themes/eu\\_and\\_coe/default\\_it.asp](http://www.coe.int/t/dc/files/themes/eu_and_coe/default_it.asp)

<sup>27</sup> Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2010:083:0389:0403:it:PDF>

<sup>28</sup> Decisione 3/2003, Piano d'azione per migliorare la situazione dei rom e dei sinti nell'area OSCE, Maastricht 2003

[http://www.osce.org/documents/odihhr/2003/11/1751\\_it.pdf](http://www.osce.org/documents/odihhr/2003/11/1751_it.pdf)

# EU

[http://europa.eu/index\\_it.htm](http://europa.eu/index_it.htm)

L'Unione europea (UE), nasce nel 1993 a Maastricht, al termine di un percorso che la vede cambiare denominazione ed identità, avviato nel 1951 con la creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). Oggi l'Unione europea è composta da 27 stati membri, gli ultimi due dei quali, Bulgaria e Romania, hanno fatto il loro ingresso il 1 gennaio 2007. Le sedi in cui opera l'UE sono tre: Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo. Come riporta il sito dell'UE, gli obiettivi della stessa si possono identificare brevemente tra i seguenti: garantire la pace, la prosperità e la stabilità dei suoi popoli; superare le divisioni del continente; garantire la sicurezza dei suoi cittadini; favorire uno sviluppo economico e sociale il più equilibrato possibile; rispondere alle sfide della globalizzazione e preservare la diversità dei popoli europei; sostenere i valori condivisi da tutti i cittadini europei, come lo sviluppo sostenibile, la difesa dell'ambiente, il rispetto dei diritti umani e l'economia sociale di mercato.<sup>1</sup>

Nell'ambito della sua azione, l'Unione europea tutela anche la comunità rom attraverso le politiche antidiscriminatorie e di inclusione sociale, attuate dalle sue istituzioni, ciascuna secondo le proprie competenze e attraverso una serie di strumenti specifici. Tra i soggetti del sistema comunitario interessati alla gestione delle problematiche della comunità, vi sono, innanzi tutto, le tre principali istituzioni coinvolte nei processi decisionali dell'UE: il Parlamento europeo, il Consiglio dell'Unione europea e la Commissione europea. A queste istituzioni principali si affianca poi l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA), nata in seno all'Unione nel 2007.

Il sistema giuridico dell'Unione Europea si fonda sulla cooperazione delle sue tre istituzioni: “Da questo “triangolo istituzionale” hanno origine le politiche e le leggi applicate in tutta l'UE. Di norma, è la Commissione a proporre nuove leggi mentre spetta al Parlamento e al Consiglio adottarle. La Commissione e gli Stati membri applicano poi le leggi, e la Commissione le fa rispettare.”<sup>2</sup> Accade comunque che il Consiglio, in alcuni casi, agisca da solo. “Le principali forme assunte dal diritto dell'UE sono le direttive e i regolamenti. Le norme e le procedure sulla base delle quali vengono prese le decisioni dell'UE sono stabilite dai trattati. Ogni proposta per una nuova legge europea si basa su un articolo specifico del trattato, che costituisce la “base giuridica” della proposta e determina il tipo di procedura legislativa da seguire. Le tre principali procedure sono “consultazione”, “parere conforme” e “codecisione”.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> L'UE in sintesi, [http://europa.eu/abc/12lessons/lesson\\_1/index\\_it.htm](http://europa.eu/abc/12lessons/lesson_1/index_it.htm)

<sup>2</sup> “Istituzioni e altri organi dell'Unione Europea”, [http://europa.eu/institutions/index\\_it.htm](http://europa.eu/institutions/index_it.htm)

<sup>3</sup> “Il processo decisionale dell'UE”, [http://europa.eu/institutions/decision-making/index\\_it.htm](http://europa.eu/institutions/decision-making/index_it.htm)



<http://www.coe.int/defaultit.asp>

Il Consiglio d'Europa (COE), fondato il 5 maggio 1949 (allora composto dai soli 10 Stati fondatori), con sede a Strasburgo, è un'organizzazione intergovernativa che raggruppa 47 paesi del continente europeo.

Tra gli obiettivi specificamente posti dal Consiglio d'Europa, si possono sintetizzare i seguenti: tutelare i diritti dell'uomo e lo stato di diritto in tutti i paesi membri; rafforzare la stabilità democratica in Europa, sostenendo le riforme politiche, legislative e costituzionali a livello nazionale, regionale e locale; individuare soluzioni per i problemi posti dalla discriminazione nei confronti delle minoranze, dalla xenofobia, dall'intolleranza, dalla bioetica e dalla clonazione umana, dal terrorismo, dalla tratta di esseri umani, dalla criminalità organizzata e dalla corruzione, dalla cybercriminalità e dalla violenza sui minori; favorire lo sviluppo di un'identità culturale europea ponendo in risalto in modo particolare il ruolo dell'educazione; promuovere la coesione sociale e i diritti sociali. <sup>1</sup>

La sensibilità mostrata dal COE alla tematica delle minoranze si è esplicitata, fin dagli anni '70, nella tutela della comunità rom: il Consiglio iniziò a denunciare la discriminazione dei rom in quanto appartenenti ad una minoranza etnica.<sup>2</sup> Il COE tratta le problematiche inerenti i rom attraverso le sue tre principali istituzioni: il Comitato dei Ministri, l'Assemblea parlamentare e il Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa. Dalla loro cooperazione si sono sviluppati, nel corso del tempo, gli strumenti giuridici volti alla tutela della democrazia e dei diritti dell'uomo; tra questi ampio spazio è stato dato alla tutela delle minoranze. Il Consiglio d'Europa riconosce i rom quale più vasta minoranza europea e individua nei seguenti punti i principali nodi dei problemi che la affliggono: difficoltà nell'accesso all'istruzione e all'occupazione, discriminazioni in materia di cure sanitarie e di alloggio, episodi di intolleranza e perfino di violenza.<sup>3</sup>

L'attività legislativa del COE basa il suo funzionamento sulla collaborazione tra le sue istituzioni succitate. Come afferma Terry Davis, ex Segretario Generale del Consiglio d'Europa (2004-2009), a proposito dell'attività legislativa svolta in sinergia dalle sue tre istituzioni: "I risultati concreti della cooperazione assumono svariate forme a seconda del tipo di temi trattati: convenzioni e accordi internazionali vincolanti per gli Stati che li ratificano; raccomandazioni agli Stati membri sulle grandi problematiche del nostro tempo."<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Terry Davis, "Il Consiglio d'Europa a colpo d'occhio", [http://www.coe.int/t/it/Com/A\\_proposito\\_Coe/Brochure/colpodocchio2006.pdf](http://www.coe.int/t/it/Com/A_proposito_Coe/Brochure/colpodocchio2006.pdf)

<sup>2</sup> Si veda la Raccomandazione 563 (1969) sulla situazione dei rom in Europa  
[http://www.coe.int/t/dg3/romatravellers/archive/documentation/recommendations/parec563\(1969\)\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dg3/romatravellers/archive/documentation/recommendations/parec563(1969)_en.asp)

<sup>3</sup> Il consiglio d'Europa in breve, <http://www.coe.int/aboutCoe/index.asp?page=nosActions&sp=1#action1>

<sup>4</sup> Terry Davis, "Il Consiglio d'Europa a colpo d'occhio", [http://www.coe.int/t/it/Com/A\\_proposito\\_Coe/Brochure/colpodocchio2006.pdf](http://www.coe.int/t/it/Com/A_proposito_Coe/Brochure/colpodocchio2006.pdf)



# OSCE

<http://www.osce.org/it/>

L'Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa (OSCE) trae la propria origine dalla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, tenutasi ad Helsinki nel 1975. Le finalità, ben evidenti nella sua denominazione, divennero nel corso degli anni gli obiettivi della conferenza intergovernativa permanente CSCE. Tale conferenza svolse la sua attività fino a tutto il 1994, poi dal 1° gennaio 1995 si trasformò in una vera e propria organizzazione, prendendo il nome di OSCE. L'OSCE riunisce i 56 Paesi partecipanti di tre continenti: America del Nord, Europa e Asia. La sede principale dell'organizzazione si trova a Vienna ma altri suoi organismi ed istituzioni hanno sede a Varsavia, l'Aia e a Copenhagen.

Come ha affermato Marc Perrin de Brichambaut, attuale segretario dell'OSCE: "L'OSCE non è un'alleanza militare o un'unione economica. E' una comunità di valori così come una comunità d'interessi".<sup>1</sup>

Infatti l'OSCE opera con gli Stati partecipanti e i suoi Partner mediterranei ed asiatici, attraverso lo strumento della cooperazione, per il raggiungimento di diverse finalità: la pace e prevenzione dei conflitti, la salvaguardia delle libertà e dei diritti umani fondamentali; inoltre combatte l'immigrazione clandestina, i traffici illeciti e il terrorismo; affronta il tema della sicurezza in senso amplissimo, assistendo gli Stati nella smilitarizzazione, lottando contro il degrado del territorio, combattendo la criminalità organizzata e sostenendo i centri di accoglienza per le donne vittime di tratta; l'OSCE, tra i vari compiti, ricopre il ruolo di osservatore elettorale per lo svolgimento di elezioni democratiche.<sup>2</sup>

Le decisioni dell'OSCE, adottate dagli Stati membri, sono politicamente ma non giuridicamente vincolanti

<sup>1</sup> Si veda il sito OSCE, "L'OSCE al lavoro", <http://www.osce.org/it/>

<sup>2</sup> Si veda il sito OSCE, "L'OSCE al lavoro", <http://www.osce.org/it/>



<http://www.un.org/>

L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) nasce ufficialmente ad opera dei Paesi che posero fine alla Seconda Guerra Mondiale, i quali avvertirono fortemente l'esigenza di creare un organismo con la finalità di vigilare sulla pace conseguita e di prevenire il ripetersi di nuovi conflitti. Nel 1942 si riunirono per la prima volta i rappresentanti dei 26 Paesi che firmarono la Dichiarazione delle Nazioni Unite. L'ONU, la cui sede ufficiale si è stabilita definitivamente a New York, conta oggi 192 Stati membri. <sup>1</sup>

I principi portati avanti dall'ONU sono riassunti nell'articolo I della Charter of United Nations, firmata a San Francisco il 26 giugno 1945, nella quale si legge: "I fini delle Nazioni Unite sono: 1. Mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ed a questo fine: prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione o le altre violazioni della pace, e conseguire con mezzi pacifici, ed in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie o delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace; 2. Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'auto-decisione dei popoli, e prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale; 3. Conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale culturale od umanitario, e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione;" <sup>2</sup>

L'ONU nel corso del tempo ha prestato attenzione alle problematiche inerenti le minoranze rom, sia attraverso le sue dichiarazioni e raccomandazioni che i suoi, ormai noti, richiami agli Stati che le violano. Infatti, sebbene le raccomandazioni dell'ONU siano atti giuridicamente non vincolanti, hanno comunque due effetti giuridici ("escluso che sia un effetto giuridico la loro autorità morale e politica"). Il primo è quello di liceità (l'esecuzione di una raccomandazione opera come causa di esclusione dell'illecito internazionale) e il secondo è l'obbligo di motivare la mancata esecuzione (lo Stato che non si conforma ad una raccomandazione deve spiegarne i motivi ed in particolare deve accettare il dibattito sul merito della raccomandazione). <sup>3</sup>

<sup>1</sup> L'UE in sintesi, [http://europa.eu/abc/12lessons/lesson\\_1/index\\_it.htm](http://europa.eu/abc/12lessons/lesson_1/index_it.htm)

<sup>2</sup> "Istituzioni e altri organi dell'Unione Europea", [http://europa.eu/institutions/index\\_it.htm](http://europa.eu/institutions/index_it.htm)

<sup>3</sup> "Il processo decisionale dell'UE", [http://europa.eu/institutions/decision-making/index\\_it.htm](http://europa.eu/institutions/decision-making/index_it.htm)

# United Nations: what are housing rights?

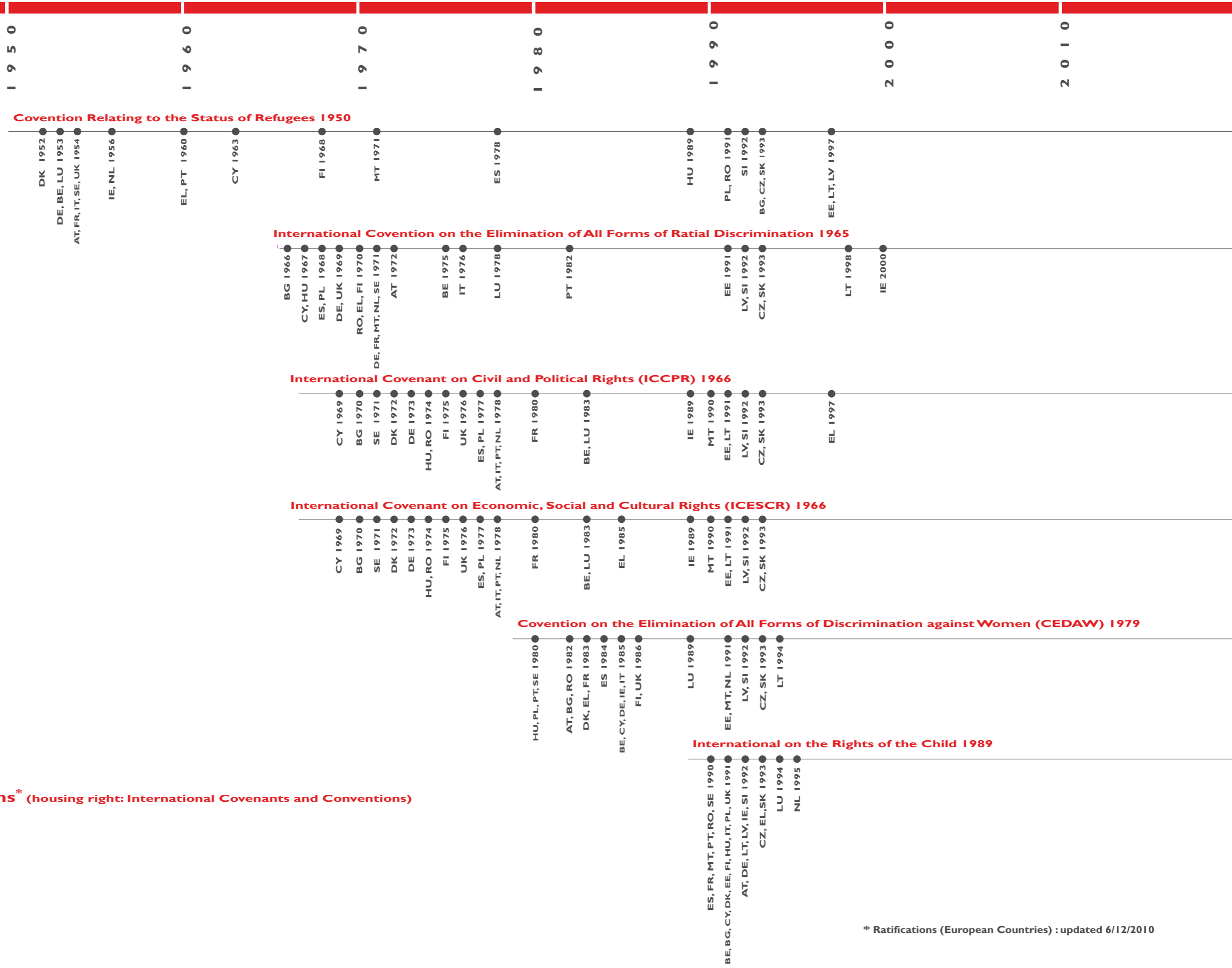


CESCR (1991) General comment 4, The right to adequate housing Art. 11 (1) / CESCR (1997) General comment 7, The right to adequate housing (Art. 11.1): forced evictions

“1. Pursuant to article 11 (1) of the Covenant, States parties “recognize the right of everyone to an adequate standard of living for himself and his family, including adequate food, clothing and housing, and to the continuous improvement of living conditions”. The human right to adequate housing, which is thus derived from the right to an adequate standard of living, is of central importance for the enjoyment of all economic, social and cultural rights. 6. The right to adequate housing applies to everyone. While the reference to “himself and his family” reflects assumptions as to gender roles and economic activity patterns commonly accepted in 1966 when the Covenant was adopted, the phrase cannot be read today as implying any limitations upon the applicability of the right to individuals or to female-headed households or other such groups. Thus, the concept of “family” must be understood in a wide sense. Further, individuals, as well as families, are entitled to adequate housing regardless of age, economic status, group or other affiliation or status and other such factors. In particular, enjoyment of this right must, in accordance with article 2 (2) of the Covenant, not be subject to any form of discrimination. 8. Thus the concept of adequacy is particularly significant in relation to the right to housing since it serves to underline a number of factors which must be taken into account in determining whether particular forms of shelter can be considered to constitute “adequate housing” for the purposes of the Covenant. While adequacy is determined in part by social, economic, cultural, climatic, ecological and other factors, the Committee believes that it is nevertheless possible to identify certain aspects of the right that must be taken into account for this purpose in any particular context. They include the following: Legal security of tenure. Tenure takes a variety of forms, including rental (public and private) accommodation, cooperative housing, lease, owner-occupation, emergency housing and informal settlements, including occupation of land or property. Notwithstanding the type of tenure, all persons should possess a degree of security of tenure which guarantees legal protection against forced eviction, harassment and other threats. States parties should consequently take immediate measures aimed at conferring legal security of tenure upon those persons and households currently lacking such protection, in genuine consultation with affected persons and groups. Availability of services, materials, facilities and infrastructure. An adequate house must contain certain facilities essential for health, security, comfort and nutrition. All beneficiaries of the right to adequate housing should have sustainable access to natural and common resources, safe drinking water, energy for cooking, heating and lighting, sanitation and washing facilities, means of food storage, refuse disposal, site drainage and emergency services. Affordability. Personal or household financial costs associated with housing should be at such a level that the attainment and satisfaction of other basic needs are not threatened or compromised. Steps should be taken by States parties to ensure that the percentage of housing-related costs is, in general, commensurate with income levels. States parties should establish housing subsidies for those unable to obtain affordable housing, as well as forms and levels of housing finance which adequately reflect housing needs. In accordance with the principle of affordability, tenants should be protected by appropriate means against unreasonable rent levels or rent increases. In societies where natural materials constitute the chief sources of building materials for housing, steps should be taken by States parties to ensure the availability of such materials. Habitability. Adequate housing must be habitable, in terms of providing the inhabitants with adequate space and protecting them from cold, damp, heat, rain, wind or other threats to health, structural hazards, and disease vectors. The physical safety of occupants must be guaranteed as well. The Committee encourages States parties to comprehensively apply the Health Principles of Housing prepared by WHO which view housing as the environmental factor most frequently associated with conditions for disease in epidemiological analyses; i.e. inadequate and deficient housing and living conditions are invariably associated with higher mortality and morbidity rates. Accessibility. Adequate housing must be accessible to those entitled to it. Disadvantaged groups must be accorded full and sustainable access to adequate housing resources. Thus, such disadvantaged groups as the elderly, children, the physically disabled, the terminally ill, HIV-positive individuals, persons with persistent medical problems, the mentally ill, victims of natural disasters, people living in disaster-prone areas and other groups should be ensured some degree of priority consideration in the housing sphere. Both housing law and policy should take fully into account the special housing needs of these groups. Within many States parties increasing access to land by landless or impoverished segments of the society should constitute a central policy goal. Discernible governmental obligations need to be developed aiming to substantiate the right of all to a secure place to live in peace and dignity, including access to land as an entitlement. Location. Adequate housing must be in a location which allows access to employment options, health-care services, schools, child-care centres and other social facilities. This is true both in large cities and in rural areas where the temporal and financial costs of getting to and from the place of work can place excessive demands upon the budgets of poor households. Similarly, housing should not be built on polluted sites nor in immediate proximity to pollution sources that threaten the right to health of the inhabitants. Cultural adequacy. The way housing is constructed, the building materials used and the policies supporting these must appropriately enable the expression of cultural identity and diversity of housing. Activities geared towards development or modernization in the housing sphere should ensure that the cultural dimensions of housing are not sacrificed, and that, inter alia, modern technological facilities, as appropriate are also ensured. 18. In this regard, the Committee considers that instances of forced eviction are prima facie incompatible with the requirements of the Covenant and can only be justified in the most exceptional circumstances, and in accordance with the relevant principles of international law.” CESCR (1991) General comment 4, The right to adequate housing Art. 11 (1). “1. In its General Comment No. 4 (1991), the Committee observed that all persons should possess a degree of security of tenure which guarantees legal protection against forced eviction, harassment and other threats. It concluded that forced evictions are prima facie incompatible with the requirements of the Covenant. Having considered a significant number of reports of forced evictions in recent years, including instances in which it has determined that the obligations of States parties were being violated, the Committee is now in a position to seek to provide further clarification as to the implications of such practices in terms of the obligations contained in the Covenant.” 3. The use of the term “forced evictions” is, in some respects, problematic. This expression seeks to convey a sense of arbitrariness and of illegality. To many observers, however, the reference to “forced evictions” is a tautology, while others have criticized the expression “illegal evictions” on the ground that it assumes that the relevant law provides adequate protection of the right to housing and conforms with the Covenant, which is by no means always the case. Similarly, it has been suggested that the term “unfair evictions” is even more subjective by virtue of its failure to refer to any legal framework at all. The international community, especially in the context of the Commission on Human Rights, has opted to refer to “forced evictions”, primarily since all suggested alternatives also suffer from many such defects. The term “forced evictions” as used throughout this general comment is defined as the permanent or temporary removal against their will of individuals, families and/or communities from the homes and/or land which they occupy, without the provision of, and access to, appropriate forms of legal or other protection. The prohibition on forced evictions does not, however, apply to evictions carried out by force in accordance with the law and in conformity with the provisions of the International Covenants on Human Rights. 6. Many instances of forced eviction are associated with violence, such as evictions resulting from international armed conflicts, internal strife and communal or ethnic violence. 10. Women, children, youth, older persons, indigenous people, ethnic and other minorities, and other vulnerable individuals and groups all suffer disproportionately from the practice of forced eviction. Women in all groups are especially vulnerable given the extent of statutory and other forms of discrimination which often apply in relation to property rights (including home ownership) or rights of access to property or accommodation, and their particular vulnerability to acts of violence and sexual abuse when they are rendered homeless. The non-discrimination provisions of articles 2.2 and 3 of the Covenant impose an additional obligation upon Governments to ensure that, where evictions do occur, appropriate measures are taken to ensure that no form of discrimination is involved. 11. Whereas some evictions may be justifiable, such as in the case of persistent non-payment of rent or of damage to rented property without any reasonable cause, it is incumbent upon the relevant authorities to ensure that they are carried out in a manner warranted by a law which is compatible with the Covenant and that all the legal recourses and remedies are available to those affected. 12. Forced eviction and house demolition as a punitive measure are also inconsistent with the norms of the Covenant. Likewise, the Committee takes note of the obligations enshrined in the Geneva Conventions of 1949 and Protocols thereto of 1977 concerning prohibitions on the displacement of the civilian population and the destruction of private property as these relate to the practice of forced eviction.” CESCR (1997) General comment 7, The right to adequate housing (Art. 11.1): forced evictions.



United Nations\* (housing right: International Covenants and Conventions)



\* Ratifications (European Countries) : updated 6/12/2010



**Council of Europe**  
**European Social Charter (revised) Strasbourg 3 May 1996**

Adottata nel 1961 e riveduta nel 1996, la Carta risulta essere il complemento naturale alla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo che tutela i diritti civili e politici degli individui. La Carta garantisce i diritti sociali ed economici in materia di alloggio, salute, istruzione, occupazione, circolazione delle persone, non discriminazione e tutela giuridica. 43 dei 47 Stati membri hanno già ratificato una delle due versioni della Carta sociale europea. Nel 1995 alla Carta è stato aggiunto un Protocollo che prevede una procedura di reclami collettivi. Detta procedura permette di ricorrere al Comitato europeo dei diritti sociali in caso di violazione della Carta.\*

\*[http://www.coe.int/t/dc/files/themes/charte\\_sociale/default\\_it.asp](http://www.coe.int/t/dc/files/themes/charte_sociale/default_it.asp)

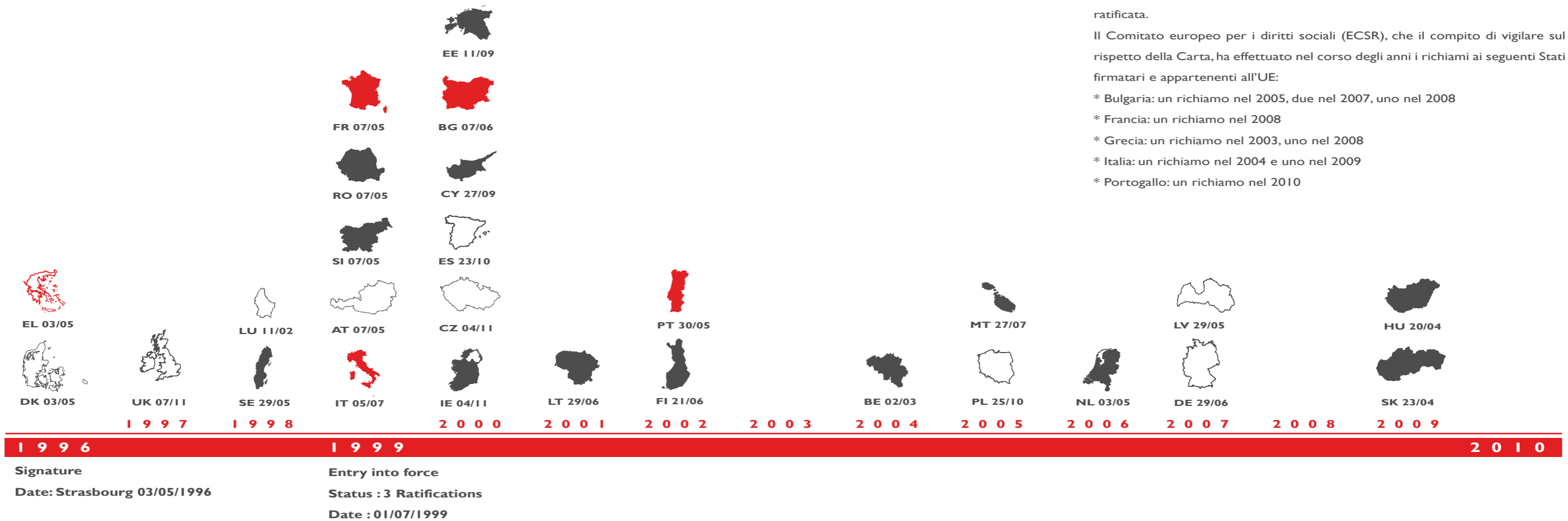
Nella Parte I della Carta si afferma quanto segue:

“Le Parti riconoscono come obiettivo di una politica che perseguiranno con tutti i mezzi utili, a livello nazionale ed internazionale, la realizzazione di condizioni atte a garantire l'esercizio effettivo dei seguenti diritti e principi: (...) 31. Tutte le persone hanno diritto all'abitazione.” In merito al diritto all'abitare la Carta si esprime nell'articolo 31 della stessa: “Diritto all'abitazione: Per garantire l'effettivo esercizio del diritto all'abitazione, le Parti s'impegnano a prendere misure destinate: 1. a favorire l'accesso ad un'abitazione di livello sufficiente; 2. a prevenire e ridurre lo status di “senza tetto” in vista di eliminarlo gradualmente; 3. a rendere il costo dell'abitazione accessibile alle persone che non dispongono di risorse sufficienti.”

La Carta è stata firmata da 15 Stati membri del COE su 47 e ratificata da 30 di essi; il Lussemburgo e la Svizzera non hanno firmato la Carta. Tutti gli Stati membri dell'Unione europea hanno firmato la Carta e 14 di essi l'hanno anche ratificata.

Il Comitato europeo per i diritti sociali (ECSR), che il compito di vigilare sul rispetto della Carta, ha effettuato nel corso degli anni i richiami ai seguenti Stati firmatari e appartenenti all'UE:

- \* Bulgaria: un richiamo nel 2005, due nel 2007, uno nel 2008
- \* Francia: un richiamo nel 2008
- \* Grecia: un richiamo nel 2003, uno nel 2008
- \* Italia: un richiamo nel 2004 e uno nel 2009
- \* Portogallo: un richiamo nel 2010



# 03

## **03. L'indagine e il lavoro di mappatura**

**03a. La prima analisi comparativa sulla situazione dei rom  
in tutta l'Unione europea**

**03b Apparato cartografico**



**L'atlante dell'abitare rom in Europa.  
La definizione di un quadro conoscitivo per  
il superamento della logica dell'emergenza**

### **03a\_ La prima analisi comparativa sulla situazione dei rom in tutta l'Unione europea**

Il 1 marzo del 2007 divenne operativa la FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), nata dalle ceneri del EUMC (European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia), precedente osservatorio dell'Unione europea sul razzismo e la xenofobia (si occupava inoltre dei fenomeni dell'antisemitismo, dell'islamofobia e delle forme di intolleranza in genere estese ai gruppi immigrati, alle minoranze religiose ed etniche). L'EUMC nacque ufficialmente a Vienna nel 1997, come corpo indipendente dell'Unione europea, ma ebbe origine già nel 1994 durante la riunione del Consiglio europeo, tenutosi a Corfù, che propose l'istituzione di una commissione sul razzismo e la xenofobia (la cosiddetta "Kahn Commission" dal suo presidente Jean Kahn).

L'European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia, a sua volta nel 2000, costituì la RAXEN (European Information Network on Racism and Xenophobia), una rete di osservatori nazionali (National Focal Points) con il compito di raccogliere i dati e le informazioni relativi ai temi trattati nell'ambito degli Stati membri dell'UE. L'EUMC iniziò la propria attività nel 1998 e la concluse il 28 febbraio 2007, data che segnò il passaggio di consegne alla FRA (ufficialmente istituita il 15 febbraio 2007<sup>1</sup>, <sup>2</sup>).

Il primo report pubblicato dalla FRA "Report on Racism and Xenophobia in the Member States of the EU" (2007) è un'indagine sul livello di razzismo nell'Unione europea descritto nei vari ambiti (gli episodi di razzismo ed intolleranza, la difficoltà d'accesso al mondo del lavoro, il settore dell'educazione e quello dell'abitare). Una particolare attenzione viene rivolta alle minoranze rom, di cui si riscontrano numerose problematiche, e nello specifico delle condizioni abitative si afferma:

**Nel dicembre 2007 la Commissione europea commissionò alla FRA un report sulla situazione dei rom nell'Unione europea. L'agenzia, dopo essersi consultata con i diversi stakeholders tra cui la Commissione stessa e il Consiglio d'Europa (COE), decise di dare particolare rilevanza al tema delle condizioni abitative delle comunità rom insediate nei territori dell'UE.**

*“This data consistently shows that the quality level of Roma settlements and housing facilities is sub-standard when compared with the average population”.*<sup>3</sup>

Nel dicembre 2007 la Commissione europea commissionò alla FRA un report sulla situazione dei rom nell’Unione europea. L’agenzia, dopo essersi consultata con i diversi stakeholders tra cui la Commissione stessa e il Consiglio d’Europa (COE), decise di dare particolare rilevanza al tema delle condizioni abitative delle comunità rom insediate nei territori dell’UE.

Nella prefazione al report conclusivo sull’indagine, pubblicato nell’ottobre del 2009, si possono leggere le premesse della ricerca, che facendo riferimento alla “European Union’s Racial Equality Directive” del 2000, descrive le condizioni di svantaggio in cui versano le minoranze rom in tutta l’UE: *“Drawing on a range of sources of data and information across the EU covering the years 2000-2009, this report shows clearly that many Roma and Travellers in the EU continue to live in conditions which fall far below the minimum standards for adequate housing, and that their substandard, insecure and often segregated housing conditions lead to major problems for Roma and Travellers in other areas of life, such as education, employment and health. (...) International instruments have for many years established the right to adequate housing, and in recent years a growing recognition has emerged among national governments of the need for action to improve the housing conditions of Roma and Travellers in particular. But there is still much work to be done by Member States and local authorities in providing effective local initiatives to break the vicious circle of exclusion, segregation and deprivation rooted in inadequate access to housing. In addition, this report highlights a clear need for initiatives to raise the awareness of Roma and Travellers of their rights in this field, and of the measures that can be drawn upon to assist them to fight the discrimination they too regularly encounter.*



*The report follows on from previous work carried out by the Agency on Roma which targeted other areas of social life, including access to healthcare and education.”<sup>4</sup>*

In parallelo la FRA intraprese un'altra indagine, di più ampio respiro, riguardante anche le altre minoranze presenti negli Stati membri dell'Unione. Tale studio, chiamato EU-MIDIS (European Union Minorities and Discrimination Survey), rappresenta la prima indagine a livello europeo sulle esperienze discriminatorie e di vittimizzazione nella vita quotidiana degli immigrati e delle minoranze etniche; tra le minoranze prese in considerazione, ampio spazio è stato dato a quella rom, in qualità di più ampia minoranza etnica presente nell'Unione europea (si veda l'apparato cartografico).<sup>5</sup>

L'indagine, nella parte inerente le minoranze rom, è stata svolta in collaborazione con le due organizzazioni: ERRC (European Roma Rights Centre) e Pavee Point.

Nel primo report sulla ricerca, pubblicato nell'aprile del 2009, si legge: *“È la prima indagine di questo genere finalizzata a intervistare sistematicamente le minoranze in tutti gli Stati membri dell'UE sulle loro esperienze di trattamento discriminatorio, di conoscenza dei diritti e di dove denunciare la discriminazione, in quanto vittime di reati di matrice razzista, nonché esperienze con tutori dell'ordine e addetti ai controlli di frontiera.”<sup>6</sup>*

L'indagine, sviluppata nell'arco di un anno (dal dicembre 2007 al dicembre 2008), si è basata sul metodo dell'intervista frontale, svolta attraverso un questionario che comprendeva 150 domande e 300 variabili in relazione alle possibili tipologie di risposta fornite dagli intervistati. Le interviste, che duravano dai venti minuti ad un'ora, hanno coinvolto 23.5000 persone (nei 27 Stati membri), fra immigrati e minoranze etniche, e 5.000 appartenenti alla popolazione maggioritaria dello stato censito (in 10 Stati membri), per consentire un raffronto dei risultati rispetto ad alcune domande chiave.

**In parallelo la FRA intraprese un'altra indagine, di più ampio respiro, riguardante anche le altre minoranze presenti negli Stati membri dell'Unione. Tale studio, chiamato EU-MIDIS (European Union Minorities and Discrimination Survey), rappresenta la prima indagine a livello europeo sulle esperienze discriminatorie e di vittimizzazione nella vita quotidiana degli immigrati e delle minoranze etniche; tra le minoranze prese in considerazione, ampio spazio è stato dato a quella rom, in qualità di più ampia minoranza etnica presente nell'Unione europea**

I temi selezionati dal questionario d'indagine sono i seguenti:  
*“domande sulla percezione di diversi tipi di discriminazione nel paese in cui si vive, nonché domande sulla conoscenza dei propri diritti e di dove denunciare trattamenti discriminatori; domande sulle esperienze di discriminazione subite dagli intervistati a causa della loro appartenenza a una minoranza in nove diversi settori della vita quotidiana, e se la discriminazione fosse stata denunciata; domande sulle esperienze degli intervistati di vittimizzazione di reati in cinque settori, chiedendo anche se ritenevano che la loro vittimizzazione fosse dipesa in parte o completamente dalla loro appartenenza a una minoranza, e se avessero denunciato la vittimizzazione alle forze dell'ordine; domande su esperienze con tutori dell'ordine, funzionari delle dogane e addetti ai controlli di frontiera, chiedendo se gli intervistati ritenevano di essere stati vittime di pratiche discriminatorie di definizione di profili in base all'etnia (cosiddetto ethnic profiling).”<sup>7</sup>*

Gli intervalli di tempo presi in considerazione per la formulazione delle risposte da parte degli intervistati sono stati gli ultimi cinque anni (2003-2008) e gli ultimi dodici mesi (nello specifico per le minoranze rom censite, si è scelto il tempo dei 12 mesi).

Il compito di raccogliere i dati sul campo ed elaborarli è stato affidato all'agenzia Gallup Europe, mentre per la definizione dei gruppi di minoranza la FRA si è basata sulle informazioni fornite annualmente dai 27 osservatori nazionali gestiti dalla RAXEN. Si è stabilito che la minoranza dovesse rappresentare almeno il 5% della popolazione, per consentire il campionamento casuale in zone specifiche (evitando di intervistare gruppi già selezionati, come ad esempio quelli che lavorano con le ONG); in ogni paese sono stati intervistati da uno a tre gruppi di immigrati, minoranze etniche e nazionali (un minimo di 500 persone per ogni Stato membro); i gruppi così creati sono quindi risultati comparabili tra loro.

I luoghi dove si sono svolte le interviste sono i contesti urbani e semi-urbani, in particolare nelle capitali e in uno o due centri di particolare rilevanza per la presenza della minoranza presa in esame. Nello specifico, le minoranze rom sono state intervistate in sette Stati membri: Bulgaria, Repubblica ceca, Grecia, Ungheria, Polonia, Romania e Slovacchia (poiché ivi essi rappresentano la minoranza dominante). I criteri per la selezione degli intervistati sono stati inoltre: l'auto-identificazione come appartenenti alla minoranza stessa (poiché le leggi nazionali impediscono l'attuazione del censimento etnico), l'età (minimo 16 anni), la presenza nello Stato membro da almeno 12 mesi, la padronanza della lingua sufficiente alla comprensione delle domande (talune volte l'intervistatore è stato scelto tra i membri della comunità stessa).

Sulle minoranze rom si possono aggiungere ulteriori elementi che contribuiscono a definire il gruppo. Per quanto riguarda le origini, i rom intervistati sono prevalentemente nati nei rispettivi paesi censiti (97%-100%); la proporzione di "immigrati" tra i rom è di gran lunga più alta nella Repubblica ceca, dove il 12% degli intervistati ha dichiarato di essere nato fuori dal paese, ad esempio nella Slovacchia, quando lo stato era ancora unito (ex Cecoslovacchia).

In merito ai dati socio-demografici si può rilevare che *i rom spiccano fra gli altri gruppi intervistati in quanto il 30 % del campione è andato a scuola per non più di cinque anni*: i rom greci occupano la posizione più svantaggiata termini di educazione (solo il 4% ha frequentato la scuola per almeno dieci anni, cioè la maggior parte ha completato solo il ciclo di educazione primaria). Inoltre, il 35% dei rom intervistati in Grecia erano analfabeti. Tale percentuale è l'11% in Polonia, il 10% in Romania e il 5% in Bulgaria. Anche negli Stati membri in cui l'analfabetismo tra i rom non è un problema diffuso, la percentuale di coloro che hanno continuato la loro formazione a livello secondario (cioè chi è andato a scuola per più di

9 anni) rimane piuttosto bassa: il 22% in Bulgaria, il 36% in Ungheria e il 38% in Slovacchia.

Al momento dell'intervista, la disoccupazione risultata elevata fra i rom (23 % in media); il tasso dei rom occupati in lavori retribuiti (lavoratore autonomo o in occupazioni a tempo pieno o parziale) raggiunge il suo massimo nella Repubblica Ceca con il 44%. Negli altri stati censiti dichiarano di avere un posto di lavoro: il 17% in Romania, il 18% in Polonia, il 32% in Bulgaria, il 34% in Grecia, il 31% in Ungheria, il 25% in Slovacchia. L'intervallo di età considerato è quello tra i 35 e i 39 anni, in modo da considerare esclusivamente la popolazione attiva.

Per quanto concerne il retroterra culturale, l'indagine, partendo dalle considerazioni generali sulla diversità culturale esistente all'interno delle minoranze rom, ha evidenziato i seguenti aspetti: sulla lingua madre il 47% dei rom ha indicato di parlarne una diversa da quella nazionale/ufficiale dello Stato membro. In tal senso si riscontrano alcune differenze: il 100% dei rom in Ungheria affermano che l'ungherese è la loro lingua madre, mentre in Bulgaria solo il 25% dichiara che il bulgaro è la loro lingua originaria.

In termini di confessione religiosa, i rom in generale non si discostano significativamente dalla maggioranza della popolazione negli Stati membri (oltre il 95% dei rom si è dichiarato infatti cristiano), tuttavia, in Bulgaria, una significativa minoranza dei rom sono musulmani. Solo pochi rom dichiarano hanno dichiarato di non praticare alcuna religione (il più nella Repubblica Ceca, con il 26% della minoranza, e in Ungheria con il 16%, mentre nel resto degli stati censiti la percentuale di atei decresce fino al 6%).

Infine, circa un intervistato su dieci in Slovacchia, Grecia e Polonia ha indicato che di solito indossa l'abito tradizionale, mentre negli altri Stati membri, praticamente nessuno conserva tale tradizione.

Infine per completare il profilo degli intervistati si può

aggiungere il dato della segregazione abitativa degli stessi, che nel caso dei rom è marcatamente evidente. Infatti, secondo i dati percentuali, tali minoranze vivono prevalentemente in zone abitate dai soli rom: in Bulgaria il 72%, in Romania il 66%, in Slovacchia il 65% e in Grecia il 63%. La segregazione spaziale comporta come implicazione primaria l'alto tasso di discriminazione, d'altro canto essa stessa costituisce un sistema di difesa poiché diminuisce i contatti con la popolazione maggioritaria.<sup>8</sup>

Per quanto riguarda la comparazione dei dati così raccolti sono stati seguiti i seguenti criteri: *“Fra Stati membri che hanno popolazioni minoritarie simili, ad esempio fra paesi dove sono stati intervistati turchi, o fra paesi in cui sono stati intervistati nordafricani; fra diversi gruppi minoritari in ogni Stato membro (dove in uno Stato membro era intervistato più di un gruppo); in base ad una serie di caratteristiche degli intervistati, quali sesso, età, grado di istruzione, condizione occupazionale, religione, e lingua madre, fin nei dettagli quali numero di bambini nella famiglia e se l'intervista aveva luogo in una località con presenza predominante della minoranza; fra gruppi minoritari e maggioritari intervistati comparando le risposte fornite alle seguenti domande di EU-MIDIS: 1) domande in EU-MIDIS su esperienze con i tutori dell'ordine chieste alle popolazioni minoritarie e maggioritarie viventi nelle stesse zone in dieci Stati membri; 2) risultati generati da questa indagine e quelli generati dalle stesse domande usate in altre indagini condotte sulle popolazioni maggioritarie degli Stati membri, comprese le domande presenti in Eurobarometro; e, quando i risultati riguardano prevalentemente le esperienze dei gruppi minoritari più grandi dell'UE che sono vulnerabili alla discriminazione e alla vittimizzazione, l'indagine permette di effettuare confronti di carattere generale in relazione ai diversi gruppi intervistati. Tuttavia, quando si procede ad effettuare tali confronti, si devono tenere in debito*

*conto le diverse origini e i diversi contesti di ciascun gruppo in ciascuno Stato membro.*"<sup>9</sup>

I risultati della ricerca per tutte le minoranze nazionali ed etniche e gli immigrati sono stati pubblicati, nel dicembre 2009, nel report *"EU-MIDIS Main Results Report. The full EU-MIDIS results on the European Union Minorities and Discrimination Survey"*.<sup>10</sup>

Tra le pubblicazioni che hanno fatto seguito all'indagine, si hanno anche una serie di nove relazioni "Dati in breve", che analizzano i risultati, la prima delle quali è stata dedicata proprio ai rom e pubblicata il 22 aprile del 2009.

In questa sede si è scelto dunque di focalizzare l'attenzione su quest'ultimo report pubblicato, dal titolo *"Housing discrimination against Roma in selected EU Member States: An analysis of EU-MIDIS data"*.<sup>11</sup>

Per quanto concerne le minoranze rom, l'indagine si è svolta in pochi mesi, dal 3 maggio al 10 luglio del 2008, e ha coinvolto 3.510 rom intervistati, come si è già evidenziato, in sette Stati membri.

Nel report si sottolinea che nell'interpretare i risultati è necessario considerare alcuni fattori che possono avere influito sulla percezione generale degli intervistati al momento dell'indagine. Ad esempio i frequenti episodi di razzismo e di violenza di cui sono state vittime le comunità rom poco prima dell'estate del 2008. Tali episodi, ampiamente documentati dai media in tutta l'Unione europea, sono avvenuti anche, e non solo, nella Repubblica Ceca, in Ungheria, in Slovacchia, in Finlandia e in Italia. Questo generale clima anti-rom può aver creato uno stato di tensione percepita, dai rom stessi, che può aver influenzato le risposte nell'ambito dell'indagine. Questo può essere particolarmente vero negli Stati membri in cui recenti episodi di violenza o di retorica anti-Rom hanno raggiunto il picco, come la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Slovacchia. Al contrario, gli intervistati provenienti dalla

**I risultati della ricerca per tutte le minoranze nazionali ed etniche e gli immigrati sono stati pubblicati, nel dicembre 2009, nel report "EU-MIDIS Main Results Report. The full EU-MIDIS results on the European Union Minorities and Discrimination Survey".** 10

**Tra le pubblicazioni che hanno fatto seguito all'indagine, si hanno anche una serie di nove relazioni "Dati in breve", che analizzano i risultati, la prima delle quali è stata dedicata proprio ai rom e pubblicata il 22 aprile del 2009.**

**In questa sede si è scelto dunque di focalizzare l'attenzione su quest'ultimo report pubblicato, dal titolo "Housing discrimination against Roma in selected EU Member States: An analysis of EU-MIDIS data".**

**Per quanto concerne le minoranze rom, l'indagine si è svolta in pochi mesi, dal 3 maggio al 10 luglio del 2008, e ha coinvolto 3.510 rom intervistati, come si è già evidenziato, in sette Stati membri.**

Romania e dalla Bulgaria possono avere indicato dei livelli eccessivamente bassi di discriminazione, perché il clima generale nei confronti dei rom è risultato meno grave rispetto a diversi anni fa.

Complessivamente il report si incentra: sulle esperienze di discriminazione nell'accesso al mercato immobiliare, e i fattori chiave relativi alla discriminazione.<sup>12</sup>

Per ricostruire il quadro conoscitivo si è partiti dal domandare agli intervistati se potevano citare le esperienze personali di discriminazione nella ricerca dell'alloggio (sia per l'acquisto che per l'affitto), subite sia negli ultimi cinque anni che nei più recenti dodici mesi.<sup>13</sup>

Il primo caso considerato è quello relativo all'intervallo dei cinque anni precedenti, un tempo relativamente breve se rapportato al cambiare alloggio.

Nel complesso, le esperienze di discriminazione in materia di ricerca dell'alloggio sono state inferiori rispetto ad altri settori considerati, e in ciascuno Stato membro la maggioranza degli intervistati ha dichiarato di non aver subito discriminazioni in questo senso.

Qualche cautela deve essere posta nell'interpretare i livelli molto bassi di discriminazione subita nel settore abitativo rispetto ad altri (ad esempio nella ricerca di un'occupazione, nell'assistenza sanitaria, nell'istruzione, o nei servizi). Come per il resto della popolazione, anche i rom non accedono al mercato immobiliare con la medesima frequenza con la quale accedono ad altri settori.

Sono state osservate notevoli differenze nei sette Stati membri censiti: quasi nessun intervistato in Bulgaria e solo il 3% degli intervistati in Romania ha dichiarato di aver subito discriminazioni nella ricerca dell'alloggio negli ultimi cinque anni; nella Repubblica Ceca e in Ungheria un quinto degli intervistati ha dichiarato di aver subito discriminazione; gli intervistati in Grecia sono risultati quelli che hanno subito le

**Per ricostruire il quadro conoscitivo si è partiti dal domandare agli intervistati se potevano citare le esperienze personali di discriminazione nella ricerca dell'alloggio (sia per l'acquisto che per l'affitto), subite sia negli ultimi cinque anni che nei più recenti dodici mesi. 13**

**Il primo caso considerato è quello relativo all'intervallo dei cinque anni precedenti, un tempo relativamente breve se rapportato al cambiare alloggio.**

**Nel complesso, le esperienze di discriminazione in materia di ricerca dell'alloggio sono state inferiori rispetto ad altri settori considerati, e in ciascuno Stato membro la maggioranza degli intervistati ha dichiarato di non aver subito discriminazioni in questo senso.**

maggiori esperienze di discriminazione con la percentuale del 34% (includendo sia la discriminazione per motivi etnici che per altre ragioni).

Alla luce dei risultati emersi, nel focus generale sui rom, sulla discriminazione subita nell'accesso ai servizi privati e pubblici, è ragionevole supporre che la discriminazione in relazione alla ricerca dell'alloggio avvenga, nel complesso, meno frequentemente rispetto ad altre forme.<sup>14</sup> Questo può essere dovuto ad una serie di fattori. Negli Stati membri, in cui sono presenti le minoranze rom, vi possono essere differenti strategie di accoglienza in vigore. Gli Stati membri possono avere alti livelli di offerta nel settore degli alloggi, come nel caso della Romania e della Bulgaria. Più probabile di tutte risulta l'ipotesi che gli intervistati possano vivere più di cinque anni presso il loro attuale alloggio o non aver avuto di recente il cambiamento dello stesso.

Agli intervistati è stato chiesto inoltre se avessero subito discriminazioni recenti nella ricerca dell'alloggio (dodici mesi o prima): più di metà degli intervistati hanno risposto affermativamente. Questo dato può essere interpretato anche alla luce del fatto che si è portati a ricordare le esperienze avvenute più recentemente che non quelle degli anni passati.

I risultati del nuovo intervallo considerato non sono molto diversi rispetto a quelli dei precedenti cinque anni: ancora una volta livelli molto bassi di discriminazione segnalati sono stati osservati in Bulgaria o in Romania, mentre il tasso più alto di discriminazione risulta in Grecia.

Per quanto riguarda la frequenza degli episodi di discriminazione, si può aggiungere che circa uno intervistato su dieci (11%) ha dichiarato di aver sperimentato questo tipo di discriminazione nei 12 mesi precedenti. Il 70% di questi ha affermato che tale discriminazione si era verificata più di una volta. Circa un intervistato su cinque (22%) ha dichiarato di aver subito vari episodi di discriminazione, cioè cinque



incidenti o più. Questo dato mette in evidenza la vulnerabilità di tale minoranza agli episodi di discriminazione ripetuti e la necessità di politiche mirate a livello locale proprio per i soggetti che sono a più alto rischio di reiterazione.

Per quanto concerne l'esistenza di leggi specifiche che vietano la discriminazione etnica quando si compra o si affitta un alloggio, si può notare che negli Stati membri vi è una scarsa consapevolezza dei propri diritti. Infatti, solo un quarto (27%) degli intervistati ha dichiarato di essere a conoscenza dell'esistenza di leggi che vietano la discriminazione in materia di etnia quando ci si procura un alloggio. Al contrario, la metà degli intervistati (47%) non sapeva dell'esistenza di alcuna legge e un ulteriore 23% degli intervistati non era sicuro o non si pronuncia. Questa tendenza è stata evidente in tutti gli Stati membri censiti ad eccezione della Grecia, dove solo il 13% degli intervistati era a conoscenza di tale legge, mentre l'85% ha dichiarato che non esisteva alcuna legge in merito.

Dei 304 intervistati che hanno sperimentato la discriminazione negli ultimi 12 mesi, solo uno su nove (11,5%) ha scelto di segnalare tali inconvenienti alle organizzazioni interessate. Questo indica livelli molto alti di sottostima della discriminazione subita in materia di alloggio tra i rom. La stragrande maggioranza non ha scelto di segnalare eventuali incidenti e per la maggior parte di questi nulla fa credere che potrebbero farlo.

Tra le ragioni che sono state enunciate, quasi tre quarti degli intervistati ha dichiarato che, denunciando, nulla sarebbe cambiato; mentre il 41% ha indicato che non avrebbe saputo come segnalare tali incidenti. Un quarto degli intervistati risultava anche preoccupato per le conseguenze nel denunciare la discriminazione subita, e circa il 16% ha espresso timore per possibili intimidazioni. Ciò dimostra la vulnerabilità di molti rom che sono vittime di discriminazioni. Un numero particolarmente elevato di intervistati nella Repubblica Ceca

e in Polonia hanno citato la paura per le conseguenze negative (il 44% e il 42% rispettivamente) come motivo per non denunciare.

Per quanto concerne la percezione sulla discriminazione in generale, si può notare che essa è presente, per quanto riguarda il livello di discriminazione su base etnica riportata dagli intervistati, in tutti i settori. I dati confermano dunque l'entità del problema. In generale, gli intervistati hanno riferito elevati livelli di discriminazione percepita. Dal sondaggio, il più alto livello di discriminazione percepita è stato osservato in Ungheria con il 90% degli intervistati; il dato dunque indica che la discriminazione è molto o abbastanza diffusa. Allo stesso modo percentuali elevate si sono rilevate in tutta la Repubblica Ceca, la Slovacchia, la Grecia e la Polonia. In Bulgaria e in Romania, gli intervistati si sono divisi in modo più uniforme nelle risposte, ma le percentuali sulla discriminazione percepita rimangono comunque alte, rispettivamente il 36% e il 42%. Inoltre i rom in Bulgaria e in Romania vivono in ambienti urbani con elevati livelli di segregazione dalla maggioranza della popolazione; ossia gli alloggi si trovano in zone a predominanza rom (72% e 66% rispettivamente nel campione). Questo riduce potenzialmente al minimo esperienze di discriminazione in materia di alloggio, perché il contatto con la maggioranza della popolazione è limitato.

Nell'indagine sono state analizzate anche una serie di variabili che possono essere in correlazione con la discriminazione percepita in materia di accesso agli alloggi: lo status di immigrato, l'appartenenza religiosa, l'abbigliamento tradizionale/religioso, la lingua, il sesso, l'istruzione, i redditi delle famiglie e l'occupazione, l'area demografica, la distribuzione della ricchezza percepita e il tipo di abitazione.<sup>15</sup>

La stragrande maggioranza degli intervistati rom sono nati nel loro attuale paese di residenza (96%) e il 99% ha la cittadinanza di quel paese.

**Nell'indagine sono state analizzate anche una serie di variabili che possono essere in correlazione con la discriminazione percepita in materia di accesso agli alloggi: lo status di immigrato, l'appartenenza religiosa, l'abbigliamento tradizionale/religioso, la lingua, il sesso, l'istruzione, i redditi delle famiglie e l'occupazione, l'area demografica, la distribuzione della ricchezza percepita e il tipo di abitazione.**

Come tale dunque, lo status di immigrato non è un fattore che ha contribuito sia per le esperienze di discriminazione che di accesso all'alloggio. Questi risultati inoltre suggeriscono che gli Stati membri censiti dalla EU-MIDIS non sono le destinazioni scelte come luogo di approdo per un numero significativo di rom immigrati rispetto ad altri Stati membri dell'UE.

Per quanto riguarda l'appartenenza religiosa, i due terzi degli intervistati (67%) hanno indicato che la religione era molto importante o abbastanza importante nella loro vita. Tre quarti dei rom intervistati si professa cattolico o ortodosso. Tuttavia, è improbabile che la religione sia un fattore predittivo affidabile di discriminazione in queste circostanze. Ad esempio una percentuale significativamente inferiore di rom di religione musulmana indica di aver subito episodi di discriminazione, ma dei 117 rom musulmani coinvolti nell'indagine, 91 venivano dalla Bulgaria dove quasi nessun intervistato dichiarato di aver subito discriminazione in materia di alloggio.

Sebbene solo un piccolo numero di intervistati abbia risposto che di solito indossano abiti tradizionali o religiosi in pubblico, esiste una differenza significativa per quanto riguarda coloro che hanno indicato di aver subito discriminazioni e quelli che non avevano subito discriminazioni negli ultimi cinque anni. Infatti coloro che indossano gli abiti tradizionali o religiosi hanno più probabilità di subire discriminazione in materia di accesso al mercato degli alloggi rispetto agli intervistati che non li indossano. Quando è stato chiesto di identificare la loro lingua madre (ossia il linguaggio utilizzato in casa dalla famiglia, quando si trattava di un bambino) quasi la metà degli intervistati (48%) ha indicato la lingua rom. L'altra metà ha affermato di parlare la lingua del loro paese natale. Quasi tutti gli intervistati polacchi hanno indicato la lingua romanes come lingua madre. Solo l'1% dei rom hanno dichiarato di parlare la lingua polacca. Questo ultimo dato è in netto contrasto con l'Ungheria, dove quasi tutti gli intervistati

parlavano ungherese. In Romania, nella Repubblica Ceca e nella Slovacchia gli intervistati si sono più o meno equamente divisi tra il parlare la lingua romanes e la lingua dello stato. Nella Repubblica Ceca, una relazione significativa è stata osservata tra la lingua madre degli intervistati e le loro esperienze di discriminazione nel settore abitativo negli ultimi cinque anni. Gli intervistati di lingua madre romanes avevano più probabilità di subire discriminazioni in materia di alloggio di quelli la cui prima lingua è quella ceca. C'è stata anche una significativa relazione osservata, negli ultimi 12 mesi in Grecia, tra il parlare la lingua madre e la discriminazione subita, poiché circa il 30% degli intervistati, che parlavano la lingua nazionale, ha subito forme di discriminazione, rispetto a circa il 15% degli intervistati che parlava romanes. I risultati contrastanti per quanto riguarda la Repubblica Ceca e la Grecia suggeriscono che sono necessarie ulteriori approfondite ricerche qualitative per comprendere appieno il problema di come il parlare una determinata lingua possa legarsi alle esperienze di discriminazione.

L'appartenenza di genere non sembra incidere sulle esperienze di discriminazione in materia di alloggio (sia negli ultimi cinque anni che negli ultimi 12 mesi) se misurata attraverso i sette Stati membri o in un'analisi stato per stato.

Per quanto concerne l'istruzione, agli intervistati è stato chiesto di indicare i loro anni di formazione e di istruzione. Il 15% degli intervistati ha indicato di essere analfabeta o di non aver ricevuto alcuna istruzione fino ad oggi. Un ulteriore 16% ha dichiarato di aver frequentato le scuole per meno di cinque anni, mentre il 40% degli intervistati di aver ricevuto tra i sei e i nove anni di istruzione formale. Solo il 4% degli intervistati ha indicato di aver proseguito il percorso formativo al di là dei 14 anni.

I tassi sul conseguimento dell'istruzione scolastica rimangono costantemente bassi nei sette Stati membri per i rom.

Alti livelli di completa mancanza di scolarizzazione sono stati rilevati in Grecia, e alti livelli sono stati evidenziati in Polonia e in Romania. La media dei livelli di istruzione tra i sette Stati membri era tra i sei e i nove anni. Una relazione significativa è stata osservata tra il livello di istruzione e di sensibilizzazione degli intervistati sulle leggi che vietano la discriminazione in materia di alloggio. La consapevolezza di tali leggi è aumentata costantemente dal 24% tra gli intervistati senza istruzione al 48% tra quelli con un livello di istruzione che va oltre i 14 anni. Nessuna relazione significativa è stata osservata tra l'esperienza di discriminazione negli ultimi cinque anni e il numero di anni nella scuola.

Un ulteriore fattore esaminato è quello inerente il reddito delle famiglie e i livelli occupazionali.

Un alto numero di intervistati in ogni Stato membro ha indicato di non essere lavoratore dipendente, di essere pensionato, in apprendistato o non di non lavorare per un altro motivo. Livelli molto bassi nei tassi di occupazione tra gli intervistati sono stati osservati in Romania (17%) e in Polonia (18%). La Repubblica Ceca ha avuto il più alto numero di intervistati che svolgevano un lavoro subordinato (44%) e anche il minor numero di intervistati con un lavoro non subordinato (35%). Il 38% degli intervistati ha avuto il reddito della famiglia nel quartile più basso, mentre un ulteriore 22% ha occupato il secondo quartile più basso secondo la scala del reddito.

C'è stata una significativa relazione osservata tra i risultati conseguiti e l'esperienza di discriminazione negli ultimi cinque anni. Gli studenti/ tirocinanti, i pensionati e quelli con un lavoro a tempo pieno hanno avuto minori probabilità di essere vittime di discriminazione, mentre i lavoratori autonomi, le casalinghe, i disoccupati e quelli con disabilità sono stati maggiormente suscettibili della stessa.

Un altro parametro considerato è quello che concerne l'area demografica: gli intervistatori, conducendo l'indagine

EU-MIDIS, hanno stabilito che più della metà degli intervistati (54%) nei sette Stati membri vivevano nei quartieri con una presenza prevalente di immigrati rispetto alla popolazione complessiva. Un quarto degli intervistati rom (25%) vivevano in quartieri misti, cioè in quartieri con una consistente presenza di minoranze, mentre il 21% vivevano in quartieri abitati prevalentemente dalla popolazione maggioritaria. Alti livelli di segregazione per minoranze/immigrati erano evidenti nella parte orientale degli Stati membri dell'UE, dove la Bulgaria ha registrato il più alto livello osservato (72%). Due terzi degli intervistati in Romania (66%), Slovacchia (65%) e Grecia (63%) vivevano nelle aree con una predominanza delle minoranze. La Polonia è stato l'unico Stato membro che ha visto considerevoli livelli di rom che vivono in zone con una forte presenza della popolazione maggioritaria (53%). Nella Repubblica Ceca i valori percentuali di rom presenti si sono divisi tra i quartieri prevalentemente abitati da minoranze, quelli misti e quelli con forte presenza di popolazione maggioritaria. Gli intervistati che vivono in zone con una predominante presenza delle minoranze hanno indicato livelli leggermente più alti di esperienze di discriminazione (recenti) rispetto a quelli nelle zone miste o con la forte presenza della popolazione maggioritaria. Tuttavia, le differenze tra l'esperienza della discriminazione in base al tipo di area sono relativamente piccole.

In merito al parametro sulla ricchezza percepita, gli intervistatori hanno scoperto che circa la metà di tutti gli intervistati vivono in zone che sono relativamente povere rispetto ad altre zone della città (47%). Una forte correlazione positiva è stata osservata tra il tipo di aree (di minoranza ovvero, miste, o di maggioranza) e la relativa distribuzione della ricchezza rispetto ad altre aree della città. Anche se questa conclusione non è inaspettata, rafforza l'evidenza che molti rom continuano ad essere emarginati in zone segregate e/o svantaggiate, dove il rischio di discriminazione è più alto.

**Anche se questa conclusione non è inaspettata, rafforza l'evidenza che molti rom continuano ad essere emarginati in zone segregate e/o svantaggiate, dove il rischio di discriminazione è più alto.**

**Infine è stata condotta un'indagine sul tipo di abitazione: gli intervistati sono stati classificati anche in base al tipo di alloggio occupato al momento del colloquio.**

Infine è stata condotta un'indagine sul tipo di abitazione: gli intervistati sono stati classificati anche in base al tipo di alloggio occupato al momento del colloquio. Le abitazioni sono state classificate come segue: appartamento/duplex, casa indipendente, casa a schiera, casa semi-indipendente e altro. Va notato che i diversi tipi di abitazione senza dubbio sono connessi alle infrastrutture statali specifiche, nonché alle circostanze geografiche e socio-economiche degli intervistati. A tale riguardo il tipo di abitazione può essere meno utile come indicatore di discriminazione negli Stati membri. Un'analisi Stato per Stato può dare informazioni più rilevanti.

Gli intervistati nella Repubblica Ceca, in Polonia e in Ungheria vivono più probabilmente in appartamento/alloggio duplex con la più alta concentrazione nella Repubblica Ceca (82%). Gli intervistati in questi Stati membri tendono a vivere nelle grandi aree urbane. Al contrario, gli intervistati in Romania, in Bulgaria e in Grecia vivono con maggiore probabilità in abitazioni unifamiliari e bifamiliari (con l'81% degli intervistati che risiedono in questo tipo di abitazione in Bulgaria). È stato interessante notare che in Grecia una relazione significativa è stata osservata tra il tipo di abitazione e le esperienze di discriminazione. La maggioranza degli intervistati vive in abitazioni unifamiliari, e ha avuto circa il doppio di esperienze di discriminazioni subite negli ultimi 5 anni su base etnica. Gli intervistati che abitano in alloggi a maggiore densità abitativa (appartamenti, duplex, case a schiera, case semi-indipendenti) avevano meno probabilità di subire discriminazioni rispetto a quelli che vivevano in case indipendenti o in altre forme imprecise di abitazione. Simili tendenze sono state osservate in Slovacchia e in Polonia, dove il numero effettivo di intervistati con esperienze di discriminazione legate all'alloggio sono stati troppo bassi per consentire una interpretazione significativa dei risultati.

In conclusione si può ancora notare che l'esperienza della

**Simili tendenze sono state osservate in Slovacchia e in Polonia, dove il numero effettivo di intervistati con esperienze di discriminazione legate all'alloggio sono stati troppo bassi per consentire una interpretazione significativa dei risultati.**

discriminazione in materia di abitazioni varia notevolmente tra i sette Stati membri dell'UE: dunque è importante prendere in considerazione una serie di fattori. Ad esempio negli Stati membri dove si percepiscono bassi livelli di discriminazione e vi sono alti livelli di segregazione urbana, come nel caso della Romania e della Bulgaria, può verificarsi che gli stessi intervistati non abbiano una reale percezione di quanto in realtà accade loro. Questo avviene perché determinate condizioni, come ad esempio la segregazione, possono apparire come normali ad una comunità che le ha da sempre vissute, dunque, paradossalmente, le può trovare soddisfacenti. Si può, in effetti, essere vittime di una discriminazione "istituzionale" che diviene prassi nel contesto sociale ed economico di uno stato e non necessariamente si manifesta come particolari episodi discriminatori. La segregazione vissuta dai rom è spesso il risultato di pratiche di gestione sbagliate o di limitate possibilità di interazione e, in ultima analisi, discriminazione.

Mentre i singoli episodi di discriminazione sono più evidenti nelle regioni centrali e meridionali dell'UE (come la Repubblica Ceca, la Polonia e la Grecia), negli stessi stati gli intervistati hanno evidenziato un minore livello di segregazione e delle condizioni di vita sensibilmente migliori che in altri stati (sia da un punto di vista economico che di integrazione). Al contrario, i bassi livelli di discriminazione registrati nell'Europa orientale (Romania e Bulgaria) sono stati accompagnati da alti livelli malessere generale, cioè da uno stato di disagio economico e di alti tassi di disoccupazione.

I bassi livelli registrati di denuncia rispetto agli episodi di discriminazione subiti, possono avere come conseguenza uno scarso livello di intervento da parte delle autorità locali, e dunque determinare una sfiducia nelle stesse da parte delle comunità rom.

L'aver acquisito la cittadinanza dello Stato dove si vive,



rappresenta una garanzia di tutela maggiore rispetto allo status di immigrato, come accade al contrario in altri Stati membri dell'UE. Spesso la reale ricaduta sulla vita quotidiana delle forme di tutela legislativa sia locale che europea (EU Race Directive), non viene percepita dalle minoranze, che avvertono quindi come insufficienti i livelli di intervento statale.

La mancanza di dati, sistematicamente raccolti e confrontabili, sugli immigrati e sulle minoranze a rischio di emarginazione, è stata denunciata dalla FRA. La finalità di EU-MIDIS è stata dunque quella di raccogliere, per la prima volta in Europa, il maggior numero di dati completi sulle esperienze e percezioni di discriminazione di immigrati e minoranze (tra cui quelle rom) nell'ambito della vita quotidiana, per fornire alle istituzioni europee e regionali delle indicazioni che siano alla base della creazione di strumenti e strategie per un'efficace integrazione.

Il report fin qui analizzato, come si è già detto, è una delle pubblicazioni intermedie sull'indagine portata avanti dalla FRA, conclusasi con la pubblicazione del rapporto conclusivo nell'ottobre del 2009, "Housing conditions of Roma and Travellers in the European Union Comparative report"<sup>16</sup>, che riassume interamente i risultati.

Le premesse del report, derivano dalle conclusioni prima espresse sugli step intermedi della ricerca e precedentemente pubblicati: *"There are several international instruments setting out the contours and content of the right to adequate housing. It is clear from this report that large numbers of Roma and Travellers in the EU do not enjoy equal treatment in this respect living in substandard conditions which fall far below even the minimum criteria of adequate housing. Sometimes Roma live in squalid shanty-towns and temporary camps, often in segregated and environmentally hazardous areas. Very often Roma housing areas have poor access to public services, employment and schools, and are without*

**La mancanza di dati, sistematicamente raccolti e confrontabili, sugli immigrati e sulle minoranze a rischio di emarginazione, è stata denunciata dalla FRA. La finalità di EU-MIDIS è stata dunque quella di raccogliere, per la prima volta in Europa, il maggior numero di dati completi sulle esperienze e percezioni di discriminazione di immigrati e minoranze (tra cui quelle rom) nell'ambito della vita quotidiana, per fornire alle istituzioni europee e regionali delle indicazioni che siano alla base della creazione di strumenti e strategie per un'efficace integrazione.**

*adequate access to public utilities such as water, electricity or gas. Many Roma and Travellers live in overcrowded conditions, with considerably less space per person than national averages, where many dwellings are in a state of considerable disrepair.”<sup>17</sup>*

Nell’ambito dell’indagine sono stati scelti una serie di parametri per ricostruire lo scenario abitativo attuale delle minoranze rom: la segregazione urbanistica, la sicurezza del (diritto di) possesso, la mancanza di siti per la sosta temporanea, il razzismo e la discriminazione nel settore abitativo, l’accesso ai servizi pubblici e alle infrastrutture,

Un primo parametro da tenere in considerazione per una valutazione della qualità dell’abitare per le minoranze è indubbiamente l’ubicazione urbanistica dei siti dove esse stesse vivono: l’indagine ha messo in evidenza come siano ancora necessari degli sforzi per migliorare la parità di trattamento e favorire l’inclusione sociale delle minoranze rom, e come sia necessario lottare attivamente contro la segregazione abitativa. Come evidenziato in questo rapporto, la segregazione è ancora evidente in molti Stati membri dell’UE, a volte a causa di deliberate politiche governative. Inoltre, in alcuni progetti di edilizia abitativa indirizzati ai rom si tende a mantenere ulteriormente sia l’isolamento che la segregazione di queste comunità. La segregazione può limitare fortemente l’accesso all’istruzione, al lavoro e all’assistenza sanitaria per molti rom. L’abitare in insediamenti segregati o poco sicuri significa infatti un accesso inadeguato o discontinuo alle strutture scolastiche; una minore opportunità di accedere al mondo del lavoro o di utilizzare i mezzi pubblici per recarsi al lavoro, ed è evidente che avere un indirizzo in una determinata area connotata etnicamente, cioè con la presenza delle minoranze rom, significa domande di lavoro che vengono scartate senza riserve. Inoltre gli standard inadeguati degli alloggi portano ad una maggiore incidenza delle malattie, e il vivere in

**“There are several international instruments setting out the contours and content of the right to adequate housing. It is clear from this report that large numbers of Roma and Travellers in the EU do not enjoy equal treatment in this respect living in substandard conditions which fall far below even the minimum criteria of adequate housing. Sometimes Roma live in squalid shanty-towns and temporary camps, often in segregated and environmentally hazardous areas. Very often Roma housing areas have poor access to public services, employment and schools, and are without adequate access to public utilities such as water, electricity or gas. Many Roma and Travellers live in overcrowded conditions, with considerably less space per person than national averages, where many dwellings are in a state of considerable disrepair.”**

ambienti segregati può significare anche un conseguente più difficile accesso alle strutture mediche. La segregazione abitativa rende inoltre le comunità rom più suscettibili di attacchi violenti dall'esterno.

Gli ambienti segregati includono gli insediamenti per soli rom e gli insediamenti con prevalente popolazione rom. Questi tipi di ambienti urbani possono includere quartieri delle capitali, centri regionali, piccole città e villaggi, nonché insediamenti informali, campi e siti per la sosta temporanea. L'ubicazione di tali insediamenti può essere centrale, periferica e remota. Le informazioni fornite dalla RAXEN e da altre fonti suggeriscono che le frazioni o gli insediamenti abitati, esclusivamente o in larga misura, da rom si riscontrano in vari Stati membri, come la Bulgaria, Cipro, la Repubblica Ceca, la Francia, la Grecia, l'Ungheria, l'Italia, la Lituania, il Portogallo, la Romania, la Slovacchia, la Slovenia e la Spagna. Per esempio, in Slovenia, l'*"Expert Group for Solving Spatial Issues in Roma Settlements"*, istituito dallo Stato, ha riferito che nel 2007 i due terzi degli insediamenti rom nel paese erano fisicamente separati dagli insediamenti non abitati da rom. In Italia, la politica di sistemare i rom nei campi nomadi continua a perpetrare il fenomeno della segregazione rispetto alla maggioranza della popolazione. I dati frammentati sulla segregazione in Spagna indicano importanti differenze regionali: mentre la percentuale più elevata di segregazione residenziale è da attribuirsi alla Galizia (34%), è significativamente inferiore nelle Asturias (13%), nelle Isole Baleari (13%) e nella Cantabria (10%).

In diversi Stati membri molti rom vivono in zone miste con altre minoranze etniche o immigrati. In Svezia, il "Ombudsman against Ethnic Discrimination" ha descritto tali aree come socio-economicamente svantaggiate, con una prevalenza di alloggi di qualità inferiore e con una rappresentanza particolarmente elevata di determinati gruppi, tra cui i rom. Un attivista svedese rom intervistato dal RAXEN National Focal

Points ha sostenuto che: “*Roma are directed to such segregated areas*”. Una situazione simile è stata riferita per il Belgio, dove i rom vivono in zone povere con alta concentrazione di immigrati, come a Molenbeek, Schaerbeek, in Danimarca, e in Portogallo (ad esempio Cucena quartiere di Seixal, Pedreiras a Beja, Quinta da Torrinha a Lisbona o Margens do Arunca a Pombal).

In alcuni casi delle ben indirizzate politiche volte a migliorare la condizione abitativa dei rom possono efficacemente perpetuare o persino creare la segregazione. Per esempio, a Cipro, un apposito insediamento di prefabbricati per i rom è stato ubicato in una zona remota. Esiti simili sono stati segnalati anche, tra gli altri, in Slovacchia e in Ungheria.

La segregazione può anche essere collegata ai conflitti e alle tensioni sociali. Ad esempio, nel Regno Unito, i risultati di una indagine CRE effettuata nel 2004 mostrano che oltre i due terzi (67%) degli enti locali in Inghilterra e nel Galles hanno registrato tensioni rispetto ai rom; per il 94% di tali autorità i campi non autorizzati sono uno dei problemi principali, per il 46% mette in evidenza l'esigenza di istanze di pianificazione, e il 51% parla di generale ostilità pubblica. Le tensioni con le comunità avvengono principalmente sotto forma di denunce da parte dei residenti locali al Consiglio (61%), e i media ostili (43%). La relazione del CRE rileva a questo proposito per quanto riguarda la responsabilità dei media: “*Inflammatory media stories about unauthorised encampments and developments lead, at best, to tensions between those living on sites and in neighbouring communities, and, at worst, result in attacks on Gypsies and Irish Travellers. Anti-social behaviour by a minority of Gypsies and Irish Travellers has reinforced negative stereotypes, to the great detriment of other members of these groups.*” La conseguenza più significativa di queste tensioni nel loro complesso è la pubblica resistenza a fornire altri siti pubblici o privati, e l'aumento della

segregazione. In alcuni casi i problemi possono sorgere anche nel tentativo di offrire ai rom degli alloggi integrati nelle comunità locali. Ad esempio, in Polonia, i media hanno riferito che nell'attuazione di un programma di integrazione da parte del Comune di Pulawy, seguito dal collocamento dei rom in un condominio, le famiglie non rom hanno lamentato il fatto di avere rom come vicini avesse costituito un "onere indebitato".

I rom che vivono in insediamenti segregati possono essere più suscettibili a violenti attacchi razzisti. Secondo i rapporti delle ONG dall'inizio del 2008, 9 rom sono morti a causa di sparatorie, molotov e di altri attacchi violenti negli insediamenti rom "segregati" dell'Ungheria. Secondo quanto riferito, una delle caratteristiche degli attacchi è che le vittime hanno spesso vissuto ai margini degli insediamenti segregati consentendo ai responsabili di fuggire prontamente. Come la FRA ha segnalato nel 2008, in Italia campi rom (segregati) sono stati vittime di incursioni violente presso Ponticelli, Napoli. Nel 2009, in Romania, le ONG hanno protestato contro le persecuzioni dei rom che vivevano negli insediamenti segregati presso Hargita. A Belfast, Irlanda del Nord, ci sono stati rapporti dei media sugli attacchi razzisti contro un gruppo di alloggi abitati da oltre 100 rom rumeni.

Vi è, tuttavia, anche la prova di cambiamenti dell'opinione pubblica in seguito a pubblici dibattiti e a una migliore comunicazione. Un esercizio di consultazione innovativa – "sondaggio deliberativo" - sulle politiche per i rom in Bulgaria ha mostrato che gli intervistati hanno mostrato una minore propensione a supportare politiche volte a isolare i quartieri rom e un maggiore sostegno alle misure che potrebbero dare un aiuto ai rom per ottenere un alloggio adeguato e sostegno legale. Nel corso di questo processo il numero di coloro che avevano atteggiamenti negativi, come i "i rom dovrebbero vivere in quartieri separati", è scesa dal 43% al 21% e

il sostegno alle misure punitive, come “la costruzione di un muro attorno al ghetto” è sceso dal 12% al 7%.

Si possono individuare una serie di positive iniziative di lotta alla segregazione.

Ad esempio, in Ungheria i finanziamenti per gli enti locali sono legati allo sviluppo di strategie del “Integrated Urban Development Strategies”, compresi i piani antisegregazione. Secondo il “Housing and Social Integration Programme (HSIP)” del 2005, le autorità locali sono supportate per attuare progetti di edilizia abitativa che abbiano il preciso scopo di eliminare i ghetti e favorire l’integrazione abitativa tra rom e non rom. Inoltre, la legge del 2003 “Act on Equal Treatment and the Promotion of Equal Opportunities” affronta specificamente la questione della segregazione abitativa. Alcune buone pratiche sono state segnalate anche in Spagna, nella “Autonomous Communities of Andalusia and Madrid”, dove è previsto l’alloggio in insediamenti integrati nelle città per i residenti degli insediamenti informali, compresi i rom.

In Grecia, secondo il rappresentante del Rom Net, il comune di Aghia Varvara nella zona di Atene è un buon esempio di come l’aver una casa di proprietà possa aiutare a combattere il fenomeno della segregazione spaziale. Molti Rom, circa l’8-10% della popolazione totale, è riuscito ad acquistare terreni a buon mercato nei decenni precedenti in questo piccolo sobborgo della classe operaia di Atene, via via a costruire case in un ambiente povero ma non segregato. Oggi i servizi sociali di questo comune sono ben sviluppati, nonostante le attuali restrizioni finanziarie, e offrono assistenza a tutti i residenti, compresi gli immigrati (alcuni rom albanesi tra loro). Un rappresentante di Rom Net intervistato dal RAXEN National Focal Points ha suggerito che la proprietà terriera rom dovrebbe essere la chiave per qualsiasi soluzione abitativa sostenibile e graduale integrazione dei rom nella società locale. Il rapporto 2009 delle Nazioni Unite-HRC cita questo esempio

osservando che “il comune di St. Varvara, fornisce un esempio positivo di integrazione della comunità rom nella società maggioritaria senza segregazione spaziale o sociale, e con la partecipazione alla vita locale.” Qui di seguito si elencano degli esempi: gli alloggi “integrati” di Ostrava (nella Repubblica Ceca), il re-housing per rom nelle zone centrali (in Slovacchia) e il superamento della segregazione sociale e spaziale nell’esempio di Pisa (in Italia).

Il primo esempio fa riferimento a Ostrava, nella Repubblica Ceca, quando nel 1997, dopo le alluvioni che hanno devastato le abitazioni, una iniziativa civica in collaborazione con le autorità locali e nazionali, ha sviluppato il Coexistence Village, un nuovo tipo di edilizia abitativa di alta qualità in locazione per 30 famiglie povere che avevano perso le loro case nelle inondazioni. Dieci di queste famiglie erano rom, dieci erano non-rom e dieci miste. I beneficiari hanno partecipato attivamente nella preparazione, costruzione, e gestione del Coexistence Village che ha portato alla nascita di una comunità integrata, multi-etnica, con un forte senso di appartenenza e di responsabilità per il loro villaggio (FRA (2009), Caso di studio: Repubblica Ceca).

Il secondo caso fa riferimento agli insediamenti rom spesso situati nelle periferie delle città. Una notevole eccezione è un progetto per la costruzione di alloggi sociali in Vaľkovňa, Slovacchia, sostenuto dal Housing Development Program of the Ministry of Construction and Regional Development of the Slovak Republic. Il sito per la costruzione di nuovi alloggi per i rom locali rientra nella zona centrale, in prossimità della sede comunale, e tra il centro della frazione di Vaľkovňa e diverse case

di famiglie rom. Inoltre, il Comune ha optato per la costruzione di edilizia residenziale pubblica di alta qualità (conosciuta come “common-standard housing”), piuttosto che abitazioni a basso standard, che sono

spesso costruite per rom e sono viste come un simbolo del loro status di "inferiorità" . Secondo un beneficiario rom, la loro situazione abitativa è migliorata: "It is much better than before. It was uneasy to live together in one flat with parents-in-law and have only one room for my family" (FRA (2009), Caso di studio: Slovacchia)

Il terzo esempio è quello "Project Città Sottili" realizzato a Pisa, in Italia, che è stato progettato per superare la segregazione spaziale e sociale. Due dimensioni sono state ritenute particolarmente centrali per il suo successo, cioè l'educazione e il sostegno sociale. In primo luogo, i minori sono stati integrati nel sistema tradizionale di istruzione, e percorsi di formazione professionale sono stati offerti agli adulti. In secondo luogo, il sostegno sociale e di assistenza è stato offerto alle famiglie interessate per permettere loro di individuare idonei alloggi privati e adattarsi così ai loro nuovi vicini e ai dintorni (tra cui la familiarità con le scuole locali, centri di salute, e amministrazioni locali). Il progetto è iniziato nel 2002, e dal 2007 ha spostato con successo più di 400 persone dai campi agli alloggi residenziali pubblici, agli alloggi privati e ai centri di accoglienza temporanea. Quattro campi sono stati chiusi e circa 200 bambini hanno regolarmente frequentato la scuola (con miglioramenti significativi delle loro performance, consentendo ad alcuni l'iscrizione alla scuola secondaria, una situazione che fino ad allora era stata estremamente rara).

La ricostruzione dei dati riportati si basa sul materiale d'indagine prodotto dalla FRA nell'ambito della ricerca dalla stessa condotta.



## 03a\_Note

<sup>1</sup> “Council Regulation (EC) No 168/2007 of 15 February 2007 establishing a European Union Agency for Fundamental Rights”, [http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/reg\\_168-2007\\_en.pdf](http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/reg_168-2007_en.pdf)

<sup>2</sup> “The EUMC, the predecessor of the FRA”,

[http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/about\\_fra/who\\_we\\_are/origins/origins\\_en.htm](http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/about_fra/who_we_are/origins/origins_en.htm)

<sup>3</sup> FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), “Report on Racism and Xenophobia in the Member States of the EU”, 2007, p. 88, [http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/ar07p2\\_en.pdf](http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/ar07p2_en.pdf)

<sup>4</sup> FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), “Housing conditions of Roma and Travellers in the European Union Comparative report”, ottobre 2009, p.4

[http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/Roma\\_Housing\\_Comparative-final\\_en.pdf](http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/Roma_Housing_Comparative-final_en.pdf)

<sup>5</sup> Il COE (Council of Europe) stima una presenza di 11.256.900 rom in Europa, 5.907.800 nell’area dell’Unione europea e 11.179.400 nell’area rispondente al COE stesso (dati 2009/2010), <http://www.coe.int/t/dg3/romatravellers/Source/documents/stats.xls>

<sup>6</sup> FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), “Uno sguardo a EU-MIDIS. Introduzione all’indagine condotta dalla FRA a livello di UE sulla discriminazione”, 22/04/09, p.4

[http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/EU-MIDIS\\_GLANCE\\_IT.pdf](http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/EU-MIDIS_GLANCE_IT.pdf)

<sup>7</sup> FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), “Uno sguardo a EU-MIDIS. Introduzione all’indagine condotta dalla FRA a livello di UE sulla discriminazione”, 22/04/09, p.5

[http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/EU-MIDIS\\_GLANCE\\_IT.pdf](http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/EU-MIDIS_GLANCE_IT.pdf)

<sup>8</sup> FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), “Data in Focus Report | The Roma”, 22/04/09, p.14,

[http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/EU-MIDIS\\_ROMA\\_EN.pdf](http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/EU-MIDIS_ROMA_EN.pdf)

<sup>9</sup> FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), “Uno sguardo a EU-MIDIS. Introduzione all’indagine condotta dalla FRA a livello di UE sulla discriminazione”, 22/04/09, pp. 18,19

[http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/EU-MIDIS\\_GLANCE\\_IT.pdf](http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/EU-MIDIS_GLANCE_IT.pdf)

<sup>10</sup> FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), “EU-MIDIS Main Results Report. The full EU-MIDIS results on the European Union Minorities and Discrimination Survey”, 09/12/09, [http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/eu-midis/eumidis\\_main\\_results\\_report\\_en.htm](http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/eu-midis/eumidis_main_results_report_en.htm)

<sup>11</sup> FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), “Housing discrimination against Roma in selected EU Member States: An analysis of EU-MIDIS data”, ottobre 2009, [http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/Roma-Housing-Analysis-EU-MIDIS\\_en.pdf](http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/Roma-Housing-Analysis-EU-MIDIS_en.pdf)

<sup>12</sup> FRA (European Union Agency for Fundamental Rights, “Housing discrimination against Roma in selected EU Member States: An analysis of EU-MIDIS data”, ottobre 2009, pp.7-8,  
[http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/Roma-Housing-Analysis-EU-MIDIS\\_en.pdf](http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/Roma-Housing-Analysis-EU-MIDIS_en.pdf)

<sup>13</sup> FRA (European Union Agency for Fundamental Rights, “Housing discrimination against Roma in selected EU Member States: An analysis of EU-MIDIS data”, ottobre 2009, pp.8-14,  
[http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/Roma-Housing-Analysis-EU-MIDIS\\_en.pdf](http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/Roma-Housing-Analysis-EU-MIDIS_en.pdf)

<sup>14</sup> FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), “Data in Focus Report | The Roma”,  
22/04/09, pp. 4-6,  
[http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/EU-MIDIS\\_ROMA\\_EN.pdf](http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/EU-MIDIS_ROMA_EN.pdf)

<sup>15</sup> FRA (European Union Agency for Fundamental Rights, “Housing discrimination against Roma in selected EU Member States: An analysis of EU-MIDIS data”, ottobre 2009, pp.14-24,  
[http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/Roma-Housing-Analysis-EU-MIDIS\\_en.pdf](http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/Roma-Housing-Analysis-EU-MIDIS_en.pdf)

<sup>16</sup> FRA (European Union Agency for Fundamental Rights, “Housing conditions of Roma and Travellers in the European Union Comparative report”, ottobre 2009,  
[http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/Roma\\_Housing\\_Comparative-final\\_en.pdf](http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/Roma_Housing_Comparative-final_en.pdf)

<sup>17</sup> FRA (European Union Agency for Fundamental Rights, “Housing conditions of Roma and Travellers in the European Union Comparative report”, ottobre 2009, p.5  
[http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/Roma\\_Housing\\_Comparative-final\\_en.pdf](http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/Roma_Housing_Comparative-final_en.pdf)

## FRA

(The European Union Agency for Fundamental Rights)

The European Union Agency for Fundamental Rights (FRA) is an advisory body of the European Union. It was established in 2007 by a legal act of the European Union and is based in Vienna, Austria.

The FRA helps to ensure that fundamental rights of people living in the EU are protected. It does this by collecting evidence about the situation of fundamental rights across the European Union and providing advice, based on evidence, about how to improve the situation. The FRA also informs people about their fundamental rights. In doing so, it helps to make fundamental rights a reality for everyone in the European Union.

The Agency focuses on the situation of fundamental rights in the EU and its 27 Member States. Candidate countries and countries which have concluded a stabilisation and association agreement with the EU can be invited to participate following a special procedure.\*

\*[http://fra.europa.eu/fraWebsite/about\\_fra/about\\_fra\\_en.htm](http://fra.europa.eu/fraWebsite/about_fra/about_fra_en.htm)

## EU-MIDIS

(Indagine dell'Unione europea sulle minoranze e la discriminazione)

È la prima indagine di questo genere finalizzata a intervistare sistematicamente le minoranze in tutti gli Stati membri dell'UE sulle loro esperienze di trattamento discriminatorio, di conoscenza dei diritti e di dove denunciare la discriminazione, in quanto vittime di reati di matrice razzista, nonché esperienze con tutori dell'ordine e addetti ai controlli di frontiera. Grazie all'uso del medesimo questionario standard in tutti i paesi, EU-MIDIS consente la comparazione dei risultati fra i diversi gruppi intervistati.

Sono state intervistate faccia a faccia 23500 persone fra immigrati e appartenenti a minoranze etniche in tutti i 27 Stati membri dell'UE nel corso del 2008.

Sono state intervistate 5000 persone della popolazione maggioritaria che vivono nelle stesse zone delle minoranze in dieci Stati membri per consentire la comparazione dei risultati relativi ad alcune domande chiave.

Il questionario comprendeva 150 domande e 300 variabili, tenendo conto di tutte le possibili risposte che le persone potevano dare a ciascuna domanda. Inoltre, i risultati possono essere analizzati in relazione alle caratteristiche degli intervistati, quali sesso ed età, che sono state raccolte anonimamente a fini statistici.

Ogni intervista è durata da 20 minuti a un'ora, a seconda del livello di discriminazione e di vittimizzazione subito da ciascun intervistato.\*

\* "Uno sguardo a EU-MIDIS, Introduzione

all'indagine condotta dalla FRA a livello di UE sulla discriminazione" Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA), 22/04/09

## GALLUP EUROPE

Gallup Europe aims to deliver proactive cutting-edge service and measurement-based strategic advice for all policy areas. By reflecting the opinions and attitudes of European citizens, Gallup facilitates the understanding of complex issues and helps decision-makers shape their agendas. Gallup Europe serves all stakeholder groups ranging from European national governments and the European Union's (EU's) institutions and agencies to business, academia and civil society organisations. Gallup Europe's activities revolve around three mutually reinforcing activity pillars, namely measurement, consulting and training, all grounded in high-quality international research.\*

\* <http://www.gallup-europe.be/about/about.htm>

## ERRC

The European Roma Rights Centre (ERRC) is an international public interest law organisation working to combat anti-Romani racism and human rights abuse of Roma through strategic litigation, research and policy development, advocacy and human rights education. Since its establishment in 1996, the ERRC has endeavoured to provide Roma with the tools necessary to combat discrimination and achieve equal access to justice, education, housing, health care and public services.

## PAVEE POINT

Pavee Point is a partnership of Irish Travellers and settled people working together to improve the lives of Irish Travellers through working towards social justice, solidarity, socio-economic development and human rights.

## RAXEN

Since 2000 the Agency collects data on issues regarding racism, xenophobia and related intolerances through its RAXEN National Focal Points (NFPs) covering all EU Member States on issues of racism, xenophobia and related intolerances.

National Focal Points organisations: NFPs are organisations selected by the Agency through an open call for tender and contracted to provide through different reporting tools background material on phenomena of racism, xenophobia and related intolerance, as well as policies and initiatives promoting equality and diversity.

RAXEN data and country reports:

This valuable information provided by the National Focal Points covers the areas of legislation, racist violence and crime, employment, education, housing and health and is primarily used to develop in house comparative analyses. Find in this area the main contributions of RAXEN.\*

\*[http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/networks/research/raxen/raxen\\_en.htm](http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/networks/research/raxen/raxen_en.htm)

2 0 0 7

02 | 15

L'Unione europea istituisce la FRA

2 0 0 8

12 |

La Commissione europea incarica la FRA di sviluppare un'indagine sulla situazione dei rom nell'UE; la FRA decide di sviluppare un'indagine su tutte le minoranze europee (EU-MIDIS) e dedica un'attenzione specifica ai rom e alle loro condizioni abitative.

EU-MIDIS (12/2007 - 12/2008); la raccolta ed elaborazione dei dati è affidata alla Gallup Europe.

2 0 0 9

12 |

La FRA inizia, in collaborazione con lo ERRC e Pavee Point, il progetto specifico sui rom: "Housing condition of Roma and Travellers in the EU"; (12/2008 - 12/2009)

03 |

La Raxen produce i "National Focal Point Thematic Studies: Housing Condition of Roma and Travellers"

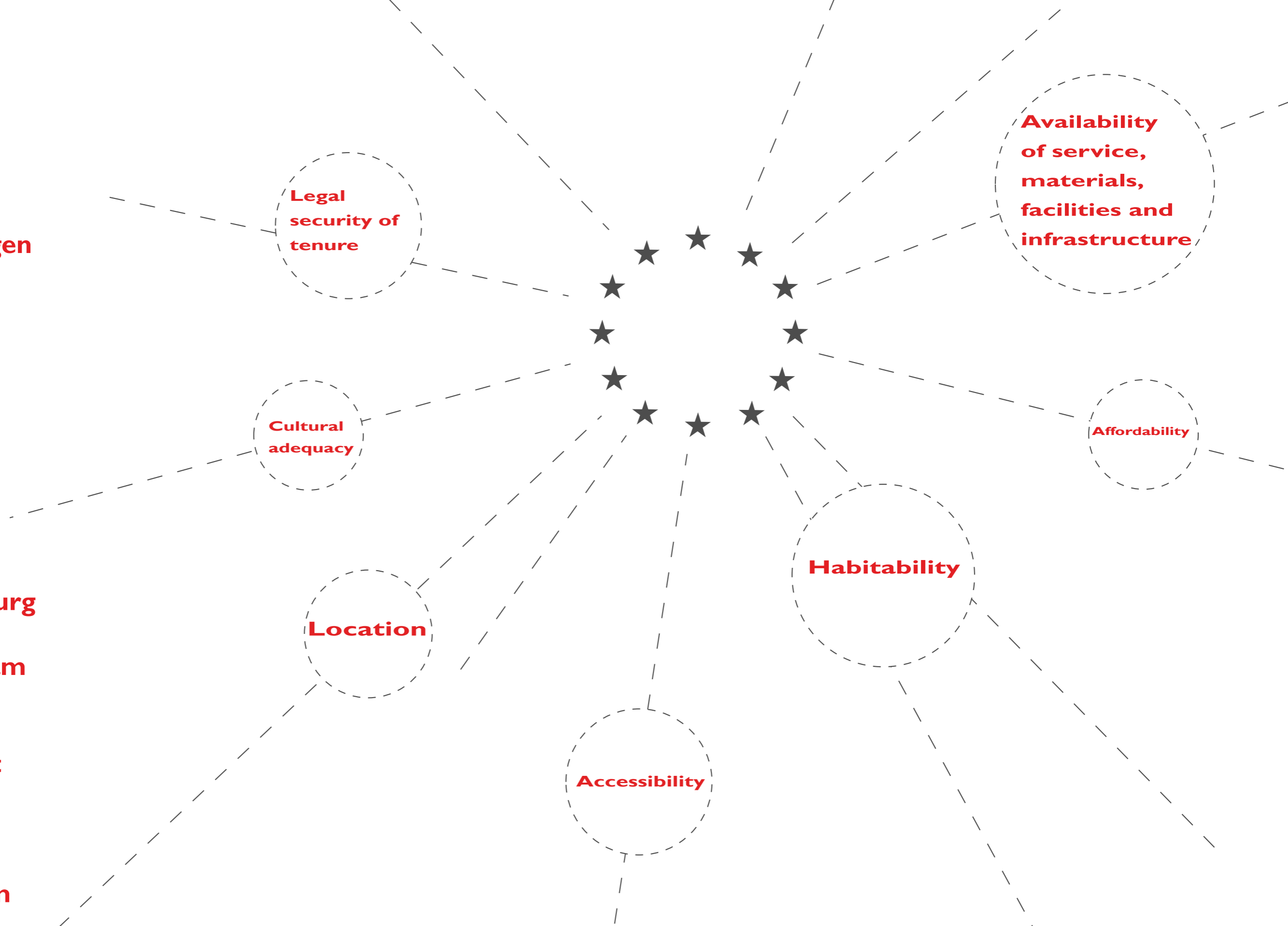
04 | 22

Data in Focus Report I: The Roma

10 |

Housing conditions of Roma and the Travellers in the European Union, comparative report

**Vienna**  
**Brussels**  
**Sofia**  
**Nicosia**  
**Prague**  
**Copenhagen**  
**Tallinn**  
**Helsinki**  
**Paris**  
**Berlin**  
**Athens**  
**Budapest**  
**Dublin**  
**Rome**  
**Riga**  
**Vilnius**  
**Luxembourg**  
**Valletta**  
**Amsterdam**  
**Warsaw**  
**Lisbon**  
**Bucharest**  
**Bratislava**  
**Ljubljana**  
**Madrid**  
**Stockholm**  
**London**



## **The right to adequate housing: which standard in Europe?**

United Nations, CESCR (1991) General comment 4

## Legal security of tenure\*

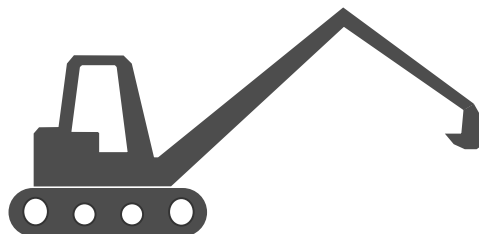
Legal security of tenure: “Tenure takes a variety of forms, including rental (public and private) accommodation, cooperative housing, lease, owner-occupation, emergency housing and informal settlements, including occupation of land or property. Notwithstanding the type of tenure, all persons should possess a degree of security of tenure which guarantees legal protection against forced eviction, harassment and other threats. States parties should consequently take immediate measures aimed at conferring legal security of tenure upon those persons and households currently lacking such protection, in genuine consultation with affected persons and groups.”<sup>1</sup>

Un modello insediativo le cui peculiarità evidenziano il problema della “security of tenure” è quello degli “halting sites”: “Halting sites are a type of Traveller specific accommodation that allows them to continue a lifestyle which has already been affected by changes in land use, urbanisation and practical, as well as administrative barriers – such as boulders, barriers, prohibition orders and trespass legislation. Permanent halting sites have sanitary facilities, waste collection and often an allocated address, while transient halting sites usually provide limited facilities. The absence of a sufficient number of authorised permanent or even transient halting sites often leaves Travellers with no alternative than to occupy, even without permission, a pitch on a public site, thus risking eviction, a serious problem for many Travellers.”<sup>2</sup>

La “security of tenure” è infine strettamente correlata alla pratica delle “forced evictions”, così come messo in evidenza nel passaggio citato.

<sup>1</sup> CESCR (1991) General comment 4, The right to adequate housing Art.11 (1)

<sup>2</sup> FRA, Comparative report: Housing conditions of Roma and Travellers in the European Union, 2009



\* Maps: 1- 24 European Countries ; 03a; 03b

## Location\*

Location: “Adequate housing must be in a location which allows access to employment options, health-care services, schools, child-care centres and other social facilities. This is true both in large cities and in rural areas where the temporal and financial costs of getting to and from the place of work can place excessive demands upon the budgets of poor households. Similarly, housing should not be built on polluted sites nor in immediate proximity to pollution sources that threaten the right to health of the inhabitants.”<sup>1</sup>

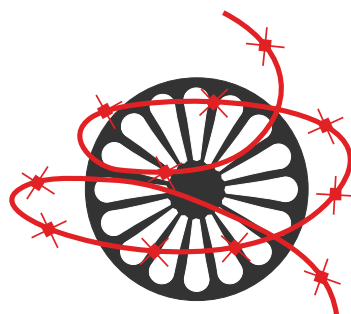
Un aspetto del parametro “Location” è quello inerente la segregazione urbanistica, che viene così definita nell’indagine FRA : “Segregated settings include Roma/Traveller-only settlements and settlements with predominantly Roma/Traveller population. Types of such settings can include neighbourhoods of capitals, regional centres, small towns and villages, as well as informal settlements, camps and halting sites. The location of such settlements can be central, peripheral and remote.”<sup>2</sup>

Tra i modelli insediativi più diffusi tra le comunità rom si possono individuare i seguenti: “The first type of settlement is complete integration in towns and villages; the second is separation or segregation in urban or rural areas, often with low living standards, often in neighbourhoods or streets where the majority population is Roma; the third type is segregation in settlement areas or (authorized and unauthorized) nomad camps outside towns or villages.”<sup>3</sup>

<sup>1</sup> CESCR (1991) General comment 4, The right to adequate housing Art.11 (1)

<sup>2</sup> FRA, Comparative report: Housing conditions of Roma and Travellers in the European Union, 2009

<sup>3</sup> Istituto per la Ricerca Sociale (IRS), The social situation of the Roma and their improved access to the labour market in the EU, 2008



\* Maps: 1 - 24 European Countries

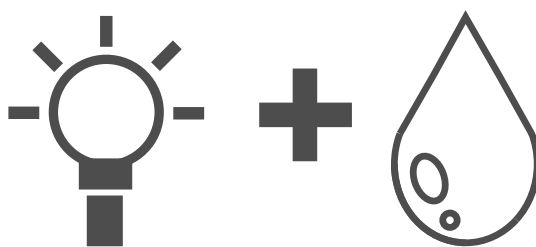
### Availability of services, materials, facilities and infrastructure\*

Availability of services, materials, facilities and infrastructure: “An adequate house must contain certain facilities essential for health, security, comfort and nutrition. All beneficiaries of the right to adequate housing should have sustainable access to natural and common resources, safe drinking water, energy for cooking, heating and lighting, sanitation and washing facilities, means of food storage, refuse disposal, site drainage and emergency services.”<sup>1</sup>

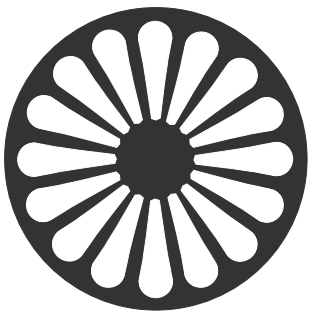
Anche il Committee on the Elimination of Racial Discrimination (CERD) ha evidenziato il problema delle condizioni abitative dei rom in ambito ONU; il CERD ha raccomandato agli Stati parte alcuni provvedimenti per far fronte alla discriminazione dei rom stessi in questo specifico ambito. Tra le “Measures to improve living conditions” possiamo ricordare i seguenti punti: 30. To develop and implement policies and projects aimed at avoiding segregation of Roma communities in housing; to involve Roma communities and associations as partners together with other persons in housing project construction, rehabilitation and maintenance. 31. To act firmly against any discriminatory practices affecting Roma, mainly by local authorities and private owners, with regard to taking up residence and access to housing; to act firmly against local measures denying residence to and unlawful expulsion of Roma, and to refrain from placing Roma in camps outside populated areas that are isolated and without access to health care and other facilities. 32. To take the necessary measures, as appropriate, for offering Roma nomadic groups or Travellers camping places for their caravans, with all necessary facilities.”<sup>2</sup>

<sup>1</sup> CESCR (1991) General comment 4, The right to adequate housing Art. 11 (1)

<sup>2</sup> CERD General Recommendation No. 27, Discrimination against Roma, 2000



\* Maps: 1- 24 European Countries



## **Roma in Europe: housing conditions**

**maps: 1 - 24 European Countries**







Total country population: 8205533\*  
Roma population (average estimate): 25000\*



**Region of residence:**

- autochthonous roma: Burgenland (Oberwart), Linz, Braunau, Attnang-Puchheim, Lower Austria, Graz, Salzburg
- immigrant roma: (Romania, Slovakia, Hungary, the former Yugoslavia, Italy) Vienna, Tyrol



**Housing tenure:**  
-autochthonous roma/immigrant roma: home ownership: no data  
tenant (social housing): no data



**Public utilities:** no data



**Segregated settings/social ghettos:** 2 (Oberwart (Burgenland), Linz)

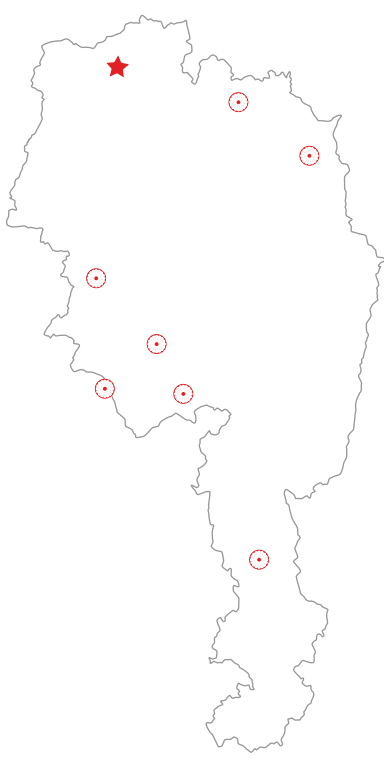


**Residential type:**  
- Nf = yes (most of the Roma living in Austria are sedentary)  
- HS = 3 (Braunau/Inn, Linz, Innsbruck) ; 2 RE = (Oberwart (Burgenland), Linz) ; E = 1 (Attnang-Puchheim 2005-2007)



**Forced evictions:**  
No data

FRA - European Union Agency for Fundamental Rights, Raxen National Focal Point (2009)  
\* COE - Council of Europe Roma and Travellers Division (updated 14/09/2010)



**Austria**

**Year of EU entry:** 1995  
**Political system:** Federal republic  
**Capital city:** Vienna  
**Total area:** 83 870 km<sup>2</sup>  
**Currency:** euro  
**Official EU language:** German

**Legend:**

- HS** = Halting sites (legal and regulated)
- RE** = Residential encampment (legal and regulated)
- E** = Encampments (unregulated/informal/illegal)
- Nf** = nomads (families)



**Total country population:** 10414336\*  
**Roma population (average estimate):** 30000\*



**Region of residence:**

- autochthonous roma: Brussels
- immigrant roma: Macedonia the former Yugoslavia (Brussels), Bulgaria, Slovakia, Moldova, Ukraine Romania (Schaerbeek, Molenbeek, Brussels city, Anderlecht)



**Housing tenure:**  
**home ownership:** yes (they live in houses and flats, which they have found in the lowest segments of the private housing market)  
**tenant (social housing):** yes (access to social housing is granted to thirdcountry nationals registered in the Population Register or the Aliens' Register)



**Public utilities: (halting sites/encampments)**  
**water:** Yes = yes  
**electricity:** Yes = yes  
**sewerage =** yes



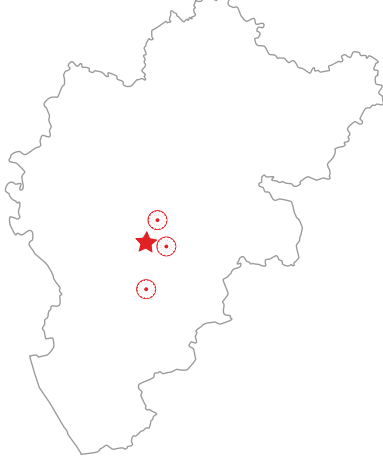
**Segregated settings/social ghettos:** yes (s)



**Residential type:**  
 - Nf = 115 (2007, families)  
 - HS = yes (most halting sites are not official) ; RE = 9 (2006) ; E = yes



**Forced evictions:**  
 no data



## Belgium

**Year of EU entry:** Founding member  
**Political system:** Constitutional monarchy  
**Capital city:** Brussels  
**Total area:** 30 528 km<sup>2</sup>  
**Currency:** euro  
**Official EU languages:** German , French , Dutch



**Legend:**

**HS** = Halting sites  
 (legal and regulated)  
**RE** = Residential encampment  
 (legal and regulated)  
**E** = Roma who live in encampments  
 (unregulated/informal/illegal)  
**Nf** = nomads (families)



Total country population: 7262675\*  
Roma population (average estimate): 750000\*



Region of residence:

- autochthonous roma: Sofia, Slive, Montana, Kyustendil
- immigrant roma: no



Housing tenure:

home ownership: no (The main problem in the area of private housing is that, due to their low income, Roma cannot afford to rent or buy a house, and have a very limited access to mortgage loans;  
70% of the houses in urban Romani neighbourhoods are built illegally)  
tenant (social housing): 15%



Public utilities (houses):

water (2008): Yes (33% with water-supply restrictions; 42% with insufficient water pressure; 46% with low quality of the drinking water in the water supply pipes; )  
electricity (2008): Yes = 95%  
sewerage (2007): over 50%



Segregated settings/social ghettos: yes (s)



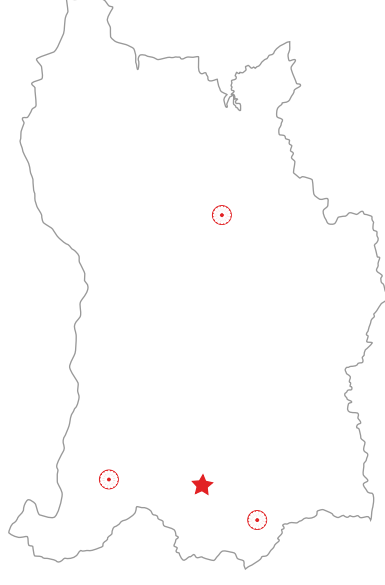
Residential type:

- Nf = no
- HS = no (in Bulgarian legislation there are no rules governing halting sites, mobile homes);
- RE = no (in Bulgaria, there is no legislative framework as regards encampments);
- E = no (in Bulgaria, it is not a common practice for Roma to live in encampments)



Forced evictions:

- 5 houses Varna (11/2008)
- 24 houses Svilengrad (07/2008)
- 4 houses Plovdiv (06/2008)
- 100 people Stara Zagora (07/2007)
- 20 houses Hristo Botev, Sofia (08/2005)
- 1 neighbourhoods Burgas (10/2004)



## Bulgaria

Year of EU entry: 2007  
Political system: Republic  
Capital city: Sofia  
Total area: 111 910 km<sup>2</sup>  
Currency: lev  
Official EU language: Bulgarian

Legend:

- HS = Roma who live in halting sites (legal and regulated)
- RE = Roma who live in residential encampment (legal and regulated)
- E = Roma who live in encampments (unregulated/informal/illegal)
- Nf = nomads (families)
- s = settlements

FRA - European Union Agency for Fundamental Rights, Raxen National Focal Point (2009)

\* COE - Council of Europe Roma and Travellers Division (updated 14/09/2010)



Total country population: 792604\*  
Roma population (average estimate): 1250 \*



Region of residence:



- autochthonous roma: Paphos, Limassol  
- immigrant roma: no data



Housing tenure: (available data indicate that the Cypriot Roma reside in government-administrated homes, such as Turkish-Cypriot-owned properties administered by the government allocated to them, or in pre-fabricated houses in specially designated Roma settlements)  
home ownership: no  
tenant (social housing): yes (40 families; Paphos (24 houses), Limassol (16 houses) )



Public utilities: yes



Segregated settings/social ghettos: yes (Paphos, Limassol 40 families)



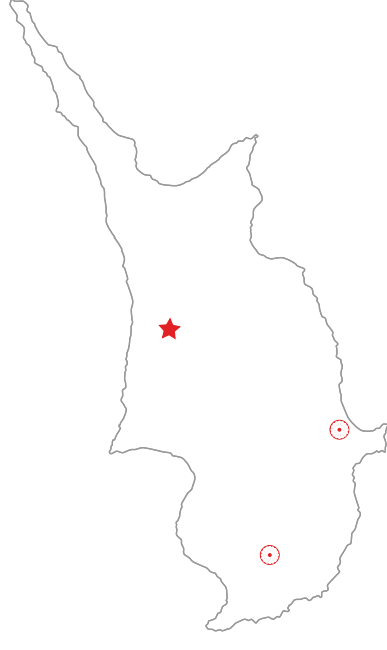
Residential type:

- Nf = yes  
- HS = no ; RE = no ; E = no



Forced evictions:

No data



## Cyprus

Year of EU entry: 2004

Political system: Republic

Capital city: Nicosia

Total area: 9 250 km<sup>2</sup>

Currency: euro

Official EU language: Greek , English



Legend:

HS = Roma who live in halting sites  
(legal and regulated)

RE = Roma who live in residential encampment  
(legal and regulated)

E = Roma who live in encampments  
(unregulated/informal/illegal)

Nf = nomads (families)

FRA - European Union Agency for Fundamental Rights, Raxen National Focal Point (2009)

\* COE - Council of Europe Roma and Travellers Division (updated 03/08/09)



**Total country population:** \*  
**Roma population (average estimate):** \*



**Region of residence:**

- autochthonous roma: Prague, Vsetin
- immigrant roma: from Slovakia



**Housing tenure:**  
**home ownership:** yes (Discrimination makes privately owned rental housing particularly difficult for Roma to obtain)  
**tenant (social housing):** yes (Roma have very limited accessibility to rental housing in municipal flats)



**Public utilities:**  
 No data

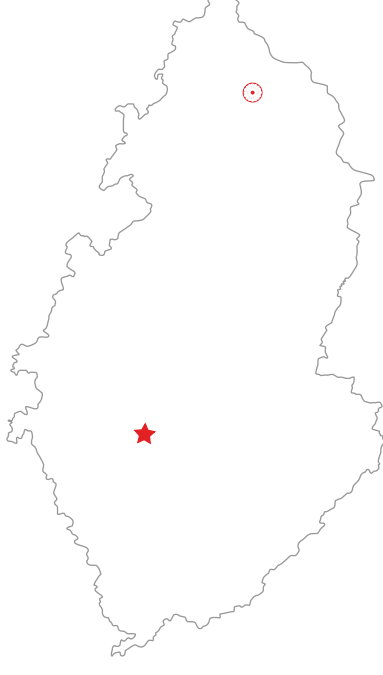
**Segregated settings/social ghettos:** yes



**Residential type:**  
 - Nf = no (groups qualified as Travellers do not occur in the Czech Republic)  
 - HS = no ; RE = no ; E = no



**Forced evictions:**  
 35 families + 80 people Vsetin (autumn 2006)



## Czech Republic

**Year of EU entry:** 2004  
**Political system:** Republic  
**Capital city:** Prague  
**Total area:** 78 866 km<sup>2</sup>  
**Currency:** Czech koruna  
**Official EU language:** Czech



**Legend:**

- HS** = Roma who live in halting sites (legal and regulated)
- RE** = Roma who live in residential encampment (legal and regulated)
- E** = Roma who live in encampments (unregulated/informal/illegal)
- Nf** = nomads (families)



Total country population: 5 484 723\*  
Roma population (average estimate): 5500\*



**Region of residence:**

- autochthonous roma: Copenhagen, Nakskov
- immigrant roma: Kosovo (2008), Eastern Europe (Copenhagen)  
Balkans, the former Yugoslavia (1990 Sønderborg, Tingbjerg),  
Serbia (Elsinore), Bosnia (Varde)



**Housing tenure:**  
home ownership: no data  
tenant (social housing): yes (Vapnagård, Sydvej)



**Public utilities:** no data



**Segregated settings/social ghettos:** yes (Elsinore, Nakskov)



**Residential type:**  
- Nf = no (the Romani community in Denmark is traditionally not nomadic)  
- HS = no data ; RE = yes (refugee camps, Sandholm, Avnstrup) ;  
E = no data (there are approximately 60-70 homeless people from a  
Roma background in the city of Copenhagen)



**Forced evictions:**  
The police has a strategy of putting under stress the roma in order to make them leave the country. According to newspaper articles, in 2005-2007, 163 reports were made against 315 Roma in the Police District of East Jutland.  
(RAXEN National Focal Point, Housing Conditions of Roma and Travellers, Denmark, March 2009 p.20)



**Denmark**

**Year of EU entry:** 1973  
**Political system:** Constitutional monarchy  
**Capital city:** Copenhagen  
**Total area:** 43 094 km<sup>2</sup>  
**Currency:** Danish krone  
**Official EU language:** Danish



**Legend:**  
HS = Roma who live in halting sites  
(legal and regulated)  
RE = Roma who live in residential encampment  
(legal and regulated)  
E = Roma who live in encampments  
(unregulated/informal/illegal)  
Nf = nomads (families)

FRA - European Union Agency for Fundamental Rights, Raxen National Focal Point (2009)  
\* COE - Council of Europe Roma and Travellers Division (updated 03/08/2009)



Total country population: 5244749\*  
Roma population (average estimate): 11 000\*



Region of residence:



- autochthonous roma: Helsinki region (Turku, Tampere, Ylöjärvi, Oikkari (Lounge) in Suvola, Espoo and Tellus in Mikkola, Vantaa)  
- immigrant roma: Romania, Bulgaria



Housing tenure:  
home ownership: yes (no data)  
tenant (social housing): yes (no data)



Public utilities: no data



Segregated settings/social ghettos: no data  
(Some amount of segregation is however inevitable due to the fact that most of the Roma reside in social or public housing and that they are concentrated in certain residential areas.)



Residential type:  
- Nf = no data  
- HS = no data ; RE = no data ; E = no data



Forced evictions:  
no data



## Finland

Year of EU entry: 1995  
Political system: Republic  
Capital city: Helsinki  
Total area: 338 000 km<sup>2</sup>  
Currency: euro  
Official EU languages: Finnish , Swedish



### Legend:

HS = Roma who live in halting sites (legal and regulated)  
RE = Roma who live in residential encampment (legal and regulated)  
E = Roma who live in encampments (unregulated/informal/illegal)  
Nf = nomads (families)



Total country population: 64057790\*  
Roma population (average estimate): 400000\*



Region of residence:

- autochthonous roma: Paris
- immigrant roma: Romania (2007), Bulgaria (Nantes, Lille, Seine-Saint-Denis)



Housing tenure: (the majority of their requests for social housing are not even considered. Access to private housing also seems to be very restricted at the moment)  
home ownership: no data  
tenant (social housing): no data



Public utilities:  
No data



Segregated settings/social ghettos: yes (s)



Residential type (2008):

- Nf = yes
- HS = 79 (s) ; RE = 729 (s) ; E = yes



Forced evictions:  
no data



France

Year of EU entry: Founding member  
Political system: Republic  
Capital city: Paris  
Total area: 550 000 km<sup>2</sup>  
Currency: euro  
Official EU language: French



Legend:

HS = Roma who live in halting sites  
(legal and regulated)  
RE = Residential encampment  
(legal and regulated)  
E = Roma who live in encampments  
(unregulated/informal/illegal)  
Nf = nomads (families)  
s = settlements

FRA - European Union Agency for Fundamental Rights, Raxen National Focal Point (2009)  
\* COE - Council of Europe Roma and Travellers Division (updated 14/09/2010)





Total country population: 82400996\*  
Roma population (average estimate): 105000\*



Region of residence:  
- immigrant roma: the former Yugoslavia (1968/1973), (south-)eastern European countries (1990)  
Roma settlements: Hamburg, Munich, Berlin, Cologne, Düsseldorf, Nuremberg, Frankfurt, Lübeck, Freiburg, Karlsruhe, Hamm



Housing tenure: (the vast majority of German Sinti and Roma live in normal private dwellings or council housing flats)  
home ownership: no data  
tenant (social housing): yes (the relative majority of Sinti and Roma tenants (48 per cent) live in three-room flats. One- or two-room and four-room flats are also prevalent ( 28 per cent and 19 per cent respectively), while very few Sinti and Roma tenants (five per cent) live in five or more rooms)  
Munich, Koblenz (260 people), Mannheim (240)



Public utilities:  
No data



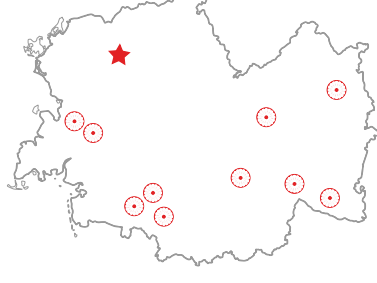
Segregated settings/social ghettos: yes (families) (Kiel, Munich, Hamburg, Cologne, Karlsruhe, Freiburg, Nuremberg, Koblenz,)



Residential type:  
- Nf = yes (the absolute vast majority of Sinti and Roma in Germany are sedentary)  
- HS = Munich, Kassel, Berlin (200), Hamburg; RE = 3 Braunschweig; E = no data



Forced evictions:  
no data



## Germany

Year of EU entry: Founding member  
Political system: Federal republic  
Capital city: Berlin  
Total area: 356 854 km<sup>2</sup>  
Currency: euro  
Official EU language: German



### Legend:

HS = Roma who live in halting sites (legal and regulated)  
RE = Residential encampment (legal and regulated)  
E = Roma who live in encampments (unregulated/informal/illegal)  
Nf = nomads (families)



**Total country population:** 10722816\*  
**Roma population (average estimate):** 265000\*



**Region of residence:**

- autochthonous roma:
- immigrant roma: Balkan countries (1990 Albania, the former Yugoslavia, Eastern Macedonia)
- Roma settlements: Athens, Patrasso/Chania, Sofades, Karditsa, Komotini



**Housing tenure:**  
**home ownership:** no data (Roma often install temporary constructions and shacks or build their houses dangerously by violating construction legislation and rules)  
**tenant (social housing):** yes (Sofades, Karditsa)



**Public utilities:** no data  
**No data**



**Segregated settings/social ghettos:** yes (no data)



**Residential type:** no data



**Forced evictions:**  
 100 families Athens (26/11/2007)  
 70 houses Patrasso/Chania (07/2006)  
 200 eviction threats (houses) Patrasso/Chania (07/2006)  
 100 eviction threats (families) Votanikos, Athens (06/2007)



**Year of EU entry:** 1981  
**Political system:** Republic  
**Capital city:** Athens  
**Total area:** 131 957 km<sup>2</sup>  
**Currency:** euro  
**Official EU language:** Greek



Total country population: 9930915\*  
Roma population (average estimate): 700000\*



Region of residence:



- immigrant roma: Serbia, Kosovo, Romania  
Roma settlements: Budapest, Borsod, Szabolcs-Szatmár-Bereg, Nógrád, Heves



Housing tenure:  
home ownership: yes (no data)  
tenant (social housing): yes (no data)

The most important factor limiting the access of Roma to social housing derives from a structural characteristic of the Hungarian housing sector, namely, the low proportion of public rental flats, which limits the access of low-status groups, among them Roma, to that type of housing.



Public utilities (2004):  
water: Yes = 72,6% (families)  
electricity: no data  
sewage: Yes = 54,1% (families)



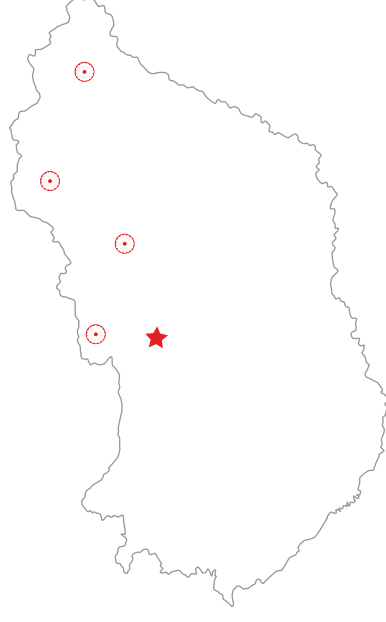
Segregated settings/social ghettos: 44,7% (s) (the most typical forms of segregation are (1) colonies, (2) seriously disadvantaged micro-regions subject to the process of 'ghettoisation' and (3) urban slum areas) 500 colonies (2008)



Residential type: (in Hungary, the Romani population lives settled, therefore, no encampments exist)  
- Nf = no  
- HS = no ; RE = no ; E = no



Forced evictions:  
7 families, Budapest (2006)



## Hungary

Year of EU entry: 2004  
Political system: Republic  
Capital city: Budapest  
Total area: 93 000 km<sup>2</sup>  
Currency: forint  
Official EU language: Hungarian



### Legend:

HS = Roma who live in halting sites (legal and regulated)  
RE = Roma who live in residential encampment (legal and regulated)  
E = Roma who live in encampments (unregulated/informal/illegal)  
Nf = nomads (families)

FRA - European Union Agency for Fundamental Rights, Raxen National Focal Point (2009)  
\* COE - Council of Europe Roma and Travellers Division (updated 14/09/2010)



Total country population: 4156119\*  
Roma population (average estimate): 37500\*



Region of residence:  
- immigrant roma: Central and Eastern Europe, Romania, Bulgaria (2007)  
Roma settlements: South Dublin, Laois, Fingal, Clare, North Tipperary, Limerick City



Housing tenure (2007):  
home ownership: 489 (houses)  
tenant (social housing): 3071 (houses)



Public utilities (2006):  
water: No = 26,4% (people)  
electricity: no data  
sewage = No = 25,3% (people)



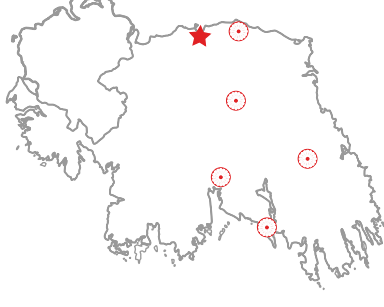
Segregated settings/social ghettos (2007): 22,4% (families)



Residential type (2007):  
- Nf = yes (nomadism among Travellers has significantly decreased in recent decades)  
- HS = 1140 ; RE = 7505 (families) ; E = 594



Forced evictions:  
437 eviction notices South Dublin (from 1998 to 08/2005)  
187eviction notices Laois (from 1998 to 08/2005)  
155 eviction notices Fingal (from 2000 to 06/2005)  
101 eviction notices Clare (2002/2004)  
76 eviction notices North Tipperary (from 2000 to 06/2005)  
44 eviction notices Limerick City (from 1998 to 2004)



## Ireland

Year of EU entry: 1973  
Political system: Republic  
Capital city: Dublin  
Total area: 70 000 km<sup>2</sup>  
Currency: euro  
Official EU languages: English , Irish



### Legend:

HS = Halting sites  
(legal and regulated)  
RE = Roma who live in residential encampment  
(legal and regulated)  
E = Encampments  
(unregulated/informal/illegal)  
Nf = nomads (families)



**Total country population: 596 19290\***  
**Roma population (average estimate): 1 40000\***



**Region of residence:**

- autochthonous roma: yes
  - immigrant roma: Romania (recent immigration), Albania, the former Yugoslavia (Bosnia, Kosovo, Macedonia, Serbia, Croatia, etc.)
- Roma settlements: Milano Roma Bologna Livorno Pisa Bolzano Naples Florence**



**Housing tenure: (no data)**  
**home ownership: no data**

**tenant (social housing): 50% (people) Bolzano**



**Public utilities:**

**water: no data**  
**electricity: no data**



**Segregated settings/social ghettos: yes (s)**



**Residential type (2006, Milano, Roma, Napoli)**

- Nf = no
- HS = yes ; RE = 43; E = 124



**Forced evictions:**

- 70 people Milano (06/2007)
- 75 families Roma (06/2007)
- 2 families Chiari (MI) (03/2005)
- 1 eviction notice (s) Anzio (RO) (11/2006)
- 1 eviction notice (s) Lucca (07/2008)



**Italy**

**Year of EU entry: Founding member**

**Political system: Republic**

**Capital city: Rome**

**Total area: 301 263 km²**

**Currency: euro**

**Official EU language: Italian**



**Legend:**

- HS = Halting sites (legal and regulated)**
- RE = Residential encampment (legal and regulated)**
- E = Encampments (unregulated/informal/illegal)**
- Nf = nomads (families)**
- s = settlements**

**FRA - European Union Agency for Fundamental Rights, Raxen National Focal Point (2009)**

**\* COE - Council of Europe Roma and Travellers Division (updated 14/09/2010)**



**Total country population:** 2245423\*  
**Roma population (average estimate):** 14500\*



**Region of residence:**

- autochthonous roma: Riga, Kurzeme, Latgale
- immigrant roma: no data



**Housing tenure (2000)\*\*:**

**home ownership:** 49,16% (people)  
**tenant (social housing):** 35,96% (people)

Information provided by municipalities shows that the Roma receive social assistance envisaged by legislation, including access to social housing.



**Public utilities (2000):**

**water:** Yes = 42,66% (people)  
**electricity:** Yes = 95,64% (people)  
**sewerage =** 36,51% (people)



**Segregated settings/social ghettos:** no data (There are so-called Roma districts, but they are not segregated, but are created out of their own choice)



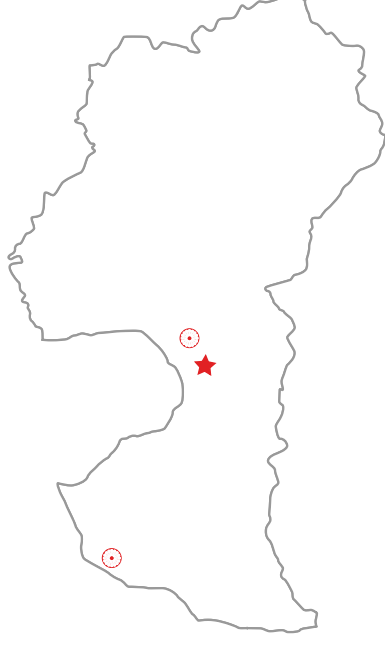
**Residential type:**

- Nf = no (all Latvian Roma are sedentary)
- HS = no ; RE = no ; E = no



**Forced evictions:**

no data



**Latvia**

**Year of EU entry:** 2004  
**Political system:** Republic  
**Capital city:** Riga  
**Total area:** 65 000 km²  
**Currency:** lats  
**Official EU language:** Latvian



**Legend:**

- HS** = Roma who live in halting sites (legal and regulated)
- RE** = Roma who live in residential encampment (legal and regulated)
- E** = Roma who live in encampments (unregulated/informal/illegal)
- Nf** = nomads (families)

\*\* The only available quantitative data on the Roma housing situation is that of the 2000 population census. The next population census in Latvia is scheduled for 2011

FRA - European Union Agency for Fundamental Rights, Raxen National Focal Point (2009)

\* COE - Council of Europe Roma and Travellers Division (updated 03/08/2009)



**Total country population: 3565205\***  
**Roma population (average estimate): 3000\***



**Region of residence:**

- immigrant roma: Romania



**Roma settlements: Vilnius, Kaunas, Panevžys, Šiauliai, Klaipda**



**Housing tenure (2005):**  
**home ownership: 38% (people)**  
**tenant (social housing): 31% (people)**



**Public utilities (2001):**  
**water: Yes = 41,3% (houses)**  
**electricity: Yes = 65,6% (people)**  
**sewerage = 33,7% (houses)**



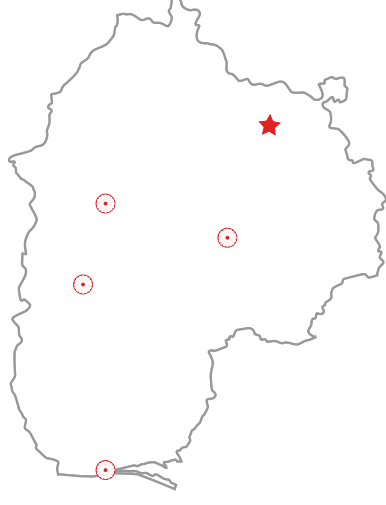
**Segregated settings/social ghettos: yes (s) (Vilnius)**



**Residential type:**  
**- Nf = yes (the majority of Lithuanian Roma are sedentary)**  
**- HS = yes ; RE = no ; E = yes (Trakai National Park, 2007)**



**Forced evictions:**  
**no data**



## Lithuania

**Year of EU entry: 2004**

**Political system: Republic**

**Capital city: Vilnius**

**Total area: 65 000 km²**

**Currency: litas**

**Official EU language: Lithuanian**



**Legend:**

**HS = Roma who live in halting sites**  
**(legal and regulated)**

**RE = Roma who live in residential encampment**  
**(legal and regulated)**

**E = Roma who live in encampments**  
**(unregulated/informal/illegal)**

**Nf = nomads (families)**

**FRA - European Union Agency for Fundamental Rights, Raxen National Focal Point (2009)**

**\* COE - Council of Europe Roma and Travellers Division (updated 03/08/2009)**



Total country population: 16645313\*  
Roma population (average estimate): 40000\*



Region of residence:  
- immigrant roma: Eastern Europe  
Roma settlements: Alblasserdam, Eindhoven



Housing tenure:  
home ownership: some live in privately owned caravans and chalets  
tenant (social housing): 12 (houses) Noord-Brabant (2008)



Public utilities:  
water: No data  
electricity: No data  
sewerage: No data



Segregated settings/social ghettos: no data



Residential type:  
- Nf = yes  
- HS = 1140 ; RE = no ; E = no



Forced evictions:  
1 eviction notices (people) Alblasserdam (09/2008)  
1 eviction notices (people) Eindhoven (03/2004)



## Netherlands

Year of EU entry: Founding member  
Political system: Constitutional monarchy  
Capital city: Amsterdam  
Total area: 41 526 km<sup>2</sup>  
Currency: euro  
Official EU language: Dutch



Legend:  
HS = Halting sites  
(legal and regulated)  
RE = Roma who live in residential encampment  
(legal and regulated)  
E = Roma who live in encampments  
(unregulated/informal/illegal)  
Nf = nomads (families)





**Total country population: 385 006 96\***  
**Roma population (average estimate): 37 500\***



**Region of residence:**



- immigrant roma: from Romania  
 Roma settlements: Małopolskie, Dolnośląskie, Mazowieckie, Śląskie, Wielkopolskie, Łódzkie, Opolskie, Podkarpackie, Zachodniopomorskie, Lubelskie, Kujawsko-Pomorskie, Warmińsko-Mazurskie, Podlaskie, Świętokrzyskie, Lubuskie, Pomorskie



**Housing tenure:**  
 home ownership: no (due to their low incomes, the huge majority of Roma cannot afford to rent or purchase their own homes at market prices)  
 tenant (social housing): yes (the officials argue there is a shortage of communal and social housing)



**Public utilities:** no data



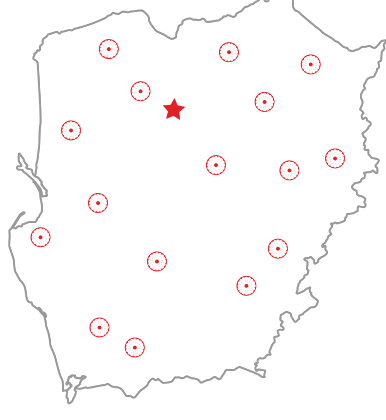
**Segregated settings/social ghettos:** yes (no data)



**Residential type:**  
 - Nf = no (all Roma in Poland are sedentary)  
 - HS = no ; RE = no ; E = yes (romanian roma)



**Forced evictions:**  
 I eviction notice (people) Lososina Gorna, Koszary (2006)



## Poland

**Year of EU entry:** 2004

**Political system:** Republic

**Capital city:** Warsaw

**Total area:** 312 679 km<sup>2</sup>

**Currency:** Zloty

**Official language:** Polish



**Legend:**

**HS** = Roma who live in halting sites (legal and regulated)

**RE** = Roma who live in residential encampment (legal and regulated)

**E** = Roma who live in encampments (unregulated/informal/illegal)

**Nf** = nomads (families)



Total country population: 10676910\*  
Roma population (average estimate): 55000\*



Region of residence:



Roma settlements: Porto, Vila Nova de Gaia, Maia, Valongo, Póvoa do Varzim, Vila do Conde or Amarante, Alentejo, Matozinhos



Housing tenure: the State shall adopt a policy for the institution of a system of rents that are compatible with family incomes and for individual ownership of housing. home ownership: no data  
tenant (social housing): no data



Public utilities:  
No data



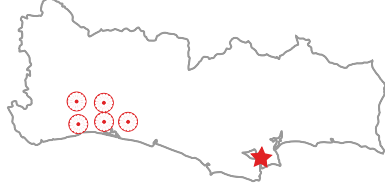
Segregated settings/social ghettos (2000): there were about 834 families housed in precarious and segregated conditions



Residential type:  
- Nf = no  
- HS = no data (Portugal has no national legal regulation for halting sites); RE = Coimbra (there was one such regulated encampment in Coimbra, which no longer exists, since it was converted to an area where Roma make the transition to mainstream housing before the municipalities provide accommodation)  
E = no data



Forced evictions:  
no data



## Portugal

Year of EU entry: 1986  
Political system: Republic  
Capital city: Lisbon  
Total area: 92 072 km<sup>2</sup>  
Currency: euro  
Official EU language: Portuguese



### Legend:

HS = Roma who live in halting sites (legal and regulated)  
RE = Roma who live in residential encampment (legal and regulated)  
E = Roma who live in encampments (unregulated/informal/illegal)  
Nf = nomads (families)



Total country population: 222.46862\*  
Roma population (average estimate): 1850000\*



Region of residence:



- autochthonous roma: Bucharest, Piatra Neamt, Brasov
- immigrant roma: (there is no information regarding third country Roma. The tendency however seems to be to migrate from Romania rather than come to Romania, no emigrant)



Housing tenure: (79% of Roma live in a house; with regards to house ownership or legality of living, 66% of Roma declared having a house contract)  
tenant (social housing): 9% (people)



Public utilities (people):

rural areas:

- water: No = 95%
- electricity: No = 14%
- sewerage: No = 95%
- urban areas:
- water: No = 73%
- electricity: No = 12%
- sewerage: No = 72%



Segregated settings/social ghettos: yes (no data)



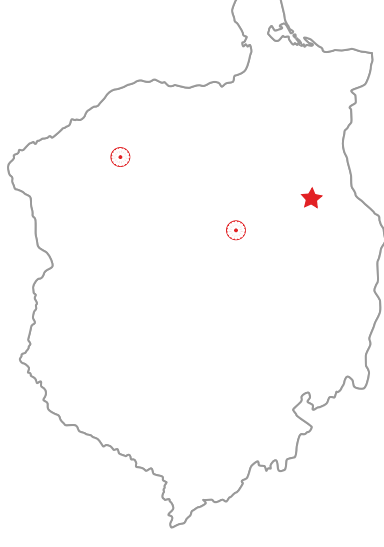
Residential type:

- Nf = no
- HS = no ; RE = no ; E = no



Forced evictions:

390 people Romania (from 2001 to 2008)  
250 people (35 families) Piatra Neamt (2005)



## Romania

Year of EU entry: 2007  
Political system: Republic  
Capital city: Bucharest  
Total area: 237 500 km<sup>2</sup>  
Currency: Romanian leu  
Official EU language: Romanian



Legend:

- HS = Roma who live in halting sites (legal and regulated)
- RE = Roma who live in residential encampment (legal and regulated)
- E = Roma who live in encampments (unregulated/informal/illegal)
- Nf = nomads (families)



Total country population: 5455407\*  
Roma population (average estimate): 500000\*



Region of residence:



- immigrant roma: no data  
Roma settlements: 1559



Housing tenure:  
home ownership: (this in practice means that Roma who inhabit informal and often illegal dwellings in Romany settlements, and are unable to document their ownership or tenancy of the real estate they inhabit, are not eligible to receive the allowance)

tenant (social housing): yes (social housing for the Roma is provided primarily via the construction of lower-standard flats)



Public utilities:  
water: Yes = 63% (496 examined settlements)  
electricity: Yes = 91% (496 examined settlements)  
sewerage: No = 81% (631 examined settlements)



Segregated settings/social ghettos (2004): 787(s)



Residential type:  
- Nf = no data  
- HS = no data ; RE = no ; E = no



Forced evictions:  
37 families Nové Zámky (09/2007)



**Slovakia**

Year of EU entry: 2004

Political system: Republic

Capital city: Bratislava

Total area: 48 845 km<sup>2</sup>

Currency: euro

Official EU language: Slovak



Legend:

HS = Roma who live in halting sites  
(legal and regulated)

RE = Roma who live in residential encampment  
(legal and regulated)

E = Roma who live in encampments  
(unregulated/informal/illegal)

Nf = nomads (families)

s = settlements



Total country population: 2007711\*  
Roma population (average estimate): 8500\*



Region of residence (2007):  
- autochthonous roma: Dolenjska, Prekmurje, Bela krajina, Grosuplje, Kocevje, Ribnica, Škocjan  
- immigrant roma: (the former Yugoslav republics) Ljubljana, Maribor, Velenje



Roma settlements: 105  
Number of inhabitants:  
- autochthonous roma: 6414  
- immigrant roma: 2102



Housing tenure (2007):  
home ownership: 50% (Ljubljana)  
tenant (social housing): 0



Public utilities (2007):  
water: Yes = 90 (s) / No = 14 (s) / No data = 1 (s)  
electricity: Yes = 81 (s) / No = 24 (s)



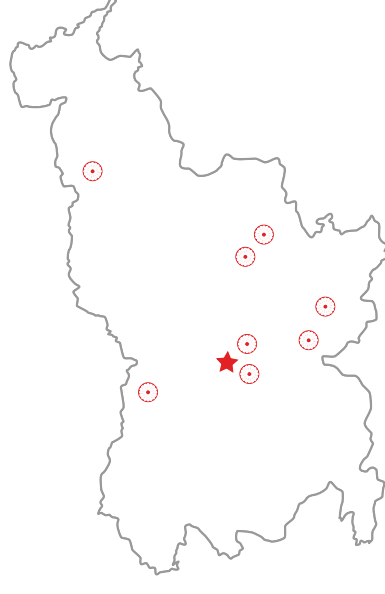
Segregated settings/social ghettos (2007): 60% (s)



Residential type (2007):  
- Nf = no (the majority of the Slovenian Roma is sedentary)  
- HS = no data; RE = no; E = 49%



Forced evictions:  
30 people (1f), Ambrus 10/2006



## Slovenia

Year of EU entry: 2004

Political system: Republic

Capital city: Ljubljana

Total area: 20 273 km<sup>2</sup>

Currency: euro

Official EU language: Slovenian



### Legend:

HS = Roma who live in halting sites  
(legal and regulated)

RE = Roma who live in residential encampment  
(legal and regulated)

E = Roma who live in encampments  
(unregulated/informal/illegal)

Nf = nomads (families)

f = families

s = settlements

FRA - European Union Agency for Fundamental Rights, Raxen National Focal Point (2009)

\* COE - Council of Europe Roma and Travellers Division (updated 03/08/09)



Total country population: 461 578 222\*  
Roma population (average estimate): 725 000\*



Region of residence:



- autochthonous roma: Andalusia
- immigrant roma: Romania (Vitoria, La Herrera (Albacete, Castilla-La Mancha 2007)), Eastern Europe (Andalusia , Catalonia , Murcia , Valencia)



Housing tenure:  
home ownership: 49,3% 82008  
tenant (social housing): no data



Public utilities: (2006)  
water: Yes = 97,6% (s)  
electricity: Yes = 98,4% (s)  
sewerage: Yes = 96,1% (s)



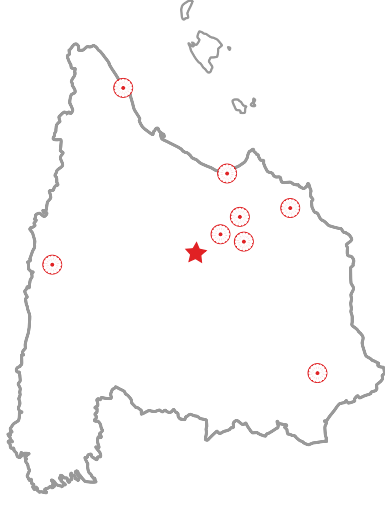
Segregated settings/social ghettos: no 72,6% (s)



- Residential type: no data (in Spain, it is legally forbidden to ask people about their racial or ethnic origin)
- Nf = yes (immigrant roma from eastern europe; the great majority of Spanish Roma are currently sedentary)
  - HS = no data; RE = no data ; E = no data



Forced evictions:  
I eviction notices Torrelavega (1/2008)  
I eviction notices (f) Poble Nou, Barcelona (2005)  
I eviction notices (f) Sestao (2006)



## Spain

Year of EU entry: 1986  
Political system: Constitutional monarchy  
Capital city: Madrid  
Total area: 504 782 km<sup>2</sup>  
Currency: euro  
Official EU language: Spanish



### Legend:

HS = Roma who live in halting sites (legal and regulated)  
RE = Roma who live in residential encampment (legal and regulated)  
E = Roma who live in encampments (unregulated/informal/illegal)  
Nf = nomads (families)  
f = families  
s = settlements



Total country population: 9276509\*  
Roma population (average estimate): 42500\*



Region of residence:



- autochthonous roma: Sundsvall (Nacksta)  
- immigrant roma: yes (no data)



Housing tenure:

home ownership: no data (Sweden does not keep official statistics concerning ethnic origin other than citizenship and country of birth)  
tenant : yes (the dominant type of housing for Roma in Swedish society is rental housing; Sundsvall 2007)



Public utilities: no data (Sweden does not keep official statistics concerning ethnic origin other than citizenship and country of birth; however, in some segregated areas, for example Nacksta in Sundsvall, the conditions are poor and the inhabitants have thereby limited access to public utilities like garbage collection)



Segregated settings/social ghettos: yes (Sundsvall, Nacksta)



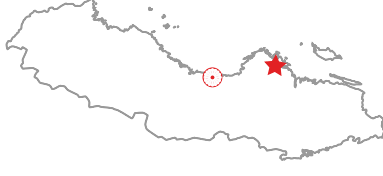
Residential type:

- Nf = no data  
- HS = no data (Sweden does not keep official statistics concerning ethnic origin other than citizenship and country of birth);  
RE = no (Roma do not live in regulated encampments);  
E = no data (Sweden does not keep official statistics concerning ethnic origin other than citizenship and country of birth)



Forced evictions:

1 people Jönköping (2005)  
1 people Sundsvall (2005)



## Sweden

Year of EU entry: 1995

Political system: Constitutional monarchy

Capital city: Stockholm

Total area: 449 964 km<sup>2</sup>

Currency: krona

Official EU language: Swedish



Legend:

HS = Roma who live in halting sites  
(legal and regulated)

RE = Roma who live in residential encampments  
(legal and regulated)

E = Roma who live in encampments  
(unregulated/informal/illegal)

Nf = nomads (families)

FRA - European Union Agency for Fundamental Rights, Raxen National Focal Point (2009)

\* COE - Council of Europe Roma and Travellers Division (updated 14/09/2010)



Total country population: 60943912\*  
Roma population (average estimate): 225000\*



**Region of residence:**

- autochthonous roma (irish gypsies and travellers) : England, Wales (Cardiff, Wrexham, Torfaen, Carmarthenshire, Powys, Swansea)
- immigrant roma: (from Czech Republic, Slovakia, Romania) Liverpool



**Housing tenure:**  
home ownership: no data  
tenant (social housing): yes (United Kingdom) / 42% (Northern Ireland 2008)  
no data (Wales)



**Public utilities (settlements):**  
water: Yes = 94% (England); 100% (Wales)  
electricity: Yes = 93% (England); 100% (Wales)  
sewerage: Yes = 98% (England); 100% (Wales)  
Northern Ireland (no data)



**Segregated settings/social ghettos : 92% (United Kingdom); 58% (Wales)**



**Residential type (United Kingdom 2008):**  
- Nf = yes  
- HS(p) = 300 ; RE(c) = 10836 ; E(c) = 4232  
**Residential type (Wales 2008):**  
Nf = yes  
- HS = 7 ; RE(s) = 30 ; E = 3%  
**Residential type (Northern Ireland 2008):**  
- Nf = yes  
- HS = 4 (Greenbrae, Strabane, Ballyarnet, Derry/L'Derry); RE = 21%; E = no data



**Forced evictions:**  
No data  
FRA - European Union Agency for Fundamental Rights, Raxen National Focal Point (2009)  
\* COE - Council of Europe Roma and Travellers Division (updated 14/09/2010)



**United Kingdom**

Year of EU entry: 1973  
Political system: Constitutional monarchy  
Capital city: London  
Total area: 244 820 km<sup>2</sup>  
Currency: pound sterling  
Official EU language: English

**Legend:**

- HS = Halting sites (legal and regulated)
- HS(p) = Pitches in halting sites (legal and regulated)
- RE = Roma who live in residential encampment (legal and regulated)
- RE(c) = Caravan in residential encampment (legal and regulated)
- RE(s) = Residential encampment (legal and regulated)
- E = Roma who live in encampments (unregulated/informal/illegal)
- E(c) = Caravan in encampment (unregulated/informal/illegal)
- Nf = nomads (families)
- c = caravans / s = settlements





- ★ over 250.000  
Romania 1.850.000  
Bulgaria 750.000  
Spain 725.000  
Hungary 700.000  
Slovakia 500.000  
France 400.000  
Greece 265.000
- 50.0001 - 250.000  
United Kingdom 225.000  
Czech Republic 200.000  
Italy 140.000  
Germany 105.000  
Portugal 55.000
- 10.001 - 50.000  
Sweden 42.500  
Netherlands 40.000  
Poland 37.500  
Ireland 37.500  
Belgium 30.000  
Austria 25.000  
Latvia\* 14.500  
Finland\* 11.000
- 0 - 10.000  
Slovenia\* 8.500  
Denmark\* 5.500  
Lithuania\* 3.000  
Cyprus\* 1.250  
Estonia\* 1.250  
Luxembourg\* 300  
Malta\* 0

\* (updated 03/08/2009)

Fonte: Council of Europe Roma and Travellers Division (updated 14/09/2010)

# ROMA in EUROPE: figures



- Legend:
- ★ Capital City
  - City
  - Migration (state to state)
  - Migration (inside the state)

# Roma in Europe: migrations

FRA - European Union Agency for Fundamental Rights

updated: March 2009

map\_02

European countries:

Bulgaria

- 5H\_Varna (11/2008)
- 24H\_Svilengrad (07/2008)
- 4H\_Plovdiv (06/2008)
- 100P\_Stara Zagora (07/2007)
- 20H\_Hristo Botev, Sofia (08/2005)
- 1N\_Burgas (10/2004)

Czech Republic

- 35F+ 80P\_Vsetin (autumn 2006)

Denmark \*

Greece

- 100F\_Athens\_(26/11/2007)
- 70H\_Patrasso/Chania (07/2006)
- 200ET(h)\_Patrasso/Chania (07/2006)
- 100ET(f)\_Votanikos, Athens (06/2007)

Hungary

- 7F\_Budapest (2006)

Ireland

- 437EN\_South Dublin (from 1998 to 08/2005)
- 187EN\_Laois (from 1998 to 08/2005)
- 155EN\_Fingal (from 2000 to 06/2005)
- 101EN\_Clare (2002/2004)
- 76EN\_North Tipperary (from 2000 to 06/2005)
- 44EN\_Limerick City (from 1998 to 2004)

Italy

- 70P\_Milano (06/2007)
- 75F\_Roma (06/2007)
- 2F\_Chiari (MI) (03/2005)
- 1EN(s)\_Anzio (RO) (11/2006)
- 1EN(s)\_Lucca (07/2008)

Netherlands

- 1EN(p)\_Alblasserdam (09/2008)
- 1EN(p)\_Eindhoven (03/2004)

Poland

- 1EN(p)\_Lososina Gorna, Koszary (2006)

Romania

- 390P\_Romania (from 2001 to 2008)
- 250P(35f)\_Piatra Neamt (2005)

Spain

- 1EN\_Torrelavega (11/2008)
- 1EN(f)\_Poble Nou, Barcelona (2005)
- 1EN(f)\_Sestao (2006)

Slovenia

- 30P(1f)\_Ambrus (10/2006)

Slovakia

- 37F\_Nové Zámky (09/2007)

Sweden

- 1P\_Jönköping (2005)
- 1P\_Sundsvall (2005)

Legend:

- ★ EN = eviction notices
- ⊙ ET = eviction threats
- F = families (evicted)
- H = houses (evicted)
- N = neighbourhoods (evicted)
- P = people (evicted)
- = various
- s = roma settlements
- f = families
- h = houses
- p = people

# Forced evictions of roma 2004/2008

FRA - European Union Agency for Fundamental Rights

\*The police has a strategy of putting under stress the roma in order to make them leave the country. (RAXEN National Focal Point, Housing Conditions of Roma and Travellers, Denmark, March 2009 p.20)

European countries:

- Bulgaria**  
24 H(150p)\_Hristo Botev, Sofia 08/2005
- Czech Republic**  
1EN(280p)\_Bohumin (30/06/2005)
- Greece**  
35P\_Patras (17/08/2004)  
1H\_Aghia Paraskevi (02/2005)  
1H\_Aghia Paraskevi (31/03/2005)  
5P\_Aghia Paraskevi (26/09/2005)  
10H\_Hania, Creta (18/07/2006)  
13H\_Patras (27/07/2006)  
1EN(45f)\_Patras (02,03/08/2006)  
235F\_Athens, Patras, Halkida, Crete, Rhodes (06/09/2007)
- France**  
508P\_Paris (08/2006)
- Italy**  
300 P\_Rome (14/02/2007)  
150 P\_Rome (20/02/2007)  
10 F\_Rome (23/02/2007)  
300 P\_Rome (9/03/2007)  
300 P\_Rome (20/04/2007)  
600 P\_Rome (24/05/2007)  
30 F\_Rome (05/2007)  
200 P\_Rome (24,25/06/2007)  
100 P\_Tivoli, Rome (07/2007)  
1000 P\_Rome (19/07/2007)  
10 P\_Pavia (28,30/08/2007)  
222 P\_Milan (05/09/2007)  
2EN(s)\_Rome (25/11/2007)  
50/70P\_Naples (1/12/2007)  
600P\_Milan (beginning of 2008)  
80P\_Milan (03/2008)  
800P\_Naples (13/05/2008)  
1000P\_Rome (2008)
- Slovakia**  
40P\_Kosice (15/06/2005)  
38P\_Furca (24/07/2004)  
45P\_Kosice (08/2007)  
200P\_Nove Zamky (09/2007)  
200P\_Tornala (07/2007)  
26P\_Kremnica (10/2007)
- Spain**  
50F\_Valencia (17/01/2005)  
25H\_Madrid (10/2007)
- United Kingdom**  
28F\_Chelmsford (01/2004)  
21F\_Warwickshire (30/06/04)  
1F\_Leeds (06/2004)  
5H\_Kent (marzo 2005)  
150P\_London (29/11/2005)

Legend:

- ★ EN = eviction notices
- F = families (evicted)
- H = houses (evicted)
- N = neighbourhoods (evicted)
- P = people (evicted)
- s = roma settlements
- f = families
- h = houses
- p = people

# Forced evictions of roma 2004/2008

COHRE - Center on Housing Rights and Eviction

# 04

## **04. L'esperienza sul campo: approcci**

**04a Roma, Stalker/Osservatorio Nomade**

**04b Cagliari, il campo nomadi SS.554**



**L'atlante dell'abitare rom in Europa.  
La definizione di un quadro conoscitivo per  
il superamento della logica dell'emergenza**

## 04a\_Roma, Stalker/Osservatorio Nomade

Una efficace descrizione del gruppo Stalker ci viene da Franco La Cecla che nel suo *“Perdersi, l’uomo senza ambiente”*, si sofferma nel raccontare l’approccio al nuovo spazio: *“Alcuni gruppi di artisti e di studiosi della città hanno capito quanto sta di nuovo avvenendo e per fortuna c’è un nuovo sguardo. Lo spazio come percorso, come luogo di percezione, come soprattutto “spazio tra”. E’ interessante notare come i luoghi dentro cui si gioca l’innovazione per molti di questi gruppi siano proprio quelle frange e quei terrain vagues, quelle pieghe lasciate da parte, i luoghi della distrazione del piano; i luoghi che la città regolata lascia fuori perché i critici di omogeneizzazione somigliano sempre di più a vestiti troppo stretti per corpi in movimento.*

*In Italia da alcuni anni opera un gruppo che, collegato con gruppi simili, è sensibile alle provocazioni nel “nuovo spazio”. Sta tra l’arte, l’antropologia, l’architettura, l’autocostruzione, la performance e l’intervento nel sociale. Si chiama Stalker e ha elaborato una poetica degli spazi marginali e vuoti. Quello che li salva, almeno per ora, dalla caduta in un esercizio puramente estetico, è che ogni loro azione è un tentativo di far risaltare “pratiche spaziali” che sono già in atto. Sia che essi percorrano a piedi il contorno di una città, con l’intento pasoliniano di dare risalto al lasciato fuori, sia che dormano in spazi abbandonati o che lavorino con una comunità zingara o kurda alla ricostruzione di luoghi di accoglienza in strutture abbandonate, sia che a Miami distribuiscano caffè sul ponte che separa la parte ispanica da quella nera, sia che distribuiscano acqua a Pristina in bottiglie in cui si dà l’allarme per le condizioni igieniche della città, il loro lavoro*

*dà sempre la precedenza al contesto e al momento, al qui e all'ora delle pratiche spaziali degli insediati: come se il messaggio fosse un ridimensionamento delle temporalità nei confronti della geografia.*

*Stalker, nel rifarsi all'omonimo film di Tarkovsky, sta per l'impossibilità di darsi punti di riferimento se non per settori limitati immanenti, di tempo (Stalker significa, in inglese, qualcuno che procede con cautela). Una critica alla progettazione come allontanamento dai tempi veri del territorio e dei suoi abitanti. Come se la Mente Locale fosse percepibile sono l'ascolto della verità geografica del qui ed ora.*

*E' interessante che questa ipotesi ruoti intorno ad una lettura di ciò che alla città di oggi è venuto a mancare: quegli spazi vaghi e plurifunzionali che impedivano al territorio di essere preso per la gola da prescrizioni troppo astratte: gli usi civici, i commons, gli spazi per le giostre, le fiere, i mercati di strada, le zone di confine e di margine, gli argini dei fiumi, le banchine a lato delle strade. Oggi la città soffre di una mancanza sostanziale di "luoghi accanto", di luoghi in cui la vita può trovare spazio per allargare lo spazio e stirarsi, staccarsi." <sup>1</sup>*

Il presente percorso di studio dottorale prende avvio, in primo anno, attraverso un periodo di formazione presso il gruppo Stalker/ Osservatorio Nomade, che era impegnato nell'ambito di un progetto di ricerca intitolato "Suiletidelfiume" e guidato dal professor Francesco Careri. Tale progetto si inseriva nella più ampia indagine "Nomadismo e città" promossa dal DIPSU (Dipartimento di Studi Urbani della Facoltà di Architettura di Roma Tre). Il lavoro è consistito in un esame dei fenomeni urbani emergenti, in particolare dell'abitare informale, e si è articolato in più momenti. Una prima fase, pregressa, di mappatura degli insediamenti urbani attestati lungo gli argini del fiume

Tevere, a cui ha fatto seguito un'attività didattica di laboratorio finalizzata alla progettazione di un modello abitativo sperimentale che possa rispondere alle problematiche emerse nel corso dell'analisi compiuta. Si è poi proseguito nell'approfondimento del fenomeno ad una scala più ampia attraverso il seminario internazionale "Plans&Slums", e ad una applicazione delle riflessioni compiute con le proposte di installazione portate alla Triennale di Architettura di Milano per il 2008.

In merito a quest'ultima si è presentato, nella sessione "La nuda vita", una installazione che ha per tema quello del diritto alla casa per i rom: *"Alla Triennale di Milano presentiamo queste esperienze formative portate avanti con le Università, ma anche un'installazione che lancia delle proposte, ipotizza un percorso per affrontare il diritto alla casa per i Rom e non solo per loro. Un'installazione che abbiamo immaginato come un percorso obbligato per il visitatore, una serie di proposte dalla scala europea a quella nazionale, cittadina fino a raggiungere e calpestare la terra su cui i Rom potrebbero, come molti altri cittadini privi di abitazione, realizzare finalmente una casa in autocostruzione. La prima proposta è di dare ai Rom, così come a qualsiasi cittadino europeo che lo richiedesse, un Passaporto Europeo Transnazionale, ovvero un documento che ne attesti la specificità di popolo europeo senza territorio, senza privarli dei diritti di cittadinanza. Oggi, dopo l'ingresso della Romania, dell'Ungheria, della Slovacchia e della Bulgaria nell'Unione Europea circa l'80% dei Rom d'Europa vive nell'UE. Dopo tanti secoli di discriminazioni, dopo un genocidio non riconosciuto, dopo i massacri in ex Jugoslavia, credo potrebbe considerarsi un atto dovuto, spalancherebbe le porte dei diritti ed anche dei doveri, in quanto cittadini, per i Rom in Europa. A livello nazionale ci sembra fondamentale cancellare quell'ignominia*

**La prima proposta è di dare ai Rom, così come a qualsiasi cittadino europeo che lo richiedesse, un Passaporto Europeo Transnazionale, ovvero un documento che ne attesti la specificità di popolo europeo senza territorio, senza privarli dei diritti di cittadinanza. Oggi, dopo l'ingresso della Romania, dell'Ungheria, della Slovacchia e della Bulgaria nell'Unione Europea circa l'80% dei Rom d'Europa vive nell'UE.**



*per cui i Rom vennero esclusi dalla legge del 1999 sulla tutela delle lingue e delle minoranze, pur essendo la più consistente minoranza presente in Italia, reinserendoli nel testo di legge così da poter avvalersi dei diritti di essere una minoranza riconosciuta. A livello regionale e cittadino proponiamo la cancellazione della legge che istituisce i campi di sosta, meglio conosciuti come "campi nomadi", sono dei luoghi di abietta discriminazione sociale. Solo a partire dalla chiusura dei campi si possono individuare diversificate strategie di inserimento abitativo e sociale dei Rom. E infine per la città di Roma e per la sua area metropolitana proponiamo l'uso della perequazione per densificare la città consolidata e liberare migliaia di ettari di Campagna Romana dalla speculazione edilizia, mille dei quali da destinare quale patrimonio pubblico in usufrutto vitalizio a chi, bisognoso di accedere alla casa, è pronto a realizzarla in autocostruzione. 1.000 ettari potrebbe essere sufficienti se ben progettati urbanisticamente a dar casa a 100.000 persone, più o meno rispondendo a quello che è l'attuale fabbisogno di alloggi sociali della città, Rom inclusi." <sup>2</sup>*

Quanto osservato da Careri e Romito a proposito dell'esigenza per i rom di ottenere un "Passaporto Europeo Transnazionale" alla luce della massiccia presenza degli stessi nell'ambito del continente europeo (circa l'80% dei Rom d'Europa vive nell'UE), denota una contingenza da cui ha avvio questa stessa tesi. Alla luce del percorso formativo seguito presso il gruppo Stalker, e interrogandosi sulla scala del problema abitativo delle comunità rom, si è avvertita l'esigenza di generare un nuovo quadro conoscitivo che avesse ambito europeo e non solo carattere nazionale. All'interno del percorso compiuto ha avuto particolare rilevanza una nuova consapevolezza legata all'approccio delle problematiche urbanistiche e spaziali affrontate

**Quanto osservato da Careri e Romito a proposito dell'esigenza per i rom di ottenere un "Passaporto Europeo Transnazionale" alla luce della massiccia presenza degli stessi nell'ambito del continente europeo (circa l'80% dei Rom d'Europa vive nell'UE), denota una contingenza da cui ha avvio questa stessa tesi. Alla luce del percorso formativo seguito presso il gruppo Stalker, e interrogandosi sulla scala del problema abitativo delle comunità rom, si è avvertita l'esigenza di generare un nuovo quadro conoscitivo che avesse ambito europeo e non solo carattere nazionale.**

con le comunità rom, nello specifico dell'ambito romano, e dei suoi campi nomadi; sull'esperire nuove relazioni sempre i due architetti romani raccontano: *"D: Ho visto la pubblicazione che avete realizzato in inglese per la mostra all'Università di Delft e ho proprio voglia di rigirarvi le domande che avete messo in copertina: "Come innescare una dinamica che inverta il secolare processo di discriminazione, odio e rifiuto che rende oggi inimmaginabile solo pensare a nuove e reciprocamente rispettose forme di coesistenza tra popolazione rom e gagè? Come uscire dal binomio campi di concentramento, baraccopoli–discarica che sembra ormai essere le uniche forme abitative ancora tollerate dalla nostra società per i Rom? Come invertire il circolo vizioso e autoalimentante che a partire dalla discriminazione verso i Rom, rende analfabetizzazione, emarginazione economica, emergenza abitativa, carenze igienico sanitarie, illegalità e rifiuto sociale, problemi inscindibili e stante le condizioni attuali irrisolvibili? Come impedire che tale circolo vizioso si estenda includendo nel rifiuto sociale verso i Rom il rifiuto verso la diversità e la povertà in genere? Oggi tutti i Rom sono poveri, presto tutti i poveri saranno Rom? Come impedire che l'assuefazione a tale situazione, che impedisce anche solo di vedere quanto razzista e criminale sia l'abito sociale verso i Rom, non trasformi la discriminazione in persecuzione e quindi la nostra società in un sistema repressivo di cui l'intera società civile diventerebbe vittima?"*

*R: Le domande già contenevano se non una risposta almeno un avviso:" Si tratta di ristabilire una ecologia tra romani e rom che permetta - a partire da un riconoscimento reciproco – di ristabilire forme di dialogo, scambio, apprendimento e arricchimento, per raggiungere quel rispetto che è alla base del ripristino della legalità e del diritto. Affrontare l'emergenza abitativa dei Rom non*

*può prescindere da tutto ciò.” Porsi queste domande, ha rappresentato per noi acquisire una nuova consapevolezza necessaria, a nostro avviso per affrontare il problema. La consapevolezza della necessità di integrare in un unico processo tutte le questioni su cui appunto ci interrogavamo.*

*Un processo fondato sulla necessità di sperimentare nuove relazioni tra i soggetti coinvolti della comprensione, gestione e progettazione della realtà Rom. (...) Tali relazioni sono il punto di partenza di questa ricerca, la loro trasferibilità nei rapporti tra le parti in causa. Si tratta di relazioni sperimentali, improntate al rispetto, reciprocamente trasformative, estranee alla simmetria degli schemi “Rom – Gagé”. Relazioni nate attraverso la pratica dell’ascolto, il rispetto e la condivisione di strategie creative. Alla luce delle esperienze di cui abbiamo discusso oggi pensiamo di poter indicare un percorso, attivare un processo, in grado, non tanto di offrire soluzioni immediate, quanto piuttosto tracciare una via da percorrere insieme alle comunità Rom della capitale e a quanti oggi sono titolati a elaborare proposte per questo problema di convivenza: amministratori, mediatori, esperti, forze di polizia, ma anche i media, così responsabili dell’attuale incomunicabilità tra rom e gagé e la società civile che su questo così come su molte altre questioni sembra oggi latitare.”<sup>3</sup>*

## **04b\_Cagliari, il campo nomadi SS.554**

L'Italia, il Paese dei campi, ha visto la nascita delle prime aree di sosta per *nomadi* tra la fine degli anni '60 e gli inizi dei '70. Da allora venne dato inquadramento giuridico alle stesse attraverso un susseguirsi di leggi regionali a *tutela dell'etnia e della cultura dei nomadi*.

La Regione Sardegna ha definito il quadro giuridico dei campi nomadi nel 1988, con la Legge Regionale n.9, nota anche come "Legge Tiziana" (dal nome della bambina rom morta per una broncopolmonite fulminante e martoriata dai topi nella culla alla fine degli anni '80, nel campo di via San Paolo alla periferia di Cagliari). In Sardegna sono attualmente presenti dodici campi sosta attrezzati dislocati nei Comuni di Alghero, Cagliari, Carbonia, Ghilarza, Monserrato, Nuoro, Pabillonis, San Nicolò D'Arcidano, Sassari, Selargius, Olbia e Porto Torres.

La legge regionale succitata, al suo articolo 5, descrive quale deve essere la struttura del campo, le sue dotazioni minime e l'ubicazione sul territorio comunale: *"1. Il campo di sosta deve essere dotato di delimitazioni, servizi igienici, illuminazione pubblica, impianti di allaccio di energia elettrica ad uso privato, area di giochi per i bambini, acqua potabile, fontana e lavatoio, contenitori per immondizia, cabina telefonica. Nel campo dovrà essere previsto uno spazio polivalente per riunioni o altre esigenze sociali, dotato di servizi igienici. 3. I nomadi che intendono accedere al campo di sosta devono versare un contributo all'amministrazione comunale, con la quale concorrono congiuntamente nella gestione del campo di sosta, ed esibire, per la registrazione, i documenti di identità. 4. L'ubicazione del campo di sosta, che deve avere una superficie non inferiore a 2.000 metri quadrati e non*

*superiore a 4.000 metri quadrati, deve evitare ogni forma di emarginazione urbanistica e facilitare l'accesso ai servizi pubblici. Il campo potrà contenere rispettivamente un massimo di 10 e 25 roulotte.”<sup>1</sup>*

Il campo di Cagliari, nato nel 1995 a seguito di tale legge, è ubicato ai margini della strada statale 554 (da cui prende il nome), nei pressi dell'aeroporto di Elmas. Il campo, che si estende per circa 10.000 mq in un contesto urbano isolato rispetto agli istituti scolastici, ai presidi sanitari e ai centri commerciali, è ubicato in un'area classificata dal PUC come zona GT (zone per attrezzature tecnologiche specializzate). Il campo quindi non prevede all'origine la costruzione di abitazioni, ma è stato progettato perché ogni famiglia potesse sistemare una roulotte in una piazzola assegnata (per un totale di 43). Tali piazzole, di 45 mq ciascuna, sono delimitate da cordoli di calcestruzzo. I servizi di base previsti in progetto, e presenti originariamente, comprendevano la dotazione per piazzola dell'impianto per l'illuminazione e di quello per l'acqua potabile. I servizi igienici, in comune, comprendevano le docce, i lavabi e i lavatoi (13 per le stoviglie e 13 per la biancheria).

Il campo presentava in origine una suddivisione dell'area per il transito temporaneo (18 piazzole) e per la sosta (25 piazzole). Oggi tale demarcazione è del tutto inesistente poiché gli abitanti del campo hanno saturato ogni spazio disponibile nel corso degli anni; esiste tuttavia una linea di demarcazione ideale (coincidente tra le due aree) che tende a separare gli occupanti del campo, poiché i membri delle due macrofamiglie che abitano stabilmente il campo sono in conflitto tra loro. L'etnia più presente fin dalle origini è quella dei Xoraxanè (musulmani), provenienti dalla ex Jugoslavia, che si erano stabiliti inizialmente in insediamenti abusivi all'interno della città di Cagliari, costituendo un nucleo di 800 persone, così censiti prima del 1995.

Nel campo nomadi 554 sono presenti rom di differenti nazionalità (Bosnia, Kosovo, Montenegro, Serbia). Questa sorta di ricomposizione geopolitica della Jugoslavia titina ha generato parte dei conflitti di cui si è detto.

Anche la politica, nel corso degli anni, a causa di un continuo deterioramento delle condizioni del campo, ha dovuto prendere atto della necessità di compiere un passo avanti rispetto alla legge Tiziana e di ripensare ad una riqualificazione del campo stesso.

Nel settembre 2007 si ebbe una nuova proposta di legge regionale, a firma dei tre consiglieri Uras, Frau e Sanjust. La proposta andava ad inserirsi nel più ampio dibattito legislativo nazionale e dunque poneva come motivo ispiratore il *“diffondere una cultura positiva di pacifica relazione umana in grado di contrastare la cultura della paura e della discriminazione dei “diversi” e, al contempo, atteggiamenti di chiusura che spesso sono all’origine di comportamenti asociali e aggressivi, anche all’interno delle stesse comunità rom.”*<sup>2</sup>

La proposta di legge si pone sulla scia della precedente nel prevedere il superamento della segregazione urbana ma introduce, per la prima volta, un nuovo linguaggio anche nelle istituzioni: se la legge Tiziana parla di zingari, una parola che ha assunto nel corso del tempo una connotazione fortemente spregiativa, la più recente proposta adotta il termine politically correct di “minoranze etniche”. Nonostante il passo avanti sul piano linguistico si continua a perpetrare ancora la difesa della ormai anacronistica realtà nomade del tutto, o quasi, inesistente non solo in Sardegna ma anche sull’intero territorio nazionale: *“L’obiettivo della presente proposta di legge è quello di dotare la Regione di una adeguata normativa finalizzata al concreto riconoscimento e alla effettiva tutela dell’identità della minoranza etnica costituita dalle comunità rom, e di*

*garantire alle stesse comunità il pieno diritto al nomadismo ed alla sosta all'interno del territorio regionale.”<sup>3</sup>*

Già dal 2008 la Regione si è fatta carico anche da un punto di vista finanziario della riqualificazione dei campi sosta di tutta la Sardegna, con uno stanziamento per la ristrutturazione e la messa in sicurezza del campo sosta di Cagliari pari a 229 mila euro per l'anno 2008 ed un finanziamento di 200 mila euro per l'anno 2009. Infatti le condizioni igienico-sanitarie in cui versa il campo sono attualmente di forte degrado, a causa principalmente della impossibilità ad usare gli impianti, ormai definitivamente danneggiati e della presenza di materiale di scarto di lavorazione (spesso fortemente inquinante), prodotto dai rom stessi.

In questo quadro generale, si inserisce la mia partecipazione allo studio e alla redazione di ipotesi progettuali finalizzate alla riqualificazione urbanistica dell'area campo nomadi SS 554. Il gruppo di lavoro include la professoressa Barbara Cadeddu e il gruppo di studenti del corso di Architettura e Società (tenuto dalla stessa nell'A.A. 2009-2010) e l'associazione di volontariato ISF-Ingegneria senza frontiere.

La riorganizzazione funzionale e spaziale del campo è stata pensata a partire da uno studio approfondito sulle dinamiche familiari e sui modi d'uso dello spazio messi in atto dagli abitanti, che negli anni hanno modificato l'assetto originario dell'insediamento.

Il primo passo compiuto è stata l'elaborazione di un censimento degli occupanti del campo, con un aggiornamento dei dati precedentemente forniti dal Comune di Cagliari-Servizi Socio Assistenziali ed Asili Nido. Le cifre così stimate attestano la presenza di 129 occupanti totali.

I principi che hanno informato il progetto di riconfigurazione planimetrica del campo stesso sono stati i seguenti: una riconfigurazione degli spazi privati e delle aree di

lavoro (assegnate a ciascun nucleo familiare), con la separazione dei nuclei in conflitto (di cui si è già detto) secondo due ambiti già esistenti separati però da un “muro verde”; la precedente separazione tra le zone di transito e di sosta, de facto decaduta già nel corso del tempo, è stata definitivamente abolita con una annessione della ex zona di transito al campo sosta; gli accessi ai due campi sono indipendenti così come quello al centro polifunzionale (già esistente e dove i bambini in età prescolare svolgono ad oggi le attività d’asilo), questo per favorire un ingresso al campo anche da parte dei non residenti senza dover attraversare gli spazi più privati dello stesso; la rassegnazione delle piazzole (da 45 mq ciascuna, con una possibile estensione fino a 180 mq totali) alle famiglie presenti nel campo (i metri quadri assegnati sono strettamente connessi al numero effettivo di occupanti per piazzola); le stesse vengono dotate di servizi dedicati per l’energia elettrica e l’acqua; nelle piazzole è anche prevista la realizzazione di moduli abitativi in autocostruzione ed estensibili nel tempo per venire incontro alle differenti esigenze dei nuclei familiari.

La riorganizzazione spaziale del campo ha tenuto conto quindi, come si è già detto, dei conflitti esistenti tra le due etnie presenti; conseguentemente il lavoro è stato svolto in condivisione con gli abitanti del campo, in un’ottica di ricomposizione dei conflitti esistenti e non solo di rassegnazione degli spazi stessi. Le scelte progettuali hanno visto dei momenti di confronto ufficiali con i rom stessi, durante i quali sono state ridiscusse.

In conclusione si vuole sottolineare la continuità nel lavoro di ricerca, attraverso le due esperienze raccontate e che ha visto in esse un particolare arricchimento nell’ambito delle tematiche trattate.



## 04a\_Note

<sup>1</sup> Franco La Cecla *“Perdersi, l’uomo senza ambiente”*, Editori Laterza 2005

<sup>2</sup> Francesco Careri, Lorenzo Romito *“Quattro porte verso la casa dei rom, un progetto del gruppo Stalker/Osservatorio Nomade per la Triennale di Milano”*

<http://www.osservatorionomade.net/4Porte.pdf>

<sup>3</sup> Francesco Careri, Lorenzo Romito, *“Roma una città senza case, un popolo senza terra”*

<http://www.storieinmovimento.org/simposio/relazionestalkerosservatorionomade.rtf>

## 04b\_Note

<sup>1</sup> Legge Regionale 9 marzo 1988, n. 9,

<http://www.regione.sardegna.it/j/v/86?s=1&v=9&c=72&file=1988009>

<sup>2</sup> Regione Autonoma della Sardegna, Proposta di legge n.297, 11 settembre 2007

<http://consiglio.regione.sardegna.it/sito/XIIILegislatura/Disegni%20e%20proposte%20di%20legge/propleg297.asp>

<sup>3</sup> Regione Autonoma della Sardegna, Proposta di legge n.297, 11 settembre 2007

<http://consiglio.regione.sardegna.it/sito/XIIILegislatura/Disegni%20e%20proposte%20di%20legge/propleg297.asp>

**Come innescare una dinamica che inverta il secolare processo di discriminazione, odio e rifiuto che rende oggi inimmaginabile solo pensare a nuove e reciprocamente rispettose forme di coesistenza tra popolazione rom e non rom?**

**Come uscire dal binomio campi di concentramento, baraccopoli–discarica che sembra ormai essere le uniche forme abitative ancora tollerate dalla nostra società per i Rom?**

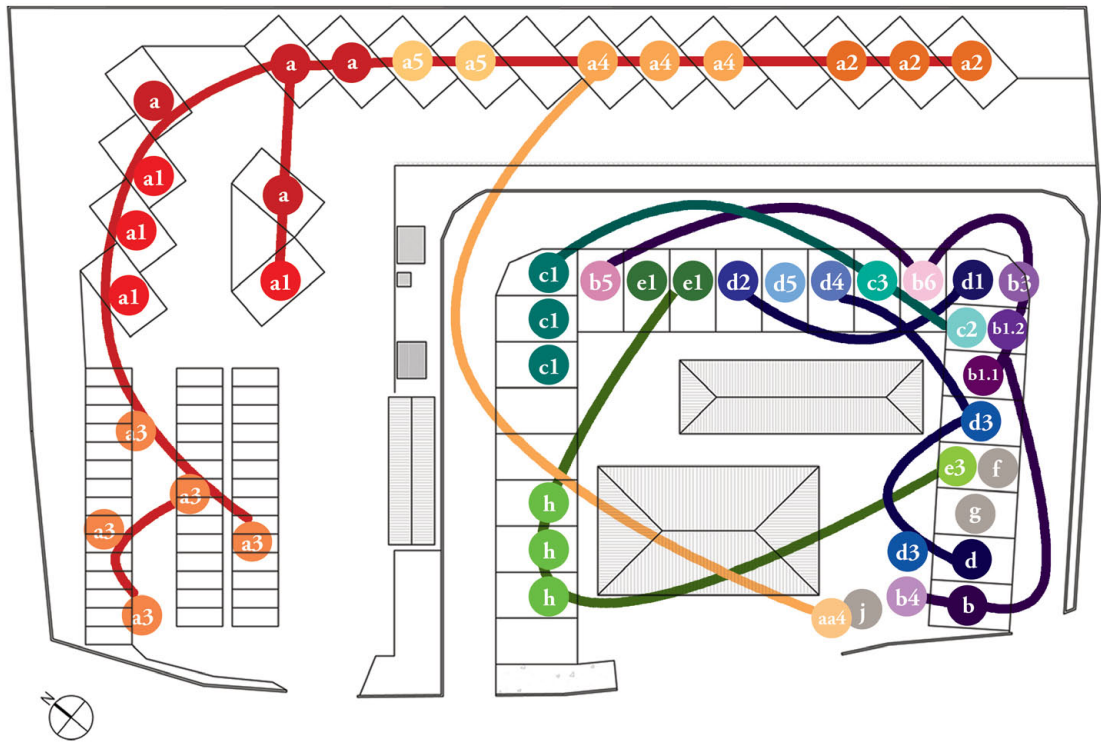
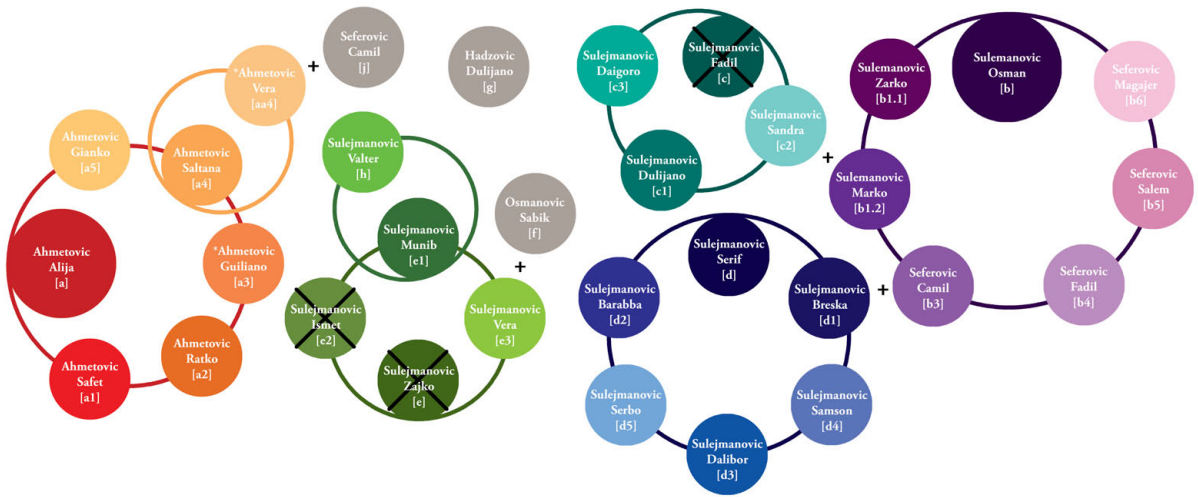
**Come invertire il circolo vizioso e autoalimentante che, a partire dalla discriminazione verso i Rom, rende analfabetizzazione, emarginazione economica, emergenza abitativa, carenze igienico sanitarie, illegalità e rifiuto sociale, problemi inscindibili e stante le condizioni attuali irrisolvibili?**

**Come impedire che tale circolo vizioso si estenda includendo nel rifiuto sociale verso i Rom il rifiuto verso la diversità e la povertà in genere? Oggi tutti i Rom sono poveri, presto tutti i poveri saranno Rom?**

**Come impedire che l'assuefazione a tale situazione, che impedisce anche solo di vedere quanto razzista e criminale sia l'abito sociale verso i Rom, non trasformi la discriminazione in persecuzione e quindi la nostra società in un sistema repressivo di cui l'intera società civile diventerebbe vittima?"**

**Si tratta di ristabilire una ecologia tra Romani e Rom che permetta - a partire da un riconoscimento reciproco - di innescare forme di dialogo, scambio, apprendimento e arricchimento, per raggiungere quel rispetto che è alla base del ripristino della legalità e del diritto.**

**Affrontare l'emergenza abitativa dei Rom non può prescindere da tutto ciò.**

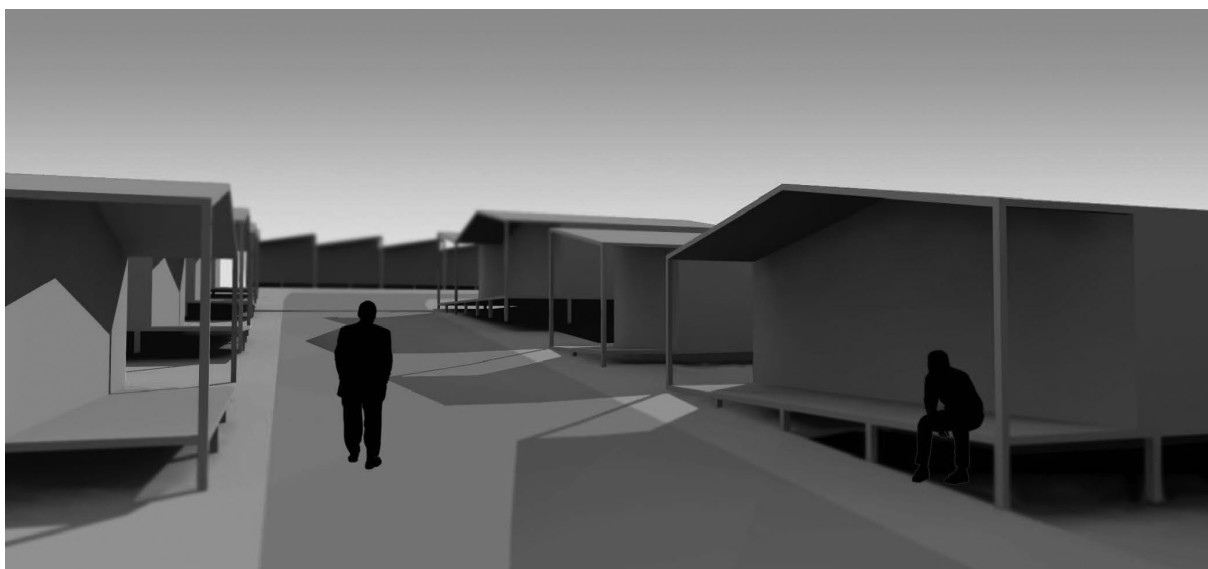
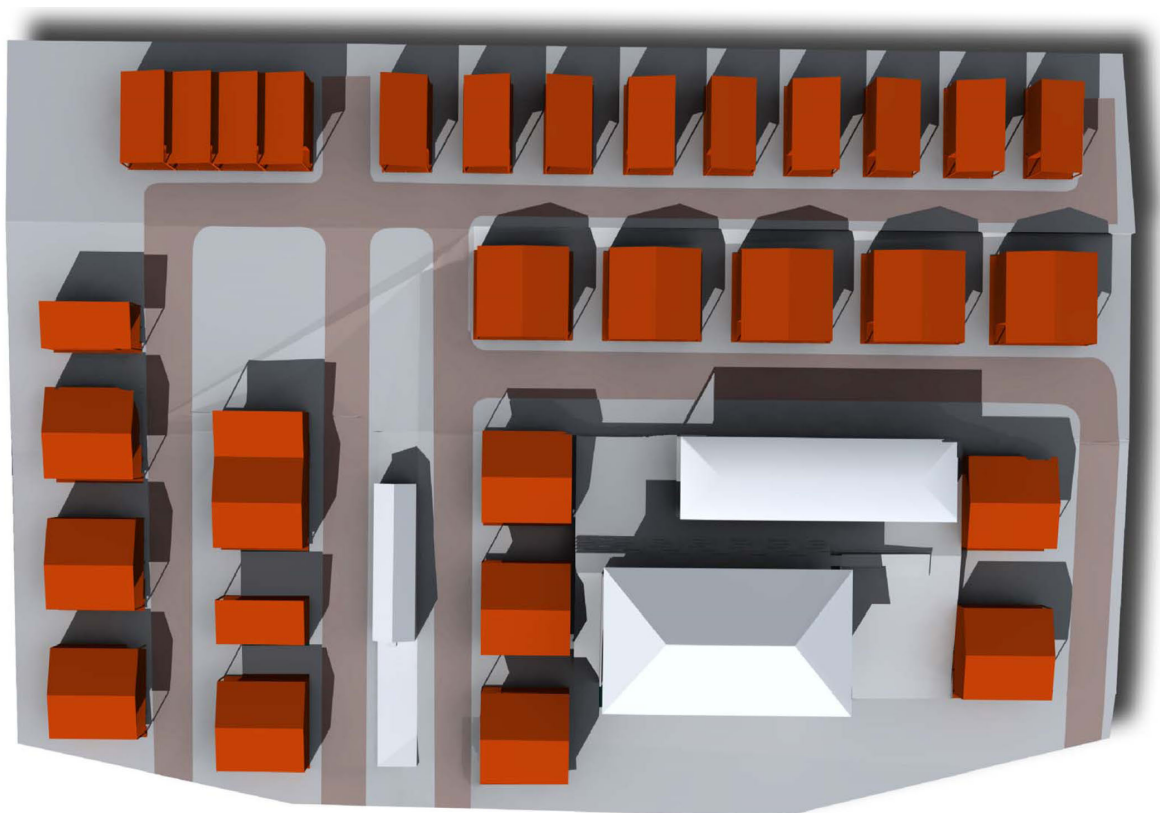


**Organizzazione spaziale del campo (stato di fatto e relazioni familiari)\***

**Legenda:**

- +** unione/matrimonio/convivenze
- nucleo familiare (capo famiglia)
- ⊗** capo famiglia non presente nel campo
- relazioni familiari dubbie

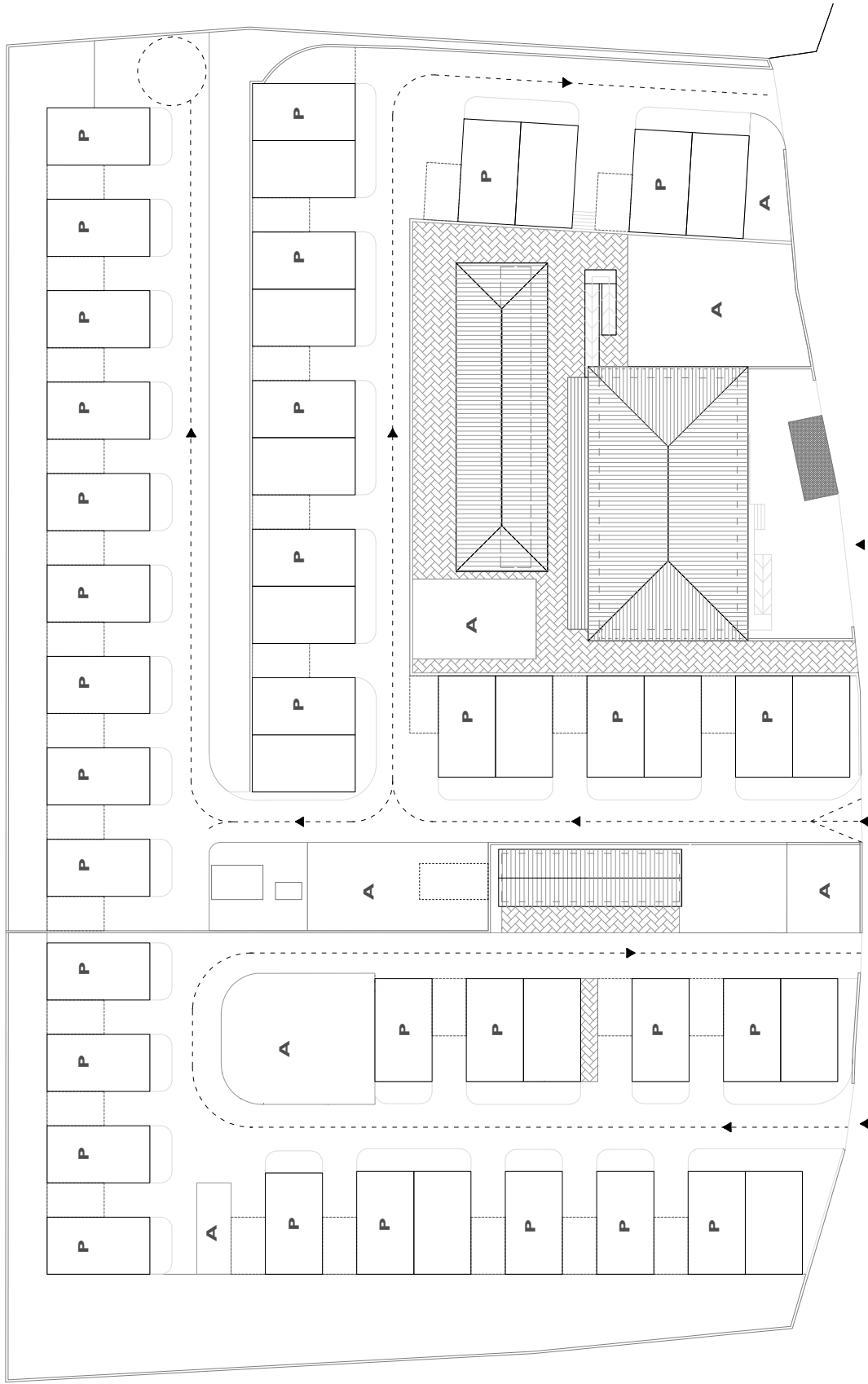
\* Elaborati degli studenti del Laboratorio integrato di Progetto e Società, Corso di Laurea Magistrale in Architettura dell'Università di Cagliari, A.A. 2009-2010, prof.ssa ing. Barbara Cadeddu, tutors Valeria Piazza, Claudia Mascia



**Planivolumetrico e vista prospettica del campo\***

**\*GRUPPO DI RICERCA**

**Barbara CADEDDU, Vincenzo DAURIA, Ignazio DEIANA, Paola FLORIS, Valentina LUSSO, Claudia MASCIA, Stefano MASCIA, Marco MELIS, Davide MONNI, Luisa PANU, Valeria PIAZZA, Alberto PIGLIACAMPO, Mario PORRU, Simona SANNA, Erika SERRA, Emiliano SERRELI, Luisa ZEDDA, Luca ZICCONI**



**Proposta di Masterplan e riassetto delle piazzole**

**GRUPPO DI RICERCA**

Barbara CADEDDU, Vincenzo DAURIA, Ignazio DEIANA, Paola FLORIS, Valentina LUSSO, Claudia MASCIA, Stefano MASCIA, Marco MELIS, Davide MONNI,

Luisa PANU, Valeria PIAZZA, Alberto PIGLIACAMPO, Mario PORRU, Simona SANNA, Erika SERRA, Emiliano SERRELI, Luisa ZEDDA, Luca ZICCONI

**A = area di lavoro**

**P = piazzola**

## Conclusioni

Il racconto della comunità rom emerso nel corso della presente tesi, evidenzia quelle che sono le problematiche abitative della più grande minoranza europea. Una minoranza, di circa 10-12 milioni di persone, secondo quanto afferma il Consiglio d'Europa, il cui *modus vivendi* è improntato alla sedentarietà, e in cui si sono perse le tracce del nomadismo tradizionale, che tanto ha affascinato i gage ( "non rom") nei secoli. La cultura europea, in vari campi, ha rappresentato lo stereotipo dello "zingaro", appropriandosi dei tratti più poetici della cultura rom (dalla musica al ballo).

L'attualità viceversa racconta di una minoranza transnazionale, forte del diritto europeo, ma violata *de facto*. Una minoranza non più itinerante, ma mobile, in cui il nomadismo è indotto forzatamente da motivi contingenti, che sono stati, nella storia più recente, i conflitti dell'area balcanica. Ancora un nomadismo della cittadinanza, quella europea, rivendicata dai romeni nel gennaio 2007, con l'ingresso della Romania nell'Unione europea, che doveva consentire loro la libera circolazione nel territorio del continente. Un diritto che, sebbene risalga all'accordo di Schengen, per i rom-rumeni, non è stato rispettato (le espulsioni dal territorio italiano, dal 2008 in poi, sanzionate dall'UE, lo dimostrano).

Anche nell'ambito dell'abitare, le comunità rom entrano in conflitto con il mito del nomade, da esse stesse generato, rivendicando il diritto alla sedentarietà, e con essa aprendo i termini del conflitto sociale.

Lo spazio contemporaneo abitato dai rom presenta quindi una configurazione territoriale caratterizzata dalla segregazione. Tale connotato si esplica in un paradigma di spazi isolati, in cui la cesura territoriale è rappresentata

da un confine più o meno materiale, ma certamente con un alto valore simbolico: il campo, vero e proprio luogo della sospensione del diritto è il fatto urbano principe che racchiude tale simbolismo. Ma anche i ghetti romani o gli esperimenti spaziali dei nuovi muri. Ecco quindi che la grammatica dell'abitare è fitta di una aggettivazione negativa. Un'urbanistica dell'escludere, del porre fuori, in un altrove, oggetto di scontro, laddove muove un confine gaggiani, valorizzando, improvvisamente, un territorio (talune volte) interstiziale e fino ad allora abbandonato. L'alterità che si inserisce nelle pieghe delle città assume spesso le forme illegali del re-insediamento post-sgombero che produce una frammentazione di oggetti isolati, di nuovi spazi di vita, di sistemazioni di fortuna, che rappresentano una fisicità debole e anticipatoria, nel suo apparire, dei futuri conflitti sociali. Ecco quindi che la sedentarizzazione acquista forti implicazioni spaziali, innesca dinamiche di conflitto tra rom e i gagè (non rom) o con le figure forti del potere politico e istituzionale. Le amministrazioni che si trovano ad affrontare tali problematiche lo fanno per lo più sprovviste di strumenti conoscitivi, e nella scelta di soluzioni emergenziali; soluzioni sia a lungo che a breve termine e che entrano in forte contrasto con la normativa europea (dal caso italiano della raccolta delle impronte digitali dei bambini rom, al caso francese dei mesi scorsi).

Infatti il quadro che emerge anche dopo la prima analisi comparativa sulla situazione dei rom in tutta l'Unione europea (promossa dalla European Union Agency for Fundamental Rights) non definisce i termini del problema neppure nei suoi aspetti quantitativi. La ricerca, infatti, basata sui dati raccolti dagli osservatori nazionali tenta di rilevare, per poi confermarli nei loro aspetti negativi, i parametri del

General Comment 4 (The right to adequate housing Art.11 (1) del 13 dicembre 1991): Legal security of tenure, Availability of services, materials, facilities and infrastructure, Affordability, Habitability, Accessibility, Location, Cultural adequacy. Quello che emerge è dunque una lettura dei già noti fenomeni in atto quali la discriminazione etnica nel momento in cui si accede al mercato dell'alloggio fino alla pratica dello sgombero. Il problema è però quello della definizione delle cifre, che si basa ancora una volta su una assenza di dati quantitativi, che è generale, ancor prima che della FRA.

Infatti il timore, in primis, della discriminazione etnica ha reso difficile perfino il rivendicare l'appartenenza alla minoranza rom durante le interviste somministrate per l'indagine della FRA (la stessa paura ha visto un'attenuazione negli Stati dove è presente una qualche tutela della minoranza stessa, ad esempio a partire da quella linguistica). La ricerca si fonda infatti su sistema di interviste volontarie, poiché la stessa legislazione europea vieta il censimento etnico, determinando quindi una mancanza di capillarità nella raccolta dei dati, che non è sistemica, e per tanto rende difficile effettuare il confronto su dati nazionali spesso disomogenei.

Il presente lavoro di tesi ha provato dunque, partendo dalla constatazione della mancanza di un quadro conoscitivo, a mettere a confronto due piani: quello ufficiale delle cifre in possesso delle istituzioni europee derivanti dalla ricerca della FRA e quello ufficioso delle cifre fornite dai canali delle ONG. E' emersa una forte difficoltà nel reperire i dati proprio per quanto prima detto. Un aspetto in cui viceversa si è riusciti ad avere sufficienti informazioni, per poter creare un quadro organico, è stato quello dello sgombero.



Il lavoro cartografico che è seguito, rappresenta la discrepanza tra le cifre ufficiali e quelle ufficiose con particolari e allarmanti punte di singolarità. Basti pensare alle differenti cifre in materia di sgomberi, in possesso all'Agenzia dell'UE e di quelle raccolte dal COHRE (si veda l'apparato cartografico).

Il lavoro di ricerca, che si è dunque articolato, dimostra l'esigenza di approfondire ancora il quadro delle problematiche affinché si possa costruire un vero e proprio atlante dell'abitare, che racconti la contemporaneità degli eventi urbani che coinvolgono le comunità rom d'Europa.

## **Bibliografia**

### **00\_Premessa generale**

Trattato sull'Unione europea (versione consolidata) del 30/03/2010

Trattato che istituisce la Comunità europea (versione consolidata) del 24/12/2002)

Pino Petruzzelli, "Non chiamarmi zingaro", Chiarelettere editore, 2008

Massimo Aresu, "Storia, e presenza delle popolazioni rom in Europa: alcuni spunti di riflessione", in Roberto Cherchi e Gianni Loy, "Rom e Sinti in Italia. Tra stereotipi e diritti negati", Ediesse 2009

Gianni Loy, "Violino tzigano. La condizione dei rom in Italia tra stereotipi e diritti negati", in Roberto Cherchi e Gianni Loy, "Rom e Sinti in Italia. Tra stereotipi e diritti negati", Ediesse 2009

Elena dell'Agnese e Tommaso Vitale, "Rom e Sinti, una galassia di minoranze senza territorio", in Gabriella Amiotti e Alessandro Rosina, "Identità e integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea", Franco Angeli 2007

Leonardo Piasere, "I rom d'Europa. Una storia moderna", Editori Laterza, 2004

Marina Zanolli, "Romania, non ci sono più operai. Sono venuti tutti da noi", Il Venerdì di Repubblica, 2/11/2007

Nando Sigona, "Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari", Non Luoghi Libere Edizioni 2002

Gad Lerner, "Rom", D La Repubblica, numero 575, 24/11/2007

**Elenco delle leggi e documenti:**

Risoluzione del Parlamento europeo del 10 luglio 2008 sul censimento dei rom su base etnica in Italia, P6\_TA(2008)0361

**Siti internet:**

Factsheets on Roma, "Third migration" <http://romani.uni-graz.at/rombase/>

## **01\_Scenario generale**

Giorgio Agamben, "Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita", Piccola Biblioteca Einaudi, 2005, pp. 21, 22, 188-191, 195

Giandomenico Amendola, "Città criminalità, paure. Sessanta parole chiave per capire e affrontare l'insicurezza urbana", Liguori editore 2008, pp. 46, 47, 48

Massimo Aresu, "Storia, e presenza delle popolazioni rom in Europa: alcuni spunti di riflessione", in Roberto Cherchi e Gianni Loy, "Rom e Sinti in Italia. Tra stereotipi e diritti negati", Ediesse 2009

Giovanni Attili, "Rappresentare la città dei migranti", Editoriale Jaka book, 2007

Tatiana Bednarikova "Anti-Roma wall through Slovak village provokes outcry", The Telegraph, 25/11/2009

Walter Benjamin, "Frammenti", in Millepiani, "Globalizzazione ed esperienze di vita", numero 26, Mimesis edizioni, 2003

Francesco Careri, "Un primo passo fuori da campo", Abitare, 503, Giugno 2010

Centre on Housing Rights and Evictions (COHRE), "Global Survey on Forced Evictions Violations of Human Rights", n.9, 2003

Elena dell'Agnese e Tommaso Vitale, "Rom e Sinti, una galassia di minoranze senza territorio", in Gabriella Amiotti e Alessandro Rosina, "Identità e integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea", Franco Angeli 2007

European Roma Rights Centre (ERRC), "City Authorities Build Ghetto Wall in Usti nad Labem, Czech Republic", 14/10/1999

Angus Fraser, "The Gypsies, the peoples of Europe", Blackwell Publishing, 1992

Leonardo di Niccolò Frescobaldi, "Viaggio di Lionardo di Niccolò Frescobaldi Fiorentino in Egitto e in

Terra Santa", Stamperia Carlo Mordacchiani, Roma 1818

Maria Georgopoulou, "Venice's mediterranean colonies, architecture and urbanisme", Cambridge University Press, 2001

Sergio Giovagnoli "Zingari a Roma", in Piero Brunello, "L'urbanistica del disprezzo, campi rom e società italiana", Manifesto Libri edizione, 1996

Edouard Glissant, "Poetica della Relazione (Poetica III)", Quodlibet 2007

Ian Hancock, "The Pariah Syndrome. An account of Gypsy slavery and persecution", Ann Arbor, Michigan: Karoma Publishers, 1987

Ian Hancock, "We are the Romani People. Ame sam e Rromane džene", Hatfield: University of Hertfordshire Press, 2002

Milena Hübschmannova, "Roma - Sub Ethnic Groups. Index of appellations", 2003  
<http://romani.uni-graz.at/rombase/>

Arturo Lanzani, "Metamorfosi urbane, i luoghi dell'immigrazione", Ossimori, DAU Pescara, 2003, p.39

Timothy Lemke, "The new Gypsy caravan", Lulu.com 2006

Gad Lerner, "Rom", D La Repubblica, numero 575, 24/11/2007

Jean-Pierre Liégeois, "Otto milioni di europei", in Zita Dazzi "Casa Rom", D La Repubblica, numero 608, 26/07/2008

Gianni Loy, "Violino tzigano. La condizione dei rom in Italia tra stereotipi e diritti negati", in Roberto Cherchi e Gianni Loy, "Rom e Sinti in Italia. Tra stereotipi e diritti negati", Ediesse 2009

Silvia Lucciarini, "Le politiche per gli immigrati: alcune problematicità", in "La città eventuale, pratiche sociali e spazio urbano dell'immigrazione a Roma", Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Studi Urbani

Elena Marushiakova, Vesselin Popov, "Historical and ethnographic background: Gypsies, Roma, Sinti", in Will Guy, "Between past and future, the Roma of Central and Eastern Europe", Hatfield: University of Hertfordshire Press, 2001

Robbie McVeigh, "Theorising sedentarism: the roots of anti-nomadism", in Thomas Alan Acton, "Gypsy politics and Traveller identity", Hatfield: University of Hertfordshire Press, 1997

Judith Okely, "The Traveller-Gypsies", Cambridge University Press 2002

Pino Petruzzelli, "Non chiamarmi zingaro", Chiarelettere editore, 2008

Alessandro Petti, "Arcipelaghi e enclave", Bruno Mondadori, 2007

Leonardo Piasere, "I rom d'Europa. Una storia moderna", Editori Laterza, 2004

Giorgio Piccinato, "Leggere le trasformazioni della città (a partire dai suoi abitanti)", in "La città eventuale, pratiche sociali e spazio urbano dell'immigrazione a Roma", Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Studi Urbani

Serena Scarabello, "Nazione Gabor : un approccio etnografico a una famiglia zingara nella Romania contemporanea", Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Padova, 2006

Nando Sigona, "Lo scandalo dell'alterità: rom e sinti in Italia", in Stefania Bragato e Luciano Menetto "E per patria una lingua segreta. Rom e sinti in provincia di Venezia", Nuova Dimensione 2007

Alexian Santino Spinelli, "Baro romano drom 2003. La lunga strada di rom, sinti, kale, manouches e romanichals", Meltemi editore 2003

Dan Sperber, "Il contagio delle idee. Teoria naturalistica della cultura", Feltrinelli 1999

The Daily.sk, "Not the Berlin wall, but the 'Roma wall'", 25/08/2010, <http://www.thedaily.sk/2010/08/25/top-news/not-the-berlin-wall-but-the-roma-wall/>

Laura Toma, "Dezbaterile "R.L." - La Brasov, zid antiromi ca in Cisiordania", 23/01/2009, <http://www.romanialibera.ro/exclusiv-rl/dosar/dezbaterile-r-l-la-brasov-zid-antiromi-ca-in-cisiordania-144392.html>

Piero Zanini, "I significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali", Bruno Mondadori 1997

## **Atti, cataloghi, report, riviste:**

Joshua Benjamin, "Patterns in Roma Migration", in "Hemispheres", The Tufts University Journal of International Affairs, "International Migration", volume 31, 2008

[http://ase.tufts.edu/hemispheres/archives/2008\\_issue.pdf](http://ase.tufts.edu/hemispheres/archives/2008_issue.pdf)

Catalogo della esposizione "Incisioni di Antichi Maestri dal XV al XIV Secolo", Galleria Salamon&C, Milano, 2 novembre-24 dicembre 2005

[http://www.salamongallery.com/archivio/2005/mostre\\_antiche%20stampe%202005.htm](http://www.salamongallery.com/archivio/2005/mostre_antiche%20stampe%202005.htm)

Silviu Costachie, Daniel Dieaconu, Camelia Teodorescu, "Several socio-economic and demographic aspects of the Gypsies (Roma) from their first presences in the Romania and until the Second World War", in "Revista Româna de Geografie Politica", anno XII, numero 1, 2010

[http://rrgp.uoradea.ro/art/2010-1/08\\_OK\\_Costachie+Dieaconu+Teodorescu.pdf](http://rrgp.uoradea.ro/art/2010-1/08_OK_Costachie+Dieaconu+Teodorescu.pdf)

Jean-Pierre Liegeois, Nicolae Gheorghe, "Roma/Gypsies: A European Minority", Minority Rights Group International, 1995,

<http://www.minorityrights.org/1010/reports/romagypsies-a-european-minority.html>

William Mills Ivins Jr, "A First Edition of Breydenbach's Itinerary", The Metropolitan Museum of Art Bulletin, volume 14, numero 10, 1919,

<http://www.studiolum.com/wang/peregrinatio/Ivins-Breydenbach-1919.pdf>

Conn Murphy "An Early Irish Visitor to the Island of Crete: The journey of Symon Semeonis from Ireland to the Holy Land", in "Classics Ireland", Classical Association of Ireland, volume 10, 2003

Pietra Simona Sidoti, "Apprendisti scolari, alunni renitenti. Il caso speciale dei camminanti di Noto", in "Antropologia", Meltemi editore, anno IV, numero 4, 2004

Jane Dick Zatta, "Čordi Čhip. Come i "Roma" hanno rubato la propria lingua", in "Erreffe. La ricerca folklorica-Contributi allo studio della cultura delle classi popolari", Grafo, numero 22, "Europa zingara", 1990



Karin White, "Metal-workers, agriculturists, acrobats, military-people and fortune-tellers Roma (Gypsies) in and around the Byzantine empire", (Golden Horn), Journal of Byzantium, Godiva Éditions, volume 7, numero 2, 1999-2000  
<http://www.isidore-of-seville.com/goudenhoorn/72karin.html>

### **Siti internet:**

Classics Ireland is the journal of the Classical Association of Ireland  
<http://www.ucd.ie/cai/classics-ireland/index.html>

Council of Europe (COE), Information fact sheets on Roma history  
[http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/histoCulture\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/histoCulture_en.asp)

Galleria d'arte Salamon&C  
<http://www.salamongallery.com/galleria.htm>

Minority Rights Group International (MRG)  
<http://www.minorityrights.org/>

The Gypsy Lore Society  
<http://www.gypsylorosociety.org/>

JSTOR  
<http://www.jstor.org/>

ROMBASE, Didactically edited information on Roma  
<http://romani.uni-graz.at/rombase/index.html>

Factsheets on Roma  
<http://romani.uni-graz.at/rombase/>

## 02\_Condizione giuridica (scenari europei)

Paolo Bonetti *"I nodi giuridici della condizione di rom e sinti in Italia"*, Convegno Internazionale *"La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia"*, Milano 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca

Vincenzo Cesareo, *"Società multietniche e multiculturalismi"*, Ed. Vita e Pensiero, novembre 2007

Elena dell'Agnese e Tommaso Vitale, *"Rom e Sinti, una galassia di minoranze senza territorio"*, in Gabriella Amiotti e Alessandro Rosina, *"Identità e integrazione. Passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea"*, Franco Angeli 2007

Marco Dugnani, *La protezione delle minoranze nell'ambito del Consiglio d'Europa: la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali*, (2004) in *Diritto&Diritti* <http://www.diritto.it/materiali/europa/dugnani3.html>

Matteo Fornara *"I principi di base comuni sull'inclusione sociale dei rom e dei sinti elaborati dagli organismi dell'Unione europea"*, Convegno Internazionale *"La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia"*, Milano - 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca

Federica Molinaro, *"La normativa internazionale dedicata alla tutela dei rom"*, Convegno Internazionale *"La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia"*, Milano - 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca

Multiplicity, *"USE, uncertain states of Europe"*, Skira 2003

Livio Neri *"I principi di base comuni sull'inclusione sociale dei rom e dei sinti elaborati dagli organismi dell'Unione europea"*, Convegno Internazionale *"La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia"*, Milano - 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca

Roberto Toniatti, *"Minoranze, i diritti delle"*, Enciclopedia delle Scienze Sociali Treccani

Daniele Trabucco, "Il diritto comunitario ed i tentativi di una azione "correttiva" della Corte di Giustizia dell'Unione Europea nella tutela delle minoranze", (2008) in "Filodiritto" (<http://www.filodiritto.com>; <http://www.filodiritto.com/index.php?azione=visualizza&iddoc=1164>)

Atti del Convegno Internazionale "Rom e sinti, un'integrazione possibile, Italia ed Europa a confronto", Napoli 23-24 giugno 2000, Dipartimento per gli Affari Sociali - Presidenza del Consiglio dei Ministri

Atti della "Conferenza europea sulla popolazione rom", Roma 22-23 gennaio 2008, Ministero dell'Interno

Atti del Convegno Internazionale "La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia", Milano - 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca

## **Siti internet:**

### **European Union (EU):**

Europa, Il portale dell'Unione europea, [http://europa.eu/index\\_it.htm](http://europa.eu/index_it.htm)

EUR-Lex, L'accesso al diritto dell'Unione europea, <http://eur-lex.europa.eu/it/index.htm>

### **Council of Europe (COE):**

Consiglio d'Europa: <http://www.coe.int/>

Osservatorio Giurisprudenza CEDU, Unione Forense per la Tutela dei Diritti dell'Uomo  
<http://www.osservatoriocedu.it/>

### **United Nations (UN):**

United Nations, <http://www.un.org/>

ONU Italia, <http://www.onuitalia.it>

United Nations, Economic and Social Council (ECOSOC)  
<http://www.un.org/en/ecosoc/>

United Nations Human Rights, Office of the Commissioner for Human Rights, Committee on Economic, Social and Cultural Rights, (CESCR)  
<http://www2.ohchr.org/english/bodies/cescr/>

United Nations Human Rights, Office of the Commissioner for Human Rights, Committee on the Elimination of Racial Discrimination (CERD)

[http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/\(Symbol\)/11f3d6d130ab8e09c125694a0054932b?Opendocument](http://www.unhchr.ch/tbs/doc.nsf/(Symbol)/11f3d6d130ab8e09c125694a0054932b?Opendocument)

**Organization for Security and Co-operation in Europe (OSCE):**

Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione (OSCE), <http://www.osce.org/it/>

**Elenco delle leggi e documenti:**

**European Union (EU):**

Trattato che istituisce la Comunità economica europea (Trattato di Roma), firmato a Roma il 25 marzo 1957 ed entrato in vigore il 1° gennaio 1958

Trattato sull'Unione Europea (Trattato di Maastricht), firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992 ed entrato in vigore il 1° novembre 1993

Criteri di adesione (criteri di Copenaghen), Consiglio europeo di Copenaghen 1993

Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee e alcuni atti a loro connessi (Trattato di Amsterdam), firmato il 2 ottobre 1997 ed entrato in vigore il 1° maggio 1999

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000

Documento del Consiglio europeo, Nizza 7-10 dicembre 2000

Trattato di Lisbona che modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea (Trattato di Lisbona), firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007 ed entrato in vigore il 1° dicembre 2009

### **Council of Europe (COE):**

Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali (CEDU), firmata a Roma il 4 novembre 1950 ed entrata in vigore il 3 settembre 1953

Raccomandazione 1203 (1993) relativa ai Rom e Sinti in Europa, approvata dall'Assemblea il 2 febbraio 1993

Carta sociale europea (riveduta), Strasburgo, 3 maggio 1996

Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, firmata a Strasburgo il 1 febbraio 1995 ed entrata in vigore il 1 febbraio 1998

Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, firmata a Strasburgo il 5 novembre 1992 ed entrata in vigore il 1 marzo 1998

### **United Nations (UN):**

Dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche, Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 47/135, 18 dicembre 1992

The Universal Declaration of Human Rights (UDHR), adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948

International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights (ICESCR), adottato e aperto alla firma, ratifica ed adesione tramite risoluzione dell'Assemblea Generale 2200A (XXI) del 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 3 gennaio 1976, in conformità all'articolo 27

CESCR (1991) General comment 4, The right to adequate housing Art.11 (1)

CESCR (1997) General comment 7, The right to adequate housing (Art.11.1): forced evictions

International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination, adottato e aperto alla firma, ratifica e adesione tramite risoluzione dell'Assemblea Generale 2106 (XX) del 21 dicembre 1965, entrato in vigore il 4 gennaio 1969 in conformità all'articolo 19

CERD (2000) General Comment 27, Discrimination against Roma

International Covenant on Civil and Political Rights (ICCPR), adottato e aperto alla firma, ratifica ed adesione tramite risoluzione dell'Assemblea Generale 2200A (XXI) del 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 23 marzo 1976, in conformità all'articolo 49

Convention Relating to the Status of Refugees, adottata il 28 luglio 1951 dalla Conferenza dei Plenipotenziari delle Nazioni Unite sullo status dei Rifugiati e degli Apolidi convocata tramite risoluzione dell'Assemblea Generale 429 (V) del 14 dicembre 1950, entrata in vigore il 22 aprile 1954, in conformità all'articolo 43

Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women (CEDAW), adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1979 ed entrata in vigore il 3 settembre 1981

Convention on the Rights of the Child adottata e aperta alla firma, ratifica ed adesione tramite risoluzione dell'Assemblea Generale 44/25 del 20 novembre 1989, entrata in vigore il 2 settembre 1990, in conformità all'articolo 49

### **Organization for Security and Co-operation in Europe (OSCE):**

Documento della riunione di Copenhagen della Conferenza sulla Dimensione Umana della CSCE, Copenhagen 5-29 giugno 1990

Rapporto della riunione CSCE di esperti sulle minoranze nazionali, Ginevra 1991

Documento di Helsinki 1992

Decisione 3/2003, Piano d'azione per migliorare la situazione dei rom e dei sinti nell'area OSCE, Maastricht 2003

### **03\_La prima analisi comparativa sulla situazione dei rom in tutta l'Unione europea**

FRA (European Union Agency for Fundamental Rights) <http://www.fra.europa.eu/>

COE (Council of Europe), [http://www.coe.int/t/dg3/romatravellers/default\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dg3/romatravellers/default_en.asp)

Elenco regolamenti/documenti

Council Regulation (EC) No 168/2007 of 15 February 2007 establishing a European Union Agency for Fundamental Rights, [http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/reg\\_168-2007\\_en.pdf](http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/reg_168-2007_en.pdf)

FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), "Report on Racism and Xenophobia in the Member States of the EU", 2007, [http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/ar07p2\\_en.pdf](http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/ar07p2_en.pdf)

Council of Europe Roma and Travellers Division, statistics, <http://www.coe.int/t/dg3/romatravellers/Source/documents/stats.xls>

## 04\_L'esperienza sul campo: approcci

Francesco Careri "*Walkscapes, camminare come pratica estetica*", Piccola Biblioteca Einaudi 2006

Francesco Careri, Lorenzo Romito "*Quattro porte verso la casa dei rom, un progetto del gruppo Stalker/Osservatorio Nomade per la Triennale di Milano*"

<http://www.osservatorionomade.net/4Porte.pdf>

Francesco Careri, Lorenzo Romito, "*Roma una città senza case, un popolo senza terra*"

<http://www.storieinmovimento.org/simposio/relazionestalkerosservatorionomade.rtf>

Franco La Cecla "*Perdersi, l'uomo senza ambiente*", Editori Laterza 2005

### Articoli di quotidiani:

"*Rom, proposta trasversale per una reale integrazione*", L'Unione Sarda 12/09/2007

"*Nelle baracche di zingari e topi\_aiutateci fatelo per i bambini*", Il Giornale di Sardegna, 18/09/2007

"*Il programma degli interventi in una proposta di legge*", Il Giornale di Sardegna, 18/09/2007

Stefania Siddi, "*Un inferno di melma e topi, viaggio nella bidonville sulla statale 554*", La Nuova, 18/09/2007

Mar.Co. "*Il Comune chiede l'affitto agli zingari del campo sulla 554*", L'Unione Sarda, 17/02/2008

Francesco Pinna "*Cacciati dal campo, si rivolgono al Tar*", L'Unione Sarda, 21/04/2008

Mar.Co. "*Un commissario per risanare il campo nomadi*", L'Unione Sarda, 04/07/2008

Francesco Pinna "*Sindaco senza poteri, vincono i nomadi*", L'Unione Sarda, 18/08/2008



## **Elenco delle leggi e documenti:**

Legge Regionale 9 marzo 1988, n. 9

<http://www.regione.sardegna.it/j/v/86?s=1&v=9&c=72&file=198800>

Regione Autonoma della Sardegna, Proposta di legge n.297, 11 settembre 2007

<http://consiglio.regione.sardegna.it/sito/XIIILegislatura/Disegni%20e%20proposte%20di%20legge/propleg297.asp>

## **Siti internet:**

Stalker/Osservatorio nomade <http://www.osservatorionomade.net/>

Arti Civiche <http://articiviche.blogspot.com/>

Sui letti del fiume, corso di arte civica <http://suilettidelfiume.wordpress.com/>

## **Indice**

### **Nota (1-2)**

#### **00.**

### **Premessa generale (3-12)**

## **I PARTE**

**Un possibile modello interpretativo della realtà rom in Europa:**

**l'ambito storico/antropologico, le problematiche spaziali, la tutela giuridica**

#### **01. (13-58)**

### **Scenario generale**

**01a Un possibile modello interpretativo della storia dei rom d'Europa**

**(dalle origini all'Ottocento): l'itineranza e i processi di sedentarizzazione  
forzata letti attraverso i differenti modi d'abitare**

**- Un modello diacronico dell'abitare rom**

**• Riferimenti fotografici**

**01b Riflessioni sulla sedentarizzazione e le sue implicazioni spaziali:**

**i dispositivi per il controllo (confine/muro/campo)**

**- Estratti**

**I\_ Otto milioni di europei /Jean-Pierre Liégeois**

**II\_ Escludere /Piero Zanini**

**III\_ Confini /Giandomenico Amendola**

**IV\_ Il campo come paradigma biopolitico /Giorgio Agamben**

**V\_ Globalizzazione ed esperienze di vita /Walter Benjamin**

## **01c I rom: i raddomanti dello spazio**

(Concorso per **Giovani Critici di architettura II edizione - 2009: Scritto Inedito**)

- Note (a, b, c)

## **02. (59-93)**

### **Condizione giuridica (scenari europei)**

#### **02a Premessa**

#### **02b Le minoranze nel diritto internazionale**

#### **02c Il diritto all'abitare**

- Schede sintetiche

• **European Union (EU)**

• **Council of Europe (COE)**

• **Organization for Security and Co-operation in Europe (OSCE)**

• **United Nations (UN)**

- Quadri sinottici

• **United Nations (housing rights: International Covenants and Conventions)**

• **United Nations: what are housing rights?**

• **Council of Europe, European Social Charter (revised), Strasbourg 3 May 1996**

- Note (a,b,c)

## **II PARTE**

**Una lettura dell'abitare rom in Europa e sua rappresentazione:**

**l'indagine e il lavoro di mappatura**

## **03. (94-121)**

**L'indagine e il lavoro di mappatura**

### **03a La prima analisi comparativa sulla situazione dei rom in tutta**

#### **l'Unione europea**

- Note
- Quadri sinottici
- **European Union Agency for Fundamental Rights : the most important steps**
- **The right to adequate housing: which standard in Europe?**
- **Legal security of tenure**
- **Availability of services, materials, facilities and infrastructure**
- **Location**
- **Schede sintetiche degli Stati europei**

### **03b Apparato cartografico**

- **Roma in Europe: figures**
- **Forced evictions of roma (European Union Agency for Fundamental Rights)**
- **Forced evictions of roma (Center on Housing Rights and Eviction)**
- **Roma in Europe: migrations**

## **III PARTE**

**La conoscenza in forma diretta: Roma, Cagliari**

### **04. (122-133)**

**L'esperienza sul campo: approcci**

**04a Roma, Stalker/Osservatorio Nomade**

**04b Cagliari, il campo nomadi SS.554**

- Note (a,b)

**Conclusioni (134-137)**

**Bibliografia**

**Indice esteso**